

L'Italia Dialettale

Direzione Scientifica

Franco FANCIULLO, Università di Pisa

Comitato Scientifico

Rosario COLUCCIA, Accademia della Crusca

Cristina GUARDIANO, Università di Modena e Reggio Emilia

Michele LOPORCARO, Università di Zurigo

Giovanna MAROTTA, Università di Pisa

Matteo RIVOIRA, Università di Torino

Wolfgang SCHWEICKARD, Università di Saarbrücken

Lorenzo TOMASIN, Università di Losanna

Segreteria di Redazione

Francesca GUAZZELLI, Università di Chieti

Lucia MOLINU, Università di Tolosa

Simone PISANO, Università per Stranieri di Siena

L'Italia Dialettale può essere acquistata al prezzo di:

Abbonamento, compresa spedizione	Subscription, incl. shipping
Italia € 65,00	Italy € 65,00
Europa € 80,00	Europe € 80,00
Resto del mondo € 85,00	Rest of the World € 85,00
Bonifico su c/c Edizioni ETS srl	Bank transfer to Edizioni ETS srl
IBAN IT 21 U 03069 14010 100000001781	IBAN IT 21 U 03069 14010 100000001781
BIC BCITITMM	BIC BCITITMM
Causale: Abbonamento <i>Italia dialettale</i>	Reason: Subscription <i>Italia dialettale</i>

È possibile abbonarsi alla rivista *L'Italia Dialettale* tramite versamento della cifra sopra indicata sul conto corrente postale 14721567, intestato a: Edizioni ETS Pisa, Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo 16, 56127 Pisa

- tel. 050 29544; 503868
- fax 050 20158
- info@edizioniets.com
- www.edizioniets.com

L'ITALIA DIALETTALE

RIVISTA DI DIALETTOLOGIA ITALIANA

FONDATA DA CLEMENTE MERLO

DIRETTA DA FRANCO FANCIULLO

VOLUME LXXXV

(Serie Terza, XXI)

2024

EDIZIONI ETS
PISA

RISERVATO OGNI DIRITTO DI PROPRIETÀ
E DI TRADUZIONE

Registrazione Tribunale di Pisa 1/1961 in data 31 Gennaio 1961

Direttore responsabile: Alessandra Borghini

ISBN 978-884676795-0

ISSN 0085-2295

L'ITALIA DIALETTALE

SOMMARIO DEL VOLUME LXXXV

(Serie Terza, XXI)

Atti del Convegno *I dialetti di Puglia e Salento: due diverse facce del Meridione* (Zurigo, 30-31 maggio 2022)

<i>Premessa</i>	Pag.	9
Luigi Andriani, <i>On the border between hypotaxis and parataxis: Assessing the status of pseudo-coordination in Apulian varieties</i>	»	15
Marcello Aprile, <i>La lessicografia in Puglia e nel Salento dagli esordi a oggi</i>	»	43
Maria Carosella, <i>Il lesinese/[u ləsə'na:rə]: una varietà "di confine" tra Puglia, Molise e Campania</i>	»	65
Franco Fanciullo, <i>Etimologie "àpulo-salentine": una rivisitazione</i>	»	85
Adam Ledgeway - Norma Schifano - Giuseppina Silvestri, <i>Patterns of infinitival and finite complementation in Griko and Salentino</i>	»	101
Michele Loporcaro - Giovanni Manzari, <i>Due margini distinti: sviluppo diacronico dell'area "marginale"</i>	»	123
Michele Loporcaro - Giovanni Manzari, <i>Spiegazione areale di un'irregolarità paradigmatica: altamurano menünne 'piccolo'</i>	»	149
Marco Maggiore, <i>Testi allografici medievali e grammatica storica del salentino: appunti sul vocalismo</i>	»	169
Antonio Romano, <i>Geminate iniziali e opposizioni di lunghezza consonantica nei dialetti salentini: conferme dai dati sonori della Carta dei Dialetti Italiani</i>	»	185

Atti del Convegno
*I dialetti di Puglia e Salento:
due diverse facce del Meridione*
(Zurigo, 30-31 maggio 2022)

*A cura di Michele Loporcaro, Federica Breimaier
e Stefano Negrinelli*

La Puglia è regione poliedrica e linguisticamente variegata i cui dialetti, se da un lato condividono molti tratti unificanti (fonetici, morfologici, sintattici, lessicali), dall'altro presentano però anche differenze che permettono di distinguere la Puglia propriamente detta (in senso linguistico) dal Salento: la prima pertinente al raggruppamento dialettale dell'alto Meridione, il secondo al Meridione estremo. Le due subregioni hanno molto in comune *ab antiquo*, a cominciare dalla denominazione, dato che i loro nomi, oggi opachi, rimandano in origine rispettivamente alla costa e al mare.

Alle lingue di quest'entità territoriale bifronte, che ospita due diverse facce del tipo dialettale italiano meridionale, erano dedicate le giornate di studio che il 30 e 31 maggio 2022 hanno visto convergere a Zurigo una pattuglia di specialisti/-e di dialettologia italiana, distintisi in particolare per i loro studi sulle varietà di Puglia e Salento e operanti in istituzioni universitarie non solo italiane ma anche in una elvetica, una tedesca e una inglese (che diventano due se si contano i coautori non presenti fisicamente al convegno, con l'aggiunta di una statunitense). Ne sono scaturiti due giorni di proficuo scambio intellettuale di cui qui si tirano le somme. Con poche fisiologiche defezioni, infatti, i contributi presentati al convegno, organizzato dalla cattedra di Linguistica storica italiana dell'ateneo turicense, trovano ora forma definitiva in questo numero de «L'Italia dialettale». Un numero particolare, in quanto esce nel centenario della rivista, il cui primo volume è datato 1924 (in una delle due versioni: come noto, la data di copertina e quella del frontespizio divergono). Clemente Merlo, che la fondò, fu il dissodatore della Puglia linguistica (*stricto sensu*) coi suoi studi di fonetica e morfologia storiche, mentre Franco Fanciullo, allievo indiretto del Merlo (tramite il magistero di Tristano Bolelli) che oggi la dirige e che ringraziamo per la generosa ospitalità, ha scritto innumerevoli pagine di riferimento sui dialetti salentini.

Gli articoli qui radunati percorrono la regione da un capo all'altro dando un quadro del suo patrimonio linguistico che, se com'è ovvio non può dirsi esauriente, costituisce però un variegatissimo *tour d'horizon* sulle sue subaree (dall'estremo nord della Capitanata alla Terra di Bari al Salento) e su dati da diversi livelli di analisi (dalla fonetica – storica e sperimentale – alla

morfologia, alla sintassi al lessico) trattati con metodi anch'essi diversi. Non uniforme è anche la lingua dei contributi: il convegno ne ospitò in italiano e in inglese, il che si riflette nella presente raccolta.

Il volume si apre, in ordine alfabetico, con un contributo di Luigi Andriani (Università di Amburgo), *On the border between hypotaxis and parataxis: Assessing the status of pseudo-coordination in Apulian varieties*, che verte sulle modalità di connessione fra i verbi 'andare' e 'stare' e le forme verbali con cui essi costituiscono perifrasi, forme di modo finito (a determinare una struttura non rappresentata nello standard, se non nell'interiezione *vattelapesca*) o forme d'infinito, queste ultime in espansione in un processo di avvicinamento all'italiano comune che incontra la massima resistenza, mostra Andriani, nella II e III persona singolare. Quest'assetto, tipico oggi del dialetto di Bari, insorge dall'erosione di una precedente (ed altrove tuttora attestata) distribuzione in cui il verbo dipendente finito ricorre nell'intero singolare e nella III plurale, una distribuzione che l'Autore confronta con lo "schema a N" proposto da Martin Maiden nel modellizzare le distribuzioni dell'allomorfia radicale tra le celle del paradigma del verbo romanzo.

Lasciando ora l'ordine alfabetico, proseguiamo con l'altro contributo di argomento sintattico, a firma congiunta di Adam Ledgeway (Università di Cambridge), Norma Schifano (Università di Birmingham) e Giuseppina Silvestri (UCLA) su *Patterns of infinitival and finite complementation in Griko and Salentino*, il quale tratta anch'esso di competizione fra complementazione infinitiva e finita portando il lettore nel Salento a considerarne non solo i dialetti italo-romanzi ma anche quelli della Grecia salentina, accomunati com'è noto da una drastica riduzione dei contesti d'uso dell'infinito. E accomunati anche – si mostra – dal presentare il culmine di persistenza dell'infinito in dipendenza da 'potere', mentre gli altri predicati reggenti sono con l'infinito via via meno conciliabili arrivando all'estremo opposto del costruito 'cercare di', con nel mezzo una gerarchia di contesti che presenta molti punti in comune fra dialetti greci e romanzi ma anche alcune divergenze. Il contributo propone una *reductio ad unum* dei contesti che favoriscono la persistenza dell'infinito con lo strumentario della sintassi generativa.

Si passa alla morfologia con il contributo di Michele Loporcaro (Università di Zurigo) e Giovanni Manzari (Università di Roma Tre), *Spiegazione areale di un'irregolarità paradigmatica: altamurano menünne 'piccolo'*, il cui focus è su di una singola varietà della Puglia centrale e, al suo interno, sul paradigma dell'aggettivo [mə'nyn:] 'piccolo', il quale presenta un'allomorfia

radicale non ricorrente altrove nel sistema, se non – per ragioni indipendenti – nella flessione dei dimostrativi. Il saggio mostra come la disamina dei paradigmi di quello stesso aggettivo (e dei connessi nomi del ‘bambino’ e della ‘bambina’) nei dialetti adiacenti offra una chiave geolinguistica per la spiegazione della genesi di tale irregolarità.

Si concentra su una singola varietà anche il lavoro di Maria Carosella (Università di Bari), *Il lesinese*/[u ləsa'na:rə]: una varietà “di confine” tra Puglia, Molise e Campania, che conduce il lettore all'estremità settentrionale dello spazio linguistico pugliese offrendo un profilo (incentrato sulla fonetica, con note di lessico) del dialetto di Lesina, del quale si dimostra la situazione “di faglia”, in quanto vi si incontrano non solo tratti che lo accomunano (oltre che, ovviamente, all'intera compagine alto-meridionale) ai dialetti della Puglia centro-settentrionale (e a quelli lucani) ma anche elementi caratterizzanti le adiacenti varietà molisane e campane, a puntuale conferma della natura caleidoscopica dei dialetti del Gargano, territorio in cui confluiscono le linee Cassino-Gargano e Salerno-Lucera, due fasci di isoglosse capitali per la classificazione interna dell'Alto Meridione.

Riprendendo il filo dei livelli di analisi, detto sopra di sintassi e morfologia passiamo alla fonetica, ambito al quale ci porta il contributo di Antonio Romano (Università di Torino) intitolato *Geminate iniziali e opposizioni di lunghezza consonantica nei dialetti salentini: conferme dai dati sonori della Carta dei Dialetti Italiani*. L'Autore discute in chiave tipologica una caratteristica saliente dei dialetti sia pugliesi che salentini, particolarmente spiccata in questi ultimi, ossia l'estensione (più sistematica in salentino) alla posizione iniziale assoluta dell'opposizione distintiva di geminazione, fenomeno raro nelle lingue del mondo, tra le quali già non frequente – ma non certo altrettanto infrequente – è l'opposizione distintiva di geminazione in quanto tale. Di tale opposizione si vagliano i correlati acustici, in base all'analisi di dati audio dal gallipolino dalla *Carta dei Dialetti Italiani* di cui l'Autore segnala la recente digitalizzazione e messa in rete.

Si resta in ambito fonetico, ma transitando dalla prospettiva sperimentale e tipologica a quella storica, con Michele Loporcaro e Giovanni Manzari, *Due margini distinti: sviluppo diacronico dell'area “marginale”*, saggio che s'inquadra in un filone recente che ha messo in dubbio l'unitarietà dell'area – caratterizzata da un vocalismo distinto e da quello “siciliano” e da quello “napoletano” – che H. Lausberg battezzò *Randgebiet*. Area che secondo Lausberg si stende ininterrotta da Brindisi al Vallo di Diano, ma va invece suddivisa – questa la tesi del saggio – poiché da un lato il suo estremo occidentale

si rivela, a un riesame attento, territorialmente discontinuo rispetto a quello apulo-salentino, dall'altro in quanto entro quest'ultimo vanno distinte l'area brindisina, in cui tale assetto del vocalismo è antico, da quella tarantina in cui vige una differenziazione vocalica per posizione che avrà scalzato di recente un vocalismo di tipo barese.

Di lessico trattano due dei contributi qui riuniti. Marcello Aprile (Università del Salento), *La lessicografia in Puglia e nel Salento dagli esordi a oggi*, produce una rassegna ragionata presentando la produzione lessicografica in rubriche che la classificano distinguendo fra vocabolari d'area (protagonista il monumentale VDS rohlfiano) e vocabolari relativi ai singoli punti, per i quali un paragrafo segnala partitamente quelli del nuovo millennio, a documentazione di un sensibile fermento; passando poi ai dizionari non ordinati alfabeticamente (metodici e settoriali) per i quali invece il nuovo millennio non presenta *new entries*; ed infine dando conto di sviluppi recenti nel mondo del digitale, da un lato sul fronte della raccolta *crowdsourced* con informatori in rete, dall'altro su quello della digitalizzazione di materiali lessicografici inediti.

All'etimologia è invece dedicato il lavoro di Franco Fanciullo (Università di Pisa), *Etimologie "apulo-salentine": una rivisitazione*. Vi si conduce una discussione etimologica che, mettendo sullo sfondo l'annoso dibattito circa il rapporto storico (di sostrato o meno) fra greco e romanzo nel Salento, tratta non solo di grecismi (nonché, com'è ovvio, di voci patrimoniali latino-romanze) ma anche di arabismi, veri o presunti, e gallicismi offrendo non solo soluzioni persuasive circa le singole voci indagate – voci particolari in ambito romanzo quali *maññu* 'bello', *skafa* s.f. 'vaccina', *sk(a)rása* s.f. 'rovo', *úšu/a(v)úšu* 'acerbo' – ma anche, più in generale, un saggio efficace di come la ricerca etimologica debba mobilitare conoscenze in ambiti svariati.

Delle fasi antiche dei dialetti della regione si tocca qui e là in vari dei contributi sin qui passati in rassegna, ma l'unico a trattare *ex professo* dei volgari medievali è il lavoro di Marco Maggiore (Università di Pisa) su *Testi allografici medievali e grammatica storica del salentino: appunti sul vocalismo*. Vi si riparla di greco, dunque, come in altri dei saggi sin qui introdotti, stavolta come lingua di cultura nel cui alfabeto sono stati notati testi che hanno costituito quel corpus parallelo – rispetto ai testi in alfabeto latino – che ha consentito acquisizioni importanti per la storia linguistica del Salento e, in generale, del Meridione estremo. Lo studio vaglia le condizioni del vocalismo così riscontrate nei testi allografici editi, aggiungendo lo scrutinio del *Grigoriu* trecentesco alla cui edizione l'Autore attende con D. Arnesano. Il

raffronto fra questi dati e quelli dal salentino antico in testi non allografi porta alla conclusione che la geografia linguistica del Salento antico non dovesse differire marcatamente dall'odierna.

Ma abbiamo sin qui discorso abbastanza da offrire al lettore una prima idea dei saggi che si troverà a leggere. Licenziando il volume, ci resta solo il gradito obbligo di ringraziare le istituzioni che l'hanno reso possibile concedendo al convegno zurighese il loro generoso sostegno finanziario: il Fondo Nazionale Svizzero per la ricerca scientifica, la *Zürcher Hochschulstiftung*, *UZH Alumni*, l'Istituto Italiano di Cultura in Zurigo e la Società Dante Alighieri di Zurigo. Grazie anche ai colleghi e alle colleghe che si sono prestati/-e a rivedere anonimamente i contributi accompagnandoli alla pubblicazione in questa sede prestigiosa, alla quale, infine, rinnoviamo il ringraziamento per l'ospitalità.

Michele Loporcaro, Federica Breimaier e Stefano Negrinelli

On the border between hypotaxis and parataxis: Assessing the status of pseudo-coordination in Apulian varieties

Abstract: This article provides an overview of the geographical distribution and morphosyntactic properties of two Apulian aspectual periphrases, formed by auxiliaries *STAND/GO* (V_1) and the lexical verb (V_2). In particular, the focus lies on the morphosyntactic expression of the Apulo-Barese ‘hybrid’ periphrastic paradigms, in which the infinitival V_2 alternates with an inflected V_2 only in certain grammatical persons of the present indicative and imperative *STAND/GO*-periphrases. Previous work has mostly concentrated on the Salentino-speaking area on account of the peculiar periphrastic structure involving exclusively (pseudo-)coordination/parataxis: while *STAND/GO* remains largely invariable, only the lexical V_2 carries person-agreement features and TAM-specifications. At the border with the Apulo-Barese speaking area, however, there is evidence of a transitional area where paratactic and hypotactic structures meet and overlap, giving rise to such ‘hybrid’ periphrastic conjugations. To shed light on the nature and status of such ‘hybrid’ patterns, the distribution of infinitival- V_2 vs inflected- V_2 forms is tackled from a micro-diachronic and comparative perspective. More specifically, the ‘hybrid’ periphrastic pattern with the least inflected V_2 paradigmatic cells (2SG-3SG of the present indicative), attested in central Apulo-Barese, appears more resistant to change than the pattern with the inflected V_2 in the 1SG-2SG-3SG-3PL persons, found in part of southern Apulo-Barese varieties. This resistance could be ascribed to syncretism and analogical processes among the forms of the present indicative, infinitive, and imperative.

Key-words: aspectual periphrases, pseudo-coordination, hybrid periphrastic pattern, Apulian varieties

Titolo: Al confine fra ipotassi e paratassi: perifrasi aspettuali e pseudo-coordinazione nelle varietà linguistiche della Puglia

Riassunto: Questo contributo fornisce una panoramica della distribuzione geografica e delle proprietà morfosintattiche di due perifrasi aspettuali pugliesi, formate dagli ausiliari *stare/andare* (V_1) e il verbo lessicale (V_2). Nello specifico, ci si sofferma sull’espressione morfosintattica di coniugazioni perifrastiche “ibride” dell’area apulo-barese, nelle quali il V_2 all’infinito alterna con un V_2 flesso soltanto in determinate persone grammaticali del presente indicativo e dell’imperativo. Precedenti lavori sull’argomento si sono concentrati in particolare sull’area linguistica salentina per via della sola presenza di strutture perifrastiche di tipo (pseudo-) coordinativo/paratattico, in cui V_2 rimane l’unico veicolo di espressione dei tratti di accordo di persona e delle specificazioni tempo-aspettuali e modali, mentre la forma di *stare/andare* presenta evidenti segni di erosione morfofonologica. Al confine con l’area apulo-barese si rileva una zona di transizione nella quale confluiscono e si sovrappongono le espressioni perifrastiche di tipo (pseudo-)paratattico e ipotattico, con complemento infinitivale, dando luogo alle suddette coniugazioni “ibride”. La distribuzione di forme flesse e infinitivali del V_2 in Puglia viene discussa in prospettiva micro-diacronica e comparativa. In particolare, la coniugazione perifrastica “ibrida” con il minor numero di forme flesse del V_2 (2SG-3SG del presente indicativo)

* Universität Hamburg; email: luigi.andriani@uni-hamburg.de

dell'area apulo-barese centrale rivela maggiore resistenza al cambio rispetto alla coniugazione "ibrida" che presenta il V_2 alle persone 1SG-2SG-3SG-3PL, attestata in parte dell'area apulo-barese meridionale. Tale resistenza potrebbe essere dovuta a una concatenazione di sincretismi e analogie tra le forme del presente indicativo, infinito e imperativo.

Parole chiave: perifrasi aspettuali, pseudo-coordinazione, coniugazione perifrastica mista, varietà pugliesi.

1. Introduction

The expression of complex predicates involving reflexes of Latin STARE/(*J)IRE/VENIRE 'STAND/GO/COME' in the varieties of Puglia/Apulia has been discussed since Ascoli's (1896, 1901) work on the origin and distribution of the pan-Italo-Romance GO-imperatives of the type *vattel-a-ppesca* 'go figure'. This configuration (1d), allowed only in certain conjugations across Italo-Romance varieties, can alternate with three other strategies: the canonical hypotactic structure with an infinitival complement (1a), asyndetic coordination (1b), and ET-coordination (1c):

1)	a.	<i>va</i>	<i>a</i> (D)	<i>[kk]iamare</i>	hypotaxis
	b.	<i>va</i>	–,–	<i>[k]iama</i>	parataxis
	c.	<i>va</i>	<i>e</i> (T)	<i>[kk]iama</i>	
	d.	<i>va</i>	<i>a</i> (C)	<i>[kk]iama</i>	

Ascoli proposes that the strategy in (1d) can be traced back to Latin imperatives with motion verbs, where the unexpected element *a* derives from the coordinator AC (< ATQUE; see Nocentini 2010 for a series of critiques to this proposal). In his discussion, Ascoli also includes data from extreme-southern Italo-Romance varieties where this syntactic type is much more widespread than elsewhere in the peninsula, as it occurs in non-imperative contexts and is generalised to all cells of the periphrastic paradigm of GO and other 'position'/motion verbs, i.e. STAND/COME, as well as other types of verbs selecting lexical predicates depending on the variety. Since then, several studies¹ have focused on the origin, distribution, and properties of this peculiar southern Italo-Romance areal phenomenon.

¹ See Rohlfs 1969; Fanciullo 1976; Sornicola 1976; Cox 1982; Loporcaro 1988, § 237, 2021; Ledgeway 1997, 2000, 2016b, 2020; Giusti, Cardinaletti 2001, 2003, 2020; Amenta, Strudsholm 2002; Manzini, Savoia 2005 (M&S henceforth); Modena 2010; Sorrisi 2010; Urgese 2011; Cruschina 2013, 2022a-b; Di Caro, Giusti 2015, 2019; Andriani 2017, ch. 5; Manzini *et al.* 2017; Di Caro 2019; Lorusso 2019; Cardullo 2023.

In this contribution we consider a wide array of understudied upper-southern and extreme-southern Italo-Romance varieties (USIDs and ESIDs, respectively) of Apulia and focus on cases of coexistence and alternation of inflected and infinitival complements with these functional verbs. In particular, the morpho-phonological shape and syntactic properties of the two aspectual periphrases in (2a)-(2b), the elements of which are introduced individually in (2c), display different degrees of morphosyntactic “syntheticity” across the different varieties:

- 2)
- | | | | |
|------------------|-------|------|-----------------|
| | V_1 | LKR | V_2 |
| a. “progressive” | STAND | (to) | $V_{[-FINITE]}$ |
| | STAND | (&) | $V_{[+FINITE]}$ |
| b. “andative” | GO | to | $V_{[-FINITE]}$ |
| | GO | (&) | $V_{[+FINITE]}$ |
- c. V_1 : first functional conjunct, STAND/GO(/COME), subject to differing degrees of morpho-phonetic erosion/re-syllabification with the LKR;
LKR: “linker”, either from the non-finite subordinator AD ‘to’ (1a), or coordinations ET/AC ‘and’ (1c)-(1d), no longer visible in southern-most varieties but through *raddoppiamento fonosintattico* (RF) of the following consonant, and absent in asyndetic imperatives (1b);
 V_2 : second lexical conjunct, in either inflected or infinitival form (henceforth, FIN- V_2 vs INF- V_2 , respectively) depending on context of occurrence and variety.

The aspectual labels in (2a)-(2b) are in inverted commas because these periphrases express a much broader range of functional values, which have also grammaticalized over time (except if new structures were “recruited” to specialise for certain values). The “progressive” label actually includes a broad range of imperfective readings, i.e. progressive, durative, habitual, as well as a futural value (Bertinetto, Squartini 2016 and references therein). Indeed, this periphrasis has been taking over the aspectual values expressed by the present tense (Fanciullo 1976). The “andative” label refers to the fact that there is movement prior to the unfolding of the action (Dixon 1977, p. 219). The (semi-)lexical meaning is indeed the most basic one, but this periphrasis can also express inchoative and prospective values, i.e. movement on the time axis; however, Apulian varieties show little to no evidence of the Ibero-Romance intentional future reading, which is instead expressed by the “progressive” or the deontic periphrasis (HAVE-TO).

While this study mainly focuses on the Apulo-Barese speaking area (§ 2.2-2.5), we will also include novel data from other areas of Apulia to better understand the general picture and identify the relative isoglosses present across the administrative region of Apulia. We first discuss the full paradigms of FIN- V_2 in Salento (§ 2.1) and then gradually proceed northwards, where N-Apulian varieties show coexistence of finite and infinitival strategies to different extents, and the former appears in a more limited fashion. Sections § 2.3-2.4 present an overview of these "hybrid" paradigms in which FIN- V_2 forms only survive in a handful of grammatical persons of the periphrastic present (and imperative), while INF- V_2 surfaces in the rest of the paradigmatic cells. Here, the border between subordination and pseudo-coordination becomes even more blurred by syncretism and analogical levelling across verb forms. By scrutinizing these data, we achieve a fairly accurate overview of the distribution of strategies across different varieties, and identify and discuss the micro-diachronic changes (or lack thereof) that may be due to the co-existence of multiple strategies.

2. *Patterns of variation*

2.1. *Salentino*

The STAND/GO-periphrases in Salentino have been discussed in relation to the characteristic Balkan-style "unpopularity", i.e. historical loss, of infinitival complements (Rohlf 1980, pp. 54-56; *i.a.*; however, infinitives are employed in a limited fashion; see Ledgeway 2016b). Indeed, northern (N), central (C), and southern (S) Salentino all show full periphrastic paradigms of FIN- V_2 forms in STAND/GO periphrases². V_2 is the only periphrastic element carrying agreement information, whereas the STAND/GO forms and LKR underwent drastic morpho-phonological erosion and became invariable free aspectual morphemes (M&S 2005, I.691-692; Ledgeway 2016a, p. 1028, 2016b):

² These structures occur with a wider range of predicates in Sicily, while in Apulian varieties this list is limited to STAND/GO periphrases, and more rarely COME and WANT – the latter only in an area within the provinces of Brindisi and Taranto; see Fanciullo 1976; M&S 2005; Urgese 2011.

Table 1 - STAND-present/past.

Present	Nardò: 'do'
1s	sta 'ffat̪su
2s	sta 'ffat̪ʃi
3s	sta 'ffat̪ʃe
1p	sta ffa't̪ʃimu
2p	sta ffa't̪ʃiti
3p	sta 'ffannu
Past	
1s	sta ffa't̪ʃia
2s	sta ffa't̪ʃii
3s	sta ffa't̪ʃia
1p	sta ffa't̪ʃiamu
2p	sta ffa't̪ʃii
3p	sta ffa't̪ʃianu

Table 2 - GO-present/past.

Present	Nardò: 'do'
1s	va 'ffat̪su
2s	va 'ffat̪ʃi
3s	va 'ffat̪ʃe
1p	ʃa ffa't̪ʃimu
2p	ʃa ffa't̪ʃiti
3p	va 'ffannu
Past	
1s	ʃa ffa't̪ʃia
2s	ʃa ffa't̪ʃii
3s	ʃa ffa't̪ʃia
1p	ʃa ffa't̪ʃiamu
2p	ʃa ffa't̪ʃii
3p	ʃa ffa't̪ʃianu

Additionally, Salentino can exploit dedicated invariable aspectual markers in compound tenses by juxtaposing a reduced participial GO-form **ʃu/ʃi** (C-S- vs N-Salentino) to the participle of the lexical V₂, e.g. ['addʒu **ʃu** kkar'tatu lu 'mjeru] 'I have gone buy (lit. bought) wine' (Loporcaro 2021, p. 146).

Aside from these well-known patterns, little attention has been devoted to the peculiar invariable progressive marker in S-Salentino of the Capo di Leuca: the free aspectual morpheme *aci* [atʃi] ‘STAND’, exemplified in (3)-(4) for the variety of Tiggiano (LE) from Margiotta’s “il dialetto tiggianese” (www.comune.tiggiano.le.it):

- 3) a. 'kwanti fa'mattsi **atʃi** 'fattsu
 ‘I’m yawning so much’
 b. **atʃi** 'fatʃi skoma'redʒu
 ‘you’re making foam’
 c. **atʃi** 'fatʃe akkwa'nive
 ‘it’s raining sleet’
 d. e 'rape **atʃi** 'fervene ɲtʃa far'sura
 ‘broccoli rabe are cooking in the pan’

The VDS retraces its origin from invariable *staci* ‘STAND’³, and both forms do not trigger RF. In line with other S-Salentino varieties, clitic(-cluster)s can intervene between *aci* and V_2 :

- 4) 'atʃi s=u= 'mantʃa 'l asima
 STAND self=it= eats the asthma
 ‘asthma is hitting him hard’

This represents another relevant syntactic isogloss distinguishing these varieties from those further north, where there is obligatory clitic climbing to the proclitic position of the V_1 , rather than interpolation as in (4).

It is perhaps not surprising that the common pattern discussed for Salentino varieties is found in the former (and current) Greek-speaking southern Italy and fades away the more to the north one moves, where infinitival complements become the norm (§ 2.3-2.5). In this respect, it is instructive to observe the behaviour of Griko varieties, which show a much wider range of hypotactic and paratactic strategies for the expression of progres-

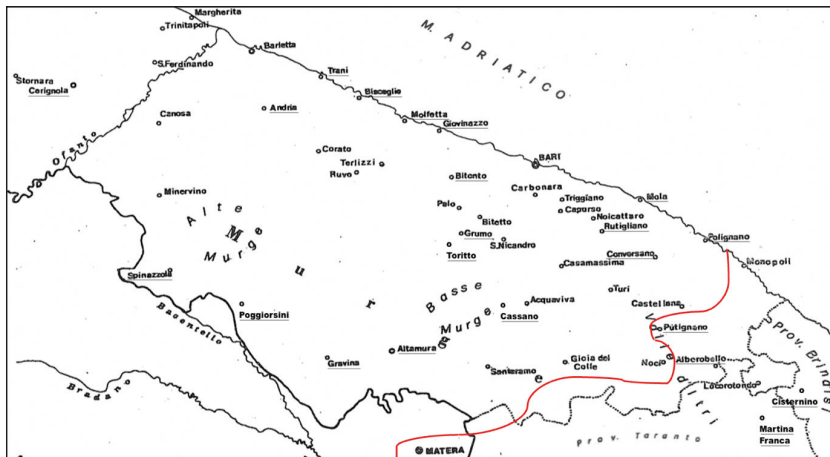
³ In the VDS, *staci* is attested along the line Castro (765) - Miggianno/Spongano (218) - Taurisano/Presicce (768) - Salve (218). The VDS deems *staci* to be analogically modelled on *face* (*sta(e)* + *face*), as attested in Calabrian, earlier Neapolitan (Rohlf 1968, p. 277), as well as Lucanian and Apulian varieties, e.g. Gravina [dʒfə] ‘gives’. However, at least in Tiggiano, *-ci* only occurs in the periphrastic context under scrutiny, while the lexical counterpart presents the paragogic *-ne*, e.g. *sta-ne/va-ne* ‘stands/goes’. Although this is beyond our concern, an alternative proposal may be that (*st*)*a-ci* proceeds from invariable *sta* + Griko conjunction *ce* (5); a development from Romance relative *ci* ‘which/who(m)’ should be excluded, since *ci* is not a clausal complementiser and can only modify nominal elements.

sive/imperfective (Ledgeway *et al.* 2018, p. 184). Among the many that exist, some strategies involve pseudo-coordination:

- 5) STAND (&) FIN- V_2
 i. $st\epsilon-o_{[15]}$ $tʃ\epsilon$
 ii. $st\epsilon$ $tʃ\epsilon$
 iii. $st\epsilon$

Not only do Griko varieties show the same pattern discussed for most Salentino STAND-periphrases (5.iii), but they also provide evidence for all stages of morpho-phonological erosion of STAND and concomitant loss of $[tʃ\epsilon]$ ‘and’. Despite retaining FIN- V_2 , Tarantino and S-Apulo-Barese varieties (§ 2.2) do not display such degrees of morphological impoverishment.

2.2. Transitional varieties



Map 1 - (Adapted from Valente 1975).

In the transitional area where administrative provinces (BA, BR, TA, MT), historical territories (*Terra di Bari* vs *d'Otranto*), and linguistic families (USIDs vs ESIDs) overlap, the properties of the STAND/GO-periphrases still resemble those of Salentino, since FIN- V_2 appears in all periphrastic contexts⁴:

⁴ Note that an invariable subjunctive $ʃ\epsilon(ss\alpha)$ is also found in the area, e.g. Apulo-Barese from Fasano (BR): $[ʃ\epsilon \text{ kuj}ʝess\alpha \text{ 'l alga d\alpha lu 'mer\alpha}]$ ‘go.SBJV picks-up.PST.SBJV the seaweed from the sea’.

Table 3 - STAND-present.

	Alberobello: 'go out'	Ostuni: 'play'	Cisternino: 'play'
1s	stɔ 'jjessə	ʃtɔ 'ssuɲɲə(/'ssunə)	stɔ 'ssɔne
2s	stɛ 'jjessə	ʃtɛ 'sswenə(/'ssunə)	stɛ 'ssuənə
3s	stɛ 'jjessə	ʃtɛ 'ssona	stɛ 'ssɔnə
1p	stɛ as'seimə	ʃta/ʃtɛ ssə'namə	stɛ ssu'nemə
2p	stɛ as'seitə	ʃta/ʃtɛ ssə'natə	stɛ ssu'netə
3p	staun a 'jjessənə	ʃtɔn a 'ssunənə	stɔn a 'ssɔnənə

Table 4 - GO-present.

	Alberobello: 'fetch'	Ostuni: 'play'	Cisternino: 'play'
1s	vokə 'ppijjə	vɔ 'ssuɲɲə(/'ssunə)	vɔ 'ssɔne
2s	vɛ 'ppijjə	vɛ 'ssuenə(/'ssunə)	vɛ 'ssuənə
3s	vɛ 'ppijjə	vɛ 'ssona	vɛ 'ssɔnə
1p	ʃi ppəʃ'jeimə	ʃa/ʃɛ ssə'namə	ʃi ssu'nemə
2p	ʃi ppəʃ'jeitə	ʃa/ʃɛ ssə'natə	ʃi ssu'netə
3p	vaun a 'ppijjənə	vɔn a 'ssunənə	vɔn a 'ssɔnənə

Table 5 - STAND-past.

	Putignano: 'do'	Ostuni: 'play'
1s	sta ffa'ʃevə	ʃta/ʃtɛ ssə'nava
2s	sta ffa'ʃivə	ʃta/ʃtɛ ssə'navə
3s	sta ffa'ʃevə	ʃta/ʃtɛ ssə'nava
1p	sta ffa'ʃemmə	ʃta/ʃtɛ ssə'nammə
2p	sta ffa'ʃivəvə	ʃta/ʃtɛ ssə'navvə
3p	sta ffa'ʃevənə	ʃta/ʃtɛ ssə'navənə

Table 6 - GO-past.

	Putignano: 'do'	Ostuni: 'play'
1s	ʃa ffa'ʃevə	ʃa ssə'nava
2s	ʃa ffa'ʃivə	ʃa ssə'navə
3s	ʃa ffa'ʃevə	ʃa ssə'nava
1p	ʃa ffa'ʃemmə	ʃa ssə'nammə
2p	ʃa ffa'ʃivəvə	ʃa ssə'navvə
3p	ʃa ffa'ʃevənə	ʃa ssə'navənə

The main difference with Salentino varieties lies in the shape of the STAND/GO element unambiguously distinguishing 1s vs 3p present forms, while 2s-3s and 1p-2p preserve one form for each pair. Aside from the bisyllabic 3p present form preserved across all varieties from Ostuni to Martina Franca (TA) (M&S 2005, I.690-691), the northern-most varieties of Putignano (M&S 2005, I.689-690), Alberobello, and Monopoli also show distinctive STAND/GO-morphology in the 1s and 3p, Mon. [stək a 'vəkə/'mberə] 'I'm going/learning'. Likewise, in Taranto (M&S 2005, I.691) and Matera, the STAND/GO-morphology is preserved, while the FIN-V₂ forms occur across all persons of the periphrastic present and past.

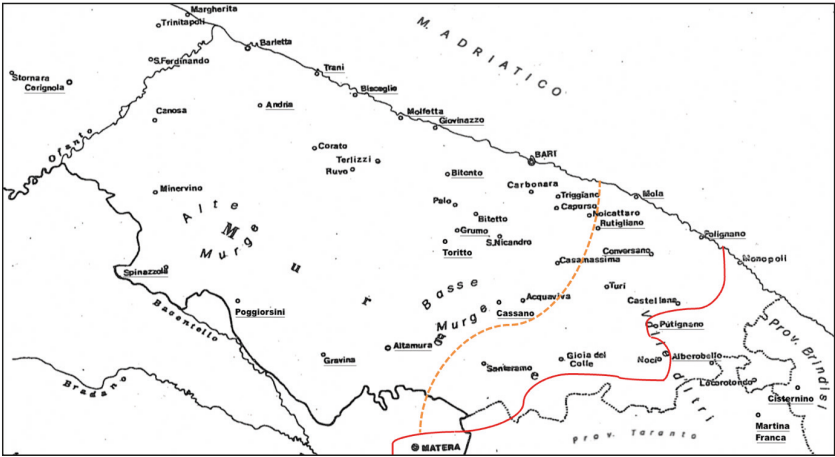
However, in the Apulo-Barese varieties spoken north of this line, the STAND/GO morphology tends to be preserved, but the number of FIN-V₂ forms diminishes drastically, being replaced by INF-V₂ in all non-present contexts. It is especially in these contexts that also the transitional varieties discussed here exploit INF-V₂, e.g. Monopoli [stən a 'ssənnə] 'they're dreaming'; Putignano [u 'ʃev a 'ffa] 'I went to do it', Ostuni [ʃev a ssə'na] 'I went to play'. These facts could be taken as evidence that the presence of FIN-V₂ is not directly correlated to the erosion/loss of inflection of STAND/GO or the absence of infinitive in this area.

2.3. *S-Apulo-Barese and Gargano varieties*

In this section we discuss another well-known, yet peculiar, pseudo-coordination pattern in which the distribution of FIN-V₂ obeys tense- and person-restrictions. Lexical FIN-V₂ can only appear in specific paradigmatic cells (boldfaced in (6)) of the present indicative (and 2s imperative) of these periphrases, while the remaining contexts will require INF-V₂:

6) Present	1s	2s	3s	1p	2p	3p
------------	-----------	-----------	-----------	----	----	-----------

Following Cruschina (2013), we refer to this as the “N-pattern” for the shape of paradigmatic cells in “morphomic N-patterns” (Maiden 2016 and references therein).



Map 2.

In a strip of land stretching from the lower Murgia Plateau and the Adriatic Coast, right above Itria Valley, the varieties of Santeramo, Sammichele, Noci (M.V. D'Onghia, p.c.), Castellana, Turi, Rutigliano, Conversano (Lorusso 2019), Mola (Cox 1982, pp. 127-128) and Polignano display this N-pattern of $FIN-V_2$. As hypotaxis becomes the most exploited strategy with most TAM-related auxiliaries in these varieties, $FIN-V_2$ forms are limited to 1s-2s-3s-3p of the present indicative, while the remaining 1p-2p and all other non-present contexts require $INF-V_2$ (e.g. Mol. ['staivə a kkan'dəjə] 'I was singing'; Cox 1982, p. 128).

Table 7 - STAND-present.

	Mola: 'lift'	Polignano: 'play'
1s	stauk a 'lləvə	stəuk i 'ssəvə
2s	sta 'llive	stɛ 'ssunə
3s	sta 'lləvə	stɛ 'ssəvə
1p	stəm a lə'wəjə	stɛm a ssə'nɛ
2p	stət a llə'wəjə	stɛt a ssə'nɛ
3p	staun a 'lləvənə	stəun i 'ssəvənə

Table 8 - GO-present.

	Mola: 'lift'	Polignano: 'play'
1s	vauk a 'lləvə	vɔuk i 'ssɔnə
2s	va 'llive	vɛ 'ssunə
3s	va 'lləvə	vɛ 'ssɔnə
1p	ʃəm a lə'wəjə	ʃɛm a ssə'nɛ
2p	ʃət a llə'wəjə	ʃɛt a ssə'nɛ
3p	va(u)n a 'lləvənə	vɔun i 'ssɔnənə

The novel data from Polignano show that the linker element these periphrases exploit in 1s-3p is the conjunction *i* (< Lat. ET) 'and', rather than the expected *a* found across most varieties. This same form of the conjunction also surfaces in those varieties discussed in § 2.2 whenever the GO-periphrasis appears in a genuine coordination structure, e.g. Putignano ['vonə i u 'faʃənə] '(they) go and do it' (M&S 2005, I.690). Nonetheless, both *i* and *a* trigger RF, and so does infinitival *a*. This isolated evidence may suggest that forms of STAND/GO-pseudo-coordination were indeed present in this area, but they were not necessarily (only) exploiting AC – or perhaps they never did, *a* + FIN- V_2 being a historical compromise between *e* + FIN- V_2 and *a* + INF- V_2 , since AC was reported by Latin grammarians (TTL, II, 1050) to actually belong to higher registers (Nocentini 2010).

Crucially, in most of these varieties, e.g. Mola (Cox 1982, p. 127), Conversano (Lorusso 2019), and confirmed by my informants from Polignano and Monopoli, INF- V_2 can (less frequently) replace FIN- V_2 in all grammatical persons. However, a forced alternation may also obtain whenever other elements intervene, e.g. adverbs: [stok a 'mmandʒə] 'I'm eating' > [stokə 'semb a mman'dʒɛ] 'I eat all the time'; Mon. [stɛ 'semb a lləkkə'lɛ] 's/he keeps on shouting', thus shifting the aspectual reading of the periphrasis from progressive to continuous or habitual (cf. also Lorusso 2019). Indeed, as we shall observe in § 2.4, this finite vs non-finite alternation in certain cells of the present, notably 3p and 1s, might explain the additional s- vs p-person split pattern in Table 9 attested for Rutigliano (G. Torcolacci, p.c., in Andriani 2017, p. 220), which coexists alongside the N-pattern (Lorusso 2019, p. 180, fn. 2):

Table 9 - STAND/GO-present.

	Rutigliano: 'play'	
1s	stɔŋg a 'ʃʃɔ:uk	vɔŋg a 'ʃʃɔ:uk
2s	ste 'ʃʃu:k	ve 'ʃʃu:k
3s	ste 'ʃʃɔ:uk	ve 'ʃʃɔ:uk
1P	stəm a ʃə'kwe	ʃəm a ʃə'kwe
2P	stət a ʃə'kwe	ʃət a ʃə'kwe
3P	stɔnn a ʃə'kwe	vɔnn a ʃə'kwe

Likewise, we will observe in § 2.4 that this same optionality between these two strategies – possibly pushed by other analogical forces – might have led to similar shifts in patterns in two other varieties from the Murgia, e.g. Altamura and Cassano (which, unsurprisingly, form a straight line with Rutigliano by direct route).

A seemingly isolated case of preservation of such N-pattern in (at least) one variety of the Gargano promontory is found in San Marco in Lamis (A.P. Massaro, p.c.). While this variety employs the pan-Romance STAND + gerund progressive periphrasis (on a par with most varieties of the province of Foggia), the N-pattern of FIN- V_2 surfaces in the present of GO-periphrasis, while INF- V_2 surfaces the remaining contexts, e.g. Samm. ['jev/'jiv a mmaɲ'ɲa] 'I was/you were going to eat'. This finite/non-finite alternation does not seem to be present in the Apulo-Foggiano dialects, as in Foggia and Cerignola (FG) only INF- V_2 is allowed:

Table 10: GO-present.

	San Marco: 'go to eat'	Cerignola: 'go to sit (oneself)'		
1s	vaj a 'mmaɲɲə	mə	vok	a ssət'te
2s	va 'mmaɲɲə	tə	ve	a ssət'te
3s	va 'mmaɲɲa	sə	ve	a ssət'te
1P	jam a mmaɲ'ɲa	tʃə	ʃəm	a ssət'te
2P	jat a mmaɲ'ɲa	və	ʃət	a ssət'te
3P	vann a 'mmaɲɲənə	sə	vann	a ssət'te

In Mattinata, alongside the forms [mə 'vek/tʃə 'ʃem a **kkuk'kwe**] 'I go/ we go to sleep', one finds [mə 'vek/tʃə 'ʃem a '**kkələkə**], with a V_2 -form that resembles an inflected (3s) form, but is actually an invariable rhizotonic

INF- V_2 . The same can be observed in Manfredonia: [tʃə 'jɛvən a 'kkələkə] 'they went to sleep' (VDG 112; 286; cf. also § 3).

One common feature across all varieties of the province of Foggia is the presence of the FIN- V_2 in the 2s imperative; however, most Gargano dialects (VDG, 111-112) seem to exploit the structure [GO-Cl] + [a + V + FIN], e.g. Sammarchese [vatʃɛl a 'ddittʃə] 'go tell it to him/her' vs [tə va 'sittə] 'you go to sit' (A.P. Massaro, p.c.), whereas Foggiano varieties adopt asyndetic imperative (without RF), e.g. Cerignola [ve t as'sittə] '(go) sit down!', on a par with the bordering N-Apulo-Barese varieties (§ 2.4) and Neapolitan.

2.4. C-Apulo-Barese

In C-Apulo-Barese varieties, south of the line running from Poggiorsini (on the Murgia Plateau) to Bari (on the Adriatic Sea), FIN- V_2 only appears in the 2s-3s the STAND/GO-periphrases, while all other contexts require INF- V_2 , e.g. Barese:

7) STAND-present

- i. 'stəgg a mmə'ri(/*'mmərəkə /?'mmorə) də 'famə
stand.1s to die.INF(/1s /INF) of hunger
'I am starving'
- ii. sta 'pparlə(/*'par'la) o sta 'mmuvə(/*'mmovə) lə 'reccə
STAND speak.2s(/INF) or STAND move.2s(/INF) the ears
'are you trying to say something or it's just your ears moving?'
- iii. u vəcčə'riddə sta 'jjacc (/*'ac'ca) u 'sennə
the old-man.DIM STAND finds find.INF the sleep
'the old man is falling asleep'
- iv. A: 'stam a vvə'ni(/*-mə)
stand.1PL to come.INF(/1PL)
'we're coming'
B: e ffa'tjitə 'subbətə k a 'vvu 'stam a spət'ta(/*-mə)
and do.IMP.2P quick that DOM you.PL stand.1P to wait.INF(/1P)
'make it quick, because it's you we're waiting for!'
- v. la 'stat a vvə'dɛ(/*'vve'ditə) la par'titə
her stand.2P to watch.INF(/2P) the match
'are you watching(/going to watch) the match?'
- vi. mə 'stɔn(n) a ssa'li(/*'ssalənə) lə kalda'tʃinə
me stand.3P to go-up.INF(/3P) the hot-flushes
'I'm getting hot flushes'

8) **GO-present**

- i. 'vɔgg a rɾə'va(/*ar'rivəkə) o 'spundə | 'mɔ 'vɛŋg ar'retə
go.1s to arrive.INF(/1s) at_the corner now come.1s again
'I'm going around the corner. I'll be right back'
- ii. ʃə va 'ddɔrmə(/*ddər'mi) 'subbətə | a da 'dɔrmə(/ʔdər'mi) də'ccu
if GO sleep.2s(/INF) early have-to.2s sleep.INF(/INF) more
'if you go to bed early, you'll sleep longer'
- iii. u 'fɛssə ka 'grattə na 'spillə [...] va 'mmorə(/*mmərɪ) ŋga'lerə
the fool that scratches a pin GO dies(/die.INF) in-jail
'the fool that steals a pin, dies in jail'
- iv. 'ddo a le 'piʃʃə ndʒə nə 'ʃam a fɛər'nɛʃʃə(/*fər'nimə)
here at the fishes us=LOC=go.1p to finish.INF(/1p)
'we're going to end up badly (lit. at the fishes) like this'
- v. ad'do la 'sitə 'ʃut a 'mɛttə la 'magənə?
where her are.2p gone to put.INF the car
'how far did you go park the car?'
- vi. 'vɔn(n) a 'ffa(/*ffaʃənə) lə 'rittə oŋne 'ddi
go.3p to do.INF(/3p) the sea-urchins every day
'they go fish sea urchins everyday'

In (7-8), The predominant V_2 -form is the infinitive, found obligatorily in 1s (i), all plural persons (iv)-(v)-(vi), and in all non-present contexts (v). Note that certain forms, such as ['mɛttə] (v) and [fər'nɛʃʃə] (iv), would not change but in the metaphonetic 2s across the entire present paradigm (§ 3).



Map 3.

This same pattern is attested in the varieties south(west) of Bari, from Capurso (Pastore 2002) down to Casamassima (Andriani, Perlin, Kaufman, forthcoming), and westwards up the Murgia Plateau, from Grumo (Colasuonno 1976) to Poggiorsini (DLP). This is exemplified for the varieties of Gravina, Altamura (innovative), and Cassano:

Table 11 - STAND-present: ‘play’.

	Gravina	Altamura	Cassano
1s	stok a ssu'ne(jə)	stɔk a ssu'ne ⁱ	stok a ssə'na(jə)
2s	stɛ 'ssuənə	stɛ 'ssenə	sta 'ssuenə
3s	stɛ 'ssounə	stɛ 'ssonə	sta 'ssonə
1p	stəm a ssu'ne(jə)	stem a ssu'ne ⁱ	stam a ssə'na(jə)
2p	stət a ssu'ne(jə)	stet a ssu'ne ⁱ	stat a ssə'na(jə)
3p	stɔn a ssu'ne(jə)	stɔn a ssu'ne ⁱ	stɔnn a ssə'na(jə)

Table 12 - GO-present: ‘play’.

	Gravina	Altamura	Cassano
1s	vok a ssu'ne(jə)	wɔk a ssu'ne ⁱ	vɔk a ssə'na(jə)
2s	vɛ 'ssuənə	vɛ 'ssenə	va 'ssuenə
3s	vɛ 'ssounə	vɛ 'ssonə	va 'ssonə
1p	fəm a ssu'ne(jə)	fem a ssu'ne ⁱ	fam a ssə'na(jə)
2p	fət a ssu'ne(jə)	fet a ssu'ne ⁱ	fət a ssə'na(jə)
3p	vɔn a ssu'ne(jə)	wɔn a ssu'ne ⁱ	vɔnn a ssə'na(jə)

While we dedicate § 3 to the discussion on the “Barese” 2s-3s pattern and its implications, here we focus on the micro-distribution of the phenomenon to better understand the data concerning the Rutigliano-Cassano-Altamura line mentioned in § 2.3. These varieties show different stages of retraction of FIN- V_2 in certain slots of the present. As argued for the conservative vs innovative patterns from Rutigliano, the coexistence of two strategies must have led to the reduction of FIN- V_2 in modern Altamurano. Loporcaro (1988, p. 301) attests the “N-pattern” (found in the neighbouring Santeramo) for only one of his oldest informants (9a)⁵; otherwise, the innovative

⁵ Loporcaro (1988, p. 312, fn. 54) notes that older Altamurano speakers also retain FIN- V_2 in the 3s of the simple-past GO-periphrasis only; this is also attested for Polignano, e.g. [ʃu tɾəmən'du] ‘(she) went (and) saw’ (Bentley *et al.* 2014, p. 36). These facts deserve further investigation, considering the similarity with the simple-past “W-pattern” identified by Di Caro (2019) in Sicilian varieties.

pattern with infinitival 1P and 3P was produced by the rest of the informants (9b), as well as my own (Tables 11-12):

- 9) a. **stok a 'ffatts** (Loporcaro 1988, p. 301)
 stand.1s a do.1s
 'I'm doing'
- b. **stok a 'ffε li rəccə'teddə [...]** (Loporcaro 1988, p. 261)
 stand.1s to do.INF the *orecchiette*
 'I'm making orecchiette'

We attest the same change in the innovative variety of Monopoli, where younger speakers seem to have generalised the innovative pattern with FIN-V₂ in 2S-3S, while older speakers use FIN-V₂ across all contexts (§ 2.2), alternating it with INF-V₂. Despite the lack of earlier sources, the generalisation of a single strategy could be argued to have taken place in Cassano too. Although all generations of my informants confirmed the 2S-3S pattern (Tables 11-12), we come across some attestations of (seemingly) FIN-V₂, e.g. [**stok a 'mmərjə də 'fomə**] (DLP: 269) 'I'm starving'. However, without Cassanese evidence for inflected 3P, nothing prevents us from considering ['mərjə] as a form of rhizotonic infinitive (§ 3 for Barese).

Further evidence for the use of rhizotonic infinitives in these constructions comes from heritage Casamassimese spoken in New Jersey (Andriani *et al.*, forthcoming). The whole family (i.e. first-generation couple from Casamassima, BA, and their two +50-y.o. US-born sons) displays the expected "Barese" pattern of FIN-V₂ in 2S-3S (10a) and INF-V₂ in the remaining contexts (10b-c):

- 10) a. 'tu **sta 'pparlə** d u 'ŋglesə
 'you're talking about English'
- b. '**stam a ppar'la** kə 'kkiddə
 'we're talking with them'
- c. '**stev a ppar'la** də 'laldə 'fəstə
 'he was talking about the other festivals'

In one case, however, the youngest son uses both infinitival forms of the same lexical verb 'to look' interchangeably:

- 11) '**stev a ttrə'mendə/ttrəmən'da**
 'she was looking'

Such evidence from a linguistically isolated heritage context highlights the high productivity and vitality of rhizotonic infinitives in this and other periphrases.

2.5. *N-Apulo-Barese*

Before zooming into Barese, we can identify the Bari-Poggiorsini line as the northern border of the FIN-V₂ isogloss, given that the varieties we label N-Apulo-Barese, immediately north of this line, show no traces of FIN-V₂ in any of the periphrastic cells (except in imperatives), only INF-V₂:

- 12) *Bitonto* (Valente 1975, p. 71)

la **vɛ a tɔj'je o a vənə'meuə**
 'you go cut or harvest it (i.e. grapes)'

- 13) *Giovinazzo*

- a. **ste a ssən'de** tʃai tə 'stɔgg a 'ddefə?
 STAND to hear.INF what you stand.1s to say.INF
 'are you/is (s)he listening to what I'm saying?'
 b. tʃə **vɛ a tʃɔr'ke** lə 'cɛ jɛ 'mmɛʃʃə
 if GO to look-for.INF the keys is better
 'it's better if you go/(s)he goes look for the keys'

- 14) *Molfetta* (DLP, p. 65)

stok a mmə'ri
 'I'm dying'

- 15) *Corato*

- a. sə **st a 'ffa** na 'risə
 '(s)he's having a laugh'
 b. tə **'stan a ccamən'dɔj**
 'they are watching you!'

- 16) *Bisceglie* (DLP, p. 46)

stɔk a 'mbre
 'I'm dying'

- 17) *Trani* (DLP, p. 30)

stam a ffəstəd'dʒɛ
 'we're celebrating'

18) *Barletta* (a) & *Trinitapoli* (b) (Andriani 2023, p. 223)

- a. ɕʒu'wennə **stɛ spət'tɛ** a 'mmaj e a 'tta | non a 'jeddə
 b. ɕʒu'wannə **sta spət'tɛ** a 'mmaj e a 'ttajə | naum a 'jeddə
 'John is waiting for me and you, not her'

These north(west)ern Apulo-Barese dialects can resort only to the [STAND/GO + *a* + INF-V₂] construction to express both progressive and an-dative aspects. This is not the case in the varieties of Andria, Spinazzola, and Minervino (G. Manzari, p.c.), which seem to follow the distribution of forms of the neighbouring Apulo-Foggiano varieties we discussed in § 2.3. They employ the STAND-gerund, e.g. Andria ['stakə mə'rennə] 'I'm dying' (DLP: 53); Minervino [tʃə kə 'stæ fa'tʃɛnnə] 'what are you doing?', found in all varieties north of this line, and the INF-V₂ in GO-periphrasis [va a vvə'da-jə] '(you) go to see', while asyndetic coordination is the only option in the imperative [vɛ 'vɛjɔdə/'vɛjʃə] 'go see'.

3. *Early Barese and some hypotheses on “hybrid” patterns*

In the variety of Bari, the 2S-3S pattern in § 2.4 has been stable for at least 200 years, witness the earliest Barese attestations from 1700-1800 presented below for STAND (19)-(20) and GO (21)-(22) periphrases (whenever not indicated, the examples in italics come from a 1848-collection by F.S. Abbrescia, *Rime baresi*):

19) **STAND: Present 1S** (a-b), **3S** (c), **1P** (d), **2P** (e), **3P** (f-g)

- a. *stoche aspetta*
 'I'm waiting'
 b. *mmò 'mbroprie ca j stogghe ad abbrazzaue*
 'right now that I'm hugging him'
 c. *Venezie te st'aspette*
 'Venice is waiting for you'
 d. *e nnù cha stame ddò 'nnanz'a la Grotte / a benedisce chessa sanda notte*
 'and we are here, in front of the Grotto, blessing this holy night'
 e. *vu mò ci state a cantà la dittrina e li vanti*
 (Nitto da Bari, 1790, in Loporcaro 2021, p. 95)
 'now that you're praising doctrine and achievements'
 f. *mo se stonne a dà nu vase / u chezzàle cu vastàse*
 'now they are kissing (each other), the peasant with the bellboy'

- g. *stonn'a mette recchie tutt'allijrte*
'they're warning everyone'
- 20) **STAND: Past 1s** (a), **3s** (b) (Abbatescianni 1896, p. 12)
- a. *stev a mmangia*
'I was eating'
- b. *ce steve a meri drete au terrigne*
'who was dying behind the basement house'
- 21) **GO: Present 2s** (a-b), **3p** (c)
- a. *addo va jacchie n'alde arrecuerde*
'where you go find another memory'
- b. *megghie ce v'a file vamascegne*
'it's best if you go spin cotton wool'
- c. *u vonn'acchia pastur'e pesterijdde / le vonn'a regalà le prim'agnijdde*
'all shepherds go visit him, they go gift him the first lambs'
- 22) **GO: Past 3s** (a), **Subjunctive 3s** (b), **embedded** (c)
- a. *che cudde chiande / u sceve ad adacquà Gesu Bammine*
'with those tears she would go feed baby Jesus'
- b. *scess'a cogghie / nu scigghie e nu giacinde*
'may he go pick a lily and a hyacinth'
- c. *non v'aviesse de crenzà / ca se pote sci a rebbà*
'you should not think that one can go steal'

All forms used in earlier Barese texts are perfectly grammatical in modern Barese (§ 2.4), including the marginal INF-V₂ with an enclitic pronoun *stogg'ad abbrazzà-ue* in (19b) – enclitic which would be ungrammatical on FIN-V₂. In contrast to this situation, the present COME-periphrasis systematically selected INF-V₂, and does so still in modern Barese:

- 23) a. *te vengh'a descetà*
'I come wake you up'
- b. *non vene a chiamendà*
's/he doesn't come see'
- c. *non vene a mette dazie*
'he doesn't come to impose anything'

Having established that the Barese paradigm has been the same for over two centuries, we may consider some potential macro- and micro-diachronic scenarios concerning the evidence discussed so far. It seems reason-

able to assume that, at some point in history, the collision, coexistence, and eventual overlap of hypotactic and paratactic types in these periphrastic contexts must have created the different “hybrid” patterns we find in Apulo-Barese and Gargano dialects. We also have to assume centuries-long contact between these syntactic isoglosses characterising the USID vs ESID divide led first to the formation of the “transitional” N-patterns (§ 2.3), possibly for phono-syntactic reasons, as inflection survives in all those periphrastic cells where V_2 -forms are rhizotonic, i.e. not in the arhizotonic present 1P-2P. However, the move towards a 2S-3S pattern (§ 2.4) of C-Apulo-Barese clearly points at some types of interaction between the inflected and infinitival complements only in particular cells of the present periphrases, leading to the gradual retraction of FIN- V_2 . The generalisation of the 2S-3S pattern is a fairly recent phenomenon, as observed on the Altamura-Rutigliano line. Nonetheless, the change seems unidirectional and yields simplification, as this 2S-3S-pattern seems to be the most successful in “surviving”, with varieties moving in this direction. In contrast, the N-pattern must be an earlier formation (perhaps concomitant with that of morphomic N-patterns in paradigmatic verbal cells, cf. Maiden 2016), which no longer seems to be “productive”, as we have no evidence of its synchronic formation in fully inflected FIN- V_2 varieties (§ 2.2), nor expansion, e.g. from 2S-3S-pattern to N-pattern. We also have no evidence of any C-Apulo-Barese dialects moving from a 2S-3S-pattern to a fully infinitival pattern, nor vice-versa. Nonetheless, INF- V_2 still appears to be the “back-up” pattern for all periphrastic contexts throughout the Apulo-Barese-speaking area, including in “transitional” varieties (§ 2.2) – especially, but not only, in younger generations. Finally, we do not commit to saying that paradigms of FIN- V_2 (§ 2.4) retracted in the entire N-Apulo-Barese-speaking area, as this might actually be an archaic fully hypotactic pattern characterising Italo-Romance varieties prior to the grammaticalisation of STAND-gerund from 1500 onwards in Neapolitan (Ledgeway 2009, § 15.3.1, § 15.4.3), Sicilian (Núñez Román 2011, pp. 8-11), and Florentine (Brianti 2000, pp. 100-101).

Why is this change gradual, rather than abrupt, and why has the 2S-3S pattern resisted without being replaced by the infinitive throughout? The tentative answer is because of syncretism among verb forms, which might simultaneously have helped lose FIN- V_2 in some N-pattern cells thanks to the alternation with INF- V_2 , and retain it at least in these two persons of the indicative.

The first element in our discussion is rhizotonic infinitives, which are syncretic with inflected forms and may appear in unexpected paradigmatic cells, as we observed throughout § 2.3-2.5. In this and other Italo-Romance areas, infinitives are characterised by the historical apocope of -RE, leaving all conjugations with oxytonic stress on the thematic vowel, e.g. [man'dʒa/və'de/as'si] 'to eat/see/go out', except for verbs proceeding from Latin 3rd conjugation, e.g. [mɛttə] 'put' or [spannə] 'hang laundry', displaying "naturally" rhizotonic forms. Hence, this INF-V₂ will appear as the complement of all persons of the STAND/GO-periphrases, e.g. Barese [stɔgg a 'mmɛttə] 'I'm putting', yielding the "natural" syncretism between the infinitive and 3s form 'to put/puts'. Likewise, a number of -i-verbs, e.g. [sən'di] 'to hear/feel', inherited also rhizotonic infinitives from Latin, e.g. [sɛndə] 'to hear/feel≈hears/feels; likewise, [fə(r)'ni] is not found in Barese, but only its variant with the root-augment -sc-, which is again syncretic with the 3s [fər'nɛʃʃə] 'to finish≈finishes' (Andriani 2017, ch. 5). Therefore, [mɛttə/sɛndə/fər'nɛʃʃə], whenever used in complex predicates, are ambiguous between INF-V₂ and FIN-V₂ forms.

This formal ambiguity might have been capitalized on and extended to -a-verbs, e.g. [man'dʒa] 'eat', starting from these periphrastic contexts. In particular, the 2s-3s STAND/GO forms are also syncretic, i.e. invariable, creating ambiguity in all periphrastic cells where no metaphony signals 2s, [sta 'mmandʒə], and in some cases with the infinitive, such as [sta 'ffaʃə] 'you're/she's doing'. This formal identity, possibly under the undeniable pressure of contact with the Italian hypotaxis, may have pushed the change in the direction of simplification, yet without the total loss of FIN-V₂ in C-Apulo-Barese. In the 3s, this retention might have been helped by the series of syncretisms with the infinitive.

As for the retention of inflection in the 2s indicative, it might have been possible thanks to the GO-2s imperative – one of the few contexts where hypotaxis is not the default option across Italo-Romance. Indeed, it may be this context that allows the 2s indicative of both STAND/GO-periphrases to resist. Consider early Barese 2s GO-imperative, exploiting the Italo-Romance type [GO-Cl] + [a-V₂], rather than the asyndetic Foggiano/Neapolitan type [GO] + [Cl-V₂]; this is the only imperative context showing FIN-V₂ forms:

24) **GO: imperative 2s**

- a. *vatt'assite*
'go sit'
- b. *vatt'a'ccatte nu bastone*
'go buy a walking stick'

- c. *vatt'a pigghie la chenocchie*
'go get yourself the spindle'
- d. *vatt'a vite mbacce au specchie*
'go see yourself in the mirror'
- e. *vatt'ascunne*
'go hide yourself'
- f. *vattill'a mmange*
'go eat it'

In contrast, the infinitive predictably surfaces with 2P GO (25a) or 2S COME (25b) imperatives, except for one ambiguous case (25c), where the oxytonic infinitive [pəʃʝa] is expected, on a par with (25b):

- 25) a. *sciaddel'assì na mane de vestute*
'you go get out for him some clothes'
- b. *Vare buone, Vare bedde / vien'a ffà na tarandedde*
'good and nice Bari, come dance tarantella'
- c. *vijnd'a pigghie le capidde*
'come take capidda (sweets)'

Without disregarding the influence of metrics, (25c) may not be evidence of an earlier use of FIN- V_2 in 2S COME-imperatives⁶. (25c) and the case of 3P COME present periphrasis in (26) for the modern dialect of Bari Vecchia show the mechanism whereby an ambiguous form can permeate hypotaxis and be used as a rhizotonic infinitive:

- 26) ʃə nɔ̃ mmə 'vənən a 'ppɪʝə | lə 'gammə nɔ̃ʝ ga'minənə
if not me come.3P to take.INF the legs not walk.3PL
'if nobody can come pick me up... my legs can't walk'

Rhizotonic infinitives are pervasive in such auxiliary constructions, and the syncretism between INF- V_2 and 3S (and 2S with *-a-* verbs, such as (26)) may help preserve inflection.

If this is how the resilience of the Barese pattern can be explained, we can resort to these analogical forces to understand the (incipient) decline of the N-pattern observed on the Altamura-Rutigliano line. The spread of the infinitive across the paradigm, together with the syncretism discussed above, might have first affected (more visibly, due to the ending) the 3P FIN- V_2 . In

⁶ A reviewer rightfully points out that 2S-COME imperatives do show inflected V_2 -forms in other Apulo-Barese varieties, e.g. Altam. ['vin a 'vviʝt/a 'mmandʒ] '(you) come see/eat'.

this periphrastic person, the inflection is usually retained on *sto-n/vo-n*, which makes the agreement on the V_2 formally redundant. This is how the innovative s vs p pattern from Rutigliano might have come about. The same mechanism may be invoked for 1s, where *sto-k/vo-k* are the only elements carrying person information, rather than V_2 (except when root allomorphy univocally marks 1s, e.g. [stok a 'fattsə] 'I'm doing'). This scenario could be extended to other N-Apulian varieties, which might have lost the N-pattern in GO-periphrases described for Sammarinese (§ 2.2) and replaced FIN- V_2 with (rhizotonic) INF- V_2 .

4. Conclusions

This article discussed the distribution of patterns of inflected and infinitival V_2 -forms in progressive and andative periphrases from a large selection of Apulian varieties (§ 2). The description of the Apulian microvariation allowed us to identify a neat continuum of different morphosyntactic isoglosses of the occurrence of FIN- V_2 in these two periphrases. We discussed the simultaneous presence and gradual overlap of the two strategies, the FIN- V_2 and INF- V_2 (the latter by no means “unpopular” in N-Apulia), which must have yielded the development of “hybrid” paradigms in N-Apulian STAND/GO-periphrases, where FIN- V_2 can only appear in specific person of the present indicative (and imperative). These peculiar “hybrid” patterns show a gradual decrease in FIN- V_2 forms: from the N-pattern, i.e. 1s-2s-3s-3p (§ 2.3), to the 2s-3s pattern (§ 2.4), to the fully hypotactic INF- V_2 patterns (but for the asyndetic imperative; § 2.5).

The micro-diachronic and micro-diatopic evidence seems to suggest that the FIN- V_2 patterns have not been particularly stable in the recent past, leading some N-pattern varieties to resort to the basic “Barese” 2s-3s pattern, which has proven stable for over two centuries (§ 3). The “resistance” of this pattern has been tentatively explained by resorting to the presence of FIN- V_2 in 2s GO-imperatives for 2s indicative, whereas formal identities in the verbal domain of Apulo-Barese varieties – mainly that between rhizotonic INF and 3s – were assumed for the preservation of 3s indicative inflection.

In conclusion, the geographic distribution of this phenomenon seems to clearly point at its origin in the areas where centuries-long contact between

⁷ A redundant 1s-ending (-kə) on V_2 was produced by a 96-y.o. first-generation Molese informant in Brooklyn: [stok a 'fattsəkə 'veccə] 'I am getting old'.

the Balkan-style complementation system and the Italo-Romance hypotactic complements took place, resulting in the peculiar “hybrid” N-Apulian patterns. Going back to Ascoli’s *vexata quaestio* on *vattelappesca* presented in § 1, our evidence seems to align with Nocentini’s (2010, § 8) hypothesis that those Italo-Romance GO-imperatives may have a «parallel and independent origin» compared to the southern inflected constructions discussed in this paper. Hopefully, the pressure of the Italo-Romance INF-V₂ strategy – the norm in the local Italian – will not eventually iron out the linguistic diversity and microvariation attested in this area.

Acknowledgements

I’d like to thank the workshop organisers for this great opportunity, as well as the audience of the conferences at which previous versions of this paper were presented (Universities of Cambridge 2017; Kent 2017; Oxford 2018; Bucharest 2019; Modena and Reggio Emilia 2021) for their precious feedback. All errors are my own.

References

- Abbatecianni, G., 1896: *Fonologia del dialetto barese*, Bari, Avellino.
- Amenta, L., E. Strudsholm, 2002: “‘Andare a + infinito’ in italiano. Parametri di variazione sincronici e diacronici”, *Cuadernos de filología italiana* 9, pp. 11-29.
- Andriani, L., 2017: *The Syntax of the Dialect of Bari*, PhD dissertation, University of Cambridge.
- , 2023: “Differential object marking in Apulia: A descriptive overview”, *Caplletra* 74, pp. 213-258.
- , R. Perlin, D. Kaufman, forthcoming: “Dialecti in diaspora: Preservation and loss in Italian New York”, in J. Hajek, F. Goglia (eds), *Italian(s) abroad: Italian language and migration in cities of the world*, Berlin, Mouton De Gruyter.
- Aprile, M., R. Coluccia, F. Fanciullo, R. Gualdo, 2002: “La Puglia”, in M. Cortelazzo, C. Marcato, N. de Blasi, G.P. Clivio (eds), *I dialetti italiani: storia, struttura e uso*, Turin, UTET, pp. 679-756.

- Ascoli, G.I., 1896: "Un problema di sintassi comparata dialettale", *Archivio glottologico italiano* 14, pp. 453-472.
- , 1901: "Appendice all'articolo 'Un problema di sintassi comparata dialettale'", *Archivio glottologico italiano* 15, pp. 221-225.
- Bentley, D., F.M. Ciconte, S. Cruschina (eds), 2014: *I dialetti d'Italia: fiabe, favole e racconti*, Manchester, University of Manchester Press.
- Bertinetto, P.M., M. Squartini, 2016: "Tense and aspect", in Ledgeway, Maiden 2016, pp. 939-953.
- Brianti, G., 2000: "Diacronia delle perifrasi aspettuali dell'italiano. Il caso di stare + gerundio, andare e venire + gerundio", *Lingua Nostra* 61/1-2, pp. 35-52; 61/3-4, pp. 97-119.
- Cardinaletti, A., G. Giusti, 2001: "Semi-lexical motion verbs in Romance and Germanic", in N. Corver, H. van Riemsdijk (eds), *Semi-Lexical Categories*, Berlin, De Gruyter, pp. 371-414.
- , 2003: "Motion verbs as functional heads", in C. Tortora (ed.), *The Syntax of Italian Dialects*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 31-49.
- , 2020: "Multiple agreement in Southern Italian dialects", in L. Franco, P. Lorusso (eds), *Linguistic Variation: Structure and Interpretation*, Berlin, De Gruyter, pp. 125-148.
- Cardullo, S., 2023: "The 'return' of southern Italo-Romance *tonna*: From pseudo-coordination to adverb. A case study in grammaticalization", *Quaderni di Linguistica e Studi Orientali* 9, pp. 11-28.
- Cox, T.B., 1982: *Aspects of the Phonology and Morphology of Molese*, PhD dissertation, University of Victoria.
- Cruschina, S., 2013: "Beyond the stem and inflectional morphology: An irregular pattern at the level of periphrasis", in S. Cruschina, M. Maiden, J.C. Smith (eds), *The Boundaries of Pure Morphology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 262-283.
- , 2022a: "Gone unexpectedly: Pseudo-coordination and the expression of surprise in Sicilian", in G. Giusti, V.N. Di Caro, D. Ross (eds), *Pseudo-Coordination and Multiple Agreement Constructions*, Amsterdam, Benjamins, pp. 130-148.
- , 2022b: "Periphrases and irregular paradigms in Italo-Romance", in A. Ledgeway, J.C. Smith, N. Vincent (eds), *Periphrasis and Inflexion in Diachrony. A View from Romance*, Oxford, Oxford University Press, pp. 169-189.

- Di Caro, V., 2019: "The inflected construction in the dialects of Sicily: Parameters of micro-variation", in S. Cruschina, A. Ledgeway, E.-M. Remberger (eds), *Italian Dialectology at the Interfaces*, Amsterdam, Benjamins, pp. 63-78.
- Di Caro, V., G. Giusti, 2015: "A protocol for the inflected construction in the dialects of Sicily", *Annali Ca' Foscari, Serie Occidentale* 49, pp. 393-422.
- , 2019: "Dimensions of variation: The inflected construction in the dialect of Delia (CL)", in L. Repetti, F. Ordoñez (eds), *Romance Languages and Linguistic Theory 14*, Amsterdam, Benjamins, pp. 54-68.
- Dixon, R.W., 1977: *A Grammar of Yidin*, Cambridge, Cambridge University Press.
- DLP: A.M. Melillo, *Dialetti e lingue di Puglia: area barese occidentale*, Bari, Adriatica, 1994.
- Fanciullo, F., 1976: "Il trattamento delle occlusive sonore latine nei dialetti salentini", *L'Italia dialettale* 39, pp. 1-82.
- Ledgeway, A., 1997: "Asyndetic complementation in Neapolitan dialect", *Italianist* 17, pp. 231-273.
- , 2000: *A Comparative Syntax of the Dialects of Southern Italy*, Oxford, Blackwell.
- , 2009: *Grammatica diacronica del dialetto napoletano*, Tübingen, Niemeyer.
- , 2016a: "Clausal complementation", in Ledgeway, Maiden 2016, pp. 1013-1028.
- , 2016b: "From coordination to subordination: The grammaticalization of progressive and andative aspect in the dialects of Salento", in F. Pratas, S. Pereira, C. Pinto (eds), *Coordination and Subordination. Form and Meaning*, Newcastle, Cambridge Scholars Publishing, pp. 157-184.
- , 2021: "Coming and going: Calabrian asyndetic complementation", *Revue roumaine de linguistique* 66/1, pp. 3-35.
- , M. Maiden (eds), 2016: *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press.
- , N. Schifano, G. Silvestri, 2018: "The expression of progressive aspect in Grico: Mapping morphosyntactic isoglosses in an endangered Italo-Greek variety", *Transactions of the Philological Society* 116/2, pp. 179-217.
- Loporcaro, M., 1988: *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa, Giardini.
- , 2021: *La Puglia e il Salento*, Bologna, il Mulino.

- Lorusso, P., 2019: "A person split analysis of the progressive forms in Barese", in L. Franco, M. Marchis Moreno, M. Reeve (eds), *Agreement, Case and Locality in the Nominal and Verbal Domains*, Berlin, Language Science Press, pp. 179-210.
- Maiden, M., 2016: "Morphomes", in Ledgeway, Maiden 2016, pp. 708-721.
- Manzini, M.R., P. Lorusso, L.M. Savoia, 2017: "a/bare finite complements in Southern Italian varieties: Monoclausal or biclausal syntax?", *Quaderni di Linguistica e Studi Orientali* 3, pp. 11-59.
- Manzini, M.R., L.M. Savoia, 2005: *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, 3 voll., Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Modena, F., 2010: "Costruzioni infinitive dei dialetti siciliani", *Quaderni di lavoro ASIt* 11, pp. 103-110.
- Nocentini, A., 2010: "Il tipo sintattico 'vattelappesca'", *AGI* 95, pp. 22-47.
- Núñez Román, F., 2011: "Perifrasi verbali in siciliano antico", *Laboratorio sulle varietà romanze antiche* 4/1, pp. 1-34.
- Pastore, L., 2002: *Lessico capursese*, Bari, Levante.
- Rohlf, G., 1966-68-69: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 vols, Turin, Einaudi.
- , 1980: *Calabria e Salento. Saggi di storia linguistica*, Ravenna, Longo.
- Sornicola, R., 1976: "Vado a dire, vaiu a ddicu: problema sintattico o problema semantico", *Lingua Nostra* 37, pp. 65-74.
- Sorrisi, F., 2010: "Le costruzioni flesse con va + verbo lessicale in palermitano", *Quaderni di lavoro ASIt* 11, pp. 111-120.
- Sorrenti, P. (ed.), 1994: *Le Rime Baresi di F.S. Abbrescia*, Bari, Levante.
- TTL: *Thesaurus Linguae Latinae*, Leipzig, Teubner, 1900 ff.
- Urgese, T., 2011: *Studi sul dialetto salentino settentrionale: costrutti paratattici che continuano proposizioni latine unite con la congiunzione ac*, Francavilla (BR), Montanaro.
- Valente, V., 1975: *Puglia*, Pisa, Pacini.
- VDG: F. Granatiero, *Vocabolario dei dialetti garganici*, Foggia, Grenzi, 2010.
- VDS: G. Rohlf, *Vocabolario dei dialetti salentini*, Munich, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1956-66.

MARCELLO APRILE*

La lessicografia in Puglia e nel Salento dagli esordi a oggi

Riassunto: Si traccia un quadro della lessicografia in Puglia e nel Salento dagli esordi ottocenteschi a oggi, articolato secondo la tipologia di dizionari: i dizionari areali (che comprendono il più importante dizionario dialettale del mondo, il Vocabolario dei dialetti salentini di Gerhard Rohlfs), quelli metodici, quelli settoriali e quelli puntuali, a loro volta distinti per area (dauno-appenninica, àpulo-barese, salentina).

Parole chiave: lessicografia, dizionari dialettali, tipologia dei dizionari, lingua in Puglia, lingua nel Salento.

Title: Lexicography in Apulia and Salento from its beginnings to the present day

Abstract: It presents an outline of lexicography in Apulia and Salento from its 19th-century beginnings to the present day, broken down according to the type of dictionaries: areal dictionaries (including the most important dialect dictionary in the world, the Vocabolario dei dialetti salentini by Gerhard Rohlfs), methodical dictionaries, sectorial dictionaries and dictionaries of individual cities and places, in turn divided by area (Dauno-Apennine, Apulo-Barese, Salento).

Key-words: lexicography, dialect dictionaries, typology of dictionaries, language in Apulia, language in Salento.

Cominciamo subito con una considerazione piuttosto evidente. La Puglia e il Salento dialettali, in riferimento alla descrizione lessicografica, presentano una situazione diseguale. L'impressione che il Salento sia stato esplorato meglio è ben fondata, anche se lo è in gran parte sulla base dell'attività di un solo studioso, Gerhard Rohlfs, e della sua splendida opera areale¹, il *Vocabolario dei dialetti salentini* (VDS). Proprio da questo genere, quello dei dizionari che si occupano di aree estese anziché di singoli punti, partiremo nella nostra ricerca, che punta ad aggiornare il quadro che abbiamo fornito ormai più di vent'anni fa (Aprile 2002).

* Università del Salento; email: marcello.aprile@unisalento.it

¹ Intendiamo per vocabolario areale quello in cui ci si occupa di più punti, con la conseguente necessità di costruire un reticolo geografico per rendere comparabili e leggibili orizzontalmente i dati raccolti.

1. *La lessicografia areale*

1.1. Dopo che Rohlf, tra il 1956 e il 1961, aveva pubblicato il VDS, in area barese si mise in atto un tentativo piuttosto serio, anche se fallito, alla fine degli anni Sessanta, promosso da Oronzo Parlange ma interrotto poco dopo la sua morte. Abbiamo oggi un'idea chiara di come avrebbe funzionato da un saggio della lettera A (segmento *a – amoresanze*) uscita nel volumetto di L. Sada, C. Scorcio e V. Valente, *Dizionario storico-etimologico del dialetto barese* (Bari, Levante, 1971, su cui cfr. ora Aprile 2022). Da allora non ci sono in Terra di Bari tentativi di vocabolari areali.

C'è, invece, un *Vocabolario dei dialetti garganici* (Foggia, Grenzi, 2012), che dispone su un piano orizzontale 17 località dell'area, opera meritoria e complessa di Francesco Granatiero.

Il materiale è organizzato in concetti/lemmi enumerati in italiano in ordine alfabetico (*a, abate, abazia, abbacchiato* etc.). A ogni concetto corrispondono i macrotipi dialettali (ad *abbattere*, per esempio, *abbatte, scuffulè, sgarrupà*); all'interno dei macrotipi si dispiegano le varianti locali (ai numeri corrispondono le località e alle lettere i rinvii bibliografici) e le distinzioni semantiche. Vediamo una piccola voce botanica, 'acero':

acero: *àcere* (0-1 [cioè Monte Sant'Angelo e Mattinata], 5-8 [Vico-Carpino], 12-16 [Rodi-Cagnano]), *dd-àcere* (5), *jàcere* (15b [Sannicandro, in un'opera di G. Basile]), m. bot. – (*Acer pseudoplatanus*) ◇ *àcere nustréle* (0-1) – opalo (*Acer opalus*) ● *òcchiere* (0-1, 15b), *dd-òcchiere* (5AIS), *jòcchere* (15b) f. bot. oppio, testucchio (*Acer campestre*) | *òchie* (13gl [San Marco in Lamis nel dizionario di Galante-Galante]) m. bot. – minore [lat. *opulus* 'oppio'].

Al concetto, come si vede, rispondono due macrotipi lessicali (*àcere, òcchiere*) corrispondenti a quattro alberi, rispettivamente l'acero montano, quello alpino (nella variante napoletana), quello campestre e quello campestre minore, di cui si documentano le varianti locali con un rigoroso sistema di siglatura.

1.2. Veniamo al Salento, in cui vocabolari areali sono, oggi, addirittura due. Con le sue 1197 pagine distribuite in tre volumi, il *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)* (VDS) di Gerhard Rohlf (1956-61) è uno dei classici della lessicografia dialettale del Novecento². Il metodo per i vocabolari dia-

² München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften (poi in ristampa anastatica: Galatina, Congedo, 1976 e ristampe successive).

lettali areali, quando lo studioso mette in cantiere il VDS, non era stato ancora elaborato in nessuna area della Romània: assieme a Carlo Salvioni, Rohlfs ne è praticamente l'inventore, tratto non secondario della sua gigantesca statura di studioso³. I limiti geografici del VDS sono costituiti dai confini dell'antica Terra d'Otranto, e i numeri sono importanti: nel vocabolario entrano materiali relativi a 100 località del leccese, 16 del brindisino e 22 del tarantino.

L'impatto del VDS è, ancora oggi, enorme. Non esiste studio sul salentino, in qualunque prospettiva, che si possa permettere di ignorarlo. Il Salento dispone però oggi anche di un altro vocabolario areale, il *Dizionario dialettale del Salento* (DDS) di Giovan Battista Mancarella, Paola Parlangeli e Pietro Salamac (2011)⁴.

Rispetto al VDS cambia innanzitutto la mole, molto più limitata: stiamo parlando, per capire le proporzioni, di 184 voci per la lettera A per il DDS contro le più di 1200 di Rohlfs, esclusa l'appendice del volume III. Cambia poi l'area considerata, che si riduce escludendo le località oggi con un dialetto àpulo-barese, a nord della linea Brindisi-Mesagne-Francavilla.

Il corpus comprende le vecchie inchieste della *Carta dei dialetti d'Italia* per le tre province⁵, che sono così finalmente rese disponibili, i dizionari dialettali pubblicati dopo il 1966, le schede del Parlangeli, i repertori lessicali in appendice alla *Letteratura dialettale* di Mario Marti e Donato Valli, fonti minori e poi materiale su cui qualche dubbio è lecito avanzare, come le tesi di laurea o i questionari raccolti dagli studenti. Si costruisce in questo modo un patrimonio lessicale che dimostrerebbe la «diretta continuità di un'antica romanizzazione del Salento, confermata ora da tutto il repertorio lessicale raccolto» (p. 7), qualunque cosa quest'affermazione voglia dire.

Vediamo a confronto la stessa voce nei due repertori, prima nel VDS (1, 77), in cui essa è ripartita in due secondo i semi di base di 'piegare' e 'chiudere':

bbuccare (L 6) a. piegare, abbassare, curvare; *bbuccare* (L 6, 21, ce, ct), *buccare* (L 3) versare, riversare, rovesciare, capovolgere; *bbuccare* (L al, ce, na, pb) n. e rfl. pendersi, protendere; *di quale parte bòcchi* (L 30) verso quale partito pendi? ['abboccare', cfr. il calabr. *abbuccare* 'piegare', 'chinare'].

bbuccare (L cg, ot) a. socchiudere; *bbuccare* (L al) chiudere la porta ['abboccare'].

³ La descrizione del VDS è in Aprile (2002); per una riflessione su aspetti macro e microstrutturali della sua opera cfr. ora gli interventi negli Atti di Aprile, Giannachi, Montinaro (2022).

⁴ Lecce, Edizioni del Grifo. Da leggere oggi con le integrazioni di Urgese (2015) citato nelle fonti del § 4.3.

⁵ Sono quelle promosse da Parlangeli nel 1965; si tratta di un questionario di 539 domande.

e poi nel DDS (56):

buccare, abbuccare v. intr. inclinare, versare; *buccare* piegare da un lato o socchiudere Vrn; *ci nu lli ppuntiddati, bbúccanu* se non li puntellate, si piegano e cadono; *quandu iddu la uardáu fissu, idda bbuccáa l'ecchi* quando egli la fissava, lei chinava gli occhi; *bbucca la capu cu tte ísciu lu cóccalu* piega la testa affinché ti guardi il co-cuzzolo Lcc; *bucca picca la porta* socchiudi la porta Grc; *bbucca 'dda porta* socchiudi quella porta Prb; *bbuccare* versare Lvr; *era pisante e bé buccatu* era pesante e si è curvato Nvl; *buccare* Sqz; *bócculu ntra la damigiana* versalo nella damigiana Mnd; *li grazzi bóccunu tutti ti n'anna* i favori vanno a finire tutti dalla stessa parte Ssv; *a ddu sta lu pisu, la viddanza bucca* Prv; *lu bucca supra a nnu muntune* lo rovescia sopra un mucchio di pietre; *abbuccaste* reclinasti il capo Otc.

Come si vede, alla secca sequenza del VDS corrisponde un'esemplificazione molto ricca e godibile degli usi effettivi nel nuovo vocabolario, ma non mancano difetti di impostazione ed errori, a cominciare dal fatto che *buccare* è dato come intransitivo quando è anche, come indica correttamente Rohlf, transitivo e riflessivo, e soprattutto in tutto il vocabolario non c'è un'indicazione consequenziale della polisemia, per cui si va e si torna da un significato all'altro perché gli esempi sono affastellati senza essere stati prima ordinati. E ancora: l'unica frase fatta riportata dal VDS, *di quale parte bóchhi*, corrisponde a un effettivo significato globale, fatto che per il lavoro di Mancarella vale solo per *li grazzi bóccunu tutti ti n'anna* 'i favori vanno a finire tutti dalla stessa parte', non distinta in alcun modo e quindi sommersa all'interno di una decina di *exempla*, di cui uno non spiegato per dimenticanza (*a ddu sta lu pisu, la viddanza bucca*, che significa 'dov'è il peso la bilancia si piega').

1.3. Il Salento è l'area su cui insiste una minoranza linguistica su cui si sono diffusi in modo particolare (e particolarmente duro) i dibattiti novecenteschi, quella grica; per questa lingua le imprese areali sono tutte all'interno del Novecento e le abbiamo discusse nei numeri 78 e 82 di questa stessa rivista (Aprile 2017; Aprile 2021).

Non ci sono progetti di lessicografia areale sul grico che riguardino il terzo millennio; le altre minoranze linguistiche della regione, quella franco-provenzale di Celle e Faeto⁶ e quella arbëresh di San Marzano, sono concentrate in singoli punti, quindi per esse il problema non si pone neppure.

⁶ Cfr. Melillo (1956); Vincenzo Minichelli, *Dizionario francoprovenzale Celle di San Vito e Faeto*, Presentazione di Tullio Telmon, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1994; Sportello Comunale della Lingua Francoprovenzale, *Glossario, con rimario in Francoprovenzale di Faeto*, San Severo, Grafiche Sales, 2005 (corposo glossario riveniente da inchieste sul campo con trascrizione fonetica IPA).

1.4. Per quanto riguarda la terza lingua del repertorio (dopo i dialetti italo-romanzi e il grico), il latino medievale (e torniamo così alla preistoria dei volgari pugliesi), negli anni Settanta del Novecento Vincenzo Valente annuncia la realizzazione in corso di un *Vocabolario etimologico pugliese o barese*, fondato sullo spoglio dei 27 volumi del *Codice diplomatico barese* (Valente 1978 e 1981). Purtroppo, anche in questo caso non si va al di là di saggi (dal VII vol. del CDB, che pubblica le carte di Molfetta, 1076-1309), sufficienti comunque a far intendere il notevolissimo interesse linguistico di un'operazione di questo genere.

Per il latino medievale dobbiamo però dire che la situazione è quasi opposta rispetto a quella che abbiamo rilevato per la lessicografia areale: se qualcosa si è mosso, ciò è accaduto negli ultimi decenni⁷. La realizzazione del vocabolario del latino medievale pugliese sembra, almeno nelle possibilità, non un progetto abbandonato, ma solo rimandato.

2. *La lessicografia metodica*

Parliamo di un sistema di classificazione diverso da quello alfabetico che ha avuto il suo apice, anche in italiano, nell'Ottocento, al momento del passaggio allo Stato nazionale unitario, il quale ha reso necessari strumenti utili al passaggio dal dialetto alla lingua. Si tratta di dizionari ordinati in modo logico, collegando i lemmi l'uno all'altro in base al loro significato e all'area semantica di appartenenza.

Il Salento ha uno di questi dizionari metodici e domestici, quello di Pepe (1896) (§ 4.2). L'opera, che ha espliciti fini didattici essendo rivolta ai maestri e agli alunni delle scuole elementari, è organizzata in sedici serie. L'organizzazione microstrutturale è molto semplice: a ciascuna parola dialettale è associato un corrispettivo italiano (quindi non una vera e propria definizione).

Il metodo, tipicamente ottocentesco, riemerge anche in tempi relativamente recenti, con il vocabolario di Digaeta (1985) (§ 4.1) dedicato a Barletta. Mancano esempi a noi noti di vocabolari metodici nel terzo millennio.

⁷ Oggi esistono studi ormai molto approfonditi e anche tentativi sistematici; quello più vicino all'obiettivo è la tesi di dottorato di Ferrari (2015), con schede lessicografiche ormai avanzate sul *Codice diplomatico pugliese*.

3. *La lessicografia settoriale*

Riassumeremo qui in modo rapido la situazione novecentesca⁸. Quanto a Bari, possiamo ricavare dati interessanti da vari repertori tematici o settoriali. Si segnalano in primo luogo i repertori dovuti all'opera di Carlo Scordia:

Saggio di nomenclatura popolare barese, relativa all'agricoltura, caccia e pesca, Bari, Resta, 1967.

Nomenclatura di medicina popolare barese, Bari, Levante, 1973.

La pesca nel mare di San Nicola, Bari, Levante, 1974.

Dei tre, il lessico più valido è quello dedicato alla pesca. L'attenzione alla terminologia è molto viva, gli informatori, tutti tranne uno analfabeti, sono pescatori locali (non ci si affida quindi a ricordi autobiografici), le voci sono sviluppate in modo molto accurato, con taglio enciclopedico (morfologia dei pesci e dei crostacei, habitat, tecnica di pesca etc.).

La conoscenza del lessico di Molfetta è oggi ulteriormente arricchita dalla piccola ma densa monografia sul lessico dell'arte dei «parietari», cioè dei costruttori di muri a secco; quella di Bitonto da una sul lessico dei funai. Rispettivamente:

V. Valente, M.I. De Santis, *U mèste parèztz. Il parietaro*, Molfetta, Mezzina, 1985.

V. Valente, G. Muschitiello, "Un mestiere che va scomparendo: u mèst'all'andrètə", *Studi bitontini* 24-26, 1978, pp. 103-122.

Tra gli strumenti che si occupano di particolari settori del lessico, risalgono all'Ottocento:

O. Costa, *Vocabolario di nomi vernacoli adoperati in Provincia di Lecce per alcune piante e frutti col riscontro dei nomi scientifici*, Lecce, Tipografia Editrice Salentina, 1889.

G. Gorgoni, *Vocabolario agronomico con la scelta di voci di arti e mestieri attinenti all'agricoltura e col raffronto delle parole e dei modi di dire del dialetto della provincia di Lecce*, Lecce, Tipografia Editrice Salentina, 1891.

⁸ Rinviamo per il resto ad Aprile (2002).

In tempi più recenti, una menzione meritano:

E. Selvaggi, *Vocabolario botanico martinese*, Putignano, Tipografia A. De Robertis & figli, 1950.

M. Tortorella, *Dizionario dialettale dell'avifauna leccese*, Galatina, Congedo, 1981 (postumo).

M.A. Pastore, N. Gigante, *Lessico marinaresco tarantino e delle principali piazze marittime italiane e mediterranee. Fauna, flora, molluschicoltura, arte marinara*, Galatina, Congedo, 2012.

Ma veniamo a oggi. È uscito da poco il *Lessico marinaresco brindisino* di Tommaso Urgese⁹. Si tratta di un lavoro di ottimo livello e di circa 700 voci, che prende in considerazione criticamente l'intera terminologia marinaresca nel VDS e nei dizionari brindisini.

Ne risultano quindi allargati i confini di documentazione precedenti delle voci nel VDS (per esempio *chitarra* 'pesce cetra' era finora attestato solo nel Salento leccese), ne sono attestate nuove varianti (per esempio *acugliara* 'rete per la pesca delle aguglie' integra *augliara* del VDS), vengono alla luce significati marinareschi di parole che ne erano privi (per esempio *bbaiardu* 'piano di legno a reticolato ove si pongono le reti appena tirate dal mare per farle asciugare' si aggiunge a *vajardu* 'barella per il trasporto dei sassi' nel VDS), si completano gli animali definiti dallo stesso nome (per esempio *pizzutieddu* 'gambero sega' nel lessico marinaresco brindisino si aggiunge a *pizzutieddu* 'sorta di razza' nel VDS); per non parlare, ovviamente, delle semplici integrazioni nel lessico e nelle unità polirematiche (per esempio *cauru vulantinu* 'granchio che si nasconde nella sabbia con molta velocità', che manca al VDS).

4. La lessicografia per punti

4.1. La Puglia settentrionale (Capitanata, Terra di Bari)

L'area considerata presenta almeno un paio di lessici di epoca anteriore all'unità d'Italia e un altro entro i confini del XIX secolo, più altri lavori di una certa importanza concepiti nei primi decenni del Novecento. In tutto, abbiamo censito 14 vocabolari in Terra di Bari e di Capitanata (senza com-

⁹ *Archivio Storico Brindisino* 3, 2020, pp. 75-172.

prendere gli inediti), tre in più della nostra precedente inchiesta. In ordine cronologico:

F. Villani, *Saggio di vocabolario familiare*, Napoli, Borel e Bompard, 1841.

G. De Santis, *Saggio di vocabolario vernacolo barese-italiano, ossia raccolta di vocaboli e locuzioni del dialetto e della città e provincia di Bari*, Bari, Tipografia Fratelli Cannone, 1857 [gran parte del vocabolario è inedito].

G. Zonno, *Istruzione di nomenclatura barese-italiana*, Bari, Pansini, 1892.

D. Pastore, *Vocabolario dialettale biscegliese*, trascrizione di Luca De Ceglia, Bisceglie, Centro studi biscegliese, 2009 (ma l'Autore è morto nel 1912).

G. Saracino, *Lessico dialettale bitontino-italiano*, Molfetta, De Bari, 1901 (ripubblicato con note etimologiche a cura di Vincenzo Valente, Bari, Scuola Tipografica Orfanotrofio Salesiano, 1957; ristampa anastatica dell'edizione del 1901, Bologna, Forni, 1986).

R. Scardigno, *Lessico molfettese italiano*, Molfetta, De Bari, 1903.

M. Fenice-Chironna, *Saggio etimologico sul dialetto altamurano*, Bari, Tipografia Fratelli Fusco, 1906¹⁰ (ristampa anastatica, Altamura, [Quaderni di Altamura, 1], 1992).

R. Cotugno, *Lessico dialettale andriese italiano*, Andria, Rossignoli, 1909 (ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1969).

G. Tancredi, *Vocabolario dialettale garganico*, Ischitella, Agricola, 1910 (poi Lucera, Tipografia Tommaso Pesce, 1913 e 1915)¹¹.

C. Villani, *Vocabolario domestico del dialetto foggiano*, Napoli, Stabilimento Industrie Editrici Meridionali, 1928.

F. Còcola, *Vocabolario dialettale biscegliese-italiano (con note filologiche delle voci di difficile interpretazione)*, Trani, Paganelli, 1925 (ristampa anastatica Bisceglie, Carmastro, 1981).

B. Di Terlizzi, *Lessico rubastino-italiano (estratto dall'opera completa di oltre 15 mila vocaboli)*, Ruvo di Puglia, Speranza / De Rosellis, 1930 [edizione minore di un lavoro tuttora inedito di 15000 parole, cfr. più avanti].

L. Pascale, *Il dialetto Manfredoniano ossia Dizionario dei vocaboli usati dal Popolo di Manfredonia, con l'esplicazione del significato di essi*, Firenze, Tipografia I. Conti, 1931¹².

¹⁰ Non censito in Aprile (2002). Si tratta di un libriccino di 52 pagine in 24 cm.

¹¹ L'Autore, un attivissimo militante della cultura e dell'insegnamento elementare locale dagli svariati interessi, aveva pronta la quarta edizione al momento della morte, nel 1948; ignoriamo dove sia il manoscritto dell'opera, che certamente non ha mai visto la luce (Angelillis 1949, p. 301).

¹² Non censito in Aprile (2002). La piccola opera (circa 135 pagine in formato 21 cm. con una

F. Ferrara, *Lessico dialettale tranese*, a cura di Vincenzo Valente, Edizioni Carmastro, Bisceglie, 1983 [postumo, l'Autore è morto nel 1944].

Dal secondo dopoguerra fino al termine del Novecento

Nel secondo dopoguerra e ancora di più negli ultimi decenni si registra poi un netto incremento dei lessici. Il loro livello si assesta tuttavia generalmente ad un livello scadente; anche perché non si può neanche invocare la giustificazione (valida per la fase precedente) del mancato affinamento di metodi scientifici che la lessicografia dialettale italiana ha ormai da tempo elaborato. Naturalmente vanno fatte salve le dovute eccezioni, come Scardigno 1963, De Santis 1988; Jurilli, Tedone 1975-81, Colasuonno 1976.

L'impostazione è in genere, fin dal titolo, improntata alla rievocazione dei bei tempi andati (*Nostalgia di Barletta; Profumo del focolare gioia della mensa* etc.). In alcuni lessici (per es. Colasuonno, De Palo 1996) la parola *Dialecto* è scritta sempre con l'iniziale maiuscola, a sottolineare la volontà di attribuirgli il massimo prestigio possibile. Non mancano casi di sciovinismo in cui il dialetto è uno strumento non tanto filopatristico quanto di affermazione piuttosto aggressiva del proprio campanile (anche qui il titolo è un'indicazione chiara: *Dizionario della lingua barese*).

Inoltre è da registrare, forse più che in altre regioni italiane, un atteggiamento polemico (per cui oggi potremmo usare a ragion veduta l'etichetta di "populismo lessicografico") nei confronti degli "addetti ai lavori" da parte dei cultori locali. Anche in questo si distingue il lessico di Colasuonno, De Palo (1996), nella cui introduzione si legge «sin da ora, poiché non facciamo uso del pentagramma, diciamo che non tenteremo nemmeno la fatica improba di chi si affanna, con scarsi risultati pratici, a trascrivere il dialetto, il parlato palese, con i tanti segni diacritici e simile [sic], come fanno e pretendono di fare gli "addetti ai lavori"» (p. 9).

In altri casi tale rinuncia è ricondotta ad altre motivazioni, di carattere ideale: «quest'opera, certo, poteva avere un maggiore approfondimento linguistico, direi un crisma scientifico, ma sarebbe stata un'opera asettica, quasi

Nomenclatura delle cose marinare in coda) ha come guida esplicita per il lemmario e la struttura il De Vincentiis (1872) per via, sostiene l'Autore, della somiglianza tra i due dialetti (in realtà, più probabilmente, per via del fatto che fosse il modello più completo e applicabile nella disponibilità dell'Autore in tempi molto diversi da quelli di oggi) e si propone lo scopo basilare di «tradurre [...] in Lingua italiana i vocaboli del Dialecto manfredoniano» (p. 4). Essa è completata, come spesso accade in questi casi, da un volumetto di *Regole ed aforismi del dialetto manfredoniano*, Manfredonia, Stabilimento Tipografico Ortensio Bilancia, 1932.

una specie di parto in “*provetta*”, quindi una creatura con un corpo senz’anima, priva di humus di cui è pregno il nostro dialetto» (Amoroso 1986, p. 15).

Ecco la mappatura attuale dei titoli, notevolmente arricchita rispetto al nostro censimento precedente (ma sull’area garganica cfr. ora il lavoro di Carosella 2022):

Area garganica e dauno-appenninica

A. Oreste Bucci, “Piccolo dizionario dialettale di Foggia”, *Vecchia Foggia* 4, 1960-65, pp. 9-51.

S. Prencipe, *Vocabolario dialettale etimologico garganico (Monte S. Angelo - Mattinata)*, Marigliano, Tipografia Anselmi, 1965.

S. Piazzolla, *Dizionario dialettale sanferdinandese*, Trani, Tipografia Vecchi & C., 1982.

V.G. Valente, *Dizionario manfredoniano con grammatica*, Roma, Manzella, 1982.

G. Marchitelli, *Vocabolario del dialetto santagatese*, Roma, Eliografica Aldina, 1983.

E. Amoroso, *Dizionario del dialetto salinaro*, Foggia, Leone, 1986 (Margherita di Savoia).

F. Granatiero, *Dizionario del dialetto di Mattinata-Monte Sant’Angelo*, Monte Sant’Angelo, Amministrazione comunale - Centro di Studi Garganici, 1993.

L. Orlando, *Vocabolario e grammatica del dialetto di Trinitapoli*, Roma, Nuova impronta, 1993¹³.

L. Antonellis, *Dizionario dialettale cerignolano etimologico e fraseologico*, Cerignola, Centro regionale servizi educativi e culturali, 1994.

M. Della Malva, F. e V. Lopriore, *Dialetti garganici: dizionario etimologico del dialetto viestano*, Trieste, Libreria Goliardica Editrice, 1994.

V. Luciani, *Vocabolario ischitellano-italiano*, Roma, Cofine, 1994.

N.L. Savino, *Dizionario sistemico didascalico della lingua lesinese. Parlavamo lesinese. Narrativa. Ambiente Gargano – Itinerari*, Foggia, Reme-Graf, 1995 (seconda edizione con il titolo *Dizionario sistemico didascalico della lingua lesinese. Italiano - Lesinese / Lesinese - Italiano*, Lesina, Comitato Ricorrenze Patronali, 2013).

G.A. Gentile (con la collaborazione di P. Piemontese), *Vocabolario illustrato del dialetto di Manfredonia*, Manfredonia, Edizioni di Lingua e Storia, 1998.

G. Procaccini, P. Volpe, *Vocabolario dialettale pannese*, Accadia, Centro regionale servizi educativi e culturali, 1999.

¹³ Si tratta di un ottimo lavoro, molto accurato, opera di un medico locale, su cui contiamo di tornare in altra sede.

M. Rinaldi, *Piccolo vocabolario sangiovese. Raccolta di vocaboli dialettali, usi e costumi di San Giovanni Rotondo*, San Marco in Lamis, Centro regionale servizi educativi e culturali, 1999.

M. Ricci, *Vocabolario foggiano-italiano, italiano-foggiano. Con grammaticetta e guida fonetica*, Foggia, Bastogi, 1999.

Terra di Bari

R. Scardigno, *Nuovo lessico molfettese italiano*, Molfetta, Mezzina, 1963.

D. Maldarelli, *Lessico giovinazzese-italiano*, Molfetta, Istituto Provinciale Apicella, 1967.

A. Campanile, *Lessico Minervinese*, Palo del Colle, Liantonio, 1975.

A. Jurilli, A. Tedone, *Dizionario Etimologico Rubastino*, Palo del Colle, Liantonio, 1975-81.

G. Colasuonno, *Grammatica e lessico etimologico del dialetto di Grumo Appula, con 628 proverbi e modi di dire*, Cassano Murge, Tipografia Meridionale, 1976.

G. Cirrottola, *Parle kome t'a ffatte mamete. Dialetto altamurano*, Palo del Colle, Liantonio, 1977.

V. Barracano, *Vocabolario dialettale barese*, Bari, Adda, 1981.

C. Bucci, *Dizionario etimologico coratino*, Cassano Murge, Tipografia Meridionale, 1982 (seguito da un opuscolo di aggiunte nel 1985)¹⁴.

L. Altomare, *Dizionario italiano-molfettese*, Molfetta, Arti Grafiche Sud, 1977.

C. Bucci, *Dizionario etimologico coratino*, Cassano Murge, Tipografia Meridionale, 1982 (*Aggiunte*, Cassano Murge, Tipografia Meridionale, 1985).

P. Digaeta, *Nostalgia di Barletta (Colpi d'obiettivo sul suo idioma e sul suo passato)*, San Casciano Val di Pesa, Officine Grafiche F.lli Stianti, 1985.

N. Tarantino, *Lessico del dialetto barlettano*, Barletta, Biblioteca comunale Sabino Loffredo, 1985.

G. Romito, *Dizionario della lingua barese*, Bari, Levante, 1985.

S. Armagno, *Vocabolario canosino-italiano*, Canosa di Puglia, Terrone, 1986.

L. Reho, *Dizionario etimologico del monopolitano, confrontato con numerosi altri dialetti*, Monopoli, Comune di Monopoli - Biblioteca comunale Prospero Rendella, 1988-89, 2 voll.

M.I. De Santis, *Lessico barlettano*, Margherita di Savoia, Santobuono, 1988.

¹⁴ Di qualche interesse archeologico perché integra nel lavoro un piccolo vocabolario dialettale inedito di un autore morto nel 1954, che usa parole della cultura materiale «non più in uso da decenni e decenni» (9).

G. Donatone, *Saggio etimologico sul dialetto gioiese*, Gioia del Colle, Tipolito Artigiana, 1989.

A. Labombarda, *Lessico, proverbi, modi di dire, cantilene, preghiere, stornelli, favola giovinazzesi*, Bari, Levante, 1990.

G. Camporeale, *Il dialetto di Giovinazzo*, Bari, Editrice Europa, 1990.

M. Spinazzola, *Vocabolario etimologico del dialetto barlettano*, Barletta, Comune - Assessorato alla cultura - Biblioteca comunale Sabino Loffredo, 1990.

G. Colasuonno, *Dizionario dei dialetti pugliesi. Con ampi cenni sul folklore*, vol. I: A-L, Grumo Appula, a cura dell'autore, 1991, poi ripubblicato Bari, Franco Milella, 1991; vol. II: M-Z, Bari, Franco Milella, 1992.

P. Di Luzio, *Storia di parole biscegliesi. Divagazioni varie un po' per celia un po' per...*, Bisceglie, Antonio Cortese Editore, 1994.

D. Forti, *Primo dizionario nocese-italiano*, Noci, Carucci Editore, 1994.

A. Longo Massarelli, *Dizionario del dialetto modugnese*, Modugno, Comune - Edizioni Nuovi Orientamenti, 1995.

G. Colasuonno, V. De Palo, *Vocabolario del dialetto di Palo del Colle*, Bari, Levante, 1996.

G. Angiulli, *Cùm s' dèisc'. Dizionario dialettale alberobellese. Accussì parlèim nù a Iarubbèdd*, Mottola, Stampasud, 1999.

F. Tempesta, *Vocabolario etimologico del dialetto di Terlizzi*, Molfetta, Edizioni Mezzina, 1999.

Terra d'Otranto

Il Salento prima di Rohlf's presentava un quadro desolante, ma non dissimile da quello di tante altre aree italiane, soprattutto del centro e del sud. Quello tarantino del De Vincentiis (1872) con tutti i suoi limiti, è uno dei classici della lessicografia dialettale ottocentesca, a cominciare dalla natura "cittadina" dell'opera (per la sua descrizione cfr. Aprile 2002).

In ordine cronologico, i vocabolari jonico-salentini ottocenteschi sembrano essere¹⁵:

D.L. De Vincentiis, *Vocabolario del dialetto tarantino in corrispondenza della lingua italiana*, Taranto, S. Latronico, 1872.

R. De Maria, *Vocabolario leccese-italiano distribuito per arti e mestieri*, Lecce, Tipografia Garibaldi, 1874.

¹⁵ Non si tratta di un vero vocabolario, ma la prima, modesta lista di parole del dialetto salentino è in L.G. De Simone, "Del dialetto leccese", *L'Eco dei due mari* 3/59 e 61 (1866) e 4/12 (1867).

A. Bernardini-Marzolla, *Saggio di un vocabolario domestico del dialetto leccese*, Lecce, Tipografia Editrice Salentina, 1889.

V. Pepe, *Piccolo vocabolario metodico del dialetto della provincia di Lecce, tradotto in lingua italiana per uso delle scuole elementari*, Brindisi, Stab. Tipografico D. Mealli, 1896 (ripubblicato in anni recenti: Latiano, Cooperativa «Insieme per...», 1984).

F. d'Ippolito, *Vocabolario dialettale ossia il linguaggio vernacolo della provincia di Terra d'Otranto*, Taranto, Tipografia del Commercio, 1896.

Quelli del Novecento che precedono il VDS sono:

G. Grassi, *Dizionario martinese-italiano*, a cura di P. Minervini, Fasano, Schena, 1984 (l'Autore è morto nel 1953).

M. Attisani Vernaleone, *La lingua de lu tata. Vocabolario del dialetto leccese* (rielaborato e ampliato da I.S. Vernaleone Lavilla), Galatina, Congedo, 1989 (l'autrice è morta nel 1955).

Nel terzo arco temporale, quello che arriva alla fine del Novecento, abbiamo poi:

G. Gigli, *Raccolta di Voci Dialettali Ginosine*, Ginosa, Pro Loco, 1982.

N. Gigante, *Dizionario critico etimologico del dialetto tarantino*, Manduria, Lacaita, 1986 (seconda edizione: *Dizionario della parlata tarantina*, Taranto, Mandese, 2005).

G. D'Elena, *Vocabolario salentino della lingua Tavianese dialettale antica*, Taviano, Grafiche Aesse, 1987.

P. Brunetti, *Vocabolario essenziale, pratico e illustrato del dialetto manduriano*, Manduria 1989.

A. Garrisi, *Dizionario leccese-italiano* (2 voll.) e *Glossario italiano-leccese*, Cavallino, Capone, 1990.

C. Occhibianco, *Ccussí parlávunu li nanni nuésci. Dizionario grottagliese-italiano. Repertorio italiano-grottagliese*, Manduria, Tiemme, 1992.

I. Russi, *Lu calepinu brindisinu. Vucabbularieddu brindisinu*, a cura di A. Porro, Brindisi, Brindisi Sette, 1996.

R. di Giulio, *La nostra parlata. Dizionario fraseologico dialettale brindisino-italiano e italiano-brindisino*, Fasano, Schena, 1999.

R. Cucci, *Vocabolario del dialetto brindisino*, Galatina, Editrice Salentina, 1999.

Tornando alla lista precedente, non potendo certo trattare tutti, ci concentreremo solo su uno di questi lavori, che spicca per qualità per quanto sia passato quasi inosservato. Ci riferiamo al dizionario di Grottaglie, opera di Cosimo Occhibianco, un dotto ecclesiastico; un lavoro monumentale senza per questo essere ipertrofico nell'inserzione di italianismi. Anche le definizioni sono di ottimo livello, presentando senza esitare il sistema da sempre più efficace in un vocabolario moderno, genere prossimo seguito da differenza specifica, con una ragionata e consequenziale sottoarticolazione semantica che parte dal significato di base per diramarsi verso quelli metaforici. Vediamo la voce *cueccilicchiu*:

cueccilicchiu, 1) s.m. piccolo murice, nicchio marino, sorta di conchiglia tuberculata, allungata, appuntita, provvista di numerosi giri strettamente uniti, di colore bruno o verdastro e dalla lunghezza di circa 5-6 cm.; vive sul fondo sabbioso lungo il litorale, a poca profondità, e si pesca con le reti a strascico. 2) pasta alimentare a forma di conchiglia, usata per brodino o insieme a legumi: ceci, fagioli, piselli; *ágghiu manciátu cueccilicchi cu lli cíciri!* ho mangiato pasta minuta (cocioli) con i ceci! pl.m. *li cueccilicchi*, conchigliette. Diminut. di *cuécciulu*.

4.2. Nel XXI secolo: i vocabolari puntuali tradizionali

Nel nuovo millennio sono stati pubblicati svariati dizionari dialettali, sia in Puglia sia nel Salento. Diamo uno sguardo ai titoli usciti in poco più di vent'anni:

Area garganica e dauno-appenninica

M. Ricci, *Vocabolario foggiano-italiano italiano-foggiano. Con grammaticetta e guida fonetica*, Foggia, Bastogi Editrice Italiana, 2000.

A. Lombardi, *Dialecto e memoria. Vocabolario di Apricena*, Apricena, Tipografia Malatesta, 2001.

P. Gentile, *In dialetto si diceva. Selezione di vocaboli rignanesi: etimologia e frasario*, Rignano Garganico, Centro regionale servizi educativi e culturali, 2002.

A. Sereno, *Dizionario comparato del dialetto foggiano*, Foggia, Agorà Edizioni, 2003.

G.S. Elia, *Dizionario del dialetto di Trinitapoli*, Presentazione di Manlio Cortelazzo, Bari, Levante, 2004.

G. Galante, M. Galante, *Dizionario del dialetto di San Marco in Lamis*, Prefazione di Tullio De Mauro, Bari, Levante, 2006.

P. Caratù, M. Rinaldi, *Vocabolario di Manfredonia*, Manfredonia, Nuovo Centro di Documentazione Storica di Manfredonia, 2006 (seguito da *Supplemento al Vocabolario di Manfredonia*, San Giovanni Rotondo, Sao Ko Kelle Terre, 2018).

M. Frattulino, *Vocabolario foggiano italiano*, Foggia, Il Castello, 2013.

N. Romano, *Lo Staffio. Dizionario Toponomastico Pugliese. Capitanata - Dizionario Ragionato del Dialecto di Foggia. Il Terrazzano*, Roma, Centro Studi Al Cangio, 2015.

A. Panunzio, P. Augelli, *Parole e... pensieri. Nùje a Lèsene parlàme accusci (cchjù o ménè). Raccolta di vocaboli del dialetto lesinese*, Apricena, Tipografia Malatesta, 2020.

A. Caivano, *Vocabolario del dialetto rocchettano. Prima edizione del vocabolario di Rocchetta S. Antonio*, Rocchetta Sant'Antonio, InVento, 2020.

A. Campanile, *Dizionario del dialetto peschiciano. Parole - Detti - Proverbi - Aneddoti - Storie*, Manfredonia, Pacilli, 2021.

Terra di Bari

N. Pellegrino, *Dizionario castellanese*, Fasano, Schena Editore, 2001 (seguito da *Dizionario castellanese. Italiano-dialetto*, Fasano, Schena Editore, 2005).

A. Abatangelo, A. Palumbo, *Vocabolario etimologico illustrato del dialetto molese*, Palo del Colle, Danisi, 2001.

A. Musaico Guglielmi, *Italiano/Andriese Andriese/Italiano. Lessico. Cenni fonetici e morfologici*, Andria, Assessorato alla cultura - Biblioteca comunale - Grafiche Guglielmi, 2002.

G. Pastore, *Lessico capursese. Il linguaggio angelico. Glossario*, Bari, Levante, 2002¹⁶.

D. Mastromatteo, *Dizionario di dialetto gravinese*, Gravina in Puglia, Il Grillo, 2004.

E. Gentile, L. Gentile, *Nuovo dizionario dei baresi. Italiano-barese, barese-italiano*, Bari, Levante, 2007 (nuova edizione: *Dizionario del dialetto barese. Italiano-barese, barese-italiano*, Lecce, Edizioni Grifo, 2022).

G.G. Marangi, *La parlata dei martinesi e altri ricordi (con lessico)*, Martina Franca, Nuova Editrice Apulia, 2010 (*Supplemento*, Martina Franca, Nuova Editrice Apulia, 2013; G.G. Marangi, B. Messia, P. Abbracciavento, *Visuale. Supplemento n. 2*, Martina Franca, Nuova Editrice Apulia, 2017).

G. Petronella, B. Fiorenzo, *Vocabolario del dialetto altamurano*, 2012 (seconda edizione riveduta e ampliata; poi G. Petronella, B. Fiorenzo, D. Lorusso, *Vocabolario del dialetto altamurano*, Altamura, Grafica & Stampa, 2020).

D. Taccone, *Ti parlo in dialetto. Appunti per un dizionario etimologico del dialetto castellanese*, Castellana Grotte, stampato in proprio, 2015¹⁷.

¹⁶ Il vocabolario è limitato alle pp. 185-228.

¹⁷ Non si tratta di un vero dizionario, ma di schede su singole parole, in grafia impressionistica.

V. Ciccimarra, G. Ciccimarra, *Dizionario enciclopedico del dialetto di Altamura*, Altamura, Altamura ieri, 2016.

G. Gioia, G. Mele e F. Signorile, *Dizionario Barese/Italiano e Italiano/Barese "Per non dimenticare"*, Bari, WIP Edizioni, 2021.

L. Santoiemma, *Il Vocabolario del Dialetto di Gioia del Colle*, Sammichele di Bari, Suma, 2018.

T. Locorriere, *Primo Dizionario in lingua barese*, Lecce, Youcanprint, 2022.

Terra d'Otranto

P. Salamac, *Lessico novolese*, Falcone, Lecce, Adriatica, 2001.

E. Masiello, *Dizionario del Dialetto Brindisino*, Brindisi, Edipower, 2008.

T. Urgese, *Il dialetto di Latiano. Lessico, fraseologia, etimologie*, Mesagne, Locopress, 2008.

Catone Tersonio [A. Cortese], *Il Catone: raccolta di parole, modi di dire e piccole curiosità del dialetto mesagnese*, Mesagne, [in proprio], 2008.

A. Romano, *Vocabolario del dialetto di Parabita*, Lecce, Edizioni del Grifo, 2009.

L. Cavallo, *Le rècule e lle palore. Grammatica e dizionario del vernacolo di Sandonaci (parlata leccese)*, Galatina, Congedo, 2013.

M. Caputo, *Dizionario italiano-leveranese. Le radici dei nostri padri*, Monteroni, Esperidi, 2015.

T. Urgese *Ricerca sul lessico dei dialetti del Salento settentrionale. Voci comuni e distintive non incluse nel Dizionario Dialettale del Salento di G.B. Mancarella, P. Parlàngeli, P. Salamac*, Oria, CIDUE, 2015.

G. Leuci, *Dizionario Sanpancraziense*, Taranto, Pubblicazioni Italiane, 2015.

R. Bissanti, *Energia survina. Parole e vita te na fiata. Vocabolario storico salentino. Dialetto di Surbo*, Monteroni, Esperidi, 2016.

M. Ignone, *Il dizionario mesagnese*, Mesagne, Sulla rotta del sole, 2019¹⁸.

M. Aprile, V. Bergamo, *Vocabolario del dialetto romanzo di Calimera*, Lecce, Argo, 2020.

Mettendo da parte i due lavori di accademici (Romano 2009 e Aprile, Bergamo 2020), nell'elenco appena visto scegliamo due esempi ben riusciti di vocabolario dialettale puntuale, entrambi dal Salento settentrionale. Il

¹⁸ Preceduto da M. Ignone, *Repertorio per il dizionario del dialetto mesagnese*, Mesagne, CRSEC, 2000.

primo è *Le rècule e lle palore* di Lina Cavallo, dizionario e profilo grammaticale della parlata di Sandonaci, che segnaliamo soprattutto per la grande attenzione alla fraseologia, come per esempio in *cuèrnu*:

cuèrnu s.m. corno: *cuèrnu cònthra lu nfašcinu* cornetto portafortuna. || loc. *nci štae a ncuèrnu* gli è simpatica / ha voglia di fare quella cosa; *štae a ncuèrnu* sta dell'umore giusto; *štae a ncuèrnu soa* ha un'idea precisa || loc. *facce te cuèrnu* sfrontato e sfacciato. || pl.f. *le còrne* le corna. || escl. *mannàggia de còrne toi!* maledetta la tua irrequietezza.

Il secondo è il monumentale *Il dizionario mesagnese* di Marcello Ignone, con un lemmario molto ampio, di circa 9000 lemmi scelto con accuratezza e ponderazione (il dizionario è meditato per più di due decenni e ha avuto il tempo di accrescersi naturalmente); lo citiamo per l'ampia sicurezza del metodo lessicografico, che ne fa un repertorio di riferimento per il Salento settentrionale (le etimologie sono invece migliorabili, anche se sono evitati accuratamente i voli pindarici degli eruditi locali). Ecco la voce *cueppu*:

cueppu [*cuèppu* – s.m.] **1.** retino utilizzato per prendere il pesce. **2.** coppo, coccio; est. tegola (pl. *cueppi*; ant. era anche una unità di misura di capacità per aridi; prov. *Iat'a cci teni nnu cueppu ti casa*, beato chi ha un coppo di casa; st. *è mmienzu cappied-du ci teni nnu cueppu ti casa e nnu picca ti terra*, è borghese, benestante, chi ha una casa e un terreno; cfr. it. *coppo*; < *coppa*).

5. *Gli sviluppi del VDS*

Allo stesso Tommaso Urgese di cui sopra, lo studioso dialettale più accreditato per tutto il Salento settentrionale, si deve un esperimento molto interessante, diremmo di taglio insieme lessicografico e sociolinguistico, che consiste nella costruzione di un progetto areale dalla confluenza delle informazioni ricavabili dai vocabolari dialettali salentini integrate con le risposte degli informatori in rete, da tutto il Salento, in un sistema di *crowdsourced data* non dissimile da quello usato in ambito accademico. Il social network scelto per pubblicare il lavoro è Facebook, dalla pagina *Proverbi e modi di dire salentini*. Esaminiamo qui una voce di prova, *pete*, di cui sono enucleati sette significati con una fraseologia ricchissima; qui, per motivi di spazio, vediamo solo una sintesi del primo:

PEDE/PETE/PETI/PEDI *sost m. (pl. piedi/pieti/peti/pedi)*

1.1. ‘piede’ (estremità dell’arto inferiore dell’uomo): *pede paparignu* ‘piede piatto del cavallo [Salento (Gorgoni)]; *pede vitriulu* ‘l’opposto di piede piatto del cavallo, con unghia arida e secca’ [Salento (Gorgoni)]; *pete fetente* ‘si dice di persona che usa dar calci nel sedere’ [Campi Salentina (Ciro Montinaro)]; [...].

1.2. **VERBO + PEDE**: *tirari li pieti* ‘gufare’ [Oria (Conte)]; *mina lu pete a nn’altra parte* ‘volgi il piede altrove’ (Carlo Vincenzo Greco); [...] [seguono ulteriori 17 modi di dire].

1.3. **LOCUZIONI**: *no è scarpa pi lu peti mia* ‘non è adatto a me (non è scarpa per il mio piede)’ [Oria (Franchino D’Alessano Biasi)]; [...] [seguono 9 ulteriori locuzioni]

1.4. **PROVERBI**: *stienni lu peti pi quantu è la pitata* ‘non fare più di quanto sei capace’ [Oria (Franchino D’Alessano Biasi)]; [...] [seguono 6 ulteriori proverbi]

1.5. **LOCUZIONI AVVERBIALI**: *All’impieti* ‘in piedi’ [Latiano (Urgese)]; *Appeti/all’appeti/all’ampeti* ‘a piedi’ [Brindisi (Masiello)]; [...] [seguono 7 ulteriori locuzioni]

Siamo ormai scivolati nelle iniziative di taglio nuovo. Ne segnaliamo ancora un paio. La prima è un progetto di Giulia Massaro (descrizione in Massaro 2022) che chiama in campo le tecniche di modellazione 3-D e di *gamification*, sfruttate per creare un assaggio della versione virtuale tridimensionale del VDS: un vocabolario, appunto, da visitare all’interno dell’ecosistema linguistico dialettale. Alcuni ambienti, come la cucina (con *lu fucaliri*, arredata solo con una *banchitedda* e la *mattrabbanca*) o la camera da letto con *la frascera*, *lu stiponi*, *lu baroi*, *li culunnetti*, *la naca*) sono stati così ricostruiti in vista della visita dei potenziali utenti.

La seconda iniziativa è la descrizione ragionata, sulla base dei dati del VDS¹⁹ integrati dalle uscite successive e dalle fonti orali (con il corredo dell’audio e i collegamenti intertestuali alle fonti), di una serie di parole che delineano la raffigurazione di un *Vocabolario narrativo e visuale dei dialetti salentini*; vi lavorano, presso l’Università del Salento e con il sostegno della Regione Puglia, Rocco Luigi Nichil, Chiara Montinaro e Beatrice Perrone.

¹⁹ C’è ancora un ulteriore modo di usare il VDS ed è quello di costruire sublessici tematici. Ne conosciamo due: quello di Nichil (2010) sugli animali di terra e quello di Benvenaga (2022) sull’ittionimia.

6. *Il recupero del passato: la digitalizzazione dell'inedito*

C'è ancora un altro campo in cui l'azione di recupero memorialistico potrebbe svilupparsi in modo molto efficace: è quella dei dizionari dialettali inediti dell'Ottocento e del Novecento, che rischiano oggi (ma per alcuni casi si tratta di una probabilità molto alta, se non di una certezza) il naufragio definitivo.

Una ricognizione preziosa dei vocabolari dialettali inediti è stata compiuta da Vincenzo Valente (1981, p. 96); purtroppo, invece, non si può dire che da quei tempi a oggi ci sia stata una qualunque forma di attività editoriale che abbia portato alla luce i materiali scovati dallo studioso, che in più di un caso potrebbero addirittura essere andati perduti. Oggi, per esempio, potrebbero essere digitalizzati e riportati alla luce anche nello stato in cui sono stati concepiti, con un investimento quindi molto più limitato di quanto non sarebbe quello di un programma di riedizione dei testi, ma occorre ovviamente una ricerca a tappeto che in questo momento possiamo solo auspicare.

Venendo ora alla Terra d'Otranto, abbiamo notizia dei seguenti lavori rimasti inediti:

E. Jacovelli, *Vocabolario di termini massafresi* [«Materiali destinati ad un vocabolario, pubblicati, senza uno stretto ordine alfabetico, nel giornale locale di Massafra *L'Ago nel Pagliaio*, anno 1952-53. – Non è stato continuato oltre la lettera A, essendo stata sospesa la pubblicazione del giornale», VDS 1, 20].

T. Nobile, *Dizionario del dialetto ostunese* [manoscritto di 343 pagine lodato da Rohlf in VDS 1, 12-13 come di ottimo metodo]

F. Manno, *Dizionario del dialetto salentino leccese* [manoscritto di 11 quaderni che va purtroppo considerato definitivamente perduto nella vendita della casa in cui era conservato, a San Cesario di Lecce²⁰]

S. Murri, *Lessico storico del vernacolo mesagnese* [dattiloscritto degli anni Settanta, probabilmente nell'archivio del poeta locale Francesco Bardicchia].

E. Rubino, *Vocabolario del dialetto di Nardò* [dattiloscritto degli anni Ottanta, nell'archivio della famiglia].

²⁰ Informazione in seguito alle ricerche di Giancarlo Greco e Rocco Luigi Nichil.

Bibliografia

Le fonti primarie relative ai vocabolari censiti sono citate nel corpo dell'articolo.

Angelillis, C., 1949: "Necrologio di Giovanni Tancredi", *Archivio Storico Pugliese* 2, pp. 298-301.

Aprile M. 2008, "Frammenti dell'antico pugliese", *Bollettino dell'Atlante Lessicale degli Antichi Volgari Italiani* 1, pp. 97-147.

----, 2002: in M. Aprile, R. Coluccia, F. Fanciullo, R. Gualdo, "La Puglia", in M. Cortelazzo *et alii* (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, strutture, uso*, Torino, UTET, pp. 679-756.

----, 2021: "La lessicografia grica in Terra d'Otranto. Una storia lunga un secolo", *L'Italia dialettale* 82, pp. 7-33.

----, 2022: "Parlangèli e il progetto di un vocabolario storico dei dialetti baresi", in Aprile, Giannachi, Montinaro 2022, pp. 241-250.

----, R. Aprile, 2017: "Il *Lessico Storico dei Dialetti Greci dell'Italia Meridionale* di Anastasios Karanastasis (con la traduzione italiana dell'Introduzione)", *L'Italia dialettale* 78, pp. 7-33.

----, F. Giannachi, A. Montinaro (a cura di), 2022: *Gli esploratori delle parole. Gerhard Rohlf s e Oronzo Parlangèli nel Salento dialettale. Atti del convegno di Lecce (18-19 dicembre 2019)* [numero speciale della rivista *Lingue e linguaggi*].

Benvenga, E., 2022, "L'ittionimia nel Vocabolario dei Dialetti Salentini", in Aprile, Giannachi, Montinaro 2022, pp. 69-104.

Carosella, R., 2022: "Repertorizzazione delle fonti lessicali dei dialetti del Gargano", in M.A. Cortelazzo, S. Morgana, M. Prada (a cura di), *Lessicografia storica dialettale e regionale. Atti del XIV congresso dell'ASLI - Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Milano 5-7 novembre 2020)*, Firenze, Cesati, pp. 203-210.

Fanciullo, F., 2007: "Greco e grecismi nel diasistema italo-romanzo. Alcune considerazioni", in M. Aprile (a cura di), *Nuove riflessioni sulla lessicografia. Presente, futuro e dintorni del Lessico Etimologico Italiano. Atti del seminario (Lecce, 21-22 aprile 2005)*, Galatina, Congedo, pp. 233-245.

- Ferrari, V., 2015: *Il lessico della cultura materiale nelle carte notarili dell'Italia meridionale (IX-XII secolo)*, tesi di dottorato, Napoli, Scuola Normale Superiore (dottorato istituito presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane).
- Melillo, M., 1956: "Il tesoro lessicale franco-provenzale odierno di Faeto e Celle, in provincia di Foggia", *L'Italia dialettale* 21, pp. 49-128.
- Nichil, R.L., 2010, "Tradizione e modernità nel Vocabolario dei Dialetti Salentini di Gerhard Rohlfs", in G. Ruffino, M. D'Agostino (a cura di), *Storia della lingua italiana e dialettologia. Atti dell'VIII congresso dell'ASLI - Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Palermo, 29-31 ottobre 2009)*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, pp. 569-596.
- Valente, V., 1971: "Lessici dialettali pugliesi inediti", *La Rassegna Pugliese* n.s. 6, pp. 95-103.
- , 1978: "Ipotesi per un lessico del latino medievale pugliese", *Archivio Storico Pugliese* 31, pp. 147-163.
- , 1981: "Il lessico apulo-barese e la tradizione latina medievale", in *Etimologia e lessico dialettale. Atti del XII convegno per gli studi dialettali (Macerata, 10-13 aprile 1979)*, Pisa, Pacini, pp. 399-408.

MARIA CAROSELLA*

Il lesinese/[u ləsə'na:rə]: una varietà “di confine” tra Puglia, Molise e Campania

Riassunto: Il contributo analizza il dialetto di Lesina (piccolo centro ai piedi del promontorio garganico ubicato in prossimità della foce del Fortore) che si configura come varietà “di confine” tra Puglia settentrionale, Molise meridionale e Campania orientale. La confluenza sul Gargano delle sezioni orientali dei fasci di isoglosse Cassino-Gargano e Salerno (o Eboli)-Lucera motiva la convergenza in quest'area di tratti abruzzese-molisani, dàuno-appenninici, campani orientali (dell'area beneventano-matesina e dell'Alto Fortore) e àpulo foggiano-baresi (assimilabile spesso a quelli lucani), ma il lesinese più degli altri dialetti garganici presenta una *facies* composita in cui talvolta predomina un tipo linguistico su un altro, mentre a volte tipi diversi convivono.

Parole chiave: dialetto lesinese, dialetti altomeridionali, dialetti pugliesi, dialetti garganici.

Title: The Lesinese/[u ləsə'na:rə]: a variety “on the border” between Puglia, Molise and Campania

Abstract: The paper analyzes the dialect of Lesina (a small town at the foot of the Gargano promontory located near the mouth of the Fortore) which is configured as a “border” variety between northern Apulia, southern Molise and eastern Campania. The confluence on the Gargano of the eastern sections of the Cassino-Gargano and Salerno (or Eboli)-Lucera isogloss bundles motivates the convergence in this area of Abruzzo-Molise, Dauno-Apeninnes, eastern Campania (from the Benevento-Matesina area and Alto Fortore) and Foggia-Bari (often similar to those from Basilicata) features, but the dialect of Lesina more than the other Gargano dialects presents a composite *facies* in which sometimes one linguistic type predominates over another, while sometimes different types coexist.

Key-words: dialect of Lesina, Italian Southern dialects, Apulian dialects, Gargano's dialects.

1. *L'area del Fortore: un'antica zona di continuità geopolitica e linguistica*

Lesina ([ləsənə] nel dialetto locale) è un piccolo centro dell'Alto Foggiano ubicato sulla sponda sud-occidentale dell'omonimo lago (in realtà una laguna). Si tratta del paese pugliese di origini antiche più prossimo, sul versante costiero, al confine molisano meridionale¹, ma anche del centro più nord-occidentale del Gargano, giacché si trova alle pendici del promontorio

* Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”; email: maria.carosella@uniba.it

¹ Marina di Chieuti è infatti una località costruita di recente per il turismo balneare locale. Nell'interno invece i paesi più vicini al Molise sono Serracapriola e Chieuti, risalenti rispettivamente ai secoli XI e XV.

(e dunque, di converso, è anche il punto di raccordo con l'estremità nord-orientale del Tavoliere della Capitanata).

La sua condizione "di confine" si delineò sul finire del X secolo quando il Fortore diventò la linea di separazione tra il longobardo Ducato di Benevento e il bizantino Thema (Catepanato)² di Longobardia: l'ultimo tratto del fiume scorreva infatti proprio nell'agro di Lesina³ e, attraversato il cordolo dunale che separava la laguna dal mare, sfociava nell'Adriatico.

Ancora oggi il Fortore è una linea di confine poiché separa tra loro tre regioni, Campania, Puglia e Molise, rispettivamente attraverso i limiti amministrativi delle province di Benevento (nella sua parte orientale), Foggia (nella parte nord-occidentale riguardante il Subappennino dàuno e il Tavoliere) e Campobasso (nella parte orientale), ma al contempo sottolinea la continuità – viaria, commerciale, culturale e linguistica – tra questi territori. I tratturi, fino agli anni '50-'60 vie della transumanza ma anche valide alternative alla difficile viabilità montanara, sono stati senza dubbio importanti per la costruzione del *continuum* di quest'ampia zona: Avolio (1990, pp. 255-256) evidenzia ad esempio il ruolo esercitato dal Pescasseroli-Candela nell'infiltrazione di tratti abruzzesi-molisani nella parte più settentrionale della Puglia, mentre Vitolo (2010) ne sottolinea l'importanza in merito alla diffusione di tratti campani poiché, pur partendo dall'Abruzzo e passando per il Molise, il tratturo accoglieva lungo il suo percorso verso Candela (ubicata a Sud di Foggia) anche i sentieri più piccoli provenienti dal Massiccio del Matese. Sul versante più orientale-costiero (che riguarda più da vicino il territorio in cui si trova Lesina) un ruolo essenziale per la diffusione di fenomeni e forme lessicali abruzzesi-molisani hanno invece senz'altro avuto il Tratturo Magno (che partendo da L'Aquila arrivava a Foggia passando da Centurelle, Chieti, Vasto, Montesecco – nei pressi di Chieti –, e S. Severo), e il parallelo (ma più interno) Centurelle-Montesecco.

La continuità geopolitica e linguistica tra la Puglia più settentrionale e il Molise meridionale, così come con l'Alto Fortore, il Matese, il Beneventano e il Subappennino dàuno, è dunque antica e ampiamente documentata dal Medioevo in poi⁴.

² Il nome stesso della Capitanata, corrispondente all'intera provincia di Foggia, ricorda chiaramente tali origini.

³ Per la sua particolare posizione Petrucci (1960, p. XXII) ha definito il piccolo centro l'«ultimo avamposto bizantino».

⁴ Per quanto riguarda il Molise va ricordato che ancora nel XVI secolo alla Capitanata apparteneva la metà dei territori ubicati tra il Fortore e il Trigno (per un dettagliato quadro storico si veda Massella 1989, pp. 281-286). Sulla continuità linguistica si vedano invece, oltre al già citato Avolio (1990) e al più specifico (2002), anche Giammarco (1980) e De Giovanni (2003, p. 51).

2. *Profilo linguistico del lesinese (u ləsə'na:rə)*

Il lesinese/u ləsə'na:rə appartiene ai dialetti della sezione garganica nord-occidentale⁵ (composta dai centri di Lesina, Apricena e S. Nicandro Garganico)⁶ caratterizzata dalla presenza di un maggior numero di tratti abruzzesi-molisani rispetto al resto del promontorio garganico, e convergente con la sezione sud-occidentale (formata da S. Marco in Làmis, S. Giovanni Rotondo e Rignano Garganico) per quanto concerne l'infiltrazione di tratti campani orientali (matesini, beneventani) e dell'Alto Fortore.

Dal punto di vista dialettologico il Gargano è considerata una delle subaree più interessanti dell'intera sezione alto-meridionale⁷ giacché la confluenza delle sezioni orientali della Cassino-Gargano e della Salerno (o Eboli)-Lucera sul promontorio vi determina l'incontro/scontro di tipi linguistici diversi: da Nord giungono infatti tratti fonomorfologici e forme lessicali di tipo abruzzese-molisano, da Sud convergono elementi di tipo àpulo foggiano-baresi (in gran parte assimilabili a quelli àpulo-lucani), mentre da Ovest confluiscono fenomeni e termini di tipo dàuno-appenninico, a loro volta influenzati sia dal tipo campano orientale (nello specifico dei dialetti beneventano-matesini e dell'Alto Fortore) sia dal tipo abruzzese-molisano⁸.

La peculiarità dell'area garganica ha attirato l'interesse degli studiosi che ne hanno spesso analizzato le varietà comparativamente, a scopo classificatorio⁹; anche il lesinese è stato inserito negli studi di questo tipo¹⁰, mentre manca ancora un profilo linguistico monografico¹¹.

⁵ Cfr. Carosella (2016, p. 82); varie sono però le classificazioni dei dialetti del Gargano e più in generale della zona settentrionale della Puglia (una rassegna in *ivi*, pp. 16-21).

⁶ Pur essendo contiguo Poggio Imperiale è invece linguisticamente esterno alla sezione giacché enclava campana (cfr. Carosella 2005b, pp. 132-133 e 2016, pp. 60-71).

⁷ Si vedano in merito almeno Valente (1975, pp. 54-64), Avolio (1990, p. 261) e Carosella (2005b, p. 81).

⁸ Sulla complessa situazione dell'area garganica si vedano in particolare Melillo M. (1965, p. 1139), Valente (1975, pp. 54-64), Avolio (1989, pp. 6, 12-15, 17; 1990, pp. 261-262; 1996-97, pp. 199, 201), Maturi (1999, p. 83) e Carosella (2016).

⁹ Cfr. almeno Melillo M. (1955, 1965, 1966 e 1983); Valente (1975, pp. 11, 54-64) su cui si sono basate molte delle classificazioni successive; Carosella (2005b, pp. 129-133 e 2016, pp. 34ss.); Granatiero (2012, pp. 22-26); Stehl (1988, p. 703); Loporcaro (1997, p. 338); Sobrero, Tempesta (2002, pp. 21, 32).

¹⁰ Ad esclusione di Melillo G. (1926) in cui però l'Autore sottolineava che l'assenza del centro non era dovuta a una scelta volontaria.

¹¹ Inedito è infatti Carosella (1994-95) da cui il presente studio trae spunto. Per gli altri lavori monografici inediti si rinvia a diversa sede. Pubblicati sono invece tre vocabolari dialettali sulla varietà lesinese (Savino 1995 e 2005, e Panunzio, Augelli 2020), uno studio lessicale sulla laguna (Carosella 2007-08) e una raccolta paremiologica (Ead. 2005a).

Prendendo in considerazione gli esiti lesinesi delle isoglosse individuate da Avolio (1989 e 1990)¹² per la Cassino-Gargano – che contrappone gli esiti di tipo molisano e quelli di tipo campano –, e per la Salerno (o Eboli)-Lucera – che invece confronta gli esiti di tipo campano con quelli di tipo lucano (assimilabili spesso al tipo àpulo-foggiano/barese) –¹³, è possibile notare in questa varietà dialettale la compresenza di tratti appartenenti ai diversi tipi linguistici che convergono nell'area garganica¹⁴.

Di tipo campano sono:

- la velarizzazione in [və] di L davanti a D¹⁵ ([*'kavədə* 'caldo', [*kavə'da:rə*] 'paiolo; grossa pentola');
- il mantenimento di ST ([*stu'ja*] 'asciugare', [*stu'ta*] 'spegnere', [*stum:a'ka:lə*] 'morroidi', [*'vistə*] 'visto', [*'justə*] 'giusto');
- la palatalizzazione di NG + I/J, E > [ɲ:] ([*'kjaɲ:ə*] 'piangere', [*maɲ:a*] 'mangiare', [*fa m'bɛɲ:ə*] 'fingere' < *INFINGERE, [*sap'i:i:ə*]/[*sap'i:i:jə*] 'gengiva, -e', [*'ɔɲ:ə*] 'ungere', [*'jɔɲ:ə*] 'congiungere', [*'tɛɲ:ə*] 'tingere');
- la palatalizzazione di MBJ > [ɲ:] ([*kaɲ'a*] 'cambiare', [*skap'a*] 'scambiare' e 'stingere');
- il pronome di 3a pers. sogg. < IPSU/-A ([*'is:ə*]/[*'jis:ə*] 'egli, lui' e [*'ɛs:ə*]/[*'jɛs:ə*] 'ella, lei');
- il pronome pers. obliquo di 4a pers. < *HINCE ([*tɪə*] 'ci');
- la derivazione della 1a e 3a pers. dell'impf. indic. di IIa e IIIa coniug. da -EBAM, -T > -/e:və/ ([*tə'ne:və*] 'avevo, -a; tenevo, -a', [*lid':ʒe:və*] 'leggevo, -a', [*dur'me:və*] 'dormivo, -a');

¹² Risultano esclusi dalla disamina i tratti riguardanti l'alternanza di [-ə] e [-a], [-u], [-i] (su cui si veda Carosella 2023, pp. 125-127) e la metaforesi delle medio-basse (su cui si vedano anche ivi, pp. 119-122 e Ead. 2005b, pp. 94-101).

¹³ In parte presentati in Carosella (2016, pp. 29ss.).

¹⁴ I citati contributi di Avolio da cui prende avvio il confronto riportano dettagliatamente l'andamento delle singole isoglosse nelle aree contigue a quella in cui è ubicata Lesina, ovvero basso Molise, Campania orientale e Puglia subappenninica, pertanto ad essi si rinvia per la descrizione degli esiti in quelle zone. Per gli sviluppi in Molise si veda però anche De Giovanni (2003); per quelli in Campania si vedano anche De Blasi (2006) e il più recente Maturi (2023); per un dettaglio degli esiti presenti invece sia sul Subappennino dàuno sia nelle altre varietà del Gargano si confrontino le tabelle 3. e 4. riportate in Carosella (2016, pp. 18 e 21-24) desunte rispettivamente dalle classificazioni di Melillo M. (1965) e Valente (1975), mentre per un resoconto sui dialetti dei soli centri situati nella parte settentrionale del promontorio si vedano, sempre nello stesso contributo, le pp. 29ss. In una visione che tiene in considerazione più latamente l'area alto-meridionale i fenomeni considerati caratteristici dei diversi tipi linguistici (molisano, campano, lucano) che si scontrano lungo i due fasci non sono naturalmente da ritenersi esclusivi ma estendibili anche ad altri dialetti quali quelli àpulo-foggiano/baresi (su cui cfr. Valente 1975, pp. 11ss.), àpulo-lucani (su cui si veda almeno Lüdtke 1979), e abruzzesi (su cui cfr. almeno Giammarco 1979 e 1980).

¹⁵ Per gli altri sviluppi di L preconsonantica cfr. § 3.7.

- la derivazione della 1a e 3a pers. del congiunt. impf./condiz. da -AVISSEM, -T > -/as:ə/ e -EVISEM, -T > -/es:ə/ ([kan'das:ə] 'cantassi, -e; canterei, -ebbe', [lid':ʒes:ə] 'leggeessi, -e; leggerei, -ebbe', [dur'məs:ə] 'dormissi, -e; dormirei, -ebbe');
- lo sviluppo della 4a e 5a pers. dell'indic. pres. di IIa e IIIa coniug. lat. (ma anche della IVa¹⁶) > ['i:mə] e ['i:tə] ([və'di:mə] 'vediamo' e [və'di:tə] 'vedete', [fu'ji:mə] 'corriamo; scappiamo' e [fu'ji:tə] 'correte; fuggite', [dur'mi:mə] 'dormiamo' e [dur'mi:tə] 'durmite');
- l'assenza di metaforesi da -UNT nella 6a pers. dell'indic. pres. ([vən:ə] 'venono', [mēt:ənə] 'mettono', [dormənə] 'dormono', [səndənə] 'sentono');
- per 'civetta': [tʃut:fu'vet:ə], usata nel lesinese metaforicamente anche con i significati di 'managramo; petulante; pettegolo, -a'; per 'li; costi': [ad':ɔ]/[d':ɔ] < ILLOC; per 'giù': [ab':af:ə] < AD BASSIU; per 'stamattina': [stam:a'ti:nə]; per 'stasera': [sta'se:rə]; per 'asino': [tʃut:fə].

Attribuibili invece all'influenza molisana le voci lessicali:

- ['stɛŋgə] 'sto';
- ['zdre:jə] 'strega';
- il tipo ['rakanə] 'ramarro', in lesinese rappresentato da [raka'nɛl:ə] 'piccola rana' ma anche 'arnese di legno che simula il gracidare delle rane' che veniva utilizzato quando non si potevano usare le campane (ovvero dal Venerdì Santo al giorno di Pasqua).

Numerosi sia i casi di convergenza sullo stesso esito sia quelli di compresenza degli esiti appartenenti a tipi linguistici diversi. Avolio (1990) evidenziava per alcuni tratti e forme lessicali un esito comune molisano-campano; in merito ad essi il lesinese presenta:

- -PSJ- > [ʃ]¹⁷: ['kaʃ:ə] 'cassa, -e; bara, -e', [kaʃ:ət:a:rə] 'permaloso; litigioso', [niʃ':u:nə] 'nessuno, -a, i, -e';
- V- > [m]¹⁸ come in [marta'vil:ə] 'bertovello, tipo di rete da pesca' (< *VERTIBELLUM), [mə'ni] 'venire' (< VENIRE)¹⁹;

¹⁶ Per fornire un quadro più dettagliato della fenomenologia di questo dialetto sono stati inseriti, accanto alle isoglosse che compongono i due fasci citati, anche altri tratti considerabili affini.

¹⁷ Ma l'esito è anche dell'apulo-foggiano/barese.

¹⁸ Ma interessante anche il converso M- > v- che si rileva nell'aferetico [vun':et:sə] 'immondizia' (< IMMUNDITIA) e forse anche in [vam':a:nə] 'levatrice' (< MAMMA; GSLID, § 160 pensa invece a dissimilazione).

¹⁹ Se provenisse da INVENIRE (come postulato da qualcuno) l'esito della nasale bilabiale dovrebbe essere intenso come nelle forme < -NV- (cfr. *infra*).

- -NV- > [m:]: [m'i:ɖjə] 'invidia', [al:a m'ɛrtsə] 'all'inverso; al contrario', [kum'ɛndə] 'convento', [m:ən'da] 'inventare', [m:ə'ta] 'invitare', [m'i:tə] 'invito';
- per 'alzarsi' il tipo lessicale [javə'tsartʃə].

La compresenza è invece più frequente e sottolinea la particolare situazione "di contatto" di questa varietà dialettale; i diversi esiti non sono quasi mai paritari, bensì uno risulta predominante sull'altro, sintomo di influssi e stratificazioni complesse²⁰. Nei casi di compresenza tra tipo molisano e tipo campano nel lesinese prevale il primo:

- la palatalizzazione di SJ/SÌ > [ʃ] tipica del tipo abruzzese-molisano²¹ è predominante ([ʃi]/[ʃi:nə] 'sì', [ʃi:nə] 'scimmia, -e', [k:uʃi]/[ak:uʃi] 'così', [ab:ruʃa] 'bruciare', [b:uʃi:nə] 'bugia, -e', [kam'i:ʃə] 'camicia, -e', [ka:ʃə] 'formaggio', [ko:ʃə]/[kuʃi] 'cucire', [faʃu:lə] 'fagiolo, -i', [fro:ʃə] 'narice, -i', [maʃo:nə] '(ant.) ricovero per persone e animali', [maʃu'net:ə] '(ant.) basso, casa a pianoterra', [vra:ʃə] 'brace', [vru:ʃa] 'varicella', [vruʃələ] 'foruncolo', [wa:ʃə] 'bacio'); l'esito campano [s] si ritrova invece in pochissime forme ([b'ja:sə] e [b'ja:si:nə] 'Biagio' e 'Biagino', [tʃə'ra:sə] 'ciliegia, -e');
- accanto all'esito molisano che conserva SK ([ʃko:lə] 'scuola', [skac'a] 'aprire; divaricare', [skan'a] 'scambiare; stingere', [skuf:u'la] 'di casa, demolire; di pantaloni, abbassare', [skup'a] 'di superficie dura tipo legno, ceramica, vetro etc., scheggiare', [skur'tʃa] 'sbucciare') è presente come minoritario anche il tipo campano palatalizzato [k] ([ʃkatələ] 'scatola', [ʃkat'o:nə] 'tazzona da latte', [ʃkafa're:jə] 'zuppiera; contenitore capiente', [ʃka'ro:lə] 'scarola', [ʃka'ni:jə] 'caldane'); quest'ultimo si rileva anche nei germanismi e nei francesismi ([ʃki:fə] 'schifo' < ant. fr. *eschif*, [ab:uʃka]/[b:uʃka] 'prendere botte; guadagnare' < got. **buska*, REW 1420, [ʃriʃkə] 'fresco, -i, -e' < germ. *frisk*);
- accanto all'esito molisano BJ/VJ > [j] ([ra:jə] 'rabbia', [a:ja]²² 'devo', [ka'jo:lə] 'gabbia' < *CAVEOLA), si ha come minoritario l'esito campano [d:ʒ]²³ (femm. [jad'ʒa:nə] 'gabbiano, -i');

²⁰ Le diverse situazioni meriterebbero un approfondimento dal punto di vista diacronico (esito più antico, cristallizzazioni) e storico (prestiti, influssi) a cui in questa sede non è però purtroppo possibile dare spazio.

²¹ Il fenomeno riguarda però anche la Campania, per quanto relativamente solo ad alcune forme lessicali, e dunque rientra almeno in parte tra i tratti di convergenza (cfr. *supra*).

²² Accanto ai succedanei [ʔa]/[ʔe].

²³ Che è anche dell'ápulo-foggiano/barese.

- per 'testa' la forma di tipo molisano è predominante, e si ritrova nel metatetico [la 'tʃɔk:ə], mentre è attestato un solo caso di *coccia* nel sintagma [kɔt:ʃə də sa'ra:kə] lett. 'testa di sàrago' ovvero 'niente'²⁴; il tipo campano [la 'ka:pə] (femm.) si trova in modi di dire come [tə,nɛ la ka:pə 'frɛʃkə] 'essere superficiale; irresponsabile', o nei composti ([kapa'frɛʃkə] 'superficiale; irresponsabile', [kapakwa'tra:tə] 'molto intelligente; responsabile', in sintagmi come [ka:pə də 'kat:sə] 'irresponsabile; interperbacco!'); nuovamente molisano invece il tipo [lu 'ka:pə] (masch.) presente esclusivamente negli ormai desueti [fartʃə u 'ka:pə] 'pettinarsi'²⁵ o [du'le u 'ka:pə] 'avere mal di testa';
- per 'fretta' l'esito maggioritario è il molisano ['fu:rjə] mentre il campano ['prɛʃ:ə] è ormai desueto.

Nel caso invece della compresenza di tratti di tipo campano e di tipo lucano (e spesso anche àpulo-foggiano/barese) nel lesinese prevale il tipo campano:

- lo sviluppo campano CJ > [t:ʃ] ([vrat:ʃə] 'braccio', [fat:ʃə] 'faccia', [rit:ʃə] 'riccio, -a, -i, -e', [jat:ʃə] 'ghiaccio') è maggioritario, ma in alcune forme è presente il tipo lucano (ma anche àpulo-foggiano/barese) [t:s] ([fat:sa'to:rə] 'arnese in legno, quadrangolare, con bordi rialzati, usato per impastare il pane, fare la salsa e mettere ad essiccare i pomodori', [vənat:sə] 'bonaccia', [putʃəl':ut:sə] 'maialino, -i');
- lo sviluppo campano -TJ/I- > [t:s] è maggioritario ([rɛt:sə] '(ant.) rete' < RETIA, [rɛt':si:lʃə] 'zanzariera', [səp':ut:səkə] 'tuffo, -i' deverb. da < *SUBPUTEARE, [pɔt:sə] 'io posso' < POTEQ); presente in alcune forme però anche il lucano (e àpulo-foggiano/barese) [tʃ] ([pa'tʃjɛndzə] 'pazienza') e più spesso [t:ʃ] ([kə'kɔt:ʃə] 'zucchina, -e; color arancione' < CUCUTIA, [mut:ʃəkə] 'morso, -i' < deriv. di *MUTIU, [mut:ʃə'ka] 'mordere'); stesso esito anche per i secondari [tʃam'ba:nə] 'zanzara, -e', [tʃambə] 'zampa, -e; mano, -i', [tʃam'ba:tə] 'manciata, -e'. Sistemático lo sviluppo RTJ > [rtʃ]: [skar'tʃa] 'strappare', [skɔrtʃə] 'buccia, -e', [skur'tʃa] 'sbucciare';
- lo sviluppo campano -LL- > [l:] è maggioritario: [kur'tɛl:ə] 'coltello', [kɔl:ə] 'collo', [ka'pil:ə] 'capello, -i', [rata'vɛl:ə] 'spazzolone per lavare a

²⁴ Normalmente era la risposta alla domanda *che si mangia?* in riferimento al fatto che nella testa del sàrago, come in ogni pesce d'altronde, non vi era polpa.

²⁵ In merito all'estensione delle forme *capa/capo* in area altomeridionale cfr. LEI, vol. XI (2010) s.v. CAPUT.

terra' (< *RUTABELLU, REW 7471), [və'del:ə] 'budello, -a', [ti'el:ə] 'pentola' (< TEGELLA); l'esito lucano (ma anche àpulo-foggiano/barese) [d:] è invece minoritario e pare circoscritto a forme cristallizzate²⁶ come i pronomi ['kwəd:ə] 'quella', ['kwid:ə] 'quello, -i, -e' o alcune forme lessicali ([mud':ikulə]/[mud':ikwələ] 'ombelico', [tə'tid:əkə] 'solletico; (ant.) ascella, -e', [səd':ut:səkə] 'singhiozzo, -i' < deriv. *SILLUTTIU, -i)²⁷;

- il tipo campano CŪNULA per 'culla' si ritrova nel lesinese ['kun:ələ], mentre a fare da base al locale [nat:sə'ka] 'cullare' è il tipo esteso molisano/campano/lucano *NATIARE 'dondolare della nave'²⁸, incrociato forse con il suffisso iterativo -ICARE²⁹;
- il tipo CRAS 'domani', congiuntamente campano e lucano (ma anche àpulo-foggiano/barese) si ritrova nel lesinese ['kra] e nel sintagma semanticamente equivalente [kwan:ɛ k':ra] lett. 'quando è domani'.

3. Altri tratti fonetici del lesinese

Ai tratti visti è utile affiancare anche un'altra serie di esiti³⁰ e un breve saggio di voci lessicali che permettono di descrivere più in dettaglio l'articolata *facies* linguistica di questa varietà dialettale.

3.1. Esiti di B e BR, e dell'inverso RB

Generalmente B > [v]: ['van:ə] 'banda, lato, parte', ['vɛvətə] 'bevuta', ['vɔk:ə] 'bocca, -e', [və'nat:sə] 'bonaccia', [vu'ka:lə] 'boccale'; in particolare davanti ad [a] però l'esito è più spesso [w] (probabilmente succedaneo

²⁶ Sull'estensione più settentrionale dell'esito rispetto ai confini attuali e sulla plausibile influenza delle varietà campane e molisane nel cambiamento in [l:] cfr. Carosella (2016, pp. 56-57 e note 148-150).

²⁷ Cfr. Merlo (1920, pp. 88-89) che proponeva il passaggio *SINGL- > *SIN(G)L- > *SILL-. Sulle forme coetimologiche di *singhiozzo* nell'Italia centromeridionale si vedano il recente Aprea (2019), e il connesso Russo (2019, sugli sviluppi fonetici di *SUBGLUTTIARE).

²⁸ Proposto da Merlo (1913, p. 726), mentre Avolio nel suo profilo (1989, pp. 8-9) non esclude l'influsso del greco *νᾶκν*.

²⁹ A cui è plausibilmente collegato il modo di dire locale [sta nat:sə'nat:sə] 'essere ubriaco'.

³⁰ Per motivi di spazio in questa sede si è scelto di presentare solo fenomeni fonetici (o fonomorfologici/fonosintattici) riguardanti il consonantismo. Alcuni tratti erano già stati parzialmente analizzati in Carosella (2016, pp. 58-81) e a tale contributo si rinvia per il loro sviluppo in area garganica; utilissime allo stesso scopo anche le ricognizioni di Melillo (1965) e Valente (1975). Sugli esiti del vocalismo nel lesinese si veda Carosella (2023), mentre per una ricognizione riguardante anche gli altri paesi della sezione garganica settentrionale cfr. Ead. (2005b).

della labiodentale per lenizione) sia nei casi in cui potrebbe avere concorso l'influenza dell'articolo m.s. [u] ([u 'wa:jə] 'bacio -i') sia in assenza di influenza coarticolatoria ([a wa'f:et:sə] 'bassa statura', [wa'fa] 'baciare')³¹; similmente in posizione interna ([awa'f:a] 'abbassare'), più spesso in compresenza con una [u]³² precedente ([u:wa] 'uva', [stu'wa:lə] 'stivale, -i', [lu'wa] 'levare'). Dopo una forma che provoca raddoppiamento fonosintattico³³ ad esclusione della preposizione *a* (cfr. *infra*) l'esito si allunga ma resta labiodentale ([trɛ v'an:ə] 'tre parti', [kə v'uʔ] 'che vuoi?', [sta pə/kə v'ɔ:l:ə] 'sta per bollire').

In posizione iniziale sono presenti però anche casi di [b:] ([b:al:a'tu:rə] 'pianerottolo', [b':ɛk:ə] 'becco, -i', 'mento, -i', [b':ɛl:ə] 'bello, -a, -i, -e', [b':o:nə] 'buono, -a, -i, -e'); stesso esito anche per -B- ([rɔb:ə] 'panni', [ar:ub'a] 'rubare'). La bilabiale intensa si rileva generalmente nelle formazioni derivate dal raddoppiamento fonosintattico dovuto alla preposizione *a*: [ab:an'artfə] 'pendere da una parte' (vs ['van:ə] cfr. *supra*), [ab:unat'sa] 'tirare bonaccia' (vs [və'nat:sə] cfr. *supra*), [ab:ur:u'ta] 'avvolgere' (vs [vur'ij:ə] 'gomitolo; roba arrotolata').

L'esito di BR- è invece solo [vr] ([vrat:fə] 'braccio, -a', [vrɔk:ələ] 'broccolo, -i', [vrɔp:ələ] 'bernoccolo, -i'); dopo il raddoppiamento fonosintattico da *a* l'esito è invece [b:] ([ab:rat'fartfə] 'abbracciarsi').

Lo sviluppo del converso -RB- prevede la lenizione ma con doppio esito in variazione libera: accanto all'atteso [rv] si ha infatti anche l'epentetico [rəv] ([kar'vɔ:nə]/[karə'vɔ:nə] 'carbone', [jɛrvə]/[jɛrəvə] 'erba').

3.2. Sviluppo di *gu*-secondario

L'esito di *gu*-secondario (da W-germanico)³⁴ è, come atteso per l'area, [w]: ['wa:jə] 'guaio, -i', ['wandʒə] 'guancia, -e', [wan'dʒa:lə] '(ant.) cuscino, -i', ['wandə] 'guanto, -i', [awan'da] 'agguantare; afferrare', [war'da] 'guardare', [was'ta] 'guastare', [was'tartfə] '(di cibo) andare a male', [wa'ri] 'guarire', ['wɛr:ə] 'guerra; delirio; gran confusione'; in qualche caso si nota anche l'alternanza con [v], come in [wan'dje:rə]/[van'dje:rə] 'vassoio, -i'³⁵.

³¹ Ma non si esclude, almeno per alcune forme lessicali, un eventuale influsso analogico.

³² Anche GSLID (§ 215) per l'area abruzzese segnalava lo sviluppo -v- > -w- in contiguità con *u*.

³³ Cfr. § 3.12.

³⁴ In merito cfr. GSLID, § 168.

³⁵ Sul rapporto [v]/[w] cfr. *supra* § 3.1.

3.3. Mantenimento e lenizione di C, G, GR (e del converso RG) + A, O, U

In posizione iniziale C- non seguita da vocali palatali tende a mantenersi ([*'ka:sə*] 'casa, -e', [*'ka:nə*] 'cane, -i', [*'kun:ələ*] 'culla', [*kum'ba:rə*] 'compare, -i'); lo stesso esito si rileva anche in posizione interna ([*'fətəkə*] 'fegato, -i' < FICATU/-I, [*'la:kə*] 'lago, -i' < LACU/-I, [*'a:kə*] 'ago, -i' < ACU/-I). In entrambe le posizioni però si rilevano anche forme con il lenito [j] probabile esito succedaneo di una sonorizzazione (cfr. *infra*) per cui: (femm.) [*'jat:ə*] 'gatto, -i', [*ja:rəfənə*] 'garofano, -i', [*fə'ti:jə*] 'lavoro, -i (sost.)' e 'lavoro, -i, -a (verb.)', [*fə'ti'ja*] 'faticare, lavorare', [*pri'ja*] 'pregare' (anche con riassorbimento da parte della vocale omorganica contigua: [*fə'ti:ə*], [*fə'ti'a*], [*pri'a*]). Infatti G sia primario sia secondario + A, O, U > [j]: in posizione iniziale ad es. [*jal'i:nə*] 'galina, -e', [*jam:ə*] '(ant.) gamba, -e', [*jardzə*] 'guancia, -e', [*jan'ga:lə*] 'molare'³⁶; in posizione interna [*'kja:jə*] 'piaga, -e', [*ri'ja:lə*] 'regalo, -i' (anche [*ri'a:lə*]), [*zdre:jə*] 'strega, -e', [*zdri'ja*] 'stregare, ammaliare', (masch.) [*pərta'jal:ə*] 'arancia, -e'. Davanti a [u] si ha il dileguo, come in [*a'ustə*] 'agosto', ma, se in posizione iniziale, come probabile reazione antiatica alla caduta si rilevano anche casi di successiva prostesi (come in [*vu'li:jə*] 'golio, desiderio', [*vun'el:ə*] 'gonna, -e').

Il dileguo si registra con sistematicità per GR-: [*'randʒə*] 'granchio' (anche nel modo di dire [*'randʒə pə'tandʒə*] 'col movimento del granchio'), [*randʒə'ka*] 'graffiare', [*ruŋjə*] 'crampi', [*ra:nə*] 'grano'. Plausibile sviluppo parallelo inverso invece per [*'gri:nə*] 'le reni' (< RENES).

Il converso -RG- sviluppa sistematicamente [j]: [*'pu:rja*] 'purga', [*pu'rja*] 'purgare', [*'spu:rja*] 'catarro', [*spu'rja*] 'espettorare catarro', [*'la:rja*] 'largo', [*al:a'rja*] 'allargare'.

3.4. Esiti di J, DJ, RDJ, NDJ, G+E, I

Si rileva con regolarità [j] da J ([*'jo:kə*] 'gioco, -i'), DJ ([*'jurnə*] 'giorno, -i'), NDJ (nei composti del coronimo *India*: [*fikə'di:njə*] 'fico d'India', [*ranə'di:njə*] 'granturco', anche nella forma con rotacismo [*ranə'ri:njə*]), RDJ ([*'rjə*] 'orzo' < HÖRDEU³⁷), G+E, I ([*'ji'la*] 'gelare', [*'sɔrjə*] 'lievitare' < SÜRGERE).

Pochissimi i casi del più meridionale [ʃ]³⁸ (come in [*'ra:fə*] 'razza, pesce della fam. dei rajadi'), forse collegato a prestiti lessicali o a cristallizzazioni di esiti diacronici precedenti.

³⁶ Anche nel modo di dire metaforico [*tə'ra u jan'ga:lə*] 'togliersi una grande soddisfazione'.

³⁷ Per [rj] < -RDJ- proprio in questa forma lessicale cfr. GSLID, § 278.

³⁸ Che si rileva a Sud della Salerno(Eboli)-Lucera e riguarda i paesi garganici sud-orientali (cfr. Carosella 2016, p. 73 e nota 190).

3.5. *Esiti di consonanti + j*

Lo sviluppo di LJ è [ʃ:] ([ka'niʃ:ə] 'crusca; forfora', [ku'kiʃ:ə] 'conchiglia, -e', [paʃ:ə] 'paglia', [fiʃ:ə] 'figlio, -a, -i, -e', [ʊʃ:ə] 'olio', [fɔʃ:ə] 'verdura a foglia larga', [lota'muʃ:ə] 'fanghiglia', [m:ɔʃ:a d'i:i:ə] '(lett. non voglia Dio) non sia mai'). Lo stesso esito hanno anche i francesismi con LL o LH ([but':iʃ:ə] 'bottiglia', [travaʃ:a] 'lavorare', [tu'waʃ:ə] 'asciugamano, -i').

L'esito dei nessi -MJ- e -NJ- è [ɲ:] ([ʃiɲ:ə] 'scimmia, -e', [kɲ:ə] 'cuneo, -i', [fa'vɲ:ə] 'Favonio', [sparaɲ:a] 'risparmiare' < germ. *SPARANJAN).

L'esito di -PJ- è [tʃ:]: ['lat:ʃə] 'sedano' (< APIUM), [ʃet:ʃə] 'seppia, -e', [sat:ʃə] 'so' (< SAPIO).

L'esito di -RJ- è di regola l'atteso³⁹ [r] ([kuc':a:rə] 'cucchiaio, -i', [skar'pa:rə] 'calzolaio, -i', [mulə'na:rə] 'mugnaio' < MOLINARIU, [ra'su:rə] 'rasoio, -i', [mo:rə] 'muoio'); mantenimento del nesso si ha invece nei cultismi come [ru'sarjə] 'rosario', [fɛrjə] 'ferie', [mə'sɛrjə] 'misericordia', [sɛrjə] 'serio', ma anche in forme popolari come [tʃə'kɔrjə] 'cicoria', [kɔrjə] 'pelle di animale' (< CORIU) ormai esclusivamente nell'espressione metaforica [lu,wa u 'kɔrjə]⁴⁰ 'esasperare'.

3.6. *Esiti di consonanti + L*

Lo sviluppo locale di BL iniziale e interno intervocalico è [ʃ:] ([ʃ'e:tə] 'bieta', [nɛʃ:ə] 'nebbia', [suʃ:ə] 'lésina, arnese del calzolaio') come per il simile -MBL- ([ʃ:anʃa] 'imbiancare' < IN + germ. BLANK); per italianizzazione è però presente anche [b:j] ([b'jaŋgə] 'bianco', [b'jɔndə] 'biondo').

Lo sviluppo di CL- è [kʲ] ([kja:və] 'chiave', [kjo:və] 'chiodo') mentre -CUL- (attraverso la sincope) > [c:] ([ʋc:ə] 'occhio, -i', [dənɔc:ə] 'ginocchio, -a', [fə'nuc:ə] 'finocchio, -i', [pɛ'duc:ə] 'pidocchio, -i'), ma non mancano i casi di mantenimento della sequenza non sincopata ([maskulə] 'maschio, -i', [tʃikulə] 'moccio', [mud':ikulə] 'ombelico', [ra'tikulə] 'graticola, -e')⁴¹. Plausibilmente a séguito della sonorizzazione della velare (cfr. *infra*) si giunge a [ʃ:] ([ku'niʃ:ə] 'coniglio' < CUNICULU, [uʃ:a'ru:lə] 'orzaio, -i' < ÖCULU + suff. -EÖLU). Le forme composte da EX- > [ʃk] ([ʃka'ma] 'lamentarsi'

³⁹ Fuori dalla Toscana.

⁴⁰ Sugli esiti medio-bassi legati all'applicazione della DVP, e quindi sulla configurazione di p.c. in presenza di nessi formati da vibrante (ma anche da altre sonoranti) + j cfr. Carosella (1996-97, pp. 159-160 e 2023, pp. 117-119).

⁴¹ Assimilabile a -CUL- il tipo -CUR- ([mə'rikulə] 'mora, -e', [pɛkurə] 'pecora, -e', [fɛkurə] 'fico, -i'). Anche Loporcaro (1988, § 65) evidenzia per Altamura il mantenimento se seguono [l] e [r].

< EXCLAMARE, cfr. DELI s.v. *schiamazzare*); assimilabili a questo tipo sono anche i germanismi con *sl* ([ʃket:ə] ‘schietta’ e [ʃkit:ə] ‘soltanto’ entrambi < germ. *slibts*, Post. REW 8026; [ʃkat:a] ‘scoppiare; schiattare; morire’ e [ʃkat:u:sə] ‘insofferente’ tutti e due < germ. *slaitan*, Post. REW 8020)⁴². A questa serie si possono aggiungere anche le forme di probabile origine onomatopeica [ʃkaf:ə] ‘schiaffo, -i’ e [ʃkaf:ja] ‘schiaffeggiare’ (< **slaff* o **sklaff*, cfr. DELI s.v. *schiaffo*)⁴³.

Per GL-/G(U)L- l'esito è [j]: [j'an:ə] ‘ghianda, -e’, [j:um:ərə] ‘gomitolo, -i’, [raʃ:a] ‘ragliare’ (< *RAGULARE), [skwaʃ:a] ‘squagliare’, ma in posizione iniziale, sebbene raramente, si rileva anche il succedaneo lenito [j] ([ʃat:ʃə] ‘ghiaccio’, [ʃat:ʃa] ‘ghiacciare’), mentre la sequenza -GUL- non sincopata in posizione postonica presenta l'epentesi antiatica di [v] ([ʃravələ] ‘fragola, -e’, [ʃtivələ] ‘tegole’) succedanea alla sincope dell'occlusiva velare (cfr. *supra* § 3.3.).

Il nesso -T(U)L- si sviluppa in [c]: [vēc:ə] ‘vecchio, -a’/[vic:ə] ‘vecchi, -e’, [sic:et:ə] ‘secchio’/[sic:it:ə] ‘secchi’, [ruc:ə] ‘rotolo, -i; rocchetto, -i di filo; pezzi di salsiccia’ (< RÖTULU/-I), [rɔc:ə] ‘pezzo di salsiccia’. Il nesso -ST(U)L- invece > [ʃk] ([ʃəʃka] ‘fischiare’).

Palatalizzazione anche per PL: [kjaɲ:ə] ‘piangere’, [kʲats:ə] ‘strada; piazza’, [kʲaɲgə] ‘macelleria’ (< PLANCA ‘lastra di marmo’), [kʲaɲge:rə] ‘macellaio’, [kʲaɲget:ə] ‘basolo per lastricare strade’, [kʲjum:ə] ‘piombo, -i; pesantezza’, [kʲje:kə] ‘piega, -e’, [ci'ka] ‘piegare’, [a k'ɔc:ə] ‘a coppia, insieme’, [ak:uc:a] ‘accoppiare; mettere insieme; metafor. avere senno’, [ma'nuc:ə] ‘covone di paglia’ (< MANUPULU, REW 5306.2). L'esito isolato [t:ʃ] rilevato in [rəs'tɔt:ʃə] (femm.) ‘stoppia, rimasugli del grano dopo la mietitura’ (cfr. *RESTUPULU ‘campo di stoppie’, REW 7252a) potrebbe essere collegato al passaggio PL → [pj] (cfr. *supra* § 3.5.).

Gli sviluppi locali di FL- e -FFL- sono rispettivamente [f] e [ʃ:] ([ʃa:tə] ‘fiato’, [ʃa'ta] ‘fiatare’, [ʃuk'a] ‘fioccare, nevicare’, [ʃuʃ:a] ‘soffiare’, [ʃo:rə] ‘fiore’/[ʃu:rə] ‘fiori’, [ʃu'ru:tə] ‘fiorito’, [ʃo:rə də vərənə'kɔk:ə] lett. fiore di albicocca, iron. ‘brutto’, [ʃo:rafə'nɔc:ə] ‘semi di finocchietto’, [ʃu'ril:ə] ‘candida orale’, [a ʃu'ma:rə] ‘Fiumara’, [ʃumə'lɔŋgə] ‘Fiumelungo’, [ʃumə'mɔrtə] ‘Fiumemorto’). La palatalizzazione è però decisamente in regresso, sostituita dall'italiano [f] (per cui: [ʃjo:rə] (s.)/[ʃju:rə] (pl.), [ʃju:mə], [ʃjam:ə] ‘fiamma’).

⁴² Ma cfr. anche REW 4706a.2 che suggerisce invece una derivazione dal longob. *klaffen* (con s-).

⁴³ Mentre REW 4706a.2 propone anche per queste voci S- + *klaffen* (cfr. nota 42).

3.7. Esiti di L + consonante

I nessi LM, LP e LK + vocale non palatale presentano di regola l'epentesi di [ə], per cui > [ləm], [ləp] e [lək]: [pələ'mo:nə] 'polmone'/[pələ'mu:nə] 'polmoni', [vələpə] 'volpe, -i', [suləkə] 'solco, -i', [səb':uləkə] 'sepolcro, -i'; plausibilmente d'influsso italiano invece forme come [kəlpə] 'colpo, -i', [kalmə] 'calma' (in ([skarmə] 'scalmo, caviglia per inserire il remo' si ha anche rotacismo).

Nelle forme derivate da LS e LTJ si è avuta plausibilmente prima l'affricazione della sibilante in posizione postlaterale > [lts] (cfr. anche *infra* § 3.8.) e poi velarizzazione della laterale → [vəts]: [kavə'tset:ə] 'calza, -e', [kavə'tsu:nə] 'pantaloni', [a'javətsətə] 'alzati!', [tʃevətsə] 'gelso, -i', [favətsə] 'falso, -a, -i, -e'; in séguito, vicino a vocale posteriore [və] è stato assorbito (ad es. in [pu:tsə] 'polso, -i'); [və] si rileva anche per il simile non latino -lʒ- ([mēvətsə] 'milza' < germ. *milzi*).

Anche nei nessi LT, LD⁴⁴ e LC + E, I la L si velarizza in [və]: [avətə] 'altro, -a, -i, -e', [javətə] 'alto, -a, -i, -e', [kavədə] 'caldo, -a, -i, -e', [kavətfə] 'calcio, i'; in alcuni casi l'esito velarizzato tende a sincoparsi ([a:ta] 'altra'/'a:tu] 'altro'/'a:ti] 'altri, -e') o a essere assorbito dalla vocale posteriore omorganica (cfr. *supra*) come in [fo:tə] 'sciolto, -a, -i, -e', [po:tfə] 'pulce'/'pu:tfə] 'pulci', [do:tfə] (agg.) 'dolce'/'du:tfə] 'dolci' (accanto all'italianizzato [dɔltfə] 'dolce, -i che vale sia sost. sia agg.').

3.8. Affricazione della S in posizione postnasale e postvibrante

Affricazione della [s] si rileva dopo [n] e [r]: in posizione postnasale l'esito è sempre sonorizzato, per cui ad es. si hanno [ndzak'a] 'insaccare; infilare', [pən'dza] 'pensare', [pən'dze:rə] 'pensiero'/'pən'dzi:rə] 'pensieri', [ndza'la:tə] 'insalata', [ndzim:ərə] 'insieme' (< INSIMUL); in posizione postvibrante si ha invece più frequentemente l'affricata sorda ([pertsə] 'perso, -a, -i, -e', [pər'tsu:nə] 'persone', [al:a m':ertsə] 'all'inverso', [jartsə] 'arso, bruciato', [turtsə] 'torsolo, -i; metaf. persona scostante o imbambolata') e meno spesso la sonorizzazione ([b':ordzə] 'borsa, -e', [b:ur'dzet:ə] 'borsetta, -e').

⁴⁴ Per gli esiti di LD cfr. anche § 2.

3.9. Sonorizzazione in posizione postnasale

Sistematica la sonorizzazione delle consonanti occlusive e delle affricate sorde in posizione postnasale. Per /p/: [kam'ba:nə] 'campana, -e', [lambə] 'lampo, -i', [mba'ra] 'imparare', [mbət'sa] '(lett. impizzare) infilzare'; per /t/: [tandə] 'tanto', [pan'da:nə] 'pantano'⁴⁵, [sən'di] 'sentire'; per /k/: [frangə] 'gratuito', [maŋgə] 'neanche; nemmeno', [ŋ_gan:ə] 'in gola' (< IN CANNA), [ŋ_gəl:ə] 'in braccio'. Per /tʃ/: [vɛndʒə] 'vincere', [n'dʒində] 'incinta, -e', [jundʒə] 'giunco, -i'; per /ts/ v. *supra* § 3.8.

Un particolare caso è quello che riguarda la fricativa labiodentale sorda: il nesso -NF- (> [mp]) → [mb]: [mberna] 'inferno', [tamba] 'tanfo', [mbur'na] 'infernare', [(fa) mbeɾ:ə] 'fingere' (< *INFINGERE), [mbə'la] 'infilare', [m_bat:fə] 'in faccia'; invece il nesso con labiodentale sonora -NV- → [mb] → [m:] (v. *infra* § 3.10.).

3.10. Assimilazioni progressive

Sistematica, sia in posizione interna di parola sia in fonosintassi, l'assimilazione di -MB- > [m:]: [pa'lum:ə] 'colombo, -i', [kjum:ə] 'piombo', [m'ɔk:ə] 'in bocca'; identico lo sviluppo dal primario -NV- → [mb] → [m:] ([kum':endə] 'convento, -i', [m':i:tə] 'invito, -i').

Assimilazione progressiva anche per -ND- > [n:]: [mun:ə] 'mondo', [tun:ə] 'rotondo, -i, -e', [frun:ə] 'fronde; mazzi di verdure a foglia larga', [pen:ə] 'pendere', [men:ə] 'mandorla, -e', [dum:an'a] 'domandare'; tra i pochi casi di scempiamento successivo dovuto alla posizione postonica nei proparossitoni⁴⁶ [vunətʃə] 'undici', [kwinətʃə] 'quindici', [sinəkə] 'sindaco'.

3.11. Allungamento consonantico

Le nasali generalmente tendono ad allungarsi sia in posizione protonica ([kam':i:fə] 'camicia, -e', [frum':i:kə] 'formica, -e', [dum:an'a] 'domandare', [kam:a're:rə] 'cameriera, -e', [pəm:ə'do:rə] 'pomodoro, -i'), sia in postonica ([kam:ərə] 'camera, -e', [fem:ənə] 'donna, -e (sost.); (agg.) femmina, -e', [num:ərə] 'numero, -i', [tʃim:ətʃə] 'cimice, -i', [ʊm:ənə] 'uomo, -ini', [jɛn:ərə] 'genero, -i', [tɛn:ərə] 'tenero, -a, -i, -e').

⁴⁵ Nome dialettale del lago di Lesina.

⁴⁶ Cfr. GSLID, § 253.

Il fenomeno si rileva anche con altre consonanti ([kət'ɔ:nə] 'cotone', [pɪp'ə] 'pipa', [fɔl'əkə] 'folaga, -e'); diverso il caso dell'occlusiva bilabiale sonora primaria ([dɛb'ələ] 'debole, -i', [dɛb'ətə] 'debito, -i', [sɪb'ətə] 'subito', [stɪb'ədə] 'stupido, -a, -i, -e') e secondaria ([b'ri:lə] 'aprile') in quest'area resa sempre intensa, sia in posizione iniziale sia in posizione interna intervocalica.

3.12. Raddoppiamento fonosintattico

Il raddoppiamento fonosintattico è sistematico con la preposizione [a] ([a k:u'ka] 'a dormire!', [a m'ɛ] 'a me'), con la 3a pers. dell'ind. pres. di *avere* [a] 'ha'⁴⁷ ([a d:it:ə nə'ko:lə] 'ha detto Nicola', [jɛs:ə a f:at:ə stə 'ko:sa] 'lei ha fatto questa cosa'), con l'interrogativo [kə] 'che' ([kə f'aʔ] 'che fa?'), le preposizioni [kə]/[pə] 'per' ([kə n':endə] 'per niente', [pə t'ɛ] 'per te'), [kə] 'con' ([jən:ə kə n'u] 'vieni con noi!'), e [c'u] 'più' ([c'u d':ində] 'più dentro, internamente'), [d'a] 'là' ([d'a d':ində] 'là dentro'), [d'ɔ] 'costì, lì' ([d'ɔ d':ində] 'lì dentro'), [e] 'e' ([jə:mə ji e t'ɛ] 'andiamo io e te'), [ɛ] 'è' ([ɛ f:at:ə nɔ:t:ə] 'si è fatto buio'), [nɛ] 'né' ([nɛ m'am:ətə] 'né tua mamma', [nə] 'non' ([nə v:ɔ mən'i] 'non vuole venire'), [sə] 'se' ([sə s:a'pɪs:ə] 'se sapessi...'), la 1a e la 6a pers. dell'ind. pres. di *essere* [sɔ]⁴⁸ 'sono' ([sɔ f'at:ə grɔs:ə] 'sono diventato grande'; [sɔ l'ɔ:rə] 'sono loro'); è invece irregolare con [pək'ɛ] ([pək'ɛ n:ɔ] 'perché no' ma [pək'ɛ mam:ətə nə v:ɔ mən'i] 'perché tua madre non vuole venire?') e [trɛ] 'tre' ([trɛ f'ra:tə] 'tre fratelli' ma [trɛ də 'lo:rə] 'tre di loro').

4. Lessico

Anche il lessico⁴⁹ conferma la compresenza nel lesinese di correnti diverse: numerosissime sono ad es. le voci in comune con l'area molisana⁵⁰ ([al'askə] 'in maniera diradata', [am:us'artʃə] 'imbronciarsi', [n:ɔʃ:ə] 'parte della trippa del maiale insaporita con aromi', [bab'ja] 'prendere q.no per stupido', [b:ar'daf:ə] '(ant.) ragazzo, -a'), o insieme molisane e campane ([am:u'i:nə] 'agitazione; gran rumore', [al:uk':a] 'gridare'), ma anche àpulo-baresi ([at:uk':a] 'spettare', [ap:it':ja] 'accendere', e ancora [ja'la] 'sbadigliare', [bab':jonə] 'stupido; credulone', [bəd'zo:kə] 'bigotta; donna che sta sempre in chiesa').

⁴⁷ Ma non nella variante parossitona [a:və].

⁴⁸ Ma non nelle varianti parossitone [sɔŋgə] 'io sono' e [sɔn:ə] 'essi, -e sono'.

⁴⁹ Per cui si rinvia ai vocabolari di Savino (1995, 2005) e Panunzio, Augelli (2020).

⁵⁰ Si vedano ad es. le liste in De Giovanni (2003, pp. 60-62 e 119-137).

Interessanti per l'etimologia, oltre che per la distribuzione areale, forme come [kjaŋ'ge:rə] 'macellaio'/[kjaŋ'gi:rə] 'macellai', [kja'tra:tə] 'infreddolito, -a, -i, -e', [ku'ti:nə] 'pozzanghera, -e', [kri.a'tu:rə] 'bambino, -a, -i, -e', [muləŋ'a:mə] 'melanzana, -e', [pət:ʃə'nɛn:ə] 'piccola'/[pət:ʃə'nin:ə] 'piccolo, -i, -e', [uʃ:a'ru:lə] 'orzaio, -i', [waʎ'o:lə] 'ragazzo, -a, -e'/[waʎ'u:lə] 'ragazzi'.

Tra le forme ormai in disuso che testimoniano invece la vitalità in tempi antichi di parole diverse da quelle odierne ad es. ['ta:ta] 'padre'/allocutivo [ta'ta] (oggi ['pa:trə] 'padre', [pa'pa] 'papà' con gli allocutivi [pa'pa]/[pa]), [tata'ran:ə] e [tataŋ'o:rə] 'nonno' e 'bisnonno' (oggi [no'nɔn:ə]), [mam:a'rɔs:ə]/[mam:aŋ'o:rə]/[ŋ:ɔŋ'o:rə] 'nonna' (oggi [no'nɔn:ə]), [tsək'ja] 'scheggiare' (oggi [skuf'u'la]/[tsəŋ'gja]), [tsər'laŋgə] 'strisciolina, pezzetto', [tsi.a'ɛl:ə] 'nastrini', [tsin:an'a] 'fanfara, banda musicale', [tsul'faɛl:ə] 'fiammifero, -i', [tsur'laɛ:ə] 'ghianda, -e' (oggi [ʃ'an:ə]), [vən'den:ə] 'quindi' (oggi [e k'u'ʃi]), [vəndə'no:rə] 'ore 15.00' (oggi [li 'trɛ də dɔp:ə mɛ'tsɜrn]), [vit'o'rɛt:ə] 'antica automobile', [vuŋgu'lic:ə] 'fave tenere' (oggi ['fa:və pət:ʃə'nin:ə]), [vur'dzil:ə] 'taschino' (oggi [tas'ki:nə]).

Bibliografia

- Aprèa, F., 2019: "Le forme coetimologiche di 'singhiozzo' nell'Italia centromeridionale", *L'Italia dialettale* 80, pp. 109-121.
- Avolio, F., 1989: "Il limite occidentale dei dialetti lucani nel quadro del gruppo «altomeridionale»: considerazioni a proposito della linea Salerno-Lucera", *L'Italia dialettale* 52, pp. 1-21.
- , 1990: "Il limite meridionale delle parlate molisane: considerazioni a proposito della linea Cassino-Gargano", *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana* 4, pp. 225-278.
- , 1996-97: "La descrizione scientifica del patrimonio etnodialettale «campano»: ritardi, problemi, progetti", *Linguistica Italiana Meridionale* 4-5, pp. 187-208.
- , 2002: "Il Molise", in Cortelazzo *et alii* (a cura di), *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, Torino, UTET, pp. 608-627.
- Carosella, M., 1994-95: *Analisi fonomorfologica e variazionale del dialetto di Lesina (FG)*, tesi di laurea, relatore Prof. Ugo Vignuzzi, Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

- , 1996-97: "Metafonesi e differenziazione vocalica sillabica (dvs) nei dialetti garganici nord-occidentali: presentazione dei dati e prime osservazioni", *Linguistica Italiana Meridionale* 4-5, pp. 149-164.
- , 2005a: *Repertoriatura del patrimonio paremiologico dialettale di Lesina (FG)*, Roma, Edizioni Nuova Cultura.
- , 2005b: *Sistemi vocalici tonici nell'area garganica settentrionale fra tensioni diatopiche e dinamiche variazionali*, Roma, Edizioni Nuova Cultura.
- , 2007-08: "Tra i kapətùnə, i kapəvirdə e i martavillə də Pandàna. Saggio lessicale sulla Laguna di Lesina", *Linguistica Italiana Meridionale* 12-13, pp. 73-126.
- , 2016: "Per una ridefinizione delle sezioni orientali della Cassino-Gargano e della Salerno (o Eboli)-Lucera", *L'Italia dialettale* 77, pp. 7-89.
- , 2023: "Il vocalismo del dialetto di Lesina, FG (con note sull'ipotesi dell'origine dalmatica del toponimo)", *Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria. Fascicolo Linguistico Adriatico* 45 (n. 12, 3ª serie), pp. 111-127.
- De Blasi, N., 2006: *Profilo linguistico della Campania*, Roma-Bari, Editori Laterza.
- De Giovanni, M., 2003: *Profilo dei dialetti italiani – 12. Molise*, Pisa, Pacini.
- DELI: M. Cortelazzo, P. Zolli, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana - Il nuovo etimologico*, Bologna, Zanichelli, 1999.
- GSLID: G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Giulio Einaudi Editore, 1966-69.
- Giammarco, E., 1979: *Profilo dei dialetti italiani – 13. Abruzzo*, Pisa, Pacini.
- , 1980: "I nuovi compiti della dialettologia. L'area pugliese e l'area molisano-abruzzese: proposta per l'aggregazione di due domini linguistici", *Lingua e Storia in Puglia* 7, pp. 75-82.
- Granatiero, F., 2012: *Vocabolario dei dialetti garganici*, Foggia, Grenzi.
- LEI: M. Pfister, W. Schweickard, *LEI. Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1979-.
- Loporcaro, M., 1988: *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa, Giardini.
- , 1997: "Puglia and Salento", in M. Maiden, M. Parry (eds), *The Dialects of Italy*, London-New York, Routledge, pp. 338-48.
- , 2021: *La Puglia e il Salento. Dialetti d'Italia*, Bologna, il Mulino.

- Lüdtke H., 1979: *Profilo dei dialetti italiani – 17. Lucania*, Pisa, Pacini.
- Masella, L., 1989: “La difficile costruzione di un’identità”, in L. Masella, B. Salvemini (a cura di), *Storia d’Italia. Le regioni dall’Unità ad oggi. La Puglia*, Torino, Einaudi, pp. 279-438.
- Maturi, P., 1999: “Dialetti e substandard. Linee guida di una ricerca empirica nel Sannio beneventano”, in G. Marcato (a cura di), *Dialetti di oggi. Atti del convegno “Tra lingua e società. Dialettologia sociologica” (Sappada/Plodn, 1-4 luglio 1998)*, Padova, Unipress, pp. 83-91.
- , 2023: *Napoli e la Campania. Dialetti d’Italia*, Bologna, il Mulino.
- Melillo, G., 1926: *I dialetti del Gargano (Saggio fonetico)*, Pisa, Simoncini (rist. anastatica Bologna, Forni, 1978).
- Melillo, M., 1955: *Atlante Fonetico Pugliese. Parte prima e seconda. Capitanata e Terra di Bari*, Roma, Tip. S. Marcello.
- , 1965: “Appenninici ed Appuli sul Gargano”, in *Actes du X^e Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes (Strasbourg 23-28.4.1962)*, Paris, Librairie C. Klincksieck, Tome III, pp. 1139-1144.
- , 1966: *Lingua e società in Capitanata*, Foggia, Studio Editoriale Dauno.
- , 1983: “I dialetti di Puglia (molto in sintesi)”, *Lingua e Storia in Puglia* 21, pp. 445-454.
- Merlo, C., 1913: “Ital. c-merid. *nmatikà*, *nazzikà* ‘tentennare, barcollare, dondolarsi, cullarsi’”, *Zeitschrift für Romanische Philologie* 37, pp. 725-727.
- , 1920: “Fonologia del dialetto di Sora”, *Annali delle Università toscane*, n.s. 4, pp. 117-283.
- Petrucchi, A., 1960: *Codice Diplomatico del Monastero di S. Maria delle Tremiti. 1005-1081*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo.
- Panunzio, A., P. Augelli, 2020: *Parole e pensieri. Nùje a Lesene parlame accusci (cchjù o méne)*, Apricena, Malatesta Editrice.
- Post. REW: P. Farè, *Postille italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1972.
- REW: W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter’s Universitätsbuchhandlung, 1911.

- Russo, M., 2019: "Gli sviluppi palatalizzati e non palatalizzati di GL: il caso di *SUBGLUTTIARE. Nuovi indizi dalla Romània meridionale", *L'Italia dialettale* 80, pp. 357-379.
- Savino, N., 1995: *Lesina. Dizionario Sistemico Didascalico Parlavamo Lesinese. Narrativa* ("Ambiente Gargano - itinerari", VI), Foggia, Reme-Graf.
- , 2005: *Lesina. Dizionario sistemico didascalico della lingua lesinese. Italiano-lesinese lesinese-italiano*, vol. VIII, Città di Castello (PG), Digital Book [ristampa a cura del Comitato Ricorrenze patronali – Lesina, 2013].
- Sobrero, A.A., I. Tempesta, 2002: *Puglia*, Roma-Bari, Laterza.
- Stehl, T., 1988: "Aree linguistiche XI. Puglia e Salento", in G. Holtus *et alii* (eds), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Tübingen, Niemeyer Verlag, vol. IV, pp. 695-716.
- Valente, V., 1975: *Profilo dei dialetti italiani – 15. Puglia*, Pisa, Pacini.
- Vitolo, G., 2010: "Dialettalità campano-pugliese lungo le vie armentizie della transumanza", *Bollettino Linguistico Campano* 13-14, pp. 187-229.

FRANCO FANCIULLO*

Etimologie “àpulo-salentine”: una rivisitazione

Riassunto: Ritornando sulla spiegazione etimologica di alcune voci àpulo-salentine ricondotte al latino da O. Parlangei o a un sostrato illirico-messapico da G. Rohlfs.

Parole chiave: Puglia, Salento, voci dialettali, etimologia.

Title: Once again about some dialectal etimologies between Apulia and Salento

Abstract: Revising the etymological explanation of some dialectal words between Apulia and Salento, which have been traced back to the Latin (by O. Parlangei) or to an Illyrian-Messapic substrate (by G. Rohlfs).

Key-words: Apulia, Salento, dialectal words, etymology.

Comincio col precisare che l'aggettivo *àpulo-salentino* è usato qui non col valore tipologico con cui lo usa Ribezzo (1911-12) in riferimento al dialetto di Francavilla Fontana (un dialetto nord-salentino e dunque “ancipite” fra tipo salentino *proprie dictus* e tipo dialettale pugliese), ma con mero valore geografico in riferimento a voci che, pur eminentemente salentine, non di rado riemergono nei dialetti baresi e lucani a ridosso di quelli salentini.

Partirò da due (doppi) elenchi di voci, quello di Parlangei 1953 (pp. 98-102) e quello di Rohlfs 1962 (pp. 176-183; in trad. it., Rohlfs 1972, pp. 134-140): elenchi non casuali ma finalizzati ai punti di vista contrapposti che, durante la gran parte del Novecento, hanno animato il dibattito fra i più dei linguisti italiani e il tedesco G. Rohlfs circa:

- a) l'origine (“soltanto” bizantina per i linguisti italiani; antica, invece, per il Rohlfs) del greco ancor oggi parlato in Italia, in provincia di Lecce (“grico”) e in provincia di Reggio Calabria (“bovese”)¹,

* Università degli Studi di Pisa; email: franco.fanciullo@unipi.it

¹ A loro volta, *grico* e *bovese* vanno intesi come iponimi di *grecanico*, iperonimo per ‘neogreco d'Italia’ (cfr. anche il titolo del rohlfsiano LGII = *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris*, comprendente appunto il lessico sia del bovese che del grico) – da rifiutare usi diversi, ma correnti, di queste etichette. Sulla contrapposizione Parlangei (uno dei corifei dell'origine “solo” bizantina del grecanico) ~ Rohlfs (notorio sostenitore dell'antichità del grecanico) rinvio a Fanciullo 2022.

e, in parallelo,

- b) l'età della romanizzazione (antica per i linguisti italiani; "solo" medievale per il Rohlfs) dell'estremo sud d'Italia.

In esplicito contrasto con il Rohlfs (secondo il quale sono stati i normanni, che, subentrando ad arabi e bizantini, del sud d'Italia estremo hanno finalmente promosso la romanizzazione, sin allora impedita dalla presenza di greco appunto e arabo), il Parlange (cit.) mette insieme il suo duplice elenco di 19 + 27 voci (le prime 19, eminentemente salentine; le altre 27, casi di «concordanze» fra Salento e «altre aree romanze particolarmente conservative» quali la Romania o la Sardegna; p. 99) con lo scopo dichiarato di documentare «il carattere conservativo» (e dunque negazionista della "neo-romanizzazione" medievale ipotizzata dal Rohlfs) «del lessico salentino» (p. 98) – scopo in sostanza raggiunto, giacché più o meno tutte le voci segnalate dal Parlange sono stabilmente entrate nella letteratura sull'argomento; ma con qualche eccezione.

Consideriamo qui il salent. *mañu* 'bello', che Parlange (1953, p. 99; sull'inesplicita scorta di Salvioni, RIL 44, 791 = Salvioni [2008], 4, 478) riconduce al lat. MAGNUS 'grande', a fare da *pendant* sud-pugliese al *man-nu* 'grande', noto arcaismo sardo. Derivazione tuttavia problematica; e ne è consapevole lo stesso Parlange, per il quale il salent. *mañu*, se, per un verso, «va certo con il sic[iliano] centr[ale] *mañu* 'abbondante' e con il bovese *maño* 'bello'», dall'altro, per motivi fonetici (ossia -ñ- < lat. -GN-, donde in area salentina è atteso meglio -*un-* < *-*gun-*, come ad es. in *áunu* < AGNUS), non può esser messo «sullo stesso piano del logud. *manno* [sic; per *mannu*]» (viceversa regolarissimo continuatore sardo di MAGNUS) e dunque, assieme a sic. *mañu* e a bovese *maño*, va considerato esito «di tradizione semi-culta» (ib.) – ma, ed è ovvio, un esito semiculto basta di per sé a revocare in dubbio il valore dimostrativo, a testimonianza cioè della conservatività del lessico salentino, del tipo in questione. D'altra parte, non si può dire convincente il lemma 1297 (*μάγνος) dell'EWUG (a. 1930) del Rohlfs: dove lo studioso, segnalando bovese *máño* 'bello', salent. romanzo *máñu* 'id.' e sic. "interno" *máñu* 'molto' (*máñu tíampu* 'tanto tempo', *máñi frútti* 'molti frutti'), si serve di *maño* / -u¹ 'bello' nel greco di Bova e nel romanzo del Salento stato un tempo grecòfono e di *máñu*¹ 'molto' in siciliano, per dedurne un antico prestito dal latino al greco del sud-Italia (MAGNUS > *μάγνος) – ipotesi (più o meno ripetuta, con ampliamento della documentazione, nel LGII del

1964), che però andrebbe meglio giustificata. E, in effetti, ci si può chiedere: ma siamo davvero sicuri che salent. *mañu* 'bello', bovese *maño* 'id.' e siciliano *mañu* 'abbondante'² muovano da MAGNUS? Entro certi limiti (ossia ammettendone una trasmissione semi-colta), la congruenza formale suggerirebbe risposta positiva; lo scarto semantico, tuttavia, già sensibile nella documentazione e del Rohlfs e del Parlange, si allarga ulteriormente se consideriamo anche i dati (che comunque i due studiosi non avevano a disposizione!) del 2° volume (a. 1985) del VS: il quale ci dice che il sic. *magnu* può significare 'grande' (e fin qui, d'accordo) ma poi, oltre che 'molto, troppo' (sensi già del Rohlfs e del Parlange), può significare anche 'eccellente, straordinario, grandioso', 'altezzoso', e fin 'simpatico'; di più, un ampliamento in *-usu* (< -ŌSU) dà un sic. *magnusu* 'pomposo, fastoso', 'eccessivamente pieno di sé', 'contegnoso, grave', fin 'industrioso' – dal che si vede come il nucleo semantico delle forme segnatamente siciliane insista non tanto sul sema "grande" quanto su un qualcosa che fa perno sul "sussiego", sulla "contegnosità". D'altronde, la difficoltà di derivare le forme siciliane da MAGNUS senz'altro si coglie bene in FaréSalvioni³: sotto 5231 (MAGNUS; Salvioni) troviamo sic. *magna* 'sussiego', *magniarisi* 'darsi delle arie', nonché *magnusu* 'pomposo, contegnoso' e anche 'velo che si portava già dalle donne sulla spalla' etc., ma in 5231 (MAGNUS; Faré) troviamo un rinvio a 4275a (IMAGINŌSUS 'pieno di figure'; Faré), sotto cui però, dopo la registrazione di napoletano antico *magnosa* e sic. *magnusa* 'fazzoletto da capo' nonché di sic.ant. *magnusa* e *magnusu* 'velo da testa con immagini ricamate', si legge anche, fra parentesi, un: «o al n. 5231?» (= MAGNUS; Salvioni). In altre parole: in FaréSalvioni si avanza quanto meno il sospetto che sic. e nap. ant. «*magnuso* / *-usa*, *-osa*» nel senso di 'fazzoletto da capo (con figure ricamate)' sia non da MAGNUS sì da un **manjoso* < **majnos* < **(i)maginoso*.

Se poi si guarda all'area iberoromanza, ci si imbatte in un tipo sp. *maña* f., piuttosto ben attestato, i cui significati spaziano da 'abilità' ad 'astuzia, stratagemma' a 'costume, modo di essere' (dove l'aggettivo sp. *mañoso* 'che richiede abilità' ma anche 'schizzinoso, viziato' etc.) e che è normalmente ricondotto a un lat. **MANĪA* 'abilità manuale' (da MANUS; DCECH 3, 831b segg.). Agli sp. *maña* e *mañoso*, poi, il catalano risponde con un *manya* f. (DECat 5, 444a) e un *amanyós* agg. (ib. 446b), che hanno più o meno gli

² Del sic *mañu* 'abbondante' etc. non si occupa il Varvaro nel VSES.

³ Nel quale, si ricorderà, i numeri in tondo sono schede salvioniane, i numeri in corsivo sono giunte del Faré.

stessi significati delle voci spagnole; mentre l'aragonese mostra un *maño* e il portoghese un *mano*, che sono forme usate come «interpelación cariñosa entre amigos»: questi ultimi (arag. e port.), di «origen incierto», è vero, ma che pure potrebbero correlarsi, via ad es. retroformazione, alle voci spagnole e catalane cit. (così DCECH 3, 835b). Si aggiungano, nel sud della Francia, il provenzale antico *manha* f. 'façon de se comporter' e il prov. moderno ad es. *magno* f. 'manières affectées', con l'aggettivo *magnous* 'maniéré, affecté', in FEW 6, 202 riportati anch'essi a *MANĬA.

Pur senza raffinare ulteriormente, qui, l'indagine, le implicazioni di quanto detto sembrano evidenti: soprattutto per lo *shift* semantico, che da 'grande' porta a 'bello', a 'molto, troppo', a 'pomposità, contegnosità, sussiego' (ma, ripeto, lo *shift* è documentabile, oggi, grazie a strumenti dei quali il Parlangeli e il Rohlf, ai loro tempi, non disponevano), è tutt'altro da escludere che, almeno in parte, il *mañu* dei dialetti sud-italiani estremi, assieme al *maño* italo-greco, sia riconducibile non al lat. MAGNUS ma alle citate forme o spagnole o catalane o provenzali (e, si badi, non in ordine disgiuntivo!), giacché lo spagnolo, il catalano e il provenzale sono lingue delle quali il meridione d'Italia è notoriamente debitore; e questo, senza dimenticare che forme quali sic. ant. *magnuma* e *magnumu* 'velo da testa con immagini ricamate' potrebbero anche avere, quale punto di partenza, il lat. IMAGINŌSUS⁴.

E concludo questo paragrafo con qualcosa che, nei primi anni '70 del Novecento, mia nonna aveva estratto dalle sue memorie giovanili pur senza specificare se in relazione al Capo d'Otranto, del quale era originaria (veniva infatti da una frazione di Uggiano la Chiesa), o a Cellino San Marco (dove aveva trascorso la maggior parte della sua vita):

<i>le jjer̥te su ppe kkòggyere le fike</i>	le [donne] alte sono [buone] per cogliere i fichi
<i>le vašše su ppe ff̥a le maññe t̥tsite</i>	le basse sono [buone] per fare le belle spose
<i>le jjer̥te su kkulon̥ne 'nargintate</i>	le alte sono [fredde come] colonne inargentate
<i>le vašše su kkukuttse štampaññate</i>	le basse sono zucche spalancate,

dove in *kukuttse štampaññate* scorre la stessa malizia che s'avverte ad es. nel detto toscano *donna nana, tutta tana*. Ora, oltre che la presenza di *maññe* 'belle', del frammento interessano anche i costrutti *pe kkòggyere le fike* e *pe ff̥a le maññe t̥tsite*, formati da *pe* 'per' + infinito pur all'interno d'un ambi-

⁴ D'altronde, e sia pur implicitamente (e cursoriamente), da lat. IMAGINĀRE il Salvioni, RIL 46 (1017; = Salvioni [2008], 4, 533) spiega il tipo tarantino «*ammagnarsi* adombrarsi, che vorrà dire 'immaginarsi'»; il VDS allarga la diatopia àpulo-salent. di «*ammagnare*» e unisce «*smagnare*» 'adombrarsi' e, via dissimilazione *m ~ ñ > p ~ ñ*, anche «*spagnare*» 'id.'.

to dialettale, quello salentino, noto invece per la cosiddetta "impopolarità dell'infinito": di default, infatti, si sarebbe attesa piuttosto una completiva di modo finito sul tipo di *su bbone ku kkòggyinu le fike / ku ffannu le maññe ttsite*. In realtà, difficilmente il testo avrà origine propriamente salentina, visto che, pur se in versione più breve (e priva, fra l'altro, del "preziosismo" *maññe*), un proverbio cilentano (dialetto di Piaggine, in provincia di Salerno) recita⁵:

le femmene aute so bbone pe coglie le ficu le donne alte sono buone per cogliere i fichi
le vascie so bbone per li mariti le basse sono buone per i mariti (per andare a marito)⁶,

mentre, giusta una versione ancora diversa, e dove *le vascie*, 'le basse', è sostituito da *'a corta*, 'la corta = bassa', un proverbio napoletano recita:

*'a corta è bona p' 'o marito, a longa pe' cògliere 'e fiche*⁷ la bassa è buona da marito, l'alta per cogliere i fichi⁸;

assai più probabile è che il Salento abbia recepito (e magari l'abbia meglio conservato in quanto "area laterale") un testo proveniente da fuori e dunque redatto secondo strutture sintattiche allo-salentine. Ma se così stanno le cose, e alla competenza salentina i costrutti *pe kkòggyere...* e *pe ffà...*, pur alquanto borderline, risultano tuttavia accettabili (connotandosi anzi per un livello formale più elevato che non i corrispettivi col verbo di modo finito), il frammento conferma la possibilità di convivenza di costrutti concorrenti (nel nostro caso: convivenza salentina, a livelli che si direbbero diversi, di costrutti con l'infinito ~ con proposizioni di verbo finito); e la circostanza può forse ridimensionare il fatto, da tempo segnalato (v. ad es. La Fauci 1984, p. 120), che in testi antichi di provenienza salentina e anche da altre aree oggi a "impopolarità dell'infinito", si trovi invece usato l'infinito: tutto sta ad ammettere che costrutti concorrenti possano convivere / essere convissuti nei diversi sottosistemi di cui si compone il *diasistema* del quale i testi sono espressione.

⁵ Sito: <comune.piaggine.sa.it/Vivere-Piaggine/Cultura-e-Tradizioni/I-proverbi> (il proverbio vi è registrato s.v. *le*).

⁶ "Paesano" (e prettamente funzionalistico) si direbbe il sovrabbondante commento che si legge sul sito: «Le donne alte sono meno prolifiche perché degenerano nella mascolinità, mentre le bassine, più femminili, hanno più possibilità di avere prole, sono come le galline piccole che fanno più uova».

⁷ Sito: <napolinpillole.it/modi-di-dire-napoletani> (proverbio registrato s.v. *'a*).

⁸ Un vivo grazie a Marco Maggiore, che, avendo assai più dimestichezza di me con le *telematiche*, mi ha suggerito di cercare su internet.

Notoriamente e quasi pregiudizialmente “sostratòfobo”, nel *xvi* capitolo dei cit. 1962 = 1972, il Rohlf s si mostra invece insolitamente sostratista raccogliendo dieci voci tipiche del grico (greco salentino; ma non senza riflessi salentini romanzi) e dieci voci tipicamente romanzo-salentine e anche pugliesi (ma non senza riflessi nel grico), che «so isoliert sind, dass man sie einem alten prähellenischen oder prälateinischen Substrat zuweisen möchte» (Rohlf s 1962, p. 177); e l’intento ne è chiaro: l’esistenza di relitti lessicali che il greco salentino avrebbe assunto direttamente, *in situ* (in Puglia) e senza tramiti di sorta, dal messapico, fornirebbe una prova in più che il grico è davvero di origine antica (“magnogreca”) e non medievale (bizantina). Ora, ben dopo Rohlf s 1962 e 1972, ed entrati anzi in un nuovo millennio, la stata, puntutissima questione circa l’origine delle superstiti isole ellenofone del sud d’Italia si può dire rientrata: si sia d’accordo col Rohlf s oppure no (oggi come oggi, e pur con tutti i distinguo del caso, l’antichità della superstite ellenofonia italiana e, insieme, l’antichità della romanizzazione dell’estremo sud-Italia non dovrebbero scandalizzare nessuno), lo schierarsi per l’una posizione o per l’altra non si carica più, o non dovrebbe farlo, di quelle connotazioni di natura assai più ideologica che realmente scientifica⁹, un po’ alla “no vax”, delle quali si è caricato invece durante la maggior parte del Novecento; e insomma il duplice elenco del Rohlf s ha perso buona parte di quella che, in altri tempi, sarebbe stata la sua “carica eversiva”. Per altro, indagini di altri hanno mostrato come una discreta percentuale delle voci rohlfsiane possa avere, rispetto a quella illirico-messapica, un’origine molto meno “avventurosa”, da cercare cioè nelle *couche* che hanno di norma rifornito il lessico dialettale àpulo-salentino. Rinviando più in generale alla messa a punto in Fanciullo 1993 (pp. 434s.), qui ci fermiamo sul tipo romanzo e greco [skáfā] f. ‘escremento bovino’ e sui tipi solo romanzi [sk(a)ráša] f. ‘rovo’ e [(a(v))úšu] agg. ‘acerbo’: voci che, vedremo, non possono considerarsi «messapische Reliktwörter» ma che pure continuano a tornare come elementi di sostrato ad es. tutt’e tre in Salento Monografia (1998; *scafa* e *scráschia* a p. 254, *úsciu* a p. 260), il solo *úsciu* anche in DIDE (1998; «Voce di origine sconosciuta, forse preromana: dal messapico *ujos?»).

Andiamo per ordine.

Cominciando da *skafa* f. ‘escremento bovino’, sia romanzo che greco-salent., cui si affiancano gli allotropi morfo-/fonologici *scafazza* (rom. e gr.) e *scrafazza*, *scafarazza*, *scafarda* (solo rom.), e che, come *scafazza*, sconfina nel

⁹ In merito, oltre che a Fanciullo 2022, rinvio ad es. a Fanciullo 2005-06.

pugliese, a Taranto e a Martina Franca (VDS), nonché ad Alberobello (AIS 1173, punto 728: *skafáttso*), la proposta di Rohlfs 1962 (182; = 1972, p. 139) è anticipata dallo stesso Rohlfs nel 3° vol. (1961) del VDS: «da un prelat. *s c a f a ?» – ciò che viene ripetuto nel LGII (1964), s. la voce “di comodo” *σκάφα*. In realtà, prima che il Rohlfs, del tipo si è occupato F. Ribezzo (1911-12, p. 69), il quale, trattando di Francavilla F. «*scaf*», *scrafazzari* ‘scofacciare’, nap. *scafacciare*», aggiunge: «onde frv. *scrafazza*, tar[antino] *scafazza* ‘sterco bovino’», queste due forme evidentemente giudicandole deverbali di *sc(r)afazzari*. Ci torneremo. Qui osserviamo che, riprendendo il tipo dal LGII, di «*scaf*» si occupa, a fine '900, un linguista greco, K. Karapotosoglou (1994, p. 178): questi, interessato anzitutto al grico, batte una pista insolita e propone un incrocio fra (neo)gr. *σκατό* ‘escremento’ e arabo *ḍafaʿ* ‘peter et faire caca’ (cui si affianca, ma lo studioso non lo menziona, anche un ar. *ḍafʿ* ‘fiente de l’elephant’)¹⁰. Tale spiegazione, però, non convince. Anche a prescindere dalla reale diffusione della radice *ḍ-fʿ* nel mondo arabòfono¹¹, infatti, non è plausibile che, in un qualunque momento della sua storia medievale, il Salento abbia conosciuto, dell’arabo, un uso generalizzato al punto da consentire a questa lingua di entrare in simbiosi con le altre dell’area. Piuttosto, il Karapotosoglou pare condizionato da quel che si trova nel (neo)greco di Calabria, dove invece è vero che arabismi non mancano. Ma nel medioevo la situazione della Calabria, specie quella meridionale, è affatto diversa dalla situazione salentina: intorno al Mille, nel sud calabro la presenza araba, per quanto non massiccia, è tuttavia ben documentata (sugli arabi nella Oppido della metà dell’XI secolo, ad es., rinvio a Guillou 1972, p. 31); e dunque la presenza di arabismi lessicali nel calabro-greco è tutt’altro che sorprendente – nel Salento, ripeto, le cose stanno altrimenti. D’altra parte, a un livello più generale c’è il problema degli incroci: non che, questi, non sia legittimo postularli; ma, o se ne dà precisa giustificazione (ad es., il romanesco *battécca* ‘bacchetta’: che, patentemente un *bacchétt* incrociato con *battere*, si motiva dalla non rara locuzione *battere con la bacchétt*) oppure si configurano come l’“ultima spiaggia” del linguista. Quel che il Karapotosoglou (di cui, ribadisco, è fonte stringata il solo LGII!) non considera è che salent. rom. e

¹⁰ Le glosse in francese delle voci arabe derivano dalla fonte del Karapotosoglou, che è il Kazimirski.

¹¹ Non sarà un caso che la radice araba *ḍ-fʿ* non compaia, se ho controllato bene, ad es. nel *Vocabolario arabo-italiano* dell’Istituto per l’Oriente, Roma 1966-73 – e in effetti, ‘Issam Marjani, che ringrazio per tutte le informazioni e per avermi messo a disposizione il Kazimirski, mi conferma che la radice è solo dell’arabo classico.

gr. *skafa* / *skafattsa*, con gli allotropi solo rom. *scrafazza*, *scafarazza*, *scafarda*, si riferisce esclusivamente alle deiezioni bovine¹², la cui conformazione parla da sé ed è ben esemplificata dal fatto che, nelle campagne toscane, ad es. nella maremmana Gavorrano, tali deiezioni sono “descritte” come *torte* o *frittate*, laddove quelle degli elefanti si presentano, diciamo, globulari. E con questo torniamo al pur veloce accenno del Ribezzo (cit.), cioè francav. «*scaf*-, *scrafazzari* ‘scofacciare’, nap. *scafacciare*, onde frv. *scrafazza*, tar[antino] *scafazza* ‘sterco bovino’»: poiché *scofacciare* (come il Ribezzo glossa *sc(r)afazzari*, implicitamente suggerendo, anzi, che *sc(r)afazzari* sia allotropo di *scofacciare*¹³) dice ‘schiacciare a modo di *cofaccia* cioè *focaccia*’, l’idea che ne emerge è che *sk(r)afattsa*¹ ‘bovina’ sia né più né meno che un deverbale di *sk(r)afattsare*¹, giustificato dalla forma dei *Realien* – e di *sk(r)afattsa*¹ falsamente inteso come accrescitivo / peggiorativo (dove, con sostituzione dello pseudo-suffisso, si può spiegare *scafarda*), *skafa*¹ sarà infine non problematica retroformazione. Semmai, il Ribezzo sorvola sul fatto che gli it. *scofacciare* ‘schiacciare come una *cofaccia*’ (nel GDLI, qualificato come «Ant[ico] e letter[ario]») e il metatetico *cofaccia* ‘focaccia’ (nel GDLI, detto «Ant[ico] e dial[ettale]»), dove «dialettale» = ‘toscano’) sono in realtà pretti toscanismi e che, nel sud d’Italia, non sono altrimenti giustificati: sicché (e a non considerare che, meglio che *scaf*-, da uno *scof*- etimologico ci si aspetterebbe un it.merid. **scof*- o **scuf*-), derivarne *sk(r)afattsare*¹ / *scafacciare* è problematico. In alternativa, allora, in Fanciullo 1975 (pp. 207ss.) ho suggerito che il tipo verbale sud-it. (che, si badi, non dice tanto ‘schiacciare’ quanto, più propriamente, ‘schiacciare spiacciando’¹⁴) venga dal grecismo lat. SCAPHA + l’-azzare / -acciare di Rohlfs, GrammStor. § 1159, in possibile riferimento alla pigiatura dell’uva nella “safa” o tino: v. ad es. irpino, a S. Angelo dei Lombardi, *škafazzá* ‘piggiare l’uva’ (Melillo, ID 3, p. 165) e si noti, nella napoletana *Gierosalemme libberata* di G. Fasano (a. 1689), il sintagma *scafaccia l’uva preziosa*¹⁵. Resta comunque che, accanto a *sk(r)afattsare*¹⁶, si hanno anche altre forme

¹² Unica, isolatissima eccezione è, nel VDS, quella di Brindisi, dove (uso in origine umoristico?) *scafarda* dice ‘escremento umano’.

¹³ Dall’accento del Ribezzo è per altro verosimile dipenda il Rohlfs quando, nell’NDC, sotto il cal. *scafazzare* ‘schiacciare’ annota «cf. ital. *scofacciare*».

¹⁴ Cfr. i significati, oltre che in VDS, ad es. in NDC e VS.

¹⁵ 20,99 – citazione in Rocco [2018], s.v. *scafacciare*.

¹⁶ La vibrante in salent. *skraf*- rispetto all’etimologico *skaf*- si spiegherà come inserzione “espressiva”, ciò che, nel salentino, succede non di rado: cfr. (VDS) *scuttare* ~ *scruttare* ‘svuotare fino in fondo’ (in allotropia con it. *ag-* / *s-gottare*), *spingere* ~ *springere* ‘spingere’; *stum(m)ularu* ~ *strumbularu* ‘stimolo per pungolare i buoi’ etc.

più o meno divergenti nella stringa significante: a prescindere da salent. *scrafagnare* / -ri 'schiacciare per distruggere' (sic; VDS) o cal. *scafacchiare* 'schiacciare, gualcire, spiacciare' (NDC), i cui -agnare e -acchiare saranno alternanze (pseudo-)suffissali, si noteranno ad es. salent. *scavazzare* e *squazzari* (*squa-* < *scava-*) 'calpestare, schiacciare' (VDS) con cal. *scavazzari* 'schiacciare, calcare coi piedi, premere' (NDC, s. *scafazzare*) e sic. *scavazzari* e *scravazzari* 'spiacciare, ridurre in poltiglia' (VS) o, ad es., cal. *scamazza* (-a < -e) 'pestare, schiacciare' (NDC), con cui sembrano collegarsi sia aquilano *šcamazzá* 'schiacciare' (DAM) sia sic. *nasca scamazzata* 'naso camuso' (cioè, schiacciato; VS): forme, tutte, le cui alternanze *f* ~ *v* ~ *m*, non rientrando nella "normalità" sud-italiana, richiedono un supplemento d'indagine; ma che non tirano di nuovo in ballo, di «skafa», la presunta "illiricità".

Anche nel caso di «sk(a)ráša» f. 'rovo', a precedere la proposta sostratistica del Rohlfs c'è quella "endo-latina" di Ribezzo (1911-12, p. 47): francavillese *šcraša* 'rovo, sterpo' sarebbe un deverbale di *š-crašari* 'graffiarsi, scalfirsi, strapparsi la pelle ad un rovo o sterpo', a sua volta da un supposto *S-CRATIARE, allotropo dell'attestato lat. CRATĪRE 'erpicare', connesso, questo, a lat. CRATIS 'qualunque oggetto intrecciato'. La proposta del Ribezzo rientra nelle spiegazioni fonetiche à la Verner (ossia incentrate su una presunta allotropia fonetica prodotta dalla diversa posizione dell'accento), che tra fine '800 e prima metà del '900 sono state tentate anche in ambito romanzo¹⁷: nel francavillese e, di conserva, nei dialetti salentini, lat. -TJ- darebbe [tts] in posizione postonica (*rezza* 'rete' *RĒTJA, 'mmunnezza IMMUNDITJA etc.) ma [š] (sibilante prepalatale scempia, [ʃ])¹⁸ in posizione pretonica: *rašòni* 'ragione' RATIŌNE, *štašòni* 'stagione' STATIŌNE etc. e appunto *š-crašari* < *S-CRATIARE, donde infine *šcraša* 'rovo'. Ma il doppio esito di lat. -TJ- non ha fondamento, sia perché il francavillese e il salentino in genere non mancano di casi di -TJ- > [tts] (e non [š] scempia) in posizione pretonica (ad es. *tizzòni* 'tizzone' TITJŌNE)¹⁹ sia, e soprattutto, perché

¹⁷ Specificamente su Ribezzo 1911-12, rinvio a Fanciullo 2019a, pp. 128ss. e 2019b, pp. 75ss.

¹⁸ Che in realtà, fra Gargano (in parte), Capo di Santa Maria di Leuca e fascia lucana al confine con la Puglia, è il normale esito di lat. J, DJ, G^{ci} (cfr. Rohlfs, GrammStor. §§ 156, 158, 182, 218, 220, 278).

¹⁹ Trattando i verbi, per altro, il Ribezzo muove o dall'infinito (nel qual caso -TJ- è protonico; così *S-CRATIARE > *šcrašari*, da cui sarebbe condizionato il fonetismo del deverbale *šcraša*) oppure da una delle forme rizotoniche (nel qual caso -TJ- è postonico; cfr. francav. 'mmezzu e leccese 'mmizzu 'insegno, avvezzo', da cui sarebbe condizionato il fonetismo del verbo all'infinito, che, il Ribezzo non lo dice, è 'mmizzari / -re), a seconda di quel che intende dimostrare.

francav. (e salent.) *rašòni*, *štašòni*, anche *carnašòni* ‘carnagione’ etc. sono il corrispettivo locale di it. *ragione*, *stagione*, *carnagione* etc.; e /š/ di *rašòni* etc. e /dʒ/ di *ragione* etc., pur da lat. -TJ-, sono esiti non autoctoni sì di stampo, sappiamo oggi, o gallo-italico o gallo-romanzo (Rohlf, GrammStor. § 289); insomma: all’origine di *šcrašari* non può esserci un lat. *S-CRATIĀRE, postulato del resto meramente *ad hoc*. Alla proposta del Ribezzo segue, mezzo secolo dopo, quella del Rohlf²⁰; il quale, facendo leva sull’isolamento del tipo (eminentemente salentino e «nach Apulien [...] bis in die Gegend von Alberobello reichend», Rohlf 1962, p. 182 – in realtà il tipo arriva più a nord, fin almeno a Bari e a Bisceglie, con *scaràsce*: FanciulloEtimologie 78) e richiamando in possibile confronto il verbo albanese *šker* / *škir* ‘zerreissen’ (= ‘strappare, graffiare’), “lancia” il suo «illyrisch-messapisches *s c r a g i a oder *s c r a j a»²¹. Sennonché, è un dato di fatto che, ove si prescinda dall’iniziale *sk(a)-*, il segmento restante di apulo-salent. *ʃsk(a)rašā*, ossia *ʃrašā*, è del tutto sovrapponibile all’it. ant. (ante 1481) *raza* f. ‘prunus’ (in TranchediniPelle) e ai tipi italo-romanzi moderni *ʃrá(d)za* (specie in Emilia), *ʃráddʒa* (specie in Toscana), *ʃráya* (in Calabria) etc., designanti sia la ‘rosa selvatica’ (AIS 3, 605) sia il ‘rovo’ (ib., 608); e che questi tipi per ‘rosa selvatica / rovo’ possono a loro volta spiegarsi, giusta RohlfStudi pp. 173-176, col lat. RAIA ‘razza’ (pesce noto; nei dialetti salentini, *ʃrašā*) giacché slittamenti semantici da ‘pesce spinoso’ a ‘rovo’ e viceversa sono tutt’altro che rari²². Quanto poi al segmento iniziale apulo-salent. *sk(a)-*, si considererà il tipo verbale ampiamente attestato (ad es. in VDS) *ʃsk(a)rašare* / *-ri* / *-á*

²⁰ 1962, p. 182; più o meno lo stesso in Rohlf 1972, p. 139; ma già in VDS, s.vv. *scaràscia* e *scràscia*; nonché in LGII 460.

²¹ Si avverta tuttavia che, pur se l’origine ultima del verbo albanese è da indo-europeo *(s)ker- ‘tagliare’ (con *s-* “mobile”), la *š-* (*sh-*) di alb. *šker* (in grafia più consueta, *shqerr*) ‘strappare (tessuti)’, ‘graffiare (la pelle)’ non continua’ la *s-* “mobile” i.e. ma risale «auf das Präverb *dis-/ *des-» (Schumacher, Matzinger 2014, p. 997; ringrazio Paolo Di Giovine per la segnalazione) – il che porrebbe il problema dell’analisi dell’illir.-messap. **sc(a)ra(g)ja*: anche questo da un *dis-/ *des-* + *(s)ker- o (nonostante la somiglianza con alb. *shqerr*) direttamente da **sker-*?

²² RohlfStudi cit., ad es.: «ant.gr. βάρος nel senso di “rovo” (femm.) e di “razza” (masch.), ant. gr. βάρτις “razza” e “specie di pianta spinosa”, provenz. *ronce* (*ronse*) “razza”: franc. *ronce* “rovo” [...], catal. *romeguera* “rovo” e “razza”, cal. *pisce ruvèttu* “razza”: *ruvèttu* “rovo”» (p. 176). Circa il côté semantico (e a parare possibili obiezioni), se tutte le specie di razza sono caratterizzate da uno o più aculei sulla coda, alcune (Raja macrorhynchus Raf., Raja oxyrhynchus L., Raja clavata L. etc.) presentano aculei o spine in serie un po’ su tutto il dorso – descrizioni in PS, dove ad es. della Raja fullonica L. si legge: «Superficie dorsale ricoperta interamente di robusti aculei con la punta uncinata rivolta indietro. [...] Coda spinosissima per la presenza di 3 o più serie longitudinali di spine delle quali la mediana è molto robusta» (p. 256); del resto, ad es. alle Eolie si distingue fra *pikara lišša*, designazione generica delle razze non aculeate sul dorso, e *pikara patrúsa* o *spanúsa*, designazione generica delle razze viceversa aculeate.

‘graffiare (detto del rovo e di qualunque elemento acuminato)’, al riflessivo ‘graffiarsi (con un rovo, una scheggia etc.)’, che è uno **s-raj-are* (in “proiezione” latina, **EX-RAJ-ĀRE*), il cui inusuale nesso *sr-* è stato sciolto con l’inserzione di una [k] anetimologica (un po’ come nell’abruzzese *scrāné* / *sgrāné* ‘rompere le reni’, DAM, da **s-ren-are*). Ciò comunque non implica che *ʃsk(a)rāša* ‘rovo’ debba essere deverbale di *ʃsk(a)rašare* / *-ri* / *-ā* ‘graffiare’ / ‘graffiarsi’. In effetti, ed evitando il circolo vizioso del se sia nato prima l’uovo, *ʃsk(a)rāša*, o la gallina, *ʃsk(a)rašare*, possiamo ipotizzare un qualcosa come segue:

→ àpulo-salent. *rāša* ‘razza (pesce)’

lat. RAIA

→ àpulo-salent. **rāša* ‘rovo’ → *sk(a)rašare* ‘graffiare (dei rovi) / -rsi (con un rovo)’,

dopo di che, e anche per una possibile esigenza di distinzione formale fra il significante di ‘razza (pesce)’ (rimasto *rāša*) e quello di ‘rovo’ (*sk(a)rāša*), il fonologicamente più o meno “regolare” *sk(a)rašare* ‘graffiare / -rsi’ avrà “esteso” il suo *sk(a)-* all’incipit di **rāša* ‘rovo’ (> *sk(a)rāša*)²³. Passando infine alla *a* anetimologica, *sk[a]ra-*, che talora alterna con zero, *skra-*, in prima sillaba: se si considera l’alta frequenza di combinazioni del tipo [m-’addʒu skra’]atu ku nna ‘skarda’ ‘mi sono [skra’]atu = escoriato con una [‘skarda] = squama / scheggia’, non è improbabile che gli etimologici *ʃskrāša* e *ʃskrašare* si siano incontrati con la sillaba iniziale di salent. appunto *scarda* ‘squama (di pesce)’ e ‘scheggia (di legno etc.)’ (da germanico **skarda*, REW 7979) – donde *ʃskarāša* e *ʃskarašare*.

E veniamo, in chiusura, ad *ʃ(a(v))úšu* / *-ə* ‘acerbo’ (d’area salent. e in parte pugliese: oltre che a Taranto, ad es., il VDS lo attesta a ventaglio da Palagiano a Mottola e a Martina Franca).

A precedere la proposta sostratistica del Rohlfs (1962, p. 183: «ein **a v u j u*, **a v u g i u*» [= 1972, p. 140]; ma già in VDSSuppl., 1961, s.v. *úsciu*: «da un messap. **u j o s* ?») c’è ancora una volta una spiegazione del Ribezzo (1911-12, pp. 48s.), il quale partirebbe «da un AUSTIU > ÖSTIU, U-, con perdita di *r* da AUSTRIU (AUSTER per AUSTERUS Scribonio) ‘acerbo, aspro, selvatico’ contrapposto a *mitis* ‘maturo’. Pare», è sempre il Ribezzo, «che vi

²³ Per un caso di “estensione” non troppo diverso, cfr. il Merlo in ID 4, 177 (n. 3) a proposito di irpino (Montella) *šerta* ‘sorte’: «È ‘sorte’ rifatto su **EXSORTARE*». Ulteriori dettagli, anche bibliografici, sono in Fanciullo 2002, pp. 77ss. e 2013, pp. 181s.

abbia influito il p[ar]t[i]c[ipio] USTUS». Questa spiegazione, però, si presenta non poco macchinosa e non tanto per il materiale linguistico in sé (AUSTER, di cui (*)AUSTRIU sarebbe il “comparativo attenuante”, è in fondo attestato da Scribonio), quanto per gli inevitabili, ma poco o punto giustificabili, passaggi intermedi: da un lato, la perdita della vibrante (*AUSTRIU > *AUSTIU), al cui proposito il Ribezzo evoca, senza dirlo esplicitamente, l’incrocio con USTUS); dall’altro, l’assunzione che nei dialetti àpulo-salent. il lat. -STJ- si continui sia come [šš] (geminato) sia come [š] (scempio) – assunzione accettabile forse a inizio Novecento quando il Ribezzo scrive, ma oggi affatto superata: nei dialetti italiani di sud-est fra Gargano, Leuca e fascia lucana di confine con la Puglia, abbiamo già detto (v. n. 18), [š] (scempio) è il normale esito di lat. J, DJ e G^{ei}, mentre -STJ- vi dà [šš] (geminato)²⁴. Come che sia, alla proposta sostratistica del Rohlfes (**avuju*, **avugiu*) risponde “a stretto giro di posta” Alessio (1962a, p. 325 e 1962b, pp. 94s.), che avanza un *ŪDJU comparativo “attenuante” di ŪDUS ‘umido, bagnato, molle’, dunque in originario riferimento a frutta come mandorle e noci, il cui guscio è appunto molle quando immaturo. La contro-proposta dell’Alessio è certo semanticamente ragionevole; ma le si possono opporre due minuzie formali e un problema geolinguistico. Formalmente: i) la tonica di ŪDUS (*ŪDJU) è una Ū lunga, laddove certe ipercorrezioni nord-salentine (così, in VDS, *uèsciu* ‘acerbo’, con un -uè- che è, in sé, l’esito metafonetico di lat. -Ō-) si giustificano meglio partendo da una tonica romanza *ŏ (esito cioè di Ū o di Ō, non di Ū)²⁵; ii) la presenza di varianti salentine con *v-* ((*a*)*vúscə* VDS) si spiega meglio con una *v-* o una *b-* etimologiche a inizio di parola. Geolinguisticamente: per ‘acerbo’ il sud (estremo) d’Italia (Calabria, Sicilia) conosce anche, benché desultorio, un tipo *bbúddzu* / *vúddzu*¹ (NDC²⁶, VS), differente da àpulo-salent. *ʔ(a(v))úšʔu*¹ solo perché questo ha [š] (scempio), l’altro ha [ddz]. Consideriamo ora il sintagma *a fíʔa búdzə* ‘il fico acerbo’ di AIS

²⁴ Gli esempi di -STJ- > [š] scempio addotti dal Ribezzo non reggono all’esame dei fatti: *bašu* ‘funce che lega il giogo al collo de’ buoi’ non è da un *BASTIU ma, assieme ad es. a cal. e sic. *paju* ‘Jochriemen’, è da un lat. *PAGIU (adattamento di un gr. *πάγιον* ‘Fessel’; LGII 377); *scarpisciari* ‘scarpicciare, calpestare un terreno pastinato’ non è uno *S-CALPISTIARE ma un più banale *ʔscarp-eggare*², da *scarpa*, etc. E si noti che, entrando in opposizione fonologica (ad es. salent. *ca[š]a* *CADJAT ‘[che egli] cada’ ~ *ca[šš]a* ‘cassa’), di solito /š/ e /šš/ (di varia origine, non solo < -STJ-) non si confondono.

²⁵ Nei dialetti nord-salentini, in una -o- tonica di articolazione tendenzialmente aperta si neutralizzano gli esiti non-metafonetici sia di */ɔ/ (< Ō) che di */o/ (< Ō, Ū) proto-romanze; ove dunque, per qualunque motivo, si parta da una -o- tonica non-metafonetica, in posizione metafonetica si può arrivare, à *rebours*, sia a un esito metaf. [ʔu] (proprio di */o/) sia a un esito metaf. [ʔe] (o [ʔwe]), proprio invece di */ɔ/. V. anche FanciulloEtimologie, nota 4 a p. 26.

²⁶ Qui, s.v. *vužžu* ‘ottuso, che ha perso il taglio’ (che però è altro e viene da VŪLSUS).

7, 1288Cp, punto 818: il sintagma, riferito a Fantina (frazione galloitalica della galloitalica Novara di Sicilia), funge chiaramente da *trait d'union* fra il $\text{[bbúddzu / vúddzu]}$ 'acerbo' calabro-siculo e un tipo [bú(d)zu] 'id.' d'area italiana di nord-ovest (nello specifico, ligure e piemontese), che, assieme al meridionale $\text{[bbúddzu / vúddzu]}$, è illustrato in LEI 8,597,26-598,24. Già la dislocazione geografica, simile a quella di tante altre voci che dai dialetti italiani nord-occidentali sono passate a quelli meridionali estremi (siciliano *in primis*), suggerisce che l'it.merid. $\text{[bbúddzu / vúddzu]}$ possa avere origine galloitalica; e la conferma viene dalla base etimologica sotto cui le forme sono registrate nel LEI, ossia un celto-lat. *BÖD(D)IUS, presumibile variante del lat. BADIUS 'di colore indefinito', anch'esso normalmente giudicato di origine celtica (per *o* ~ *a*, cfr. lat. *Bodiocasses* e *Baiocasses* in riferimento a una stessa popolazione gallica; LEI 8,611,13ss.). Una volta precisato che nei dialetti it.sett. il moderno [(d)z] può basarsi su un anteriore [dʒ] ; che, in area ligure, ancora oggi i continuatori di *BÖD(D)IUS possono presentarsi con [dʒ] (ad es. Pigna *búgu* o Briga *bôwǵ*, LEI 8,597,30-35; ma anche Dolceacqua *bugimassu* 'l'insieme della) frutta acerba', ib., 599,33ss.); che, infine, a un [dʒ] (antico e, dove si dà, anche moderno) del galloitalico / galloromanzo i dialetti àpulo-salent. possono rispondere con [ʃ] (scempio; cfr. quanto detto, sopra, di salent. *rašòni*, *štašòni* etc.); il tipo àpulo-salent. [(a(v))úʃu] può tranquillamente configurarsi come un allotropo fonetico di $\text{[bbúddzu / vúddzu]}$, prodottosi a partire da un modello galloit. / gallorom. con affricata prepalatale non ancora evoluta in dentale – del resto, s.v. *BÖD(D)IUS nel LEI si trovano, verosimili prestiti dai dialetti più a nord, sia, con [ddʒ] , pisano *boggióne* m. 'nome di una qualità d'uva' (8,599,10s.), sia, con [ddz] , versiliese *buddzónne* 'legno sfibrato e senza compattezza' (8,604,22s.)²⁷.

²⁷ Un *addendum*. Dell'articolo *BÖD(D)IUS del LEI (8,597-614; anno 2004) sono coautore assieme a Max Pfister; pure, le forme àpulo-salent. di cui sopra non vi sono registrate, benché nella bibliografia in fondo a *BÖD(D)IUS compaia (col. 614,27) «Fanciullo, ACStDialIt, 305segg.», che è l'articolo del 1988 (poi divenuto, con modifiche di forma ma non di sostanza, il secondo capitolo di FanciulloEtimologie, anno 2002), in cui propongo per la prima volta di collegare i tipi it.merid. estremi [(a(v))úʃu] e [bb- / vúddzu] con il [búzu, -dʒu] ligure / piemontese. Non si tratta di ripensamento (quasi il collegamento parso buono nel 1988 non lo fosse più nel 2004) ma di incidente di percorso: una parte del materiale dell'articolo si è persa – son cose che possono succedere – nel ping-pong fra Torino, dove allora risiedevo, e Saarbrücken, allora sede del LEI.

Bibliografia

(Le sigle e le abbreviazioni qui di seguito non sciolte sono quelle del LEI = *Lessico Etimologico Italiano*, cui si rinvia)

Alessio, G., 1962(a): “Problemi storico-linguistici messapici”, *Studi Salentini* 14, pp. 294-331.

-----, 1962(b): “Problemi di etimologia romanza e romaica”, in AA.VV., *Romania. Scritti offerti a F. Piccolo nel suo LXX compleanno*, Napoli, Armanni, pp. 25-96.

Fanciullo, F., 1975: “Salentino *skafa* «bovina»”, *L'Italia dialettale* 38, pp. 205-209.

-----, 1993: “Latino e greco nel Salento”, in B. Vetere (a cura di), *Storia di Lecce. Dai Bizantini agli Aragonesi*, Roma-Bari, Laterza, pp. 421-486.

-----, 2005-06: “Ancora di latino e di greco in Calabria”, *L'Italia dialettale* 66-67, pp. 49-68.

-----, 2019a: “Rileggendo «Il dialetto apulo-salentino di Francavilla Fontana» di Francesco Ribezzo: le etimologie”, in G. Marcato (a cura di), *Itinerari dialettali. Omaggio a Manlio Cortelazzo*, Padova, CLEUP, pp. 127-138.

-----, 2019b: “Francesco Ribezzo e *Il dialetto apulo-salentino di Francavilla Fontana*. Una rilettura critica delle etimologie”, *Lingua e Stile* 54/1, pp. 71-92.

-----, 2022: “Gerhard Rohlfs e Oronzo Parlangeli. Un confronto”, *Lingue e Linguaggi* 51, pp. 9-20.

FaréSalvioni: P.A. Faré, *Postille al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke, comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano, Memorie dell'Istituto Lombardo, 1972.

GDLI: S. Battaglia *et alii* (a cura di), *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1961-2004.

Guillou, A., 1972: *La Théotokos de Hagia-Agathè (Oppido) (1050-1064/1065)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.

Karapotosoglou, K., 1994: “Ετυμολογικές παρατηρήσεις στα Κατωιταλικά”, in *Νεοελληνική Διαλεκτολογία* 1 (= Atti del primo convegno panellenico di dialettologia neogreca, Rodi 26-30.03.1992), Αθήνα, Εταιρία Νεοελληνικής Διαλεκτολογίας, pp. 163-180.

Kazimirski: A. De Biberstein Kazimirski, *Dictionnaire arabe-français*, 2 tomes, Paris, Maisonneuve et C.^{IE}, 1860.

- La Fauci, N., 1984: "La formazione del siciliano nel Medioevo", in A. Moreschini Quattordio (a cura di), *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia. Atti del convegno della S.I.G. (Palermo, 25-27 marzo 1983)*, Pisa, Giardini, pp. 105-138.
- Parlangeli, O., 1953: "Sui dialetti romanzi e romaici del Salento", *Memorie dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* 25 (16 n.s.) / 3, pp. 93-198.
- PS: A. Palombi, M. Santarelli, *Gli animali commestibili dei mari d'Italia*, Milano, Hoepli, 1961.
- Ribezzo, F., 1911-12: *Il dialetto apulo-salentino di Francavilla Fontana*, in appendice alla rivista *Apulia* 2-4.
- Rocco, E., [2018]: *Vocabolario del dialetto napoletano*, edito a cura di A. Vinciguerra, Firenze, Accademia della Crusca.
- Rohlf, G., 1962: *Neue Beiträge zur Kenntnis der unteritalienischen Gräzität*, München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften.
- , 1972: *Nuovi scavi linguistici nella antica Magna Grecia*, Palermo, Quaderni [dell'] Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici 7.
- SalentoMonografia: p. G.B. Mancarella (a cura di), *Salento. Monografia regionale della "Carta dei Dialetti Italiani"*, Lecce, Edizioni del Grifo, 1998.
- Salvioni, C., [2008]: *Scritti linguistici* (a cura di M. Loporcaro et alii), 5 voll., Locarno (Armando Dadò ed.), Edizioni dello Stato del Cantone Ticino.
- Schumacher, S., J. Matzinger, 2014: *Die Verben des Altalbanischen. Belegwörterbuch, Vorgeschichte und Etymologie*, Wiesbaden, Harrassowitz.
- VSES: A. Vàrvaro, *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano*, 2 voll., Palermo-Strasbourg, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani / Éd. de linguistique et de philologie, 2014.

Patterns of infinitival and finite complementation in Griko and Salentino

Abstract: Griko and Salentino show various degrees of diachronic and diatopic microvariation in the retreat and loss of the infinitive, whilst displaying at the same time a high degree of overall structural uniformity in their parallel preservation of the infinitive in: (1) restructuring contexts; (2) infinitival relatives; and (3) negative imperatives. On the surface, there is nothing *a priori* to suggest that these three contexts should be connected in any way. Yet this article demonstrates how these three uses can be reduced to a single structural explanation which views the infinitive as a reduced clausal constituent (viz. *v*-VP) generated in a monoclausal structure selected in all cases by a modal, temporal or aspectual auxiliary which is phonologically overt in (1), but oscillates between overt and covert phonological realizations in (2) and (3) in accordance with crosslinguistic variation. The result is a unified analysis which allows us to capture the distribution of infinitival complementation in all the relevant varieties quite simply in terms of a so-called restructuring configuration in which the infinitive invariably instantiates a monoclausal structure selected by a T-related auxiliary. At the same time, this analysis also offers us a highly natural explanation of the distribution of finite and infinitival complementation in Salentino after causative MAKE. The former is aligned with the *faire-infinitif* type, in which the subject is pragmatically foregrounded and structurally projected, and the latter with the *faire-par* type, in which the subject is pragmatically backgrounded and not structurally projected, hence the selection of the infinitive which is the typical morphosyntactic expression of reduced clausal constituents. By contrast, the exceptional behaviour of Griko on the one hand, which exclusively employs finite complementation, and the Salentino dialects of the province of Brindisi on the other, which exclusively employ infinitival complementation, simply represent cases of idiosyncratic lexical variation in the distribution of finite and infinitival complementation which is subject to considerable nanovariation across the Greek and Romance varieties of Salento.

Key-words: Griko, Salentino, infinitive, finite complementation, auxiliary, restructuring, causative.

Titolo: La distribuzione della complementazione infinitivale e finita in griko e in salentino

Riassunto: Anche se caratterizzati da diversi gradi di microvariazione diacronica e diatopica relativa al progressivo declino e all'eventuale perdita dell'infinito, il griko e il salentino mostrano, in generale, un alto grado di uniformità strutturale nella conservazione dell'infinito nei contesti a ristrutturazione (1), nelle relative infinitivali (2) e nell'imperativo negativo (3). Superficialmente, non c'è *a priori* nessun motivo per cui dovremmo aspettarci la distribuzione dell'infinito proprio in questi tre contesti strutturali. Tuttavia, il presente articolo mette in evidenza come questi tre usi dell'infinito possano essere ricondotti ad una singola spiegazione strutturale. Secondo tale interpretazione, l'infinito costituirebbe un complemento proposizionale ridotto (ovvero un *v*-VP) generato all'interno di una struttura monofrasale e selezionato

* Università degli Studi di Bergamo; email: adam.ledgeway@unibg.it

** University of Birmingham; email: N.Schifano@bham.ac.uk

*** University of California, Los Angeles; email: g.silvestri@ucla.edu

in tutti i casi da un ausiliare di tipo modale, temporale o aspettuale, fonologicamente esplicito in (1), ma soggetto a oscillazione tra realizzazioni fonologiche esplicite ed implicite in (2)-(3), in funzione della variazione interlinguistica. Ne consegue un'analisi unitaria che tiene conto della distribuzione della complementazione infinitivale in entrambe le varietà, ora interpretabile come un chiaro esempio di una configurazione detta a ristrutturazione. Allo stesso modo tale analisi ci offre anche un'evidente spiegazione della distribuzione della complementazione finita e infinitivale nei dialetti salentini con il predicato causativo FARE. Il primo tipo di complementazione codifica il tipo causativo detto *faire-infinitif*, in cui il soggetto viene messo in primo piano a livello pragmatico e viene perciò strutturalmente proiettato, mentre la complementazione infinitivale realizza il tipo causativo detto *faire-par*, in cui il soggetto passa in secondo piano e non viene strutturalmente proiettato, spiegando così la selezione dell'infinito, in quanto tipica espressione morfosintattica dei costituenti proposizionali ridotti. D'altro canto, il comportamento eccezionale del griko, il quale impiega esclusivamente la complementazione finita, e dei dialetti salentini della provincia di Brindisi, i quali impiegano esclusivamente la complementazione infinitivale, rappresenta un caso di variazione lessicale idiosincratICA nella distribuzione della complementazione finita e infinitivale, chiaramente soggetta a notevole nanovariazione nelle diverse varietà greche e romanze del Salento.

Parole chiave: griko, salentino, infinito, complementazione finita, ausiliare, ristrutturazione, costruzione causativa.

1. *Introduction*

The competition between infinitival and finite subjunctive subordination represents one of the key features of the Balkan Sprachbund (Joseph 1983; Mišeska Tomić 2004, p. 31). In some languages (e.g. Macedonian) this has led to the loss of the infinitive, whereas in others (e.g. Romanian) it has given rise to a very restricted use of the infinitive. In Salento, where Greek has been spoken since ancient times (Rohlf 1924, 1974), though not necessarily uninterruptedly (Battisti 1927; Parlangeli 1953; Fanciullo 1997), the infinitive has not been lost in Griko as in other modern Greek varieties (though see Mackridge 1987 and Sitaridou 2014 for Pontic), but continues to the present day, albeit with a restricted distribution. Under the influence of centuries-old contact with Griko, the surrounding Romance varieties show an almost identical development with the infinitive replaced in most contexts by a finite strategy (Ledgeway 2013a). While these basic facts regarding the convergence between Griko and Salentino in their preference for finite over infinitival subordination are well known (cf. Loporcaro 2021, pp. 194-198), our understanding of the structural factors which determine the otherwise exceptional survival of the infinitive in a specific set of configurations remains poorly understood, as does the seemingly free alternation between infinitival and finite complementation in causatives.

In what follows, we undertake a comparative investigation of infinitival and finite complementation in the Greek and Romance dialects of Salento. At a macro level, we show that the three apparently unrelated contexts in which the infinitive continues to be licensed can all be reduced to a single structural environment, thereby providing unprecedented theoretical insight into the phenomenon of infinitive loss. At the same time, we shall also examine a particular case of divergence between Griko and Salentino in the causative construction, highlighting how our structural conclusions about the distribution of the infinitive allow us to make immediate sense of the alternation between infinitival and finite complementation. The Griko and Salentino data to be discussed come from a combination of existing published sources and from our own fieldwork carried out *in loco* as part of the Leverhulme-funded project *Fading Voices in Southern Italy* (<https://greekromanceproject.wordpress.com>).

2. *Survival of the infinitive*

Although the use of the infinitive in Griko and Salentino is today greatly reduced, it is still productively employed in restructuring contexts (1), infinitival relatives (2) and the negative imperative (3), as illustrated in the following Salentino examples.

- 1) Ce putemu **fare?** (Lecce)
 what can.1PL do.INF
 ‘What can we do?’ (Garrisi 1991, p. 36)
- 2) Nu nc’ è cce **ffare!** (Lecce)
 NEG there= be.3SG what do.INF
 ‘There’s nothing to be done!’ (Protopapa 1991, p. 18)
- 3) No llu **gridari** a fflita! (Presicce)
 NEG him= shout.INF DOM son=your.2SG
 ‘Don’t shout at your son!’

On the surface, it is not clear what, if anything, these three contexts have in common and why infinitival complementation should survive in just these three contexts. Below we shall see that the common retention of the infinitive in these contexts in Griko and Salentino can be captured by a unified structural analysis which extends the analysis of (1) to the contexts in (2)-(3).

2.1. Restructuring

Though showing some lexical variation across dialects and even between speakers, the infinitive is still employed, to varying degrees and often alongside competing finite subjunctive complements, with a class of high frequency restructuring predicates in a monoclausal structure (Rizzi 1976, 1982; Cinque 2004, 2006). However, as a full clausal complement (viz. CP), the infinitive is not found but is systematically replaced by a finite clause introduced by one of two finite complementizers, namely Griko/Salentino *realis ka/ca* and *irrealis na/cu* (4). Consequently, the distribution of the infinitive is restricted to the complement of a small number of functional predicates in monoclausal contexts where it invariably instantiates a reduced (viz. v-VP) clausal type (Ledgeway 2013a, 2013b, n. 6, 2015, p. 157, 2016, p. 1024; Groothuis 2022), although even here the infinitive is also frequently rivalled by a finite subjunctive complement. For instance, the infinitive after CAN represents an option in both Griko and Salentino (5), although not the sole option in Griko where a subjunctive complement is also available (Rohlf's 1977, p. 191; Tommasi 1998, p. 185).

- 4) a. Mi ppermettetti [_{CP} na pi [_{CP} ka
IRR.NEG permit.SBJV.2SG IRR.PRT say.SBJV.2SG that
ikhe sbagliezzonta!]] (Sternatia Griko)
have.PST.3SG err.N-FIN
- b. Nu tte permettere [_{CP} cu ddici [_{CP} ca
NEG you= permit-INF IRR.PRT say.2SG that
ìa sbagliatu]]! (Ugento)
have.PST.IPFV.3SG err.N-FIN
'Don't you dare say that he had made a mistake!'
- 5) a. 'e sozo [_{vP} erti] / 'en isoze makà [_{vP}
NEG can.1SG come-INF NEG can.PST.PFV.3SG at.all
na pratisi] (Calimera Griko)
IRR.PRT walk.SBJV.3SG
'I can't come / (s)he couldn't walk' (Tommasi 1998, pp. XLV/XLIX)
- b. Nun ìame pututu [_{vP} scire cu llù
NEG have.PST.IPFV.1PL be.able.PTCP go-INF IRR.PRT him=
truvamu]. (Ugento)
find.1PL
'We wouldn't have been able to go and visit him.'

We thus observe in Griko and Salentino considerable diatopic and idiolectal variation in the progressive diachronic retreat of the infinitive (for an overview, see Manzini, Savoia 2005, II, § 3.11; Ledgeway 2013b, pp. 196-206; Loporcaro 2021, pp. 194-198; Ledgeway, Schifano, Silvestri in prep., ch. 6) such that synchronic patterns of variation are not uncommon. One of the most striking of these concerns the differing behaviour of aspectual predicates and the modal *MUST*, which in Griko both invariably align with finite complementation (6a-b), while in Salentino aspectuals alternate between infinitival and finite complementation (7a) and *MUST*, which is instantiated by the periphrasis (*a(v)ire/-i* ‘have’ + *a* ‘to’ and may also indicate futurity, requires infinitival complementation (7b).

- 6) a. i gùscia nsìgnase na pràtisi (Griko)
the goat begin.PST.PFV.3SG IRR.PRT walk.SBJV.3SG
'the goat began to walk'
(Rize Grike, <https://www.rizegrike.com/esegue.php?tipo=135>)
- b. t' ixa na kamo? (Calimera Griko)
what have.PST.1SG IRR.PRT do.SBJV.1SG
'what was I supposed to do?'
(Kinita 1976, p. 6)
- 7) a. Non spiccia di fumare / cu fuma. (Otranto)
NEG finish.3SG of smoke.INF IRR.PRT smoke.3SG
'he won't stop smoking.'
(AsiCa 27)
- b. M' ha' scusari. (Mesagne)
me= have.2SG excuse.INF
'You have to forgive me.'
(Aresta, Dipietrangelo n.d., p. 17)

In short, one of the last bastions of infinitival complementation in Griko and Salentino is in restructuring contexts following functional predicates, typically *CAN*, but also, in accordance with diachronic and diatopic variation, various other functional predicates summarized in Table 1 adapted from Ledgeway, Schifano, Silvestri (in prep., ch. 7).

Table 1: Griko and Salentino infinitival and finite complementation.

	Infinitive ← → Finite						
Griko	CAN	KNOW	HEAR	LET	MAKE	WANT, MUST	GO, COME, PHASAL, TRY
Salentino	CAN	MUST	HEAR	MAKE, LET	KNOW, PHASAL	WANT, COME, GO, TRY	

We therefore take infinitival configurations to instantiate a monoclausal structure in which the infinitive represents a reduced *v*-VP complement (cf. Trumper, Rizzi 1985) selected by a functional predicate generated directly in the sentential core (IP), as informally sketched in (8):

- 8) [_{IP} V_{FUNCTIONAL} [_{*v*-VP} V_{INF}]]

2.2. *Infinitival relatives*

Infinitival relatives are structures in which the infinitive is preceded by a *wh*-relative which is the complement of an existential predicate (9a-b), typically HAVE or BE, or, less frequently, a so-called dynamic predicate denoting coming into being or view, or availability (Grosu 2004, p. 406; Šimík 2011, § 2.2; Caponigro 2021, p. 11).

- 9) a. En iha pleo pu **siri** (Griko)
 NEG have.PST.1SG more where pull.INF
 ‘I no longer had anywhere to go’ (Morosi 1870, p. 137)
 b. Nu’ sta bbiti ca mo’ tenimu cce **ffare?** (Lecce)
 NEG PROG see.2SG that now have.1PL what do.INF
 ‘Can you not see that we’ve got things to do?’ (Protopapa 1990, p. 25)

Infinitival relatives can broadly be described as existentials in which the fronted *wh*-phrase (or quantifier) has the semantic force of a narrow-scope indefinite and the infinitive is marked by the inclusion of a possibility/ability modal operator (Izvorksi 1998, p. 160; Grosu 2004, p. 402; Šimík 2008, p. 127), as witnessed by the use of modal CAN in the English paraphrases of (9a-b), namely ‘...where I **could** go/nothing that **can** be done’. Caponigro (2003, p. 99), by contrast, argues that the modal flavour of these constructions is ambiguous between possibility and necessity readings (cf. also Cinque 2020, p. 197), with the result that examples such (9a-b) can also be readily paraphrased in English with an overt deontic necessity modal operator, namely ‘...where I **should** go/nothing that **needs** doing’. This modal operator is typically made visible by irrealis marking on the verb, variously encoded by infinitival or subjunctive morphology in accordance with cross-linguistic variation. Both options are found in Griko and Salentino (Rohlf s 1969, p. 105, 1977, p. 191), as the following contrasting pairs highlight.

- 10) a. 'en ei tipo ti **kami** (Calimera Griko)
 NEG have.3SG nothing what make.INF
 'there's nothing to be done' (Tommasi 2001, p. 62)
- b. 'en ichamo tipo **na su**
 NEG have.PST.1PL nothing IRR.PRT you.SG=
dòkome (Calimera Griko)
 give.SBJV.1PL
 'We didn't have anything to give you' (Tommasi 1998, p. XII)
- 11) a. Nu nc' è nnienzi **te fare** (Lecce)
 NEG there= be.3SG nothing of do.INF
 'There's nothing to be done' (Protopapa 1991, p. 102)
- b. nu nc' ete nienti **cu tte erguegni** (Lecce)
 NEG there= be.3SG nothing IRR.PRT you= shame.2SG
 'there's nothing for you to be ashamed about' (Garrisi 1991, p. 32)

Also included here are indirect interrogative structures which again fluctuate between the infinitive (12a-b) – albeit at best marginal in Griko with just a handful of examples in our corpus – and a finite irrealis clause (12c).

- 12) a. i pondichì en izzèrane ti **cài** (Griko)
 the mice NEG know.PST.IPFV.3PL what make.INF
 'the mice didn't know what to do' (*I Spitta* 12, 4)
- b. nu ssapianu cce **fare** (Lecce)
 NEG know.PST.IPFV.3PL what make.INF
 'they didn't know what to do' (Garrisi 1991, p. 11)
- c. en issere pu **na stasi** (Martano Griko)
 NEG know.PST.IPFV.3SG where IRR.PRT stand.SBJV.3SG
 'he didn't know where to stay'
 (Lekakou, Baldissera, Anastasopoulos 2013, p. 33)

On a par with infinitival relatives, indirect interrogatives are also argued to license a modal operator, typically linked to deontic necessity, hence the use of **MUST/SHOULD** in the paraphrases of (12a-c), e.g. ...what they **should** do/...where he **should** stay, although the non-deontic possibility/availability reading is not entirely ruled out either (i.e. ...what they **could** do/...where he **could** stay).

Drawing these facts together, the observed possibility (and necessity) reading of infinitival relatives (and indirect interrogatives) can be interpreted as evidence for the presence of a null modal auxiliary (henceforth represented as **AUX**), in most cases a phonologically unrealized variant of **CAN**

but also *MUST* in some instances as we have just seen, which selects for an infinitival complement along the lines of (13). Indeed, further direct evidence for this view comes from the observation (cf. Manzini, Savoia 2005, I, p. 662) that in many Salentino dialects the modal auxiliary *CAN* (14a) or *MUST* (14b) be overtly spelt out.

13) ..._{[CP} *wh-* _{[IP} *Aux*_{CAN(/MUST)} _[_{vP} V_{INF}]]]

- 14 a. Nu ssippe cce **ddice** / nu
 NEG know.PST.PFV.3SG what say.INF NEG
 sapia cchiù cce ia **dicere.** (Lecce)
 know.PST.IPFV.3SG more what have.PST.IPFV.3SG say.INF
 'He didn't know (anymore) what to say.' (Garrisi 1991, pp. 37/80)
- b. un s'satfju du 'addzu **ffire** (Taviano)
 NEG know.1SG where have.1SG go.INF
 'I don't know where to go.' (Manzini, Savoia 2005, I, p. 662)

Our analysis based on the availability of null modal auxiliaries not only provides a unified analysis of infinitival complements to restructuring predicates and in infinitival relatives, reducing the latter to a variant of the former, but it also explains the observed difference in the distribution of the infinitive in indirect interrogatives. While in Salentino the infinitive in indirect interrogatives proves productive (cf. 12b, 14), we noted that in modern Griko its use in the same contexts proves, at best, marginal today (cf. 12a). This difference follows from our previous observation about the distribution of the infinitive after *MUST*: while Salentino requires infinitival complementation following *MUST* (cf. 7b), and by implication also after silent *MUST* in indirect interrogatives (cf. 12b), Griko today employs a finite subjunctive complement after *MUST* (cf. 6b), hence its general avoidance of the infinitive in indirect interrogatives after silent *MUST*. Those rare examples of the infinitive such as (10a) represent therefore residues of a former stage of Griko when *MUST* could still license an infinitival complement (cf. Ledgeway 2013b, pp. 197-200), or a reading in which the modal operator is lexicalized by a silent version of *CAN* rather than *MUST*.

2.3. *Negative Imperative*

The final context in which the infinitive continues to be productively used in Salento is in the 2sg negative imperative (15), a usage widely attested

across Italo-Romance varieties (Rohlf 1968, p. 356; Manzini, Savoia 2005, III, pp. 388-390; Parry 2013, § 3.6; Ledgeway, Schifano, Silvestri 2021, § 4)¹, as well as in old French, Romansh and Romanian.

- 15) a. nu critare comu li pacci (Scorrano)
 NEG shout.INF as the mad
 ‘don’t shout like a mad man!’ (Musio 1995, p. 14)
- b. Nu’ te riscurdare (Matino)
 NEG you= forget.INF
 ‘Don’t forget!’ (Fiorentino 1998, p. 30)

This suppletive use of the infinitive alternates once again with a finite irrealis structure (Rohlf 1968, pp. 355f.; Ledgeway 1998, pp. 47f.; Ledgeway, Schifano, Silvestri 2021, § 4):

- 16) a. cu nu’ mme llurdi intru casa (Lecce)
 IRR.PRT NEG me= dirty.2SG in house
 ‘don’t make a mess of the inside of my house!’ (Protopapa 1990, p. 21)
- b. cu nno cati (Lecce)
 IRR.PRT NEG fall.2SG
 ‘don’t fall down!’ (Rohlf 1968, p. 355)

In order to understand the otherwise exceptional distribution of the infinitive in the Salentino negative imperative, we propose on the strength of what we have already seen for restructuring predicates (§ 2.1) and infinitival relatives (§ 2.2) that the use of the infinitive in the negative imperative is not a genuine case of suppletion but, rather, represents a core case of reduced infinitival complementation selected by a null functional predicate in a restructuring context. Direct proof of this analysis can be seen in numerous Italian dialects where, in contrast to the positive imperative, the Infl head is exceptionally lexicalized in the negative imperative through an overt auxiliary (presumably with modal force) selecting an infinitival complement (Zanuttini 1994, 1997, pp. 150-154; Manzini, Savoia 2005, III, § 7.2; Ledgeway 2020). As illustrated in the following representative examples taken from Manzini and Savoia’s (2005, III, pp. 453-461) wide-ranging survey, this auxiliary may in accordance with dialect variation surface as a reflex of

¹ Griko lacks this use of the infinitive since the infinitive has never been an option in this context (Ledgeway, Schifano, Silvestri 2021, § 3), insofar as this use of the infinitive in the negative imperative represents a late Latin development (Parry 2013, p. 100).

STARE ‘stand’ (17a) or, in the dialects of southern Italy, a reflex of IRE ‘go’ (17b) or ESSE(*RE) ‘be’ (17c) which, in contrast to reflexes of STARE, select for a gerund rather than an infinitival complement.

- 17) a. $\begin{bmatrix}_{\text{IP}} & \text{ni} & \text{stɛ/stum/stɛ} & & \begin{bmatrix}_{\text{v-VP}} & \text{l(e)} & \text{ʧa'mɛ}\end{bmatrix}\end{bmatrix}$ (Sassello)
 NEG STAND.2SG/1PL/2PL him= call.INF
- b. $\begin{bmatrix}_{\text{IP}} & \text{nɔ} & \text{lu} & \text{ʃi/ʃəmə/ʃətə} & \begin{bmatrix}_{\text{v-VP}} & \text{ca'mannə}\end{bmatrix}\end{bmatrix}$ (Acerenza)
 NEG him= GO.2SG/1PL/2PL call.GER
- c. $\begin{bmatrix}_{\text{IP}} & \text{nɔ} & \text{ɔ} & \text{si/ simmə/ seitə} & \begin{bmatrix}_{\text{v-VP}} & \text{ca'mannə}\end{bmatrix}\end{bmatrix}$ (Minervino Murge)
 NEG him= BE.2SG/1PL/2PL call.GER
 ‘Don’t/Let’s not call him!’

These examples are reminiscent of the cases of overt auxiliary realization seen for infinitival relatives and indirect interrogatives which alternate with a null variant of the same modal auxiliary. It is logical therefore to assume that so-called suppletive cases of the simple infinitive found in the negative imperative such as (15a-b) instantiate covert examples of the structures in (17a-c) hosting a silent modal auxiliary (cf. Kayne 1992; Zanuttini 1994, 1997, pp. 118-126) along the lines of the structural representations in (18).

- 18) a. $\begin{bmatrix}_{\text{IP}} & \text{NEG} & \text{AUX}_{\text{STAND}(/GO/BE)} & & \begin{bmatrix}_{\text{v-VP}} & \text{V}_{\text{INF}(/GER)}\end{bmatrix}\end{bmatrix}$
 b. $\begin{bmatrix}_{\text{IP}} & \text{NEG} & \text{STAND}(/GO/BE) & & \begin{bmatrix}_{\text{v-VP}} & \text{V}_{\text{INF}(/GER)}\end{bmatrix}\end{bmatrix}$

This analysis consequently provides an elegant solution to the otherwise puzzling distribution of the infinitive in the negative imperative, reducing it to another case of infinitival complementation embedded under a (null) functional predicate in a restructuring context in line with the other cases examined in §§ 2.1-2.

3. *Causatives*

3.1. *Diatopic variation*

A major difference between Griko and Salentino lies in the distribution of infinitival complementation following causative MAKE: with the exception of one isolated constructed example (19a) in Morosi (1870), Griko has only employed finite irrealis complementation since our earliest records (19b), whereas Salentino displays a degree of variation between finite and infinitival complementation (20a-b).

- 19) a. Oli cànnome **pragalisi.** (Griko)
 all.NOM.PL make.1PL pray.INF
 ‘We all have prayers said.’ (Morosi 1870, p. 137)
- b. camu **na** **cusi** **po** **emi**
 make.1SG IRR.PRT hear.SBJV.2SG how we
etraudizome (Calimera Griko)
 sing.SBJV.1PL
 ‘I’ll make/let you hear how we sing’ (Comparetti 1866, p. 81)
- 20) a. Faccia **cu** **lli** **ggiusta**
 make.PST.IPFV.3SG IRR.PRT them= prepare.3SG
la Rita. (Calimera Salentino)
 the Rita
 ‘She would make Rita get them ready.’
- b. Aggiu fattu **accunzare** **le** **scarpe.** (Lequile)
 have.1SG make.PTCP repair.INF the shoes
 ‘I had the shoes repaired.’

The only exception are the Salentino dialects of the province of Brindisi which are the mirror image of Griko, in that they typically generalize infinitival complementation in causatives on a par with Italian (21a-b).

- 21) a. Ci no’ mmi faci cchiù **rricalari** **lu** **cumputer,**
 if NEG me= make.2SG more give.INF the computer
 ti scannu! (Brindisi)
 you.SG= kill.1SG
 ‘If you no longer let me have a computer, I’ll kill you!’ (De Luca 1998, p. 1)
- b. Maria è ffattu **ggiustà** **tutti** **li** **lietti**
 Maria be.3SG make.PTCP prepare.INF all the beds
a Rita. (Francavilla Fontana)
 to Rita
 ‘Maria made Rita make all the beds.’

3.2. *Pragmatic Distinctions*

Despite appearances, the alternation just seen between finite and infinitival complementation in the Salentino dialects of the province of Lecce is not free but, rather, represents structured variation. In particular, finite complementation obtains whenever the logical subject of the embedded verb is foregrounded and overtly expressed, whether lexically through an overt

nominative subject (22a) or a null subject (*pro*) referenced through the person and number agreement on the embedded verb (22b).

- 22) a. *faccia tte chiete scusa fijuma* (Matino)
 make.PST.IPFV.1SG you.SG= ask.3SG apology son=my
 'I would make my son ask you for forgiveness.' (Fiorentino 1998, p. 34)
- b. *fazzu canusci puru la socra* [*PRO*_{2SG}] (Scorrano)
 make.1SG know.2SG also the mother-in-law
 'I'll get you to meet my mother-in-law too' (Musio 1995, p. 22)

By contrast, infinitival complementation is employed when the logical subject of the embedded verb is backgrounded and left unexpressed. For example, in (23a) we are simply told that the image of Saint Francis will be painted in the church, but not by whom, and similarly in (23b) we are not told who will repair the shoes.

- 23) a. *fàcenu rreppengìre la ficura te San Frangiscu* (Lecce)
 make.3PL paint.INF the figure of Saint Francis
 'they will have the image of Saint Francis painted' (Garrisi 1991, p. 26)
- b. *Aggiu fattu accunzare le scarpe*. (Lequile)
 have.1SG make.PTCP repair.INF the shoes
 'I had the shoes repaired.'

Information structure differences of the type illustrated in (22)-(23) are traditionally known in the Romance literature, following the seminal work of Kayne (1975), by the labels *faire-infinitif* (FI) and *faire-par* (FP), respectively. Consequently, we see through the alternation between (22) and (23) that Salentino (with the exception of many dialects from the province of Brindisi) formally marks this distinction through a formal opposition between finite and infinitival complementation, whereas in standard Romance the distinction is neutralized through the indiscriminate use of the infinitive. By way of illustration, consider the near minimal Salentino pairs in (24).

- 24) a. *famme u te cuntu*
 make.IMP.2SG=me IRR.PRT you.SG= tell.1SG
quista jeu (Calimera Salentino)
 this I
 'make/let me tell you this!' (Kinita 1998, p. 11)
- b. *Fàttela ticere te fràima lu prete* (Lecce)
 make.IMP.2PL say.INF of brother=my the priest
 'Have it told to you by my brother the priest' (Garrisi 1991, p. 65)

The choice of a finite irrealis clause in (24a) yields the *faire-infinitif* interpretation, in which the subject of the embedded verb TELL is explicitly referenced, not only through the inflexional agreement of the embedded verb agreeing with the nominative subject *jeu* 'I', but also through the coreferential object clitic (*-me* 'me') on the causative predicate. By contrast, the infinitive in (24b) licenses the *faire-par* reading, in which the subject of TELL is now backgrounded through the use of a *by*-phrase (cf. *te fràima* 'by my brother'). This correlation between form (finite vs infinitive) and pragmatic-semantic interpretation (*faire-infinitif* vs *faire-par*) is further evidenced by examples such as (25): once again the finite clause in (25a) licenses the *faire-infinitif* reading in which the 2sg embedded subject is fully specified (namely, 'I'll make you wash...'), whereas in the *faire-par* infinitival example in (25b) the subject of PREPARE is not structurally present, hence the generic interpretation of the implicit subject.

- 25) a. Mo fazzu **cu llavi li piatti!** (Presicce)
 now make.1SG IRR.PRT wash.2SG the dishes
 'I'll make you wash the dishes!'
- b. sta fazzu **preparare** nu fac-sìmile (Calimera Salentino)
 PROG make.1SG prepare.INF a facsimile
 'I'm having a duplicate prepared' (Kinita 1974, p. 10)

Consequently, infinitival examples such as (26a) which in a language such as Italian would *a priori* be compatible with both the *faire-infinitif* and the *faire-par* readings (viz. 'we make him dress' and 'we have him dressed') are unambiguous in Salentino where the infinitive exclusively licenses the latter interpretation. Similarly, (26b) can only mean 'he had a very high table prepared for him' and not 'he made him prepare a very high table'.

- 26) a. comu facimu **èstere lu Santu [...]**? (Lecce)
 how make.1PL dress.INF the saint
 'how shall we have the Saint dressed [...]' (Garrisi 1991, p. 26)
- b. ni fice **ccunzare nna banca**
 DAT.3= make.PST.PFV.3SG prepare.INF a table
àuta àuta (Lecce)
 tall tall
 'he had a very high table prepared for him' (Garrisi 1991, p. 100)

By the same token, the selection of a finite irrealis clause excludes the *faire-par* reading, such that (27a) can only mean 'Let me understand' and

not ‘Let me be understood’, and similarly (27b) ‘you make them help you’ and not ‘you have yourself helped by them’.

- 27) a. Famme **ccapiscu** (Matino)
 make.IMP.2SG=me understand.1SG
 ‘Let me understand!’ (Fiorentino 1998, p. 22)
- b. faci **cu** **tte** **ssistene** (Scorrano)
 make.2SG IRR.PRT you.SG= assist.3PL
 ‘you make them help you.’ (Musio 1995, p. 95)

In Griko, by contrast, which lacks infinitival complementation with causative MAKE, the distinction between direct and indirect causation has to be marked by employing, for example, a third-person plural verb with generic reference. For example, in (28a) the interpretation is that of *faire-infinitif* in which the second-person singular subject of the embedded verb HEAR is foregrounded and explicitly marked through the inflexional agreement on the embedded verb. In (28b), on the other hand, the third-person plural embedded verb HEAR receives a generic interpretation yielding the *faire-par* reading. Conversely, in the Salentino dialects of the province of Brindisi which make exclusive use of the infinitive the distinction is marked, just as in Italian, through the overt expression of the causee or otherwise, as illustrated in (29a-b).

- 28) a. Arte kànnu **na** **kùsi** (Griko)
 now make.1SG IRR.PRT hear.SBJV.2SG
 ‘Now I’ll make you hear’
 (Rize Grike, <https://www.rizegrike.com/esegue.php?tipo=74>)
- b. mi kkami **na** **se**
 IRR.NEG make.SBJV.2SG IRR.PRT you.SG=
 kùsune (Calimera Griko)
 hear.SBJV.3PL
 ‘don’t have yourself heard / don’t let them hear you!’ (Tommasi 2001, p. 30)
- 29) a. A ffatti **cunzari** **li** **lietti**
 have.3SG make.PTCP prepare.INF the beds
 alla Rita. (Cellino S. Marco)
 to.the Rita
 ‘She made Rita make up the beds.’
- b. Aggiu fattu **ggiustare** **le** **scarpe**. (Cellino S. Marco)
 have.1SG make.PTCP repair.INF the shoes
 ‘I had the shoes repaired.’

3.3. Putting syntax and pragmatics together

In summary, we have seen that, with the exception of Griko and Brindisino dialects, the presence vs absence of a structural subject in the embedded clause correlates with the distribution of finite and infinitival complementation. Formally, this finds a straightforward explanation in terms of our previous assumptions about infinitival complementation: in § 2 it was shown that the distribution of the infinitive is limited to restructuring contexts in which the infinitive instantiates a reduced clausal constituent (cf. 5a-b), but never occurs as the complement of predicates which select for a full clausal constituent (cf. 4a-b). It is logical therefore to assume that cases of the *faire-infinitif* construction invariably involve a full clausal constituent (viz. CP) including a position for the embedded subject (here represented by ‘pro’), thereby ruling out the infinitive in favour of a finite irrealis complement (30a). By contrast, the *faire-par* construction involves a reduced clause, presumably a lexical VP that projects just below the *vP* layer in which the subject is canonically inserted (cf. Sheehan, Cyrino 2018; Sheehan 2020), thereby explaining the impossibility of an overt subject and the obligatory selection of the infinitive (30b)².

- 30) a. Faciti(me)_i [_{CP} **cu** pro_i **ddicu**
 make.IMP.2PL(=me) IRR.PRT pro say.1SG
lu veru!] (Scorrano)
 the truth
 ‘Make/Let me tell the truth!’
- b. Facitime [_{VP} **dire** **lu veru!**] (Scorrano)
 make.IMP.2PL=me say.INF the truth
 ‘Have the truth told to me!’

Significantly, this analysis of the facts makes two predictions borne out by our data. The first is that unergatives under causative MAKE should occur only in the finite *faire-infinitif* construction (31), since they project an external argument and hence are incompatible with the bare VP structure of the infinitival *faire-par* construction which only projects positions for the verb, its internal argument(s) and any adjuncts.

² Cf. Trumper and Rizzi’s (1985) analysis of finite and infinitival complementation following verbs of perception in Calabrese. Also not too dissimilar is the analysis of *faire-infinitif* and *faire-par* in terms of *vP* and VP, respectively, in Folli, Harley (2007). Indeed, while we assume here for simplicity that the finite *faire-infinitif* construction involves a full CP complement, we do not exclude the possibility that it may involve a smaller clausal constituent (e.g. TP or *vP*), but in any case larger than the lexical VP to include a structural position for the external argument.

- 31) a. Fici **cu** **ccanta** **lu** **Ggiorgi**. (Martano Salentino)
 make.PST.PFV.1SG IRR.PRT sing.3SG the Giorgio
 'I made Giorgio sing.'
- b. Fazzu spicci **te** **mangiare** **pane** (Lecce)
 make.1SG finish.2SG of eat.INF bread
 'I'll make you stop eating bread' (Protopapa 1991, p. 49)

The second concerns the behaviour of unaccusatives. Given standard analyses (Perlmutter 1978; Burzio 1986) according to which the subject is generated as an UNDERGOER in the verb's object position optionally raising to the vacant canonical preverbal subject position, unaccusatives should be compatible both with the reduced infinitival complement of the *faire-par* construction if the subject remains in its base position and with the full finite complement of the *faire-infinitif* construction if the UNDERGOER argument raises to the canonical subject position. This prediction is indeed borne out, witness the infinitival and finite unaccusative examples in (32)-(33), respectively.

- 32) a. La fazzu **enire** **cquai?** (Lecce)
 her= make.1SG come.INF here
 'Shall I make/have her come here?' (Protopapa 1990, p. 38)
- b. me faci **stare** **sempre** **cu** **otamentu**
 me= make.2SG stay.INF always with turning
 de stommicu. (Scorrano)
 of stomach
 'you make my stomach churn.' (Musio 1995, p. 20)
- 33) a. Facitime prima **mme** **ssettu**. (Matino)
 make.IMP.2PL=me first me= seat.1SG
 'First let me sit down!' (Fiorentino 1998, p. 63)
- b. ài fare **cu** **nu** **bene** **cchiui** (Scorrano)
 have.2SG do.INF IRR.PRT NEG come.3SG more
 'you must ensure that he no longer comes' (Musio 1995, p. 20)

4. Conclusion

Griko and Salentino show various degrees of diachronic and diatopic microvariation in the loss and retreat of the infinitive, but at the same time display a high degree of overall structural uniformity in their parallel preservation of the infinitive in restructuring contexts, in infinitival relatives

and, albeit with some internal variation, indirect interrogatives, and in the negative imperative in the case of Salentino. On the surface, there is nothing *a priori* to suggest that these three contexts should be connected. Yet the discussion above has demonstrated how these three uses can be reduced to a single structural explanation which views the infinitive as a reduced clausal constituent (viz. *v*-VP) generated in a monoclausal structure selected in all cases by a functional predicate which is phonologically overt in the first case (34a), but oscillates between overt and covert phonological realizations in the second (34b) and third (34c) cases in accordance with crosslinguistic variation. The result is a unified analysis which allows us to capture the distribution of infinitival complementation in all the relevant varieties quite simply in terms of a so-called restructuring configuration in which the infinitive instantiates a monoclausal structure selected by an Infl-related auxiliary.

- 34) a. $[_{IP} \text{ CAN (HEAR/MUST/KNOW/MAKE/START)} \quad [_{v\text{-VP}} \text{ V}_{\text{INF}}]]$
 (restructuring)
 b. $[_{IP} \text{ CAN/MUST / AUX}_{\text{CAN/MUST}} \quad [_{v\text{-VP}} \text{ V}_{\text{INF}}]]$
 (infinitival relative)
 c. $[_{IP} \text{ STAND(/GO/BE) / AUX}_{\text{STAND(/GO/BE)}} \quad [_{v\text{-VP}} \text{ V}_{\text{INF(/GER)}}]]$
 (negative imperative)

At the same time, this analysis also offers us a highly natural explanation of the distribution of finite and infinitival complementation in Salentino after causative MAKE. The former is aligned with the *faire-infinitif* type, in which the subject is pragmatically foregrounded and structurally projected, and the latter with the *faire-par* type, in which the subject is pragmatically backgrounded and not structurally projected, hence the selection of the infinitive which, as we have just seen, is the typical morphosyntactic expression of reduced clausal constituents (cf. 34a). By contrast, the exceptional behaviour of Griko on the one hand, which exclusively employs finite complementation, and the Salentino dialects of the province of Brindisi on the other, which exclusively employ infinitival complementation, simply represent cases of idiosyncratic lexical variation in the distribution of finite and infinitival complementation which, we have seen (cf. Table 1), is subject to considerable nanovariation across the Greek and Romance varieties of Salento³.

³ While in the case of Griko the selection of finite complementation can freely equate with a reduced or full(er) clause (e.g., *v*-VP vs CP-TP), hence compatible with *faire-par* and *faire-infinitif*, in the case of the Romance dialects from the province of Brindisi we must assume, as in Italian, that infinitives following causative MAKE fluctuate between VP (FP) and *v*-VP (FI).

Sources

- Aresta, R., E. Dipietrangelo, n.d.: *Lu fantasma ti lu povuru Pieru*, <http://www.vittici.it/teatrocomicoitaliano/index_sito.html>
- AsiCa: Atlante sintattico della Calabria (AsiCa)*, Ludwig-Maxmilians Universität München, <<https://www.asica2.gwi.uni-muenchen.de>>
- De Luca, D., 1998: *Li uaj ti 'na famiglia 'nguajata*, <<https://xoomer.virgilio.it/ke-marto/li%20uaj.htm>>
- Fiorentino, F., 1998: *Vernacolo Salentino. Commedie*, Galatina, Congedo.
- Garrisi, A., 1991: *Li cunti te papa Caliazzu a llingua noscia te Lecce*, Cavallone di Lecce, Capone.
- (*La*) *Kinita*: Calimera annual newspaper published by the Centro Studi Fernando Santi (1968-2019), <<http://www.kinita-calimera.it/home.htm>>
- Lekakou M., V. Baldissera, A. Anastasopoulos, 2013: *Documentation and Analysis of an Endangered Language: Aspects of the Grammar of Griko*, University of Ioannina, <<http://griko.project.uoi.gr/>>
- Musio, C., 1995: *Il Salento in vernacolo*, Galatina, Congedo.
- Protopapa, R., 1990-91: *Teatro dialettale leccese. Volume secondo. Volume terzo*, Cavallino di Lecce, Capone.
- Rize griche*: Griko-language stories and fables, <https://www.rizegrike.com/cerca_brani.php>
- I Spitta*: Griko-language periodical (2007-19), <<https://rizegrike.com/spitta.php>>
- Tommasi, S., 1998: *Io' mia forà... Fiabe e racconti della Grecia salentina dai quaderni (1883-1912) di Vito Domenico Palumbo*, Calimera, Ghetonà.
- Tommasi, S., 2001: *Katalisti o kosmo. Tra passato e presente. Lingua, tradizione e folklore nella Grecia salentina. Materiali per un seminario sul griko 1995-1996*, Calimera, Ghetonà.

References

- Battisti, C., 1927: "Appunti sulla storia e sulla diffusione dell'ellenismo nell'Italia meridionale (avec 3 cartes)", *Revue de linguistique romane* 3, pp. 1-97.

- Burzio, L., 1986: *Italian Syntax: A Government-Binding Approach*, Dordrecht, Reidel.
- Caponigro, I., 2003: *Free Not to Ask: On the Semantics of Free Relatives and Wh-words Cross-linguistically*, doctoral thesis, University of California Los Angeles.
- , 2021: "Introducing headless relative clauses and the findings from Mesoamerican languages", in I. Caponigro, H. Torrence, R.Z. Maldonado (eds), *Headless Relative Clauses in Mesoamerican Languages*, Oxford, Oxford University Press, pp. 1-57.
- Cinque, G., 2004: "'Restructuring' and functional structure", in A. Belletti (ed.), *Structures and Beyond. The Cartography of Syntactic Structures. Volume 3*, Oxford, Oxford University Press, pp. 132-191.
- , 2006: *Restructuring and Functional Heads. The Cartography of Syntactic Structures. Volume 4*, Oxford, Oxford University Press.
- , 2020: *The Syntax of Relative Clauses: A Unified Analysis*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Comparetti, D., 1866: *Saggi dei dialetti greci dell'Italia meridionale*, Pisa, Fratelli Nistri.
- Fanciullo, F., 1993: "Latino e greco nel Salento", in B. Vetere (a cura di), *Storia di Lecce. Dai Bizantini agli Aragonesi*, Roma-Bari, Laterza, pp. 421-486.
- , 2007: "Greco e grecismi nel diasistema italo-romanzo. Alcune considerazioni", in M. Aprile (a cura di), *Nuove riflessioni sulla lessicografia. Presente, futuro e dintorni del Lessico etimologico italiano*, Congedo, Galatina, pp. 233-245.
- Folli, R., H. Harley, 2007: "Causation, obligation, and argument structure: On the nature of little v", *Linguistic Inquiry* 38, pp. 197-238.
- Groothuis, K., 2022: "On the relation between finiteness and clause size: Evidence from Romanian and southern Italo-Romance irrealis clauses", *Transactions of the Philological Society* 120, pp. 1-36.
- Grosu, A., 2004: "The syntax-semantics of modal existential wh constructions", in O.M. Tomić (ed.), *Balkan Syntax and Semantics*, Amsterdam, Benjamins, pp. 405-438.
- Izvorksi, R., 1998: "Non-indicative wh-complement of possessive and existential predicates", in P.N. Tamanji, K. Kusumoto (eds), *NELS 28: Proceedings of the 28th Annual Meeting of the North East Linguistics Society*, Amherst, MA, GSLA, pp. 159-173.

- Joseph, B., 1983: *The Synchrony and Diachrony of the Balkan Infinitive*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Kayne, R., 1975: *French Syntax: The Transformational Cycle*, Cambridge, MA, MIT Press.
- , 1992: "Italian negative infinitival imperatives and clitic climbing", in L. Tasmowski, A. Zribi-Hertz (eds), *Hommages à Nicolas Ruwet*, Ghent, Communication and Cognition, pp 300-312.
- Ledgeway, A., 1998: "Variation in the Romance infinitive: The case of the southern Calabrian inflected infinitive", *Transactions of the Philological Society* 96, pp. 1-61.
- , 2013a: "Greek disguised as Romance? The case of southern Italy", in M. Janse *et alii* (eds), *Proceedings of the 5th International Conference on Greek Dialects and Linguistic Theory*, Laboratory of Modern Greek Dialects, University of Patras, pp. 184-228.
- , 2013b: "Contatto e mutamento: complementazione e complementatori nei dialetti del Salento", in M. Benedetti (a cura di), *Lingue e grammatiche. Contatti, divergenze, confronti. Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 41.3, pp. 459-480.
- , 2015: "Reconstructing complementiser-drop in the dialects of the Salento: A syntactic or phonological phenomenon?", in T. Biberauer, G. Walkden (eds), *Syntax Over Time: Lexical, Morphological, and Information-structural Interactions*, Oxford, Oxford University Press, pp. 146-162.
- , 2016: "Clausal complementation", in A. Ledgeway, M. Maiden (eds), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, pp. 1013-1028.
- , 2020: "The causative construction in the dialects of southern Italy and the phonology-syntax interface", in G. Bellucci *et alii* (eds), *Linguistic Variation: Structure and Interpretation*, Berlin, De Gruyter, pp. 371-400.
- Ledgeway, A., N. Schifano, G. Silvestri, 2021: "The negative imperative in southern Calabria. *Spirito greco, materia romanza* again?", *Journal of Language Contact* 14, pp. 184-220.
- , in prep.: *Greek-Romance Language Contact: Documentation and Theory*, Oxford, Oxford University Press.
- Lopocaro, M., 2021: *La Puglia e il Salento*, Bologna, il Mulino.

- Mackridge, P., 1987: "Greek-speaking Moslems of north-east Turkey: Prolegomena to study of the Ophitic sub-dialect of Pontic", *Byzantine and Modern Greek Studies* 11, pp. 115-137.
- Manzini, M.R., L. Savoia, 2005: *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, 3 voll., Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Mišeska Tomić, O., 2004: "The Balkan Sprachbund properties", in O. Mišeska Tomić (ed.), *Balkan Syntax and Semantics*, Amsterdam, Benjamins, pp. 1-55.
- Morosi, G., 1870: *Studi sui dialetti greci della terra d'Otranto*, Lecce, Editrice Salentina.
- Parlangeli, O., 1953: *Sui dialetti romanzi e romaici del Salento*, Hoepli, Milano.
- Parry, M., 2013: "Negation in the history of Italo-Romance", in D. Willis *et alii* (eds), *The History of the Negation in the Languages of Europe and the Mediterranean*, vol. 1: *Case Studies*, Oxford, Oxford University Press, pp. 77-118.
- Perlmutter, D., 1978: "Impersonal passives and the unaccusative hypothesis", *Proceedings of the Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society* 4, pp. 157-189.
- Rizzi, L., 1976: 'Ristrutturazione', *Rivista di linguistica generativa* 1, pp. 1-54.
- , 1982: *Issues in Italian Syntax*, Dordrecht, Foris.
- Rohlf, G., 1924: *Griechen und Romanen in Unteritalien*, Olschki, Geneva.
- , 1968-69: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. II: *Morfologia*; vol. III: *Sintassi e formazione delle parole*, Turin, Einaudi.
- , 1974: *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Congedo, Galatina.
- , 1977: *Grammatica storica dei dialetti italogreci (Calabria, Salento)*, Munich, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung.
- Sheehan, M., 2020: "The development of exceptional case marking in Romance with a particular focus on French", *Probus* 32/2, pp. 367-400.
- Sheehan, M., S. Cyrino, 2018: "Why do some ECM verbs resist passivisation? A phase-based explanation", in S. Hucklebridge, M. Nelson (eds), *Proceedings of NELS* 48/3, pp. 81-90.
- Šimík, R., 2008: "Czech modal existential *wh*-constructions as vP-level free relatives", *Linguistics in the Netherlands* 2008, pp. 121-132.
- , 2011: *Modal Existential Wh-constructions*, doctoral thesis, University of Groningen.

- Sitaridou, I., 2014: "The Romeyka infinitive: Continuity, contact and change in the Hellenic varieties of Pontus", *Diachronica* 31, pp. 23-73.
- Trumper, J., L. Rizzi, 1985: "Il problema di *ca/mu* nei dialetti calabresi mediani", *Quaderni del Dipartimento di Linguistica, Università della Calabria* 1, pp. 63-76.
- Zanuttini, R., 1994: "Speculations on negative imperatives", *Rivista di linguistica* 6, pp. 67-89.
- , 1997: *Negation and Clausal Structure*, Oxford, Oxford University Press.

Due margini distinti: sviluppo diacronico dell'area "marginale"

Riassunto: Lo studio riesamina i sistemi vocalici tonici italiani meridionali in Puglia e dintorni dimostrando che il raggruppamento delle aree brindisina e tarantina in un'unità (il *Randgebiet* lausberghiano) è insostenibile. Fulcro dell'argomentazione è l'ispezione ravvicinata delle condizioni del vocalismo, odierne e in passato fin dove è possibile ricostruirle con certezza. Tale ispezione induce in particolare a disgiungere Brindisi, il cui dialetto è stato «marginale» *ab origine* (ossia da quando l'area ha abbandonato il precedente assetto vocalico siciliano), da Taranto, il cui dialetto ha un sistema sì pentavocalico ma non assimilabile al brindisino data la ricorrenza di allofonia [e/ɛ] e [o/ɔ], condizionata dalla posizione (sillabica e nella parola), sistema che deve averne sostituito *in loco* uno precedente eptavocalico di stampo barese, con inversione dell'altezza delle vocali medie.

Parole chiave: fonologia, fonetica, vocalismo tonico, prosodia, dialetti pugliesi e salentini, mutamento linguistico.

Title: Two distinct margins: diachronic development of the "marginal" area

Abstract: The study re-examines the southern Italian stressed vowel systems in and around Apulia, demonstrating that the grouping of the Brindisi and Taranto areas into a unit (the Lausbergian *Randgebiet*) is untenable. At the heart of the argument is the close inspection of the conditions of the vowel system, today and in the past to the extent that they can be reconstructed with certainty. This inspection in particular leads us to separate Brindisi, whose dialect was "marginal" from the outset (i.e. since the area has given up its previous Sicilian vowel system), from Taranto, whose dialect has a five-vowel system but cannot be assimilated to Brindisino because of the occurrence of [e/ɛ] and [o/ɔ] allophony, conditioned by the position (syllabic and in the word), a system that must have replaced an earlier Bari-style seven-vowel one in situ, with inversion of the height of the mid vowels.

Key-words: phonology, phonetics, stressed vowel system, prosody, Apulian and Salentino dialects, language change.

* Università di Zurigo; email: loporcar@rom.uzh.ch

** Scuola Normale Superiore di Pisa; email: giovanni.manzari@sns.it

Pur concepito e redatto congiuntamente, l'articolo va così suddiviso a fini accademici: M.L. §§ 1, 2 e 4, G.M. § 3. Grazie a Franco Fanciullo, Marcello Barbato e due revisori anonimi per commenti a precedenti versioni, a M.B. anche per la conduzione in comune delle inchieste del 2006 di cui al § 4. Nostra, ovviamente, la responsabilità di quanto qui sostenuto. Le trascrizioni fonetiche adottano il sistema IPA semplificando, con l'accento notato *˘* sulle sole parole non piane. Dove non sia indicata la fonte, i dati provengono da nostre inchieste sul campo (ma grazie a Marco Losavio per i dati fasanesi).

1. Introduzione

Chi si occupi di dialettologia italiana ha presente la cartina, in appendice a Lausberg (1939) (qui in Fig. 1), in cui l'area ivi battezzata "marginale" (*Randgebiet*) si estende ininterrotta dalla linea Brindisi-Avetrana (limite est) alla costa ionica lucana girando poi verso nord-ovest intorno all'area a vocalismo asimmetrico (l'"avamposto", *Vorposten*) per toccare infine a ovest il Vallo di Diano. Ecco un saggio del vocalismo di tale area dal dialetto di Francavilla Fontana (BR; Ribezzo 1911-12, pp. 21-40; Loporcaro 2021, p. 113):

(1) Sistema vocalico "marginale" (*Randgebiet*; dial. di Francavilla Fontana, BR)¹:

latino	i:	i	e:	e	a	o	o:	u	u:
a. ---A,-E,-O	i	ɛ			a	ɔ			u
	<i>spi:na</i>	<i>ce:ka</i>	<i>te:la</i>	<i>mɛ:li</i>	<i>ca:i</i>	<i>nɔ:ra</i>	<i>vɔ:tfi</i>	<i>kɔ:tfi</i>	<i>kru:ta</i>
	<i>viɲna</i>	'piega'	<i>se:ra</i>	'miele'	'chiave'	<i>bɔ:na</i>	'voce'	<i>nɔ:tfi</i>	'cruda'
	<i>aulia</i>	<i>re:ti</i>	<i>kre:u</i>	<i>fe:la</i>	<i>ka:ni</i>	<i>mɔ:ri</i>	<i>kɔ:ta</i>	<i>vɔ:pi</i>	<i>lu:na</i>
	'oliva'	'rete'	'credo'	'gela'		'muore'	'coda'	'volpe'	<i>fuu</i> I
b. ---I,-U	i			jɛ	a	wɛ	u		
	<i>fi:lu</i>	<i>pi:ru</i>	<i>atfi:tu</i>	<i>ljɛ:t:u</i>	<i>a:ku</i>	<i>wɛrdʒu</i>	<i>su:lu</i>	<i>kru:tfi</i> pl	<i>kru:tu</i>
	'filo'	'pero'	<i>vi:ti</i> II	<i>tjɛmpu</i>	'ago'	'orzo'	'solo'	<i>tur:i</i> pl	'crudo'
	<i>ni:tu</i>	<i>vi:ti</i> II	<i>kri:ti</i> II	<i>tjɛnti</i>	<i>ma:ru</i>	<i>swɛ:nu</i>	<i>vu:tfi</i> pl	<i>muntʃi</i> II	<i>mu:lu</i>
	'nido'	<i>frid:u</i>	<i>ri:ti</i> pl	'denti'	'povero!'	<i>b:wɛ:nu</i>	<i>kanuf:i</i> II		<i>fu:tfi</i> II

Gli studi successivi hanno permesso di modificare vari aspetti – a partire dal confine salentino della lausberghiana *Südzone* – di questa cartografia basata sui dati dell'epoca: i rilievi personali del Lausberg², quelli del suo maestro Rohlf per l'AIS e poche monografie.

La situazione documentaria è oggi mutata, il che rende possibile rileggere la distribuzione sul terreno dei vocalismi. Lo faremo qui esaminando in particolare il rapporto fra il vocalismo "marginale" e gli altri presenti nell'area: il sistema siciliano (2a) nel Salento centro-sud-orientale e nel Cilento, il vocalismo napoletano (2d) e il suo succedaneo "barese" (2c), fra virgolette

¹ In (1) si dà la traduzione solo sotto voci non ovvie. I numeri romani indicano persone verbali.

² Questi vanno dalla costa ionica a S. Martino d'Agri e S. Chirico Raparo (PZ), pt. 744 dell'AIS; per la restante metà occidentale dell'area cartografata, i punti AIS sono l'unica sua fonte.

(che però nel seguito, come per "marginale", ometteremo) perché oggi non più presente proprio a Bari (si tralasciano qui gli sviluppi metafonetici, di cui al § 2)³:

(2) Il vocalismo "marginale" e gli altri presenti nell'area:

	latino	i:	i	e:	e	a	o	o:	u	u:
a.	siciliano	i			ε	a	ɔ	u		
b.	“marginale”	i	ε			a	ɔ		u	
c.	“barese”	i	ε		e	a	o	ɔ		u
d.	napoletano	i	e		ε	a	ɔ	o		u

Quest'ultimo costituirà il centro principale d'interesse, mentre nella discussione al riguardo svolta sinora tiene un posto secondario. Per questo riesame ci avvarremo della cartina in Fig. 2, redatta aggiungendo alle informazioni disponibili in bibliografia quelle dai rilievi sul campo di cui al § 3. La conclusione, rispecchiata dalla cartina, produrrà un netto ridimensionamento del *Randgebiet*.

2. Sistemi vocalici a contatto

Iniziamo col riepilogare, seguendo Barbato (2008, pp. 140-142), la questione dell'origine del «sistema, che con Lausberg possiamo definire "marginale" e con Franceschi "tarentino"» (Barbato 2002, p. 36):

- (3) a. sviluppo diretto dal latino: Lüdtke (1979, pp. 54-56) (o da vocalismo sardo con "influsso napoletano", Lüdtke 1956, p. 60);
 b. napoletano sicilianizzato: Lausberg (1939, p. 84), Parlangeli (1960, p. 29);
 c. siciliano napoletanizzato (per diffusione lessicale): Franceschi (1965, p. 54), Barbato (2002, pp. 40-44, 2008b, pp. 140-144), Fanciullo (2012, p. 176, 2014, p. 94), Abete (2020).

Se il Lausberg (3b) pensava al sovrapporsi del vocalismo siciliano a uno precedente napoletano, il suo allievo Lüdtke (3a) approdava all'idea d'uno sviluppo diretto del sistema latino, avendo in precedenza ventilato una fase "sarda" (Lüdtke 1956, p. 60). Vari studi dell'ultimo ventennio, perseguendo

³ Non trattiamo invece delle aree su cui Lausberg si concentra: *Mittel-* e *Zwischenzone* (a vocalismo sardo) e *Vorposten* (a vocalismo asimmetrico "rumeno").

un'idea di Franceschi (1965, p. 54), hanno tuttavia fatto emergere come preferibile la trafilà (3c), più plausibile per ragioni sia strutturali interne sia di storia linguistica esterna: dato un precedente sistema siciliano – sistema a sua volta secondario se, come propone Fanciullo (1984, p. 149), insorto da quello pan-romanzo in età bizantina (secoli VII-VIII; *terminus ad quem* la conquista araba nel IX secolo) per contatto col greco, varietà alta del repertorio nell'Italia meridionale dell'epoca – si arriva a quello marginale per la pressione del modello napoletano, il cui prestigio determina nel tardo Medioevo la riassegnazione a fonemi vocalici medi, anteriore e posteriore rispettivamente, delle /i/ e /u/ toniche originarie corrispondenti nel diasistema alle medio-alte (/e/ < ĭ Ē ed /o/ < ŭ Ō) del napoletano. Tale riassegnazione per diffusione lessicale, lessema per lessema, sfrutta i soli fonemi vocalici medi già disponibili entro un sistema a vocalismo siciliano, /ε/ ed /ɔ/ medio-basse: ne risulta un sistema pentavocalico, ma con corrispondenze etimologiche diverse rispetto al siciliano. Alla riassegnazione sfuggono gli esiti metafonetici in (1b), i quali per meglio dire discendono foneticamente inalterati dallo stadio precedente mentre metà dei paradigmi in cui s'inseriscono, quelli con continuatori di p-rom. /e o/, subiscono rianalisi. E qui servono due parole sulla metafonìa. Essa nel Meridione continentale dovè dapprima operare solo per innalzamento (Barbato 2008a; Loporcaro 2011, pp. 130-135, 2016)⁴ ed è fenomeno antico, ancora d'età imperiale secondo la cronologia di Barbato (2019, p. 183)⁵ che la colloca al IV secolo, coeva dunque della definitiva neutralizzazione delle quantità vocaliche (Herman 1982; Loporcaro 2015, p. 42) e del consolidarsi del "sistema qualitativo italoico" (Lausberg 1976, p. 202).

Con l'influsso del napoletano il vocalismo infine approdato alla configurazione che oggi chiamiamo "sistema marginale" torna, per dir così, sui suoi passi senza ripercussioni, come detto, quanto alla metafonìa delle me-

⁴ Si è supposto (Barbato 2013, p. 338) che la metafonìa delle medio-basse abbia preceduto quella delle medio-alte. Nel Centro-Meridione parrebbe suggerirlo l'asimmetria di contesto riscontrabile in alcune varietà «che hanno metafonìa delle medio-basse per effetto di [i] e [u] finali, e metafonìa delle medio-alte per effetto della sola [i] finale, segno che questo secondo processo è successivo all'apertura di [u]» breve finale atona latina in [-o]; così – con rinvio a Maiden (1991, cap. 6) – Barbato (2019, p. 171 n. 11) che però se ne distanzia – ivi e in n. 12 – concludendo che non vi sono indizi cogenti per scalare in cronologia la metafonìa sui due gradi di apertura nei dialetti italiani centromeridionali. Anzi, data la sistemazione che stiamo ripercorrendo, se la metafonìa delle medio-basse si fosse avuta prima e come innalzamento, ciò avrebbe prodotto una confluenza degli esiti metafonetici di /ε ɔ/ e di /e o/ che invece non si dà.

⁵ Cui si rimanda per gli studi precedenti (Lüdtke 1956 etc.). Sarà da tener distinto il caso della Sicilia, data la presenza ivi a macchia di leopardo della metafonìa, che indicherà carattere recenziere, nonché la totale assenza dai testi antichi: improbabile invece, data la distribuzione odierna, che si tratti di silenzio della *scripta* a fronte di un mutamento già prodottosi.

dio-basse. Al contrario, le /i/ e /u/ toniche oggi descrivibili come alternanti metafonetici di /ε/ ed /ɔ/ da medio-alte proto-romanze (< lat. Ī Ē ed Ū Ō) vengono così reinterpretate quando le nuove /ε/ ed /ɔ/ insorgono a scalzare le vocali già innalzatesi acontestualmente per vocalismo siciliano.

Numerose prove suffragano la ricostruzione in (3c). Barbato (2002, pp. 43s.) ha additato tracce del passaggio da vocalismo siciliano a marginale, in forma d'ipercorrettismi in testi salentini settentrionali: *allomina, fiome, fora* 'ruba', *nollu, nome* 'nume', *ono, recepota, sentoto*; *adquesta, gerano* (nel *Libro di Sidrac*, prima metà del XV); *adona, comonica, pyò; aquesta, desedera* (nel *Confessionale di Guidone di Nardò*, seconda metà del XV secolo; v. Sgrilli 1983, p. 61). Quanto ai dialetti odierni, Fanciullo (1995, pp. 229-231) mostra come anche nel Salento a vocalismo tuttora siciliano siano penetrate da nord singole forme con /ε ɔ/ per Ē, Ī e Ō, Ū etimologiche, risparmiando però sintagmi fissati: a S. Pietro Vernòtico e Sandònaci (BR) si ha [peʃ:ε] 'pesce', irregolare in un vocalismo tonico per il resto siciliano, mentre [wεc:u te piʃ:ε] 'callo' (lett. 'occhio di pesce') conserva a Sandònaci la forma attesa, tuttora esito esclusivo di PĪSCE(M) nelle vicine Torchiarolo e Cellino S. Marco (BR). Ivi si mostra pure che l'importazione di paradigmi metafonetici funge da cavallo di Troia morfologico per l'afflusso di forme a vocalismo marginale (per cui ad es. «il continuatore di -ĒNSE si fa veicolo della metafoia»: [albane:se/albani:si]), come a Cellino dove nel 1995 [misap:i:si] era del dialetto degli anziani di contro all'allora già corrente [misap:ε:si]; esiti regolari *in loco*, ricostruibili per una fase precedente, sarebbero stati *[albani:se/-i] e *[misapi:se/-i]. Più a sud-ovest, a Gallipoli, il vocalismo tonico oscilla fra siciliano (entro «un ancor riconoscibilissimo fondo salentino merid.», Fanciullo 2014, p. 86 n. 21) e marginale in condizioni che Parlangèli (1955, p. 109) imputava alla struttura sillabica ma che Romagno (2004, pp. 115s.) ritiene insorte per una sostituzione lessema per lessema la quale replicherebbe dunque oggi *in vivo* il meccanismo supposto all'origine del vocalismo marginale (3c)⁶. Fenomeni analoghi si rilevano anche più a nord, come mostra Fanciullo (2014, pp. 74-76) scrutinando i residui "siciliani" nei dati francavillesi di Ribezzo (1911-12) ([ci:ku] 'piego' < PĪCO, [furka] 'patibolo' < FŪRCA, allato a [fɔrka] 'forca') o, sempre a Francavilla F., le «alternanze [metafonetiche] inattese quali *ardoru* 'odoro', 2[sg] *ardueri* (non **arduri*)».

⁶ La spiegazione fonologica proposta dal Parlangèli (vocalismo tonico perlopiù brindisino in sillaba aperta, perlopiù siciliano in sillaba chiusa), non spiega i molti casi, mostra Romagno, di vocalismo siciliano in sillaba aperta ([kati:na] 'catena', [ku:ta] 'coda') e brindisino in sillaba chiusa ([fém:ana] 'donna', [tɔs:a] 'tosse' etc.).

Residui siciliani entro un vocalismo oggi marginale nota anche Abete (2020, pp. 327-331) nel dialetto di Calitri (AV), il che sposta alquanto l'angolo nord-ovest dell'area delimitata da Lausberg. Fra questi residui Abete (2020, p. 329) segnala in particolare [vɔ:kʷɐ] 'bocca', con vocale tonica come da sistema marginale in corrispondenza alla regolarità odierna, ma d'altro canto con propagginazione di [w] nella sillaba postonica (come in [ʃəkʷá] 'giocare', [tsúk:warə] 'zucchero' di contro a [nɔk:v] 'nastro', [tsɔ:kʷ] 'fune'), ch'egli spiega da un precedente *[vuk:a] con vocalismo siciliano⁷.

Con Calitri siamo passati all'estremo ovest dell'area marginale; una quarantina di km a est c'è Ripacandida (PZ), ca. 80 km a sud Teggiano, i pt. AIS 726 e 731. A Teggiano la situazione è diversa da quella di Calitri: non si scorgono residui di vocalismo siciliano e si registra invece variazione fra i sistemi marginale e napoletano. Tutte le vocali medie in contesto non metafonetico possono essere medio-basse, anche quelle da medio-alte protoromanze (4b), ma solo queste ultime possono essere variabilmente medio-alte:

- (4) Teggiano (Cangemi 2011, pp. 65-77, in base a inchieste sul campo UZH, 2006):
- [ɛ] e [ɔ] < Ē Ō (in sill. aperta = chiusa): [prɛ:ta] 'pietra', [pɛ:ru] 'piede'; [stɔrtə]/[stɔrti] 'storta/-e', [stóm:aku] 'stomaco';
 - [ɛ]/[e], [ɔ]/[o] < Ī Ē ed < Ū Ō (variabilmente, in sill. aperta = chiusa): [pɛ:re] 'pere', [ed:a] 'lei', [sek:v]/[sek:e] 'secca/secche', [stret:a]/[stret:e] 'stretta/ strette', [nɔ:tʃə] 'noce', [tɔs:ə] 'tosse', [rɔ:tʃi]/[ro:tʃi] 'dolce/-i'

⁷ In alternativa, ci segnala F. Fanciullo, si potrebbe pensare a coalescenza [ʊl] > [w] in un *BŪCCŪLA. Resta il problema della notazione delle vocali medie con distribuzione napoletana (p. es. *mēnna* 'mammella', *gñña* 'unghia', *pɛɾɟ* 'piede', *sprɛ* 'sorella') in Merlo (1962) (e già in Merlo 1957, p. 194, in base ad Acocella 1947), che Abete (2020, p. 322 n. 14) ritiene «ricavata a tavolino sulla base della presupposizione errata che il vocalismo calitrano fosse di tipo romanzo comune» aggiungendo che «è possibile che le trascrizioni errate fossero presenti già nella fonte, o forse non vi si specificava il grado di apertura delle vocali medie (che d'altra parte in calitrano non è pertinente dal momento che queste sono sempre aperte)». Merlo però raccoglieva i dati escutendo informatori disponibili a Pisa, fra cui i suoi laureandi: pare da escludere che proprio in questo caso derogasse alla pratica, non verificando la trascrizione delle vocali medie: «mi pare talmente strano che il Merlo si sia inventato le vocali di Calitri a tavolino» (F. Fanciullo, c.p., 16 maggio 22). Commenta d'altro canto M. Barbatto (c.p., 25 maggio 22): «ma altrettanto strano che un vocalismo napoletano sia regredito nell'ultimo secolo! quando si osserva normalmente il contrario, la sua espansione. E se fosse un informatore scelto male?». Quando M.L. studiò a Pisa, negli anni Ottanta, si sarebbero potute almeno verificare le trascrizioni della tesi, conservata all'epoca, con le altre dirette da Merlo, all'Istituto di Glottologia. Dopo la centralizzazione delle biblioteche d'istituto, ciò è ormai impossibile: «in Archivio non abbiamo la tesi di Rosa Acocella; [...] potrebbe essere andata perduta», ci scrive infatti il 16 maggio 2022 il dott. Daniele Ronco dall'Archivio generale dell'ateneo pisano.

Si ha dunque oscillazione unidirezionale, non variazione libera, e data l'ipotesi (3c) sull'origine del vocalismo marginale, deve trattarsi qui di una seconda ondata di adeguamento al napoletano ancor solo variabile⁸, essendo insorto lo stesso vocalismo marginale da un sistema siciliano originario per imitazione imperfetta del napoletano.

Ancor più a ovest, indizio meno cogente di oscillazione fra sistema marginale e napoletano pare il [fém:ⁱn^a] (AIS VI 1078) di Omignano, additato da Barbato (2008, p. 144) come residuo di vocalismo marginale entro un sistema per il resto pienamente napoletano (v. ad es. [e a b:ɛn:ⁱ] 'e a vendere' IV 825, [sɛnd^u n^u remo:rə] 'sento un rumore' VIII 1645 etc.), isolatissimo però entro quel corpus: v. [ro:jⁱ fém:ⁱnⁱ] 'due donne' (I 48), con vocale tonica trascritta media, senza diacritici⁹.

Ma torniamo verso est a Ripacandida (AIS pt. 726), il cui vocalismo, osserva Abete (2020, p. 315), nonostante l'inclusione da parte di Lausberg nell'area marginale, ne va invece distinto poiché vi si scorge differenziazione vocalica per posizione (DVP; v. Carosella 2005, § 2.3), con [ɛ ɔ] ed [e o] rispettivamente in posizione chiusa e aperta (d'ora in poi p.a. ≠ p.c. da intendere, per quest'area, come includente la tonica di proparossitono, pesante o leggera). Esso risulta dunque identico a (2b) fonemicamente, non fonologicamente, se nella fonologia (concepita come si suole da metà Novecento) rientrano anche le regole fonologiche, qui quella responsabile della citata distribuzione allofonica ignota invece al tipo marginale che ha solo [ɛ ɔ].

L'indistinzione fra i due tipi che d'ora in poi diremo marginale *tout court* (in azzurro sulla carta in Fig. 2) e "a DVP (delle V medie)", in verde scuro, dopo il Lausberg è in Franceschi (1965, p. 154) – che li chiama cumulativamente «sistema [...] "tarentino"» – e poi in Lüdtke (1979); li distingue invece Manzari (2020b, p. 258), seguito da Loporcario (2021, p. 140s. n. 8).

3. *Il vocalismo apulo-barese e i suoi rapporti con quello marginale*

Qui s'impone per motivi geolinguistici di considerare il tipo apulo-barese. In (5) si schematizza il vocalismo tonico del barese da fine Ottocento ad oggi (E ed O indicano arcifonemi):

⁸ Ben più recente dell'istaurazione del sistema marginale, ma già visibile nei rilievi AIS che mostrano la stessa situazione poi riscontrata da noi nel 2006 (v. anche Abete 2020, p. 313).

⁹ Opinabile dunque l'inclusione nell'area marginale, senza dati né discussione, in Avolio (1995, p. 59).

(5) Vocalismo tonico del dialetto di Bari

a.	latino	i:	i	e:	e	a	o	o:	u	u:
b.	p.-rom.	i	e		ε	a	ɔ	o		u
c.	XIX-XX sec.	gad:i:nə	pɛ:fə	sɛ:rə	pɛ:tə	sa:lə	so:rə	sɔ:lə	nɔ:fə	fu:mə
		‘gallina’	‘pece’	‘sera’	‘piede’	‘sale’	‘sorella’	‘sole’	‘noce’	‘fumo’
d.	XXI sec.	i	E			a	O			u

Fonti: secc. XIX-XX: Abbatescianni (1896), Nitti di Vito (1896), AIS, Valente (1975); sec. XXI: Filipponio e Cazzorla (2015), Manzari (2020a).

La prima fase documentata dai moderni studi dialettologici (5c) (= (2c)) presenta inversione dei timbri delle vocali medie toniche non metafonizzate: è dunque identica sincronicamente al sistema napoletano, differendone nelle corrispondenze diacroniche per lo scambio sull'asse dell'altezza di /ε ɔ/ con /e o/. Il quadro in (5) schematizza una situazione in realtà più screziata. Abbatescianni (1896) descrive neutralizzazione con DVP; in Nitti Di Vito (1896) l'opposizione (con inversione) resta netta in p.a., mentre in p.c. vi è lieve differenza di timbro per le sole anteriori e le posteriori sono medio-basse; l'AIS mostra anch'esso opposizione solo in p.a.; Valente (1975), a mezzo secolo dall'inchiesta di Rohlf, descrive curiosamente un sistema a inversione di timbri con opposizione in ambo i contesti sillabici; ma, cosa ancor più singolare, nelle trascrizioni in Sada *et al.* (1970, 1971) vi è neutralizzazione solo in p.a., all'opposto di quanto riportato da Nitti Di Vito e dall'AIS. Manzari (2020a) rileva infine il mantenimento dell'opposizione, per le sole anteriori in p.c., nei parlanti maschi del borgo antico nati negli anni Trenta (per le donne la confluenza pare sia avvenuta circa un decennio prima; v. Manzari 2020a). Il quadro documentario giustifica comunque l'attribuzione al barese, in una fase passata, del sistema (5c), eptavocalico con inversione, mentre oggi il dialetto ha istaurato una distribuzione complementare fra medio-alte in p.a. e medio-basse in p.c.: perciò i due simboli – nero (= vocalismo barese) e verde (= DVP) – nella carta in Fig. 2.

Dunque assumendo come Lausberg, Franceschi e Lüdtke l'indistinzione fra i vocalismi a DVP e marginale *stricto sensu* (punti in azzurro sulla carta), “marginale” sarebbe oggi pure Bari. Ma la palese receniorità di questo sviluppo deve metter sull'avviso anche circa gli altri dialetti, in particolare del Tarantino (v. § 3.1), che prima di Abete (2020) e Manzari (2020b) vengono accomunati a quelli del Brindisino a costituire il ramo orientale del *Randgebiet*.

Se si osserva l'insieme dell'area apulo-barese (province di Bari e Barletta-Andria-Trani, zone contigue di Puglia e Basilicata), si nota una capillare mescolanza ma anche sottoaree in parte omogenee. Nell'entroterra a ovest di Bari fino a lambire il fiume Ofanto (confine con la Capitanata) – e pure, qui e là, dalla parte opposta, a sud-est di Bari – vi sono centri (in verde chiaro sulla carta in Fig. 2) con neutralizzazione in p.c. e dittongazioni in p.a. che preservano però l'opposizione fra originarie medio-alte e medio-basse, le prime tipicamente con gli esiti [a_i], [a_u], rispettivamente da p.-rom. /e/, /o/, le seconde con esiti variabili ma più alti.

All'inverso, nella fitta rete di località che circondano il capoluogo (la Conca barese) fino alla media Murgia, prevale un sistema (punti in viola) con neutralizzazione degli esiti in p.a. (caratterizzati in genere da frangimento con movimento articolatorio ridotto e frequenti deviazioni anche sull'asse orizzontale) e opposizione con inversione in p.c.: un compromesso, dunque, fra i sistemi barese e a DVP simmetrico rispetto a quello dell'area occidentale.

All'intersezione delle due aree, nella fascia occidentale della Conca, si hanno in p.a. dittongazioni come nell'area occidentale con mantenimento dell'opposizione, ma si preserva l'inversione anche in p.c.: è il modello del barese ottocentesco e in parte novecentesco (in nero sulla carta). Questo tipo barese ha l'estremo nord-ovest a Trinitapoli (BT), si ritrova ad Altamura e Gravina nel dialetto arcaico (mentre quello corrente tende alla DVP) e tocca a sud-est Locorotondo (BA)¹⁰, mentre a sud in Lucania include Matera e arriva sino a Miglionico e Pisticci (su cui v. al § 3.2). Di qui a nord-est si entra nel Tarantino, dove una parte dei centri (i più interni) di tipo apulo-barese a nord del capoluogo (Ginosa, Palagianello e Mottola) mantengono vocalismo barese, mentre in altri si osservano due sviluppi ulteriori, con neutralizzazione da un lato solo in p.c. (Laterza), in continuità con vari centri del sud-est barese (Alberobello, Noci, Castellana G., punti in verde chiaro); e dall'altro anche in p.a., con DVP (Palagiano, Massafra, Taranto stessa). Vediamo alcuni esempi.

¹⁰ Residui d'inversione barese per gli esiti di Ē in p.c. si scorgono a Fasano (BR, ma già in Terra di Bari): [mej:ə] 'meglio', [ped:ʒə] 'peggio' accanto a [pel:ə] 'pelle', che rispecchia una prevalente DVP (quadro comparabile a quello degli informatori baresi anziani: v. *supra*).

3.1. *Sul campo fra Bari e Taranto*

Iniziamo con due casi di vocalismo barese nel Tarantino:

(6) Mottola (TA; 2021, inchiesta di G.M.): tipo barese a inversione

	/ɛ/ < Ě	/e/ < Ĩ Ē	/ɔ/ < Ǿ	/o/ < Ů Ő
in p.c.	[set:ə] '7'	[pɛʃ:ə] 'pesce'	[lonɣə] 'lunga'	[tʃəpɔd:ə] 'cipolla'
in p.a.	[vɛɪnə] 'viene'	[mɛɣsə] 'mese'	[nɔɣvə] 'nuova'	[nəpɔɣtə] 'nipote'

(7) Palagianello (TA; 2021, inchiesta di G.M.): tipo barese a inversione

	/ɛ/ < Ě	/e/ < Ĩ Ē	/ɔ/ < Ǿ	/o/ < Ů Ő
in p.c.	[dendə] 'dente'	[pɛʃ:ə] 'pesce'	[not:ə] 'notte'	[tʃəpɔd:ə] 'cipolla'
in p.a.	[pe:tə] 'piede'	[neɣvə] 'neve'	[no:və] 'nuova'	[sɔɣlə] 'sole'

A Mottola e Palagianello (analogo il sistema di Ginosa) l'inversione barese si osserva in p.c. e in p.a., benché in quest'ultimo contesto, nel mottolese, non nel centro ma nella semivocale del dittongo discendente. Subito a ovest, il dialetto di Castellaneta presenta una differenza microdiacronica:

(8) Castellaneta (TA; 2021, inchiesta di G.M.): inversione in p.a., neutralizzazione in p.c.

	/ɛ/ < Ě	/e/ < Ĩ Ē	/ɔ/ < Ǿ	/o/ < Ů Ő
in p.c.	[dendə] 'dente'	[pɛʃ:ə] 'pesce'	[not:ə] 'notte'	[tʃəpɔd:ə] 'cipolla'
in p.a.	[peɪdə] 'piede'	[peɪpə] 'pepe'	[noɣvə] 'nuova'	[nəpɔɣtə] 'nipote'

I dati in (8), dall'informatore MD'A (m1949)¹¹, manifestano un'incipiente instabilità degli esiti di Ĩ Ē in p.a., con [mɛɣsə] 'mese' accanto a [peɪpə]. L'altro informatore (AL, m1956) ha sempre [ɛɪ] come esito di Ĩ Ē, neutralizzato quindi con quello di Ě, mentre per Ů Ő oscilla fra [ɔɣ] e [oɣ]: [nəpɔɣtə], ma [soɣlə] 'sole', quest'ultimo con lo stesso esito di [noɣvə] (< Ǿ). Si vede dunque in atto il passaggio da un sistema a parziale inversione (limitata alla p.a.; verde chiaro) a uno pentavocalico a DVP (verde).

Tornando a sud-est, a Palagiano si dà il caso di un punto del *Randgebiet* lausberghiano passato al tipo a DVP (azzurro > verde) nel secolo intercorso tra i rilievi AIS (9) e le nostre inchieste, da cui risulta (10) che gli esiti eccezionali nel 1925 sono ora la regola:

¹¹ Lo stesso sistema del castellanese conservativo, con neutralizzazione in p.c. si riscontra a Laterza.

(9) Palagianò (TA; AIS pt. 737):

- a. marginale (prevalente): [nɔ:v] 'nove', [kɔ:rə] 'cuore'; [stɛ jɛs:ə lu sɔ:lə] 'sta uscendo il sole', [bɔ:nə] 'buona';
- b. DVP (incipiente, per gli esiti di /ɛ/ ed /e/ p.rom. in p.a.): [lu pe:t] 'il piede', [la mɔj:e:rə] 'la moglie', [de:f] 'dieci'; [la se:irə] 'la sera' II 340, [la ne:və] 'la neve' II 378, [lu me:'s] 'il mese' II 315.

(10) Palagianò (TA; 2021, inchiesta di G.M.): sistema a DVP delle vocali medie

	/ɛ/ < Ē	/e/ < ĭ Ē	/ɔ/ < Ō	/o/ < ů Ō
in p.c.	[dɛndə] 'dente'	[pɛf:ə] 'pesce'	[nɔt:ə] 'notte'	[tʃəpɔd:ə] 'cipolla'
in p.a.	[pe:tə] 'piede'	[pe:pə] 'pepe'	[no:və] 'nuova'	[nəpo:tə] 'nipote'

Vocalismo a DVP come in (10) s'incontra, pochi chilometri più a est, a Massafra così come a Taranto; esso raggiunge a sud del capoluogo Leporano (De Iacovo 2018). Più oltre si entra infine nell'area a vocalismo marginale propriamente detta.

Tirando le somme, emerge come i dialetti dell'entroterra tarantino, di tipo apulo-barese, muovano da un vocalismo tonico barese, esposto a erosione a vantaggio di quello a DVP il quale, s'è visto, si è esteso anche a scapito del sistema marginale. Tutto ciò conferma l'illiceità di radunare in un unico tipo i vocalismi marginale e tarantino e la produttività di un approccio che, distinguendoli, li confronta col loro vicino barese.

3.2. *Il regresso del tipo barese*

Non solo nel Tarantino ma anche nel Barese vari sono gli indizi di arretramento recente del sistema a inversione: indizi da un lato in tempo reale o apparente (v. Labov 1963, 1966, 1994, pp. 43-72), relativi a singoli punti; e indizi d'altro canto forniti dal quadro geolinguistico disegnato dalla distribuzione spaziale dei diversi sistemi.

Circa i dati in tempo reale, si è visto in (5) che Bari è passata in un secolo dal sistema barese a quello a DVP. Simile lo sviluppo del molfettese, per il quale Merlo (1917) delinea un sistema a inversione compatto mentre i dati raccolti nel 2018 da G. M. e F. Breimaier (cui attinge Loporcario *et al.* 2021, su altro ambito strutturale) presentano inversione in p.c. ma non in p.a., dove si ha neutralizzazione (colore viola) con frangimento. Ancora, il vocalismo di Noci è barese per Lüdtke (1956, p. 162) ma oggi presenta inversione solo in p.a. (verde chiaro).

Anche gli indizi in tempo apparente indicano una transizione fra i tipi barese (nero) e a DVP (verde), eventualmente tramite neutralizzazioni asimmetriche (viola o verde chiaro). Così ad Altamura Loporcaro (1988) registra nei nati entro il 1950 il sistema barese e nei più giovani l'insorgere in due tappe della DVP, con neutralizzazione dapprima in p.c. A Modugno è oggi barese il dialetto contadino, mentre quello "gentile" ha inversione solo in p.c. (viola; Manzari 2021-22, § 4).

Oltre alle prove in tempo reale e apparente, disponibili in pochi casi fortunati, si può poi sfruttare a fini ricostruttivi la distribuzione sul terreno. Come mostra la Fig. 2, il sistema marginale *stricto sensu*, con [ɛ ɔ] generalizzate, si estende dalla costa adriatica brindisina sino a sud-ovest a Gallipoli il cui dialetto, s'è visto, lo presenta in via d'istaurazione a partire da un fondo siciliano (perciò i due simboli, azzurro e giallo, qui a indicare compresenza sincronica in uno stesso punto). A sud e a est si ha invece vocalismo siciliano uniforme.

Il sistema a DVP d'altro canto si sta facendo largo anche nel Barese e nel Tarantino settentrionale, qui ai danni del sistema a inversione mentre nel nord di Puglia e Lucania esso avrà scalzato un vocalismo già napoletano.

Espunto dall'area marginale sia il dialetto di Taranto (e dintorni) che il lucano di Ripacandida, AIS pt. 726 (parte di una zona che va da Lavello a nord a Laurenzana a sud in cui abbiamo censito – v. Fig. 2 – dialetti a DVP, tranne Avigliano e Acerenza che serbano vocalismo napoletano), fra i punti del "corridoio marginale" rimarrebbe Pisticci, nel Materano, il cui vocalismo è marginale per l'AIS (pt. 735) (11), ma che, in base ai dati sonori Vivaldi (12)¹², risulta oggi eptavocalico a inversione barese:

(11) Pisticci (MT; AIS pt. 735): sistema marginale

	/ɛ/ < Ē	/e/ < Ĩ Ē	/ɔ/ < Ō	/o/ < Ů Ō
in p.c.	[jes:ə] 'esce'	[pef:ə] 'pesce'	[kɔs:ə] 'coscia'	[tʃipɔd:ə] 'cipolla'
in p.a.	[de:fə] 'dieci'	[ne:və] 'neve'	[no:və] 'nove'	[sɔ:lə] 'sole'

(12) Pisticci (MT; Vivaldi): sistema barese a inversione

	/ɛ/ < Ē	/e/ < Ĩ Ē	/ɔ/ < Ō	/o/ < Ů Ō
in p.c.	[dendə] 'esce'	[pef:ə] 'pesce'	[kos:ə] 'coscia'	[tʃipɔd:ə] 'cipolla'
in p.a.	[de:fə] 'dieci'	[ne:və] 'neve'	[no:və] 'nove'	[krɔ:fə] 'croce'

¹² Consultabili al sito <https://www2.hu-berlin.de/vivaldi/index.php?id=mB075&lang=de>.

È implausibile che si sia passati da un sistema pentavocalico con neutralizzazione a uno a inversione mentre a Bari, nella più vicina Altamura e altrove avveniva l'opposto. Una tal trasformazione potrebbe prodursi solo per influenza esterna, allo stesso modo in cui, nell'ipotesi (3c), il sistema siciliano si è "napoletanizzato"; dove però, si badi, non ne risulta un incremento dell'inventario fonemico ma il passaggio, in una parte del lessico, di una tonica a un'altra fra quelle presenti nel sistema. A Pisticci invece si sarebbe avuto l'aumento di un grado di apertura (il medio-alto), cosa improbabile, tanto più in pieno Novecento, quando la diffusione della scolarizzazione di massa e dunque della scrittura in italiano veicola (data la debolezza della norma ortoepica eptavocalica toscana) una percezione del vocalismo modellata sui cinque segni dell'alfabeto. In ogni caso un'influenza di adstrato può esercitarsi o per irraggiamento progressivo attraverso un *continuum* o per influsso a distanza di un modello di prestigio. Quanto alla prima ipotesi, non sappiamo molto sui sistemi vocalici contigui; è vero che p.es. la vicina Ginosa (TA), ha un sistema a inversione; pare improbabile però che due varietà vicine si koinizzino a favore del sistema più complesso anziché perdendo opposizioni. Circa l'influsso a distanza, esso non può venire da Matera, il cui dialetto ha un vocalismo peculiare che mantiene sì l'opposizione fra medio-alte e medio-basse ma con esiti ben diversi dalla mera inversione di altezza dei timbri romanzi. Resta Bari, il cui sistema però, s'è detto, ha seguito la via opposta e il cui influsso comunque fatica a esercitarsi perfino nei suoi immediati dintorni, comprese le ex frazioni o comuni, ora quartieri, che presentano tuttora sistemi vocalici ben distinti (cfr. Merlo 1926 e Manzari 2019, § 2 per Carbonara; Merlo 1912 e Manzari 2021-22 per Bitonto).

È certo l'*extrema ratio*, ma non resta che dubitare dell'accuratezza delle trascrizioni rohlfsiane in (11).

4. Conclusioni

I due estremi est e ovest dell'area marginale, intesa restrittivamente (espuntine, almeno in fase odierna, i dialetti con DVP delle medie), si presentano ben distinti: da un lato in Campania, entro un mare di punti a vocalismo (com'è ovvio) napoletano, il sistema marginale è a stretto contatto ancor oggi, a Teggiano, con quello siciliano. Non solo si ha infatti l'area cilentana a sud (descritta da Rohlf 1937) – cui le nostre inchieste del 2006, come mostra lo schema in (13a), permettono di aggiungere Rofrano (Lopor-

caro 2008, pp. 224s. n. 34), a sud del M. Cervati (1899 m.) che la separa dal Vallo di Diano (Piaggine) – ma c'è anche, sul lembo sud-orientale dello spazio linguistico campano (e della sua sotto-area salernitana meridionale includente Cilento e Vallo di Diano), Sala Consilina (13b)¹³:

(13) Vocalismo tonico dei dialetti di Rofrano e Sala Cons. (SA; inchieste M.L., luglio 2006)

latino	i:	i	e:	e	a	o	o:	u	u:
	i	ɛ			a	ɔ			u
a. Rofrano	<i>ri:tʃi</i>	<i>si:ra</i>	<i>ku m:i:ku</i>	<i>me:li</i>	<i>ka:pu</i>	<i>ro:li</i>	<i>vu:tʃi</i>		<i>ju:mi</i>
p.a.	'dire'	'sera'	'con me'	'miele'	'testa'	'duole'	'voce'		'fiume'
p.c.	<i>vistu</i>	<i>kiɫ:a</i>	<i>trip:iti</i>	<i>sembi</i>	<i>ad:ʒu</i>	<i>vɔ:u</i>		<i>kumijungga</i>	<i>lɔrdu</i>
	'visto'	'quella'	'treppiede'	'sempre'	'ho'	'voglio'		'comunque'	'sporco'
metaf.				<i>sjendi/</i> <i>vje:ni</i>		<i>fugku/</i> <i>ugrtu</i>			
				'senti/		'fuoco/			
				vieni'		orto'			
b. Sala C.	<i>ami:tʃi</i>	<i>tri</i>	<i>sal:i:si</i>	<i>me:i</i>	<i>ka:sa</i>	<i>fɔ:ra</i>	<i>ku:mi</i>	<i>kru:tʃi</i>	<i>ju:tu</i>
p.a.	'amici'	'tre'	'salese'	'miei'	'casa'	'fuori'	'come'	'croce'	'andato'
p.c.	<i>vistu</i>	<i>jid:a</i>	<i>fim:ma</i>	<i>ɲ:et:a</i>	<i>ad:ʒu</i>	<i>ar:tkɔrdu</i>		<i>βuk:a</i>	
	'visto'	'lei'	'donna'	'treccia'	'ho'	'ricordo'		'bocca'	
metaf.				<i>rjendi/</i> <i>piɣri</i>		<i>b:uɣnu/</i> <i>uɣs:u</i>			
				'denti/		'buono/			
				piedi'		osso'			

È questo evidentemente l'ultimo baluardo del sistema siciliano, da cui è insorto quello marginale con cui esso è tuttora a contatto (Teggiano è a soli 7 km), per una reazione col napoletano che oggi li circonda entrambi e guadagna terreno anche nel Cilento a vocalismo siciliano.

¹³ Sul vocalismo tonico siciliano del salese v. Loporcaro (2008, pp. 224s. n. 34) e Cangemi (2011, pp. 47-61). Diversamente, Del Puente e Fanciullo (2004, p. 155) parlano di «vocalismo tonico [...] epta-vocalico» (senza addurre esempi) aggiungendo però di aver registrato «presso tre informatrici ultraottantenni» forme a vocalismo siciliano ([fim:ina], [kru:tʃi], [vu:tʃi]), e concludendo dubitativamente: «possibile residuo di una passata maggiore estensione del vocalismo siciliano nel sud della Campania?». I sei informatori intervistati da M.L. e un gruppo di ricercatori dell'UZH il 12 luglio 2006 (3 m. e 3 f.) – nati fra il 1927 e il 1950, di vari gradi d'istruzione e professioni (dal contadino al preside di liceo) – hanno dato solo risposte con vocalismo tonico siciliano. Data l'ipotesi sull'insorgere di quest'ultimo per influsso bizantino, non sarà ozioso ricordare che la parte alta del paese, Civita, è anche detta *in loco* «la Grecia» perché sino al XV secolo vi si praticava – come del resto in molti paesi del Mezzogiorno – il rito cattolico greco.

Anche l'estremo est del *Randgebiet* del Lausberg va poi suddiviso: il sistema marginale *stricto sensu*, con vocali medio-basse in ogni contesto, da Brindisi si espande tuttora verso sud ai danni del sistema siciliano, sino all'estremo meridionale ionico di Gallipoli (v. § 2). Ma se si passa nell'attuale frangia nord della provincia di Brindisi, un tempo in Terra di Bari, e più a ovest, nel Tarantino, fa capolino l'altro sistema da considerare: quello barese (nero, con le versioni indebolite asimmetriche, viola e verde chiaro). Sistema che, s'è detto, nell'area cede attualmente a quello a DVP (verde scuro). Di quest'ultimo tipo è il dialetto di Taranto, da cui Franceschi traeva un'etichetta alternativa per il *Randgebiet* lausberghiano ma che rappresenta un tipo da distinguere, perché può evolvere da un sistema napoletano (così Abete 2020, p. 315) o anche – abbiamo aggiunto noi vagliata al § 3 la distribuzione sul terreno dei vocalismi fra Bari e Taranto – da uno barese.

Il dialetto tarantino appare pentavocalico a DVP sin dai primi rilievi (De Noto 1897)¹⁴. S'è detto che per *facies* generale il tarantino somiglia molto all'apulo-barese; si può precisare che nell'assetto prosodico i dialetti intorno al capoluogo si discostano marcatamente da quelli salentini (brindisino incluso). Ad esempio, a Taranto come a Bari si ha non solo, come ovunque nell'Alto Meridione, neutralizzazione delle atone finali in schwa (in cui il barese fa confluire pure le protoniche diverse da /a/), ma anche una marcata enfaticizzazione quantitativa (con ricadute qualitative: dittongazioni e colorazioni) del vocalismo tonico ai danni dell'atono. Ambo le caratteristiche sono riconducibili a un assetto ritmico che si solea dire "a isocronia accentuale" (di contro all'"isocronia sillabica" propria dell'italiano e dei dialetti salentini) o si può dire, con Bertinetto e Bertini (2008a-b, 2010), "a compensazione" (di contro al tipo "a controllo"). Sul tarantino urbano mancano studi, ma del dialetto di Martina Franca (TA) Romano (2020, pp. 95-96) dimostra l'assetto "a compensazione" (così come più a nord per il coratino)¹⁵, il che lo demarca dal salentino, "a controllo". Ci sono insomma buoni motivi per separare Taranto, che fa blocco con Bari, da Brindisi, che va col resto del Salento.

All'approdo del nostro riesame, la continuità dell'area fra Brindisino e Vallo di Diano suggerita dalla cartina del Lausberg si rivela illusoria, e solo in parte a causa dell'infittimento delle maglie dovuto a nuovi dati oggi di-

¹⁴ Poco prima, nessun diacritico sulle vocali medie in De Vincentiis (1872). Analoga incertezza negli sparuti testi antichi, che non aiutano a dirimere la questione, qui cruciale a fini ricostruttivi, della qualità delle vocali medie (così come non si vede graficizzata la metaforia sabina nei testi antichi mediani).

¹⁵ Identico il referto sul bitontino di Schmid (2004, p. 121).

sponibili. Così è per Palagianò, il cui dialetto risulta ancora a vocalismo marginale nell'AIS, mentre l'esclusione di Ripacandida è dovuta a una revisione dei dati dell'atlante¹⁶, la stessa che porta a escludere il tarantino in quanto ambedue varietà a DVP. È in teoria ipotizzabile che in una fase anteriore il sistema fosse pentavocalico senza allofonia delle medie, e l'acquisisse in seguito. Si è visto però che per nessun punto abbiamo prove, in tempo reale o apparente, che ciò sia accaduto, mentre sappiamo per certo che in vari dialetti dell'entroterra tarantino si è passati o si sta passando al sistema a DVP da uno barese a inversione. Insomma, dalla nostra mappatura dei sistemi vocalici dell'area emerge che il Vallo di Diano marginale e il Salento marginale (*stricto sensu*, tra Carovigno/Brindisi e Sava/Gallipoli) sono separati da un'ampia zona ove dominano i sistemi barese e a DVP: questo si è espanso di recente, verso ovest ai danni del sistema napoletano, verso est di quello barese a inversione che doveva spezzare *ab antiquo* la presunta continuità del *Randgebiet* toccando un tempo – suggerisce il quadro geolinguistico qui delineato – Taranto città.

Bibliografia

- Abbateciani, G., 1896: *Fonologia del dialetto barese*, Bari, Avellino & C.
- Abete, G., 2020: "Nuove acquisizioni sul vocalismo marginale: il dialetto di Calitri (AV)", *L'Italia dialettale* 81, pp. 311-339.
- Acocella, R., 1947: *Il dialetto di Calitri (Avellino)*, tesi di laurea, Università di Pisa.
- AIS: K. Jaberg, J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier, 1928-40.
- ALI: M.G. Bartoli, G. Vidossi, B.A. Terracini, G. Bonfante, C. Grassi, A. Genre, L. Massobrio, *Atlante linguistico italiano*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato/Libreria dello Stato, 1995-.
- Anglani, A., 2018: "Analisi di alcuni trattamenti fonetici nel dialetto di Carovigno", in Romano 2018, pp. 223-234.
- Avolio, F., 1995: *Bommèspra. Profilo linguistico dell'Italia centromeridionale*, San Severo, Gerni.

¹⁶ Intermedio il caso di Pisticci i cui dati oderni (§ 3.2) gettano un'ombra di dubbio sulle trascrizioni rohlfsiane.

- Barbato, M., 2002: "La formazione dello spazio linguistico campano", *Bollettino Linguistico Campano* 2, pp. 29-64.
- , 2008a: "Metafonia napoletana e metafonia sabina", in A. De Angelis (a cura di), *I dialetti italiani meridionali tra arcaismo e interferenza. Atti del convegno internazionale di dialettologia (Messina, 4-6 giugno 2008)*, Palermo, CSFLS («Supplementi al Bollettino, 16»), pp. 275-289.
- , 2008b: "Sistemi vocalici a contatto in area italo-romanza", in S. Heinemann (a cura di, con la collaborazione di P. Videsott), *Sprachwandel und (Dis-)Kontinuität in der Romania*, Tübinga, Max Niemeyer, pp. 139-152.
- , 2013: "La métaphonie romane occidentale", *Revue de linguistique romane* 67, pp. 321-341.
- , 2019: "Postille alla formazione del tipo fonetico italiano", *Studi linguistici italiani* 45/2, pp. 169-184.
- Bertinetto, P.M., C. Bertini, 2008a: "Modelización del ritmo y estructura silábica, con aplicación al italiano", in F. Sánchez Miret (ed.), *Romanística sin complejos. Homenaje a Carmen Pensado*, Bern, Lang, pp. 259-287.
- , -----, 2008b: "On modeling the rhythm of natural languages", *Proceedings of the 4th International Conference on Speech Prosody*, Campinas, Brazil, May 2008, pp. 427-430.
- , -----, 2010: "Towards a unified predictive model of Natural Language Rhythm", in M. Russo (ed.), *Prosodic Universals: Comparative Studies in Rhythmic Modeling and Rhythm Typology*, Roma, Aracne, pp. 43-77.
- Cangemi, F., 2011: *Vocalismi tonici nel Vallo di Diano: dinamiche metafonetiche e dittonghi anfitoni*, Battipaglia, Laveglia & Carlone.
- Carosella M., 2005: *Sistemi vocalici tonici nell'area garganica settentrionale fra tensioni diatopiche e dinamiche variazionali*, Roma, Edizioni Nuova Cultura.
- Dalbera, J.-P., M.-J. Dalbera-Stefanaggi, 1998: "De la genèse des vocalismes corses", in G. Ruffino (a cura di), *Atti del XXI congresso di linguistica e filologia romanza (Palermo, 18-24 settembre 1995)*, vol. V: *Dialettologia*, Tübinga, Max Niemeyer, pp. 217-229.
- De Iacovo, V., 2018: "Il dialetto di Leporano (TA): un confronto tra un'inchiesta dialettale recente e l'inchiesta della Carta dei Dialetti Italiani", in Romano 2018, pp. 215-222.
- Del Puente, P., 2009: "Il dialetto di Camerota", *L'Italia dialettale* 70, pp. 149-167.

- , F. Fanciullo, 2004: "Per una 'Campania dialettale'", in F. Fanciullo, *Dialetti e non solo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 149-175.
- De Noto, M., 1897: *Appunti di fonetica sul dialetto di Taranto (Vocalismo e Consonantismo)*, Trani, Vecchi.
- De Vincentiis, D.L., 1872: *Vocabolario del dialetto tarantino*, Taranto, Tip. Salv. Latronico e figlio; rist. Bologna, Forni, 1967.
- Fanciullo, F., 1984: "Il siciliano e i dialetti meridionali", in A. Quattordio More-schini (a cura di), *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia. Atti del convegno della SIG (Palermo, 25-27 marzo 1983)*, Pisa, Giardini, pp. 139-159; rist. in F. Fanciullo, *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*, Pisa, Edizioni ETS, 1996, pp. 11-29.
- , 1988: "Lukanien / Lucania", in G. Holtus, M. Metzeltin, C. Schmitt (eds), *Lexicon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, Tübinga, Max Niemeyer, vol. IV, pp. 669-688.
- , 1995: "Un caso salentino di mutamento fonetico sotto condizioni lessicali", in R. Ajello, S. Sani (a cura di), *Scritti linguistici e filologici in onore di Tristano Bolelli*, Pisa, Pacini, pp. 225-239.
- , 2012: "Dialetti del Salento ed etimologia. Sul vocalismo tonico nord-salentino", in S. Lubello, W. Schweickard (a cura di), *Le nuove frontiere del LEI. Miscellanea di studi in onore di Max Pfister in occasione del suo 80° compleanno*. Wiesbaden, Reichert, pp. 161-176.
- , 2014: "I vocalismi (tonici) romanzi: siamo davvero così sicuri di quello che è successo? Un caso 'transizionale'", *L'Italia dialettale* 75, pp. 81-101; anche, ampliato, in Id., *Andirivieni linguistici nell'Italo-romania*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013, pp. 65-95, da cui si cita.
- Filipponio, L., S. Cazzorla, 2015: "The vowels of Bari. A comparison between local dialect and regional Italian", in M. Vayra, C. Avesani, F. Tamburini (eds), *Language Acquisition and Language Loss: Acquisition, Change and Disorders of the Language Sound Structure*, Milano, Officinaventuno, pp. 59-71.
- Franceschi, T., 1965: "Postille alla Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten di G. Rohlfs", *Archivio glottologico italiano* 50, pp. 153-174.
- Herman, J., 1982: "Un vieux dossier réouvert: les transformations du système latin des quantités vocaliques", *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris* 77, pp. 285-302; rist. in J. Herman, *Du latin aux langues romanes. Etudes de linguistique historique*, Tübinga, Max Niemeyer 1990, pp. 217-231.

- Labov, W., 1963: "The social motivation of a sound change", *WORD* 19, pp. 273-309.
- , 1966: *The Social Stratification of English in New York City*, Washington, Center for Applied Linguistics.
- , 1994: *Principles of Linguistic Change*, vol. 1: *Internal Factors*, Oxford-Cambridge, MA, Wiley-Blackwell.
- Lausberg, H., 1939: *Die Mundarten Südlukaniens*, Halle a.S., Niemeyer (Beiheft 90 ZRPh).
- , 1976: *Linguistica romanza*, vol. I: *Fonetica*, Milano, Feltrinelli.
- Loporcaro, M., 2008: "Opposizioni di caso nel pronome personale: i dialetti del Mezzogiorno in prospettiva romanza", in A. De Angelis (a cura di), *I dialetti italiani meridionali tra arcaismo e interferenza. Atti del convegno internazionale di dialettologia (Messina, 4-6 giugno 2008)*, Palermo, CSFLS («Supplementi al Bollettino, 16»), pp. 207-235.
- , 2011: "Phonological processes", in M. Maiden, J. Charles Smith, A. Ledge-way (eds), *The Cambridge History of the Romance Languages*, vol. I: *Structures*, cap. III, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 109-154, 689-698.
- , 2016: "Metaphony and diphthongization in southern Italy: Reconstructive implications for sound change in early Romance" in F. Torres-Tamarit, K. Linke, M. van Oostendorp (eds), *Approaches to Metaphony in the Languages of Italy*, Berlin, De Gruyter, pp. 55-87.
- , 2021: *La Puglia e il Salento*, Bologna, il Mulino.
- , F. Breimaier, G. Manzari, 2021: "Il genere in movimento: mutamento in corso nel dialetto di Molfetta (Bari)", *Vox Romanica* 80, pp. 55-104.
- , G. Manzari, 2024: "Spiegazione areale di un'irregolarità paradigmatica: altamurano *menünne* 'piccolo'", in questo volume.
- Lüdtke, H., 1956: *Die strukturelle Entwicklung des romanischen Vokalismus*, Bonn, Romanisches Seminar an der Universität.
- Lüdtke, H., 1979: *Lucania*, Pisa, Pacini.
- Mancarella, G.B., 1998: *Salento. Monografia regionale della «Carta dei Dialetti Italiani»*, Lecce, Edizioni del Grifo.
- Manzari, G., 2013-14: *Vocalismo del dialetto di Minervino Murge in Terra di Bari. Analisi diacronica e proposte di interpretazione fonologica*, tesi di laurea triennale, Università Statale di Milano.

- , 2019: *Microdiatopia periurbana. Variazione fonetica e altri aspetti strutturali di sei dialetti dell'entroterra barese*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- , 2020a: "Il vocalismo tonico del dialetto parlato nel borgo antico di Bari: un esempio di differenziazione secondo il genere sessuale in una varietà apulo-barese", *L'Italia dialettale* 81, pp. 371-434.
- , 2020b: "Recensione a Romano (2018)", *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* 44 (serie III), pp. 251-260.
- , 2021-22: *Vocalismo tonico e dinamiche geolinguistiche: alterazioni, frangimenti e ristrutturazioni fonologiche in area barese*, tesi di dottorato, Università Roma Tre.
- Merlo C., 1912: "Note fonetiche sul parlare di Bitonto (Bari)", *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino* 47, pp. 907-932; rist. in Id. 2022-24, I.2, pp. 143-168.
- , 1917: "L'articolo determinativo nel dialetto di Molfetta", *Studj Romanzi* 14, pp. 69-99; rist. in Id. 2022-24, I.2, pp. 315-345.
- , 1926: "Il vocalismo tonico del dialetto di Carbonara di Bari", *L'Italia dialettale* 2, pp. 85-99; rist. in Id. 2022-24, I.2, pp. 647-661.
- , 1957: "Ancora di it. merid. *jurnu*", *L'Italia dialettale* 21, p. 194; rist. in Id. 2022-24, II.2, p. 699.
- , 1962: "L'articolo determinativo nel dialetto di Calitri", *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani* 7, pp. 271-273; rist. in Id. 2022-24, I.2, pp. 843-846.
- , 2022-24: *Scritti linguistici*, a cura di M. Loporcaro, S. Covino, F. Fanciullo, F. Breimaier, S. Negrinelli, con la collaborazione di A. Giudici e G. Meli, in 4 volumi e 6 tomi, Roma, Viella.
- Morosi, G., 1878: "Il vocalismo del dialetto leccese", *Archivio glottologico italiano* 4, pp. 117-144.
- Nitti di Vito, F., 1896: *Il dialetto di Bari*, Parte prima: *Vocalismo moderno*, Milano, Bernardoni.
- Parlangèli, O., 1955: "Un testo dialettale di Gallipoli (Salento) del 1794", *L'Italia dialettale* 20, pp. 87-134.
- Parlangèli, O., 1960: *Storia linguistica e storia politica nell'Italia meridionale*, Firenze, Le Monnier.

- Ribezzo, F., 1911-12: *Il dialetto apulo-salentino di Francavilla Fontana*, Martina Franca, Casa Editrice Apulia (in appendice alla rivista *Apulia* 2-4, pp. 1-87).
- Rohlf, G., 1937: "Mundarten und Griechentum des Cilento", *Zeitschrift für romanische Philologie* 57, pp. 421-461; trad. it. in G. Rohlf, *Studi linguistici sulla Lucania e sul Cilento*, Galatina, Congedo, 1988, pp. 77-118.
- , 1966: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. I: *Fonetica*, Torino, Einaudi.
- Romagno, D., 2004: "Come la scelta genera la norma. Contraddizioni nel vocalismo gallipolino", *L'Italia dialettale* 65, pp. 111-122.
- Romano, A. (a cura di), 2018: *Tra Salento e Puglia: lingue e culture in contatto*, numero monografico de *L'Idomeneo* 25.
- , 2020: "Vowel reduction and deletion in Apulian and Lucanian dialects with reference to speech rhythm", *Italian Journal of Linguistics* 32, pp. 85-102.
- Sada, L., C. Scordia, V. Valente, 1970: *Bari mito*, Bari, Japigia.
- , ----, ----, 1971: *Dizionario storico-etimologico del dialetto barese*, Bari, Levante.
- Schmid, S., 2004: "Une approche phonétique de l'isochronie dans quelques dialectes italo-romans", in T. Meisenburg, M. Selig (eds), *Nouveaux départs en phonologie*, Tübinga, Narr, pp. 109-124.
- Sgrilli, P., 1983: *Il «Libro di Sidrac» salentino*, Pisa, Pacini.
- Valente, V., 1975: *Puglia*, Pisa, Pacini.

Appendice

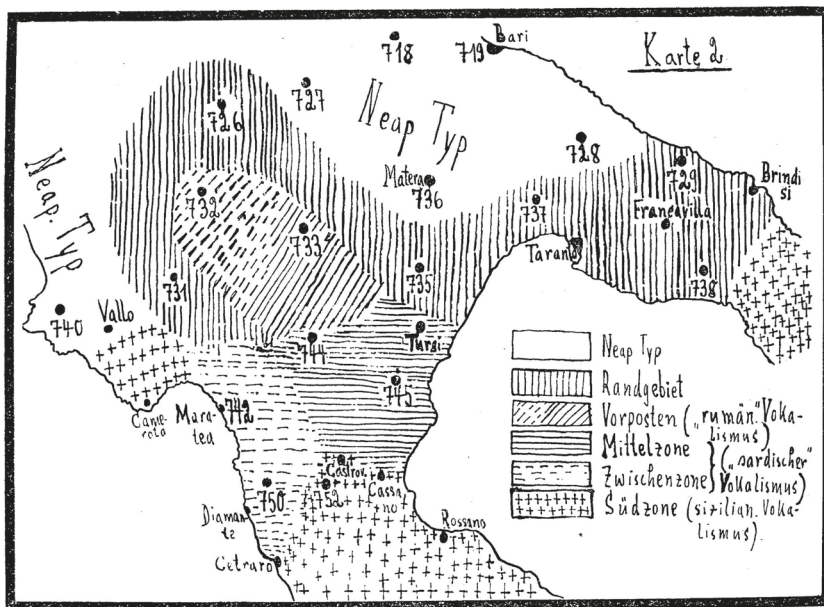


Figura 1. L'area marginale in Lausberg (1939, p. 260).

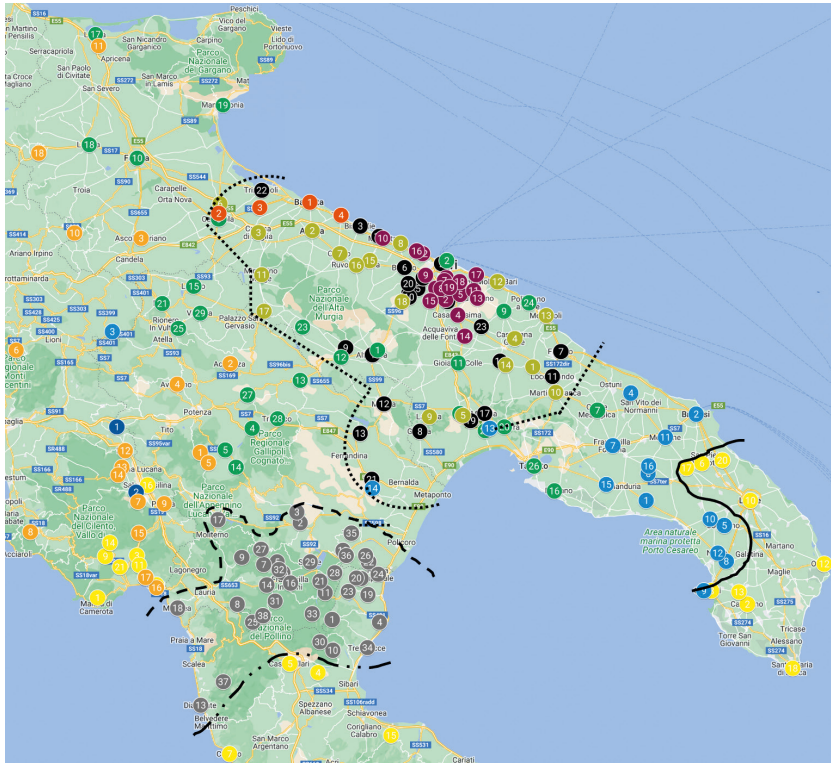


Figura 2. I sistemi vocalici marginale e barese nel quadro dei vocalismi meridionali¹⁷.

Legenda

Questi i confini indicati sulla carta:

- confini del vocalismo "barese" a inversione
- confini nord e ovest del vocalismo siciliano nel Salento
- - - limite nord dell'area Lausberg
- . . . limite nord del vocalismo siciliano in Calabria

Le aree a vocalismo "napoletano" e a DVP s'intersecano sì da impedire il tracciamento dei confini.

¹⁷ La cartina è redatta in base a nostre inchieste sul campo e agli studi disponibili, alcuni dei quali menzionati a testo – molti altri in Loporcario, Manzari (2024) – ma un cui elenco completo eccederebbe qui i limiti di spazio imposti.

nero = Vocalismo “barese” a inversione

- 1 Altamura
- 2 Bari (secc. XIX-XX)
- 3 Bisceglie
- 4 Binetto
- 5 Bitetto
- 6 Bitonto
- 7 Fasano
- 8 Ginosa
- 9 Gravina (dial. arcaico)
- 10 Grumo Appula
- 11 Locorotondo (/ε ɔ/ > /jε wɔ/)
- 12 Matera
- 13 Miglionico
- 14 Modugno (dial. contadino)
- 15 Molfetta (1917)
- 16 Montrone
- 17 Mottola
- 18 Noci (Lüdtke 1956)
- 19 Palagianello
- 20 Palo del Colle
- 21 Pisticci (dial. contemporaneo)
- 22 Trinitapoli
- 23 Turi

verde scuro = DVP (V medie in distribuzione complementare)

- 1 Altamura
- 2 Bari
- 3 Acerenza
- 4 Albano di Lucania
- 5 Anzi
- 6 Castellaneta (info 1956)
- 7 Ceglie Messapica (residui BA /e/ s.c.)
- 8 Cerignola (dial. signori arc.)
- 9 Conversano
- 10 Foggia
- 11 Gioia del Colle
- 12 Gravina in Puglia
- 13 Irsina
- 14 Laurenzana
- 15 Lavello
- 16 Leporano
- 17 Lesina
- 18 Lucera
- 19 Manfredonia
- 20 Massafra
- 21 Melfi
- 22 Palagiano (dial. contemporaneo)
- 23 Poggiorsini
- 24 Polignano a Mare
- 25 Ripacandida
- 26 Taranto
- 27 Tolve

28 Tricarico

29 Venosa

giallo = Vocalismo siciliano

- 1 Camerota
- 2 Casarano
- 3 Caselle in Pittari
- 4 Cassano all'Jonio
- 5 Castrovillari
- 6 Cellino San Marco
- 7 Cetraro
- 8 Gallipoli (parz.)
- 9 Laurito
- 10 Lecce
- 11 Morigerati
- 12 Otranto
- 13 Parabita
- 14 Rofrano
- 15 Rossano Calabro
- 16 Sala Consilina
- 17 San Donaci
- 18 Santa Maria di Leuca
- 19 Sapri (residuale)
- 20 Torchiarello
- 21 Torre Orsaia
- 22 Vibonati

verde chiaro = Vocalismo “barese” in p.a./neutralizzazione in p.c. (perlopiù in [ε ɔ])

- 1 Alberobello
- 2 Andria
- 3 Canosa di Puglia
- 4 Castellana Grotte
- 5 Castellaneta (info 1949)
- 6 Cerignola (dial. contadino arc.)
- 7 Corato
- 8 Giovinazzo
- 9 Laterza
- 10 Martina Franca (in s.c. [εε])
- 11 Minervino Murge
- 12 Mola di Bari
- 13 Monopoli
- 14 Noci
- 15 Terlizzi
- 16 Ruvo di Puglia
- 17 Spinazzola
- 18 Toritto

rosso = Vocalismo asimmetrico (anter. ≠ poster.)

- 1 Barletta
- 2 Cerignola (dial. contemporaneo)
- 3 San Ferdinando di Puglia
- 4 Trani

blu scuro = Tra vocalismo marginale e napoletano

- 1 Salvitelle
- 2 Teggiano

grigio = Vocalismo sardo o rumeno

- 1 Alessandria del Carretto
- 2 Alianello
- 3 Aliano
- 4 Amendolara
- 5 Calvera
- 6 Canna
- 7 Carbone
- 8 Castelluccio Superiore
- 9 Castelsaraceno
- 10 Cerchiara di Calabria
- 11 Cersosimo
- 12 Colobrano
- 13 Diamante
- 14 Episcopia
- 15 Fardella
- 16 Francavilla in Sinni
- 17 Grumento Nova
- 18 Maratea
- 19 Montegiordano
- 20 Nocara
- 21 Noepoli
- 22 Nova Siri
- 23 Oriolo
- 24 Rocca Imperiale
- 25 Rotonda
- 26 Rotondella
- 27 San Chirico Raparo
- 28 San Giorgio Lucano
- 29 Senise
- 30 San Lorenzo Bellizzi
- 31 San Severino Lucano
- 32 Teana
- 33 Terranova di Pollino
- 34 Trebisacce
- 35 Valsinni
- 36 Tursi
- 37 Verbicaro
- 38 Viggianello

azzurro = Vocalismo marginale stricto sensu

- 1 Avetrana
- 2 Brindisi
- 3 Calitri
- 4 Carovigno
- 5 Copertino
- 6 Erchie

- 7 Francavilla Fontana
- 8 Galatone
- 9 Gallipoli
- 10 Leverano
- 11 Mesagne
- 12 Nardò
- 13 Palagiano (AIS)
- 14 Pisticci (AIS)
- 15 Sava
- 16 Torre Santa Susanna

viola = Vocalismo "barese" in p.c. ≠ confluente in p.a.

- 1 Bitritto
- 2 Canneto di Bari
- 3 Capurso
- 4 Casamassima
- 5 Cellamare
- 6 Carbonara di Bari
- 7 Ceglie del Campo
- 8 Loseto
- 9 Modugno (dial. "gentile")
- 10 Molfetta
- 11 Noicattaro
- 12 Palese
- 13 Rutigliano
- 14 Sammichele di Bari
- 15 Sannicandro di Bari
- 16 Santo Spirito
- 17 Torre a Mare
- 18 Triggiano
- 19 Valenzano

arancione = Vocalismo napoletano

- 1 Abriola
- 2 Acerenza (ALBa)
- 3 Ascoli Satriano
- 4 Avigliano
- 5 Calvello
- 6 Montella
- 7 Monte San Giacomo
- 8 Omignano (ma *femmina* AIS 143)
- 9 Padula
- 10 Panni
- 11 Poggio Imperiale
- 12 Polla
- 13 San Pietro al Tanagro
- 14 San Rufo
- 15 Sanza
- 16 Sapri
- 17 Vibonati
- 18 Volturino

Spiegazione areale di un'irregolarità paradigmatica: altamurano *menünne* 'piccolo'*

Riassunto: Il lavoro mette a fuoco il paradigma dell'aggettivo *menünne* 'piccolo' nel dialetto di Altamura, in provincia di Bari. Tale paradigma è isolato entro il sistema in quanto presenta tre allomorfi distinti per vocale tonica secondo un'alternanza ternaria che non ha confronto in nessun altro aggettivo qualificativo del dialetto. Si mostrerà che tale irregolarità si spiega come soluzione di compromesso fra due diversi suffissi, ciascuno con una propria alternanza metafonetica regolare. Il confronto coi dialetti vicini permette inoltre di inquadrare e spiegare alcune isolate innovazioni entro questo paradigma irregolare, riscontrate in singoli informatori e che rispetto a quanto osservato nella produzione e nei giudizi metalinguistici del *pool* dei nostri informatori altamurani, appaiono devianti.

Parole chiave: morfologia flessiva alternanze metafonetiche, irregolarità, dialetti pugliesi, mutamento linguistico.

Title: An areal explanation of a paradigmatic irregularity: Altamurano *menünne* 'small'

Abstract: The work focuses on the paradigm of the adjective *menünne* 'small' in the dialect of Altamura, in the province of Bari. This paradigm is isolated within the system in that it presents three allomorphs distinct as to the stressed vowel according to a ternary alternation that has no comparison in any other qualifying adjective in the dialect. We will show that this irregularity is explicable as a compromise solution between two different suffixes, each with its own regular metaphonetic alternation. The comparison with neighbouring dialects also allows us to frame and explain some isolated innovations within this irregular paradigm, found in individual informants and which, compared to what is observed in the production and metalinguistic judgements of the pool of our Altamurano informants, appear deviant.

Key-words: inflectional morphology, metaphonic alternations, irregularity, Apulian dialects, language change.

* Università di Zurigo; email: loporcar@rom.uzh.ch

** Scuola Normale Superiore di Pisa; email: giovanni.manzari@sns.it

Il lavoro va così suddiviso a fini accademici: M.L. §§ 1-3, G.M. §§ 4 e 6; il § 5 è responsabilità comune. I dati altamurani provengono da più inchieste fra cui quelle svolte nel giugno 2022, finanziate dal Romanisches Seminar dell'Università di Zurigo, che ringraziamo, i cui materiali sonori sono depositati presso l'Archivio Fonografico (= PAZ) dell'UZH. Grazie a tutti gli altamurani che si sono prestati a rispondere, a Federica Breimaier e Michele Cosentino per la conduzione delle inchieste di cui alle nn. 5 e 7, nonché a Marcello Barbato e a due revisori anonimi per commenti a una precedente versione dello scritto.

1. Introduzione

Oggetto del presente contributo è la flessione dell'aggettivo altamurano [mə'nɪn:] 'piccolo', che presenta varie irregolarità. Tali irregolarità descriveremo dapprima al § 2 inquadrandole (§ 3) entro il sistema morfologico dell'altamurano per poi procedere, al § 4, a collocarle in una prospettiva più ampia. Come si vedrà, il confronto con gli altri dialetti del Barese permetterà di spiegare (§ 5) l'inattesa conformazione del paradigma dell'aggettivo altamurano in questione, anche grazie alla cartografazione (§ 6) dei lessemi pertinenti (oltre all'aggettivo 'piccolo' i sostantivi per 'bimbo' e 'bimba').

2. Un aggettivo irregolare in altamurano

Per inquadrare la questione, partiamo dagli esempi altamurani seguenti, che presentano le forme maschili (1) e femminili (2) del nostro aggettivo¹:

- (1) a. [ʊ 'pʷjat:ə/'pwe:tə 'je m:ə'nɪn:/*m:ə'nɔn:/*m:ə'nɪn:] (M)
'il piatto/piede è piccolo'
b. ['kʷɔd:ə 'te:n ɪ 'pɪ:tə mə'nɪn:/*mə'nɪn:/*mə'nɔn:]
'lui ha i piedi piccoli'
c. ['kɛd:a 'mam:ə 'te:n nʊ kɾi'a'tʊ:rə mə'nɪn:/*mə'nɔn:/*mə'nɪn:]
'quella mamma ha un bimbo piccolo'
[n awʊ'ke:tə mə'nɪn:/*mə'nɔn:/*mə'nɪn:]
'un avvocato piccolo'
d. ['kɛd:ə 'te:nə 'trɛ 'fɪ:lə mə'nɪn:/*mə'nɪn:/*mə'nɔn:]
'lei ha tre figli piccoli'
[l awʊ'ka:trə mə'nɪn:/*mə'nɪn:/*mə'nɔn:]
'gli avvocati piccoli'
- (2) a. [na 'kɛ:sa mə'nɔn:/*mə'nɪn:/*mə'nɪn:] (F)
'una casa piccola'
b. [ɪ vɛstə'tʃɛd:ə də la kɾi'a'tʊ:rə a'wɔn:ə 'fat:ə mə'nɪn:]
'i vestitini(F) della bimba sono diventati piccoli' (sg. [la vɛstə'tʃɛd:ə]
'il vestitino(F)')
c. ['kʷɔd:ə 'te:n ɪ 'mɛ:nə mə'nɪn:]
'lui ha le mani piccole'

¹ Trascrivendo dati altamurani si rispetta la fonetica di frase, che prevede la cancellazione di -/ə/ in posizione prepausale.

² Studi successivi hanno riscontrato mutamenti in atto, che semplificano ulteriormente l'accordo al plurale (v. Loporcaro 2018a, p. 113, 2018b, pp. 177-179), ma in questa sede si considerano solo i parlanti della varietà conservativa.

Lo schema del genere grammaticale in (3) – con i tre valori M, A e F – si evince in base agli aggettivi della I classe a flessione interna metafonetica in (5a), eredi della I classe dell’aggettivo latino:

(5) Flessione dell’aggettivo in altamurano

a.	<table> <tr> <th>I cl.</th> <th>SG</th> <th>PL</th> </tr> <tr> <td>M</td> <td><i>'b:wejn</i></td> <td><i>'b:wejn</i></td> </tr> <tr> <td>F</td> <td><i>'b:ojn</i></td> <td><i>'b:ojn</i></td> </tr> </table> 'buono'	I cl.	SG	PL	M	<i>'b:wejn</i>	<i>'b:wejn</i>	F	<i>'b:ojn</i>	<i>'b:ojn</i>	b.	<table> <tr> <th>II cl.</th> <th>SG</th> <th>PL</th> </tr> <tr> <td>M</td> <td><i>'d:ʒ:vəna</i></td> <td><i>'d:ʒ:vəna</i></td> </tr> <tr> <td>F</td> <td><i>'d:ʒ:vəna</i></td> <td><i>'d:ʒ:vəna</i></td> </tr> </table> 'giovane'	II cl.	SG	PL	M	<i>'d:ʒ:vəna</i>	<i>'d:ʒ:vəna</i>	F	<i>'d:ʒ:vəna</i>	<i>'d:ʒ:vəna</i>	c.	<table> <tr> <th>III cl.</th> <th>SG</th> <th>PL</th> </tr> <tr> <td>M</td> <td><i>'ran:</i></td> <td><i>'ran:</i></td> </tr> <tr> <td>F</td> <td><i>'ran:</i></td> <td><i>'ran:</i></td> </tr> </table> 'grande'	III cl.	SG	PL	M	<i>'ran:</i>	<i>'ran:</i>	F	<i>'ran:</i>	<i>'ran:</i>
I cl.	SG	PL																														
M	<i>'b:wejn</i>	<i>'b:wejn</i>																														
F	<i>'b:ojn</i>	<i>'b:ojn</i>																														
II cl.	SG	PL																														
M	<i>'d:ʒ:vəna</i>	<i>'d:ʒ:vəna</i>																														
F	<i>'d:ʒ:vəna</i>	<i>'d:ʒ:vəna</i>																														
III cl.	SG	PL																														
M	<i>'ran:</i>	<i>'ran:</i>																														
F	<i>'ran:</i>	<i>'ran:</i>																														

Marginale nel sistema la II classe, i cui aggettivi «rimasti declinabili sono in numero esiguo: a quanto mi risulta i soli ‘giovane’ e ‘vecchio’, e soltanto nel maschile» (Loporcaro 1988, p. 237); la III classe (si parla qui di classi in sincronia) è costituita da aggettivi invariabili, che sono tali o in quanto presentano *ab origine* una vocale tonica non passibile di metaforesi o perché, pur presentando una vocale tonica metafonizzabile, sono stati attratti da questa III classe, maggioritaria³.

Solo pertanto gli aggettivi di I classe permettono di stabilire il sistema tripartito del genere grammaticale in (3) perché (quasi) tutti gli altri bersagli dell’accordo (fatta eccezione per i pochissimi aggettivi rimasti nella II classe (5b), erede della II classe dell’aggettivo latina), o non marcano alcuna opposizione di genere e numero, una volta neutralizzate, per le note condizioni fonetico-morfologiche dell’Alto Meridione, le opposizioni nella flessione affissale (così la III classe degli aggettivi divenuti invariabili in (5c)); ovvero marcano la differenza di genere nel singolare ma presentano convergenza nel plurale, al di là delle condizioni etimologiche. Lo si mostra in (6) per una serie di parole funzionali, tutte con flessione originaria di I classe e che, quindi, in presenza di mutamenti fonetici regolari, avrebbero potuto conservare anche nel plurale l’opposizione di genere:

³ Qualche esempio: dalla I classe latina [*ˈsejn*] ‘sano, intero’; dalla II classe latina [*ˈfiɲ*] ‘fine’, [*ˈfʷort*] ‘forte’, [*ˈran:*] ‘grande’; due esempi di diacronia interna, dalla I alla III classe altamurana: [*ˈsyt:s/ˈsɔt:s*] ‘sporco/-a’ > [*ˈsyt:s*], [*ˈtʏt:/ˈtɔt:*] ‘tutto/-a’ > [*ˈtʏt:*]; casi d’irregolarità per influsso dell’italiano sono [*ˈvejr*] ‘vero’, [*ˈb:el:*] ‘bello’, le cui vocali toniche si sottraggono alla metaforesia.

- (6) Marcamento convergente del genere sull'articolo e altri determinanti; clitici pronominali; possessivi:

a.	SG	u/nu/'kus:u 'nɛ:ɪs	'il/un/questo naso'	PL	i/'kɪs:ə 'nɛ:ɪs/'kɛ:ɪs	'i/questi nasi = le/queste case'
		la/na/'kɛs:a 'kɛ:ɪs	'la/una/questa casa'			
b.	SG	u kum'bwaɲ:ə 'mɪ:ɪ	'il mio amico'	PL	i kum'bwaɲ:ə/sə'ru:rə 'ma:ɪ	'i miei amici = le mie sorelle'
		la 'sə:ra 'ma:ɪ	'mia sorella'			
c.	SG	u 'pwiɪ:	'lo prendo'	PL	i 'piɪ:	'li/le prendo'
		la 'piɪ:	'la prendo'			

Che la flessione dell'agg. [mə'nɪn:] 'piccolo' (7a) sia irregolare risulta evidente dal confronto con le classi flessive dell'aggettivo in altamurano viste in (5):

(7)

		'piccolo'				'bambino(M)'				'bambina(F)'	
a.		SG		PL		b.		SG		PL	
	M	mə'nɪn:		mə'nɪn:			mə'nɪn:		mə'nɪn:		
	F	mə'nɪn:									

In (7a) da un lato si ha nel singolare alternanza fra M [mə'nɪn:] e F [mə'nɪn:] (alternanza foneticamente regolare, come si vedrà in (13)), ma d'altra parte si ha una terza forma inattesa [mə'nɪn:] nel plurale. Quest'irregolarità innesca, presso alcuni parlanti, delle ripercussioni, come si mostra in (8):

- (8) ['je:rə n awuka'tɪc:ə mə'nɪn:ə mə'nɪn:ə ka 'mo 'e 'fɪat:ə wu'res:ə 'pura
'kʷɔd:ə]
'era un avvocatichio piccolo piccolo, che adesso è diventato grosso pure quello'
(LoL, m1908; informatore 2 fra i 19 di Loporcario 1988, p. 19; registrazione del 1982)

La frase è stata prodotta spontaneamente in parlato connesso senza esitazioni o correzioni da un informatore nato nel 1908, non solo ottimo dialettologo ma anche persona con spiccate doti oratorie e una *verve* invidiabile nel tenere la scena, e per nulla intimidito dal microfono⁴. Ora, ben-

⁴ Si trattava fra l'altro di un prozio del raccoglitore: l'atmosfera era dunque di familiarità.

ché la produzione in (8) sia affidabile, il M.SG [mə'nɪn:] è rigettato come agrammaticale dalla maggior parte dei parlanti altamurani oggi consultati (fra cui una nipote di LoL) i quali, udendo la registrazione, tendono a pensare che egli si sia confuso⁵.

Un altro esempio. Nel dizionario lasciato inedito in dattiloscritto presso la locale biblioteca, l'avvocato Gaspare Cirrottola (classe 1907, compagno di classe alle elementari del cugino dell'informatore in (8))⁶ dà [i mə'nɛn:ə] come plurale di [la mə'nɔn:ə] 'la bimba' (v. 6c) e dell'omofono aggettivo 'piccola' (nel dattiloscritto " = [ə], "E" = [ɛ], "O" = [ɔ]):

(9) Dal *Vocabolario* inedito di Cirrottola (1984, p. 327):

m.n0nn. (f. di m.nùnn.) = piccina; pl.: i m.nEnn. (lt. minor o minus); fr. id.: la m.n0nn. d. cin.çànn. = la piccina che balzetta ancora: é una espress. caricaturale, usata nei confronti di donna o ragazza grande che vuol fare la bambina e fa le bizze come una bambina!; drv.: m.nunnéd.;

m.nùnn.: sost.m. e agg. = piccino (lt. minus);
dmv.: m.nunnidd.; f. (metaf.): m.n0nn.; pl. (metaf.): i m.ninn. (m.) i m.nEnn. (f.)

Anche questa forma di plurale femminile è generalmente rigettata dagli informatori. Ma benché Cirrottola fosse persona istruita, è da escludere che un nato nel 1907, che alle elementari si era trovato a interagire con figli di contadini, generalmente monolingui dialettofoni, non dominasse la forma dialettale di una simile voce del lessico di base. Se dunque non può trattarsi di mancata competenza dell'altamurano, né di un errore materiale (come mostra anche la ripetizione), si sarà di fronte a un'innovazione individuale isolata⁷. Ci torneremo su al § 5.

⁵ Nelle inchieste di cui alla prima nota ArM (m1941) ha però prodotto spontaneamente [u mə'nɪn:ə] 'il bambino' (si v. la registrazione PAZ ALT_22_ArM_11 al minuto 7:00), anch'esso non in linea con la situazione maggioritaria descritta a testo.

⁶ Nonché autore di un'utile trattazione a stampa (Cirrottola 1977) includente note grammaticali, testi dialettali e detti altamurani.

⁷ Fra i parlanti consultati al riguardo nelle inchieste di cui alla prima nota, un ottimo informatore (MiP, m1940) ha aggiunto a commento dei dati in (1)-(2): «*stònnə* [= 'ci sono', *scil.* ad Altamura; normale *in loco* quest'accordo *ad sensum*] chi dice [mə'nɛn:] pure, ma [mə'nɛn:] è più un termine gravinese» (PAZ ALT_22_MiP_11, 5':24"). Lo conferma la schedatura riflessa nella carta 2 al § 6.

3. Verso una spiegazione: dati interni al sistema (altamurano)

Inquadriamo ora più precisamente la morfologia dell'aggettivo altamurano [mə'nyn:] entro il sistema flessivo di questo dialetto, ripetendo per comodità in (10a) il paradigma presentato in (7a):

(10)	'piccolo'			'bambino(M)'			'bambina(F)'				
a.	SG		PL	b.	SG		PL	c.	SG		PL
M	mə'nɣn:		mə'nɪn:		mə'nɣn:		mə'nɪn:		mə'nɔn:		mə'nɔn:
F	mə'nɔn:										

Il confronto con (10b-c) mostra che l'aggettivo 'piccolo' è omoradicale dei due sostantivi che designano il 'bambino' e la 'bambina', secondo una relazione semantica diffusa: si pensi agli it. *il piccolino*, *la piccolina*, che pure non sono altrettanto lessicalizzati in italiano quanto [mə'nyn:] e [mə'nɔn:] in altamurano⁸. Date le caratteristiche della flessione in altamurano, l'omoradicalità fra l'aggettivo e i due sostantivi implica anche una pressoché totale omofonia delle forme nelle diverse celle dei paradigmi. L'unica eccezione è il F.PL. Abbiamo visto infatti nelle frasi in (1) – e schematizzato nel paradigma (10a) – che l'aggettivo ha il F.PL [mə'nin:], distinto dal singolare, il che non accade per il sostantivo dove si distingue [ɪ mə'nɔn:] 'le bambine' da [ɪ mə'nin:] 'i bambini':

- (11) a. [ɪ mə'nɔn: 'kɔrtə/*'kʷɔrtə] 'le bambine basse'
 b. [ɪ mə'nin: 'kʷɔrtə/*'kɔrtə] 'i bambini bassi'

Dal punto di vista flessivo, il paradigma del sostantivo 'bambina' (10c) è l'unico regolare fra quelli in (10). L'invariabilità è infatti, date le condizioni fonetiche, il caso più largamente diffuso entro il lessico altamurano, come si vede nella classe flessiva (12a) che ospita la maggioranza assoluta dei lessemi in quanto vi confluiscano, per sviluppo fonetico regolare, i nomi con /a i u/ protoromanze toniche (non soggette a metaforesi); i nomi della I declinazione latina (compresi quelli con vocale tonica etimologica media, dunque metafonizzabile) i quali non presentavano le condizioni per la metaforesi né

⁸ Per inciso, questi ultimi li consideriamo, come tradizionalmente, due lessemi distinti, diversamente dalla recente analisi di Bonami e Boyé (2019), che per il francese considerano *directeur/directrice* come parte di un unico lessema con paradigma a quattro celle, paradigma definito dunque dai tratti flessivi non solo di numero ma anche di genere.

al singolare né al plurale; i maschili della II, metafonetici invece sia al singolare che al plurale; e infine le voci di prestito dall'italiano:

(12) Classi flessive del nome in altamurano.

Legenda:

A/A, senza allomorfia radicale

A/B allomorfia radicale; e in tal caso: + = alternante metafonetico

– = alternante non metafonetico

C_i/C_j = alternanza su -C finale del tema

classe	forma	esempio	traduzione	genere	note
a.	A/A	ʊ tɪ'ɛ̃n/ɪ tɪ'ɛ̃n la 'ped:/ɪ 'ped:	'tegame' 'pelle'	M/A F	
b.	A-/B+	ʊ 'dɛnd/ɪ 'dɪnd la 'vaʊf/ɪ 'vʊʊf	'dente' 'voce'	M/A F	
c.	A+/B–	ʊ 'fɪ̃l/ɪ 'faj̃l	'filo'	A	solo inanimati
d.	A+/B– -ərə	ʊ 'tɪmb/ɪ 'tɛmbərə ʊ mwa'rɪ̃t/ɪ ma'rɛ:tr	'tempo' 'marito'	A M	
e.	A/B (C _i /C _j)	l a'mɪ̃k/l a'mɪ̃ʃ	'amico'	M	una decina
f.	A/B (-'ʊrə)	a 'soʊr/ɪ sə'rʊʊr	'sorella'	F	2 membri (+ 'nuora')

Il sostantivo 'bambino' (10b) e l'aggettivo 'piccolo' risultano invece irregolari. Il primo, i cui allomorfi sono distinti dall'alternanza nella vocale tonica, somiglia in sincronia alle classi (12b-c) (delle rimanenti qui non serve occuparsi) ma è irregolare perché nessun altro lessema nominale mostra la stessa alternanza. Le alternanze possibili nel sistema, per le vocali coinvolte, si possono vedere entro i paradigmi flessivi in (13), che vanno esaminati tenendo presente lo schema del vocalismo tonico in (14) – e in particolare le caselle doppiamente riquadrate – per gli esiti di posizione chiusa (esiti che come sempre nell'area includono anche il proparossitono, indipendentemente dalla struttura sillabica della tonica):

(13) Schemi di flessione interna metafonetica interessanti le vocali di 'piccolo' e 'bimbo/-a'

a.	<table> <tr> <td>I cl.</td> <td>SG</td> <td>PL</td> </tr> <tr> <td>M</td> <td colspan="2">'tɪn:</td> </tr> <tr> <td>F</td> <td colspan="2">'tɪn:</td> </tr> </table> 'tondo'	I cl.	SG	PL	M	'tɪn:		F	'tɪn:		b.	<table> <tr> <td>II cl.</td> <td>SG</td> <td>PL</td> </tr> <tr> <td>M</td> <td>'vec:</td> <td>'vic:</td> </tr> <tr> <td>F</td> <td>'vec:</td> <td>'vec: /'vic:</td> </tr> </table> 'vecchio'	II cl.	SG	PL	M	'vec:	'vic:	F	'vec:	'vec: /'vic:	c.	<table> <tr> <td>III cl.</td> <td>SG</td> <td>PL</td> </tr> <tr> <td>M</td> <td colspan="2">'strɪnd</td> </tr> <tr> <td>F</td> <td colspan="2">'stɾɛnd</td> </tr> </table> 'stretto'	III cl.	SG	PL	M	'strɪnd		F	'stɾɛnd	
I cl.	SG	PL																														
M	'tɪn:																															
F	'tɪn:																															
II cl.	SG	PL																														
M	'vec:	'vic:																														
F	'vec:	'vec: /'vic:																														
III cl.	SG	PL																														
M	'strɪnd																															
F	'stɾɛnd																															

(14) Vocalismo tonico del dialetto di Altamura

a.	latino	i:	i	e:	e	a	o	o:	u	u:
b.	p.-rom.	i	e	ε	a	ɔ	o		u	
c.	altamurano									
sillaba aperta	ī̃	aī̃ (> εī̃)	eī̃	εī̃	o	aū (> ɔū)	uū			
	'fīl 'filo'	'naiv 'neve'	'taīl 'tela'	'deij 'dieci'	'keip 'testa'	'sour 'sorella'	'saul 'sole'	'laūt 'fango'	'luūf 'luce'	
sillaba chiusa	ɪ	ε	e	a	o (œ)	ɔ	u (y)			
	'frit: 'fritto'	'pef: 'pesce'	'ret:s 'rete'	'set: 'sette'	'jam: 'gamba'	'næt: 'notte'	'sɔrdʒ 'topo'	'ɔp: 'unghia'	'fryt: 'frutto'	

In (13a) /o/ medio-alta protoromanza passa a /u/ per metaforesi nel M.SG e PL degli aggettivi di I classe⁹. Il femminile SG e PL, non metafonetico, è qui ['tɔn:], con vocale mediobassa, per l'inversione sull'asse verticale delle vocali medie toniche tipica dell'apulo-barese (v. Loporcario, Manzari 2024). Un'alternanza che distingua il singolare dal plurale sarebbe invece etimologicamente motivata negli aggettivi discendenti dalla II classe latina, ma, come già accennato, solo un paio di lessemi la conservano: ['d:ʒɔ:vənə] 'giovane' visto sopra in (5b) e ['vec:] 'vecchio' in (13b) (e nessuno distingue tre forme). Per inciso, questa classe si è evoluta in maniera imprevista cosicché il plurale, che dovrebbe mostrare uniformemente l'alternante metafonetico nei due generi, in realtà può presentare variazione nel plurale femminile: [ɪ 'vɪp:ə 'vec:/ 'vɪc:] 'le viti vecchie'. Se però qui ricorre l'alternante metafonetico [ɪ], esso è etimologicamente motivato, mentre non lo è per 'piccole' (10a) dato il F.SG [mə'nɔn:]: nessun altro paradigma alterna infatti [ɔ] medio-bassa tonica con [ɪ]. La prima costituisce sì l'alternante non metafonetico, ma entro paradigmi in cui le corrisponde un alternante metafonetico [ʊ] (o [ʏ]) come in ['tɪn:/ 'tɔn:] (13a) o ['kʷɔrtə/ 'kɔrtə] negli esempi in (11).

D'altro canto, [ɪ] è sì in molti paradigmi l'alternante metafonetico, ma la sua controparte non metafonetica può essere, in sillaba chiusa, o [e] (come in ['vec:/ 'vɪc:], (13b)), da /ε/ medio-bassa proto-romanza innalzata per l'inversione barese; oppure [ε] medio-bassa da /e/ medio-alta proto-romanza (sempre per l'inversione), come in ['strɪnd/ 'strend] (13c) o nel sinonimo

⁹ La tonica /u/ si presenta in ['tɪn:] avanzata per un processo allofonico in quanto preceduta da consonante coronale.

['strit:/ 'stret:], o ancora nel dimostrativo ['kɛs:] 'questa', ['kis:] 'questi, -e', in (6a), cui torniamo subito oltre.

Lo stesso vale, come si è già mostrato, per l'aggettivo 'piccolo' al maschile in (10a) e per il sostantivo 'bimbo' in (10b): ['ɣ]/['ɪ] in [mə'nɪn:/ mə'nɪn:] costituiscono un'alternanza isolata, che non s'inquadra in nessuno degli schemi di alternanza metafonetica evincibili dal sistema vocalico tonico in (14). Aggiungiamo ancora, a completare il quadro, che entro l'altamurano l'unica alternanza radicale comparabile che coinvolga tre distinti esiti vocalici con convergenza nel plurale fra maschile e femminile si ritrova nei dimostrativi:

(15) Flessione del dimostrativo

I-II grado		SG	PL	
M		<i>'kʷʊs:</i>	<i>'kɪs:</i>	
F		<i>'kɛs:</i>		
				‘questo’

III grado		SG	PL	
M		<i>'kʷʊd:</i>	<i>'kɪd:</i>	
F		<i>'kɛd:</i>		
				‘quello’

Ma qui l'alternanza a tre si è ingenerata, pur irregolarmente, a partire da un motivo etimologico: la prevalenza dell'elemento labiovelare o invece di quello, originariamente sillabico e tonico, anteriore (ECCU-(ĭ)PS- *vs* ECC(V)-ĪPS- e parallelamente per ECCU-ĪLL-)¹⁰. Un tale motivo etimologico per un'alternanza a tre nell'aggettivo 'piccolo' e nel sostantivo 'bimbo' manca però del tutto. La questione è dunque di spiegare come sia insorta, proprio in questo aggettivo, 'piccolo', e nei due sostantivi connessi, 'bimbo/-a', una tale alternanza.

Aggiungiamo infine che una volta tratteggiato sin qui il quadro di queste molteplici irregolarità, risulta chiaro che le due deviazioni minoritarie viste in (8)-(9) (§ 2), registrate nelle produzioni di due parlanti nati ai primi del Novecento, testimoniano, in modi diversi, della *détresse* morfologica dei parlanti di fronte a quest'irregolarità. Il primo ((8)), usando al M.SG [mə'nɪn:], regolarizza il paradigma del maschile; il secondo ((9)), usando [mə'nɛn:] al F.PL, riconduce almeno il plurale alla normale alternanza metafonetica ['strɪnd] M/['stɛnd] F, ma ciò a costo d'introdurre un'ulteriore irregolarità nel rapporto fra femminile plurale e singolare, in quanto quest'ultimo mantiene una [ɔ] che non sta mai in alternanza con [ɛ] in alcun paradigma.

¹⁰ Nel plurale si generalizza infine la forma metafonetica già maschile. Per inciso, l'opposizione dei gradi di vicinanza si riduce a binaria, come nell'italiano standard odierno ma col prevalere, per il I e II, della forma originaria di quest'ultimo.

4. La spiegazione: i dialetti vicini

Per impostare la spiegazione, esaurite le risorse di questo specifico sistema, dobbiamo allargare la prospettiva e guardare agli altri dialetti di Terra di Bari e dintorni. Ambedue le innovazioni individuali dei parlanti altamurani qui citati trovano riscontro in altri dialetti della zona, dove ‘piccolo, -a’ è [mə'nɪn:]/[mə'nɛn:]. Così ad esempio a Noci – che si colloca all'estremo sud-occidentale dell'area in cui è diffusa questa base per ‘piccolo’ (v. la carta 1 al § 6¹¹) – dove a [mən]- si affigge l'uno o l'altro dei due suffissi diminutivi in (16a) (si passa qui dalla trascrizione fonetica a una resa ortografica, dato che la cartografia si basa in larga parte sulla lessicografia locale; i dizionari utilizzati come fonti sono solo elencati in bibliografia):

- | | | | | |
|---------|----------------------------|--------------------------|-------------------------|-----------|
| (16) a. | <i>men(-inne/-unne)</i> | altern. non metafonetico | <i>menènne/-ònne</i> | ‘piccolo’ |
| b. | <i>peččen(-inne/-unne)</i> | “ | <i>peččenènne/-ònne</i> | |
| c. | <i>pečč(-inne/-unne)</i> | “ | <i>peččènne/-ònne</i> | |

In (16) si elencano i tre tipi principali (la carta 1 consente, seppur con lacune, di osservarne la distribuzione geografica), classificando il morfema lessicale e facendo astrazione dai suffissi: per tutti e tre i tipi – e qui sta la base della spiegazione del nostro problema morfologico, – si osserva la stessa variazione fra i due diversi suffissi *-inne* (la cui controparte femminile, non metafonetica, è *-ènne*), e *-unne* (la cui controparte femminile, non metafonetica, è invece *-ònne*).

Dalla carta 2 (§ 6) si può avere un'idea della distribuzione spaziale dei due suffissi, limitatamente – come per la carta 1 – alla forma aggettivale. Il primo rimonta al suffisso vezzeggiativo del lat. *pisinnus*, *pusinnus*, *pitinnus* ‘parvus’ (*ThLL* X.1 2213, Rohlfs 1969, p. 424); il secondo si è esemplato sul precedente in base alle serie suffissali diminutive con analoghe alternanze come *-ILLUS/-ÜLLUS* (ambedue già latini) o come *-İTTUS* (attestato), su cui si è formato un tardo **-UTTUS* (continuato nel friulano: ad es. *ciavalùt* ‘cavalino’; Rohlfs 1969, pp. 403s., p. 457).

¹¹ Le due carte linguistiche al § 6 abbracciano l'area comunemente definita “apulo-barese”, comprendente essenzialmente la Puglia centrale (province di Bari e di Barletta-Andria-Trani, settore settentrionale della provincia di Taranto) con propaggini in Capitanata e nel Materano (Fasano e Cisterino, oggi in provincia di Brindisi, afferiscono storicamente a quella di Bari). I dati sono attinti dalla lessicografia locale elencata in bibliografia e dalle versioni dialettali della *Parabola del figliuol prodigo* in M. Melillo (1970), Caratù (1981) e A.M. Melillo (1994), in particolare alla traduzione di “(più) giovane” – quando non resa con il corrispettivo letterale di ‘giovane’ – in Luca 15, 12.

Quanto ai tipi lessicali, le forme *meninne*, *-unne*, *menènne*, *-ònne* (16a), sono più tipiche del nord barese, a ovest, grosso modo, della linea Bari-San-teramo. Più sporadiche a est di tale linea (a Noci; solo come sostantivo a Polignano, Gioia, Triggiano). Le forme *pecceninne*, *-unne*, *peccenènne*, *-onne* (16b) si trovano un po' ovunque (non però ad Altamura), e mancano poi del tutto nel sud-est barese, tarantino e brindisino, dove, in continuità col Salento (VDS s.v. *piccinnu*, p. 474), si trova invece *peccinne*, *-unne* M/*-ènne*, *-onne* F, con aplogia. A Laterza e a Matera si ha però l'aggettivo *pecceninne* (*-unne* in materano per regolare sviluppo fonetico da *-inne*). Nel Materano per il resto risulta diffuso il tipo *meninne*, *-ènne*, aggettivo e sostantivo, ad es. a Grassano e Pisticci (NDDB 5379), tipo rilevato anche da Caratù (1981, p. 95) a Bernalda per l'aggettivo; sempre Caratù (1981, p. 81) documenta invece *mēnōnnē* 'piccolo' a Irsina, probabilmente per abbassamento da *-/unnə/*.

Circa la vocale tonica del suffisso, *-unne* nella forma sostantivale è raro (Trinitapoli, Bisceglie, Bitonto, Conversano) e, in base ai lessici, può trovarsi in concorrenza con l'altro.

A Trinitapoli si ha l'aggettivo maschile *peccen-inne/-ünne*, e il sostantivo maschile *men-inne/-ünne* oppure *peccen-inne/-ünne*. Peculiare il caso di Conversano, dove *-inne* fa da suffisso aggettivale e *-unne* sostantivale (manifestandosi come in (17b-c) per le condizioni fonetiche locali), invertendo il modello prevalente nell'area:

(17) L'agg. 'piccolo' e i sost. 'bambino' e 'bambina' a Conversano (BA)

a.	SG		PL	
	M	<i>peccenènne</i>	<i>peccenènne</i>	
	F	<i>peccenènne</i>	<i>peccenènne</i>	

b.	SG	PL
	<i>peccenonne</i>	<i>-onne</i>
	'bimbo(M)'	

c.	SG	PL
	<i>peccenōnne</i>	<i>-ōnne</i>
	'bimba(F)'	

Per quanto riguarda l'aggettivo, *-inne* si trova un po' dappertutto, ma appare più raro nella Conca barese e nella Murgia centrale (Altamura, Santeramo, Cassano, Sammichele), mentre è quasi esclusivo nel sud-est barese, esclusivo, stando ai dati, nel Brindisino e nel Tarantino.

In alcune località a ovest di Bari, almeno stando ai lessici, i due suffissi concorrono sinonimicamente come suffissi aggettivali (è il caso di Trinitapoli, Bisceglie, Palo del Colle), mentre si specializzano (*-inne* sostantivo, *-unne* aggettivo) in molte località di Terra di Bari. Uno schema perfetto di questa specializzazione si trova a Bari città, Palese, Bitritto e Grumo Appula, come mostrano i paradigmi grumesi in (18):

(18) L'agg. 'piccolo e i sost. 'bambino' e 'bambina' a Grumo Appula (BA)

a.	SG	PL	b.	SG	PL	c.	SG	PL
M	menunne	menunne		meninne	meninne		menènne	menènne
F	menònne	menònne		'bimbo(M)'			'bimba(F)'	

5. Conclusion

Riavvicinandoci ad Altamura, il dialetto di Minervino Murge permette di impostare le conclusioni:

(19) L'agg. 'piccolo' e i sost. 'bambino' e 'bambina' a Minervino Murge (BT)

a.	SG	PL	b.	SG	PL	c.	SG	PL
M	mə'nɪn:ə	mə'nɪn:ə		mə'nɪn:ə	mə'nɪn:ə		mə'nɛn:ə	mə'nɛn:ə
F	mə'nɛn:ə	mə'nɛn:ə		'bimbo(M)'			'bimba(F)'	

d.	SG	PL	e.	SG	PL	f.	SG	PL
M	pət:ʃə'nʊn:ə	? ¹²		mə'nʊn:ə	mə'nʊn:ə		mə'nɔn:ə	mə'nɔn:ə
F	pət:ʃə'nɔn:ə	?		'bimbo(M)'			'bimba(F)'	

Come si vede in (19), qui tanto l'aggettivo [mə'nɪn:ə] M/[mə'nɛn:ə] F quanto i sostantivi omofoni hanno flessione regolare. Con questi coesistono forme di aggettivi e nomi (19d-f) con suffisso -[ʊn:ə]/-[ɔn:ə] anch'essi regolari. L'altamurano ha mescolato, nell'aggettivo in questione, i paradigmi coi due diversi suffissi ricavandone uno più articolato, capace di distinguere il numero secondo lo schema già disponibile per i dimostrativi (v. (15)). In questo quadro trovano spiegazione anche le varianti minoritarie di cui si è detto in (8)-(9) e alle nn. 5 e 7, che riportano l'irregolare paradigma che abbiamo discusso in direzione dell'assetto regolare riscontrabile nei dialetti dei centri vicini.

¹² Il dato (19d) è da attestazioni lessicografiche, ma sinora non ci è riuscito di trovare parlanti minervinesi che utilizzino queste forme (perciò non possiamo indicare quelle femminili).

Bibliografia

- Abatangelo A., A. Palumbo, 2001: *Vocabolario etimologico illustrato del dialetto molese*, Palo del Colle, Danisi.
- Angiuli, G., 2004: *Parle come t'e' fatte mamete*, Bari, Poligrafica 2C.
- Barbangelo P., 2000: *Dizionario etimologico del dialetto di Minervino Murge*, dattiloscritto inedito, completato a Trani nel 2000.
- Barracano, V., 1981: *Vocabolario dialettale barese*, Bari, Adda.
- Bonami, O., G. Boyé, 2019: "Paradigm uniformity and the French gender system", in M. Baerman, O. Bond, A. Hippisley (eds), *Morphological perspectives. Papers in honour of Greville G. Corbett*, Edinburgh, Edinburgh University Press, pp. 171-192.
- Bucci, C., 1982: *Dizionario etimologico coratino*, Corato, Stampa Linea80.
- Calabrese, M., 1987: *Mola di Bari. Colori suoni memorie di Puglia*, Roma-Bari, Laterza.
- Campanile, A., 1975: *Lessico minervinese*, Palo del Colle, Liantonio.
- Caratù, P. (a cura di), 1981: *La parabola del figliuol prodigo nei dialetti italiani. I dialetti di Lucania*, Bari, Università degli studi di Bari, Cattedra di dialettologia italiana della Facoltà di lettere.
- Ciccimarra V., G. Ciccimarra, 2017: *Dizionario enciclopedico del dialetto di Altamura*, Altamura, Associazione Culturale Altamura Ieri.
- , D. Denora, B. Fiorenzo, G. Petronella, 2011: *Vocabolario italiano-altamurano*, Altamura, La Nuova Murgia.
- Cirrottola, G., 1977: *Parlò kəmə t'ə ffattə māmətə. Dialetto altamurano*, Palo del Colle, Liantonio.
- , 1984: *Vocabolario etimologico del dialetto altamurano*, manoscritto inedito custodito presso l'Archivio Biblioteca Museo Civico di Altamura (Bari).
- Cocola, F., 1925: *Vocabolario dialettale biscegliese-italiano*, Trani, Paganelli (rist. anast. Bisceglie, Carmastro di Carrelli e Mastrodonato, 1981).
- Colasuonno, G., 1976: *Grammatica e lessico etimologico del dialetto di Grumo Apula*, Cassano Murge, Tipografica Meridionale.
- , 1980: *Storie di parole pugliesi. Lessico etimologico grumese aggiunto e corretto. Saggio lessicale dei dialetti baresi*, Cassano Murge, Tipografica Meridionale.

- , V. De Palo, 1996: *Vocabolario del dialetto di Palo del Colle*, Bari, Levante.
- Cotugno, R., 1909: *Lessico dialettale andriese-italiano*, Andria, Rossignoli (rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 1984).
- Daresta, C., 2008: *Sammichele nella Parola*, Putignano, Grafiche Vito Radio.
- , 2018: *Dizionario Italiano Sammicchelino Sammicchelino Italiano*, Putignano, Grafiche Vito Radio Editore.
- De Santis, G., 1859: *Saggio di vocabolario vernacolo barese-italiano, ossia Raccolta di vocaboli e locuzioni del dialetto della città e provincia di Bari*, Bari, F.lli Cannone.
- De Santis, M.I., 1988: *Lessico barlettano*, Barletta, Amministrazione comunale.
- Di Terlizzi, B., 1930: *Lessico rubastino-italiano*, Ruvo di Puglia, Sezione dell'A.N.I.F.
- Fumarola, P.M., 2014: "Nel paese del cuore, nel cuore del paese", *Locorotondo* 81 (numero monografico).
- , 2019a: *Piccolo vocabolario storico del dialetto locorotondese*, Modugno, Arti Grafiche Favia.
- , 2019b: *Sul dialetto di Locorotondo. Proposta per una unificata e condivisa trascrizione*, Modugno, Arti Grafiche Favia.
- Gabriele, M., G. Laera, 2014: *Dizionario etimologico del dialetto di Noci*, Noci, Edizioni Cooperative Meridies.
- Gentile, E., L. Gentile, 2007: *Nuovo dizionario dei baresi. Italiano-barese, barese-italiano*, Bari, Levante.
- Gioia, G., G. Mele, F. Signorile, 2020: *Per non dimenticare. Dizionario barese/italiano - italiano/barese*, Bari, WIP Edizioni.
- Guglielmi Musaico, A., 1980: *Lessico italiano-andriese con cenni fonetici e morfologici*, Andria, Guglielmi.
- Locaputo, P., 2010: *Dizionario della parlata conversanese*, Bari, Levante.
- Longo Massarelli, A., 1995: *Dizionario del dialetto modugnese*, Modugno, Nuovi orientamenti.
- Loporcaro, M., 1988: *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa, Giardini.
- , 2018a: *Gender from Latin to Romance. History, Geography, Typology*, Oxford, Oxford University Press.

- , 2018b: "Semantica e genere grammaticale: i dati italo-romanzi in prospettiva tipologica", in G. Brincat, S. Caruana (a cura di), *Tipologia e "dintorni". Il Metodo Tipologico alla Intersezione di Piani d'Analisi. Atti del XLIX congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Malta, 24-26 settembre 2015)*, Roma, Bulzoni, pp. 169-189.
- , G. Manzari, 2024: "Due margini distinti: sviluppo diacronico dell'area "marginale"", in questo volume.
- Maldarelli, D., 1967: *Lessico giovinazzese-italiano*, Molfetta, Scuola Tipografica Istituto Provinciale Apicella.
- Mastromatteo, D., 2004: *Dizionario di dialetto gravinese*, Gravina in Puglia, Il Grillo.
- Melillo, A.M., 1994: *Dialetti e lingue di Puglia. Area barese occidentale*, Bari, Adriatica.
- Melillo, M. (a cura di), 1970: *La parabola del figliuol prodigo nei dialetti italiani. I dialetti di Puglia*, Roma, Archivio Etnico Linguistico Musicale.
- NDDb: Bigalke, R., *Nuovo Dizionario Dialettale della Basilicata*, Hamburg, Verlag Dr. Kovač, 2009.
- Nitti Di Vito, F., 1954: "Vocaboli di Mola (lettera A)", *L'Italia dialettale* 19, pp. 187-191.
- Pagano, F., 2018: *Adachèssi parlavè nununnè (così parlava mio nonno). Vocabolario della lingua tranese. Versione italiano/tranese - tranese/italiano*, Trani, Landriscina.
- Pastore, D., 2009: *Vocabolario dialettale biscegliese*, trascrizione di Luca De Ceglia, Bisceglie, Centro Studi Biscegliese.
- Pastore, G., 2002: *Lessico capursese*, Bari, Levante.
- Peconio, P., 2002: *Vocabolario italiano (frasi idiomatiche) triggianese* (ristampa 2015).
- Pellegrino, N., 2001: *Dizionario Castellinese*, 2 voll., Fasano, Schena.
- Perrone, G., 2013: *Minervino Murge. Lessico popolare*, Andria, ETET.
- Petroli V., S. Sbarra, N. Terlizzi Carulli, 2009: *Curiosità dialettali spinazzolesi*, Lavello, BCC Spinazzola.
- Reho, L., 2008: *Dizionario etimologico del monopolitano*, 2 voll., Fasano, Schena.

- Rohlf, G., 1969: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. III: *Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi.
- Romito, G., 1985: *Dizionario della lingua barese*, Bari, Levante.
- Sada L., C. Scordia, V. Valente, 1971: *Dizionario storico-etimolgico del dialetto barese*, Bari, Levante.
- Santoiemma, L., 2018: *Il Vocabolario del Dialetto di Gioia del Colle*, Sammichele di Bari, SUMA.
- Saracino, G., 1901: *Lessico dialettale bitontino-italiano*, Molfetta, De Bari (rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 1986).
- , 1957: *Lessico dialettale bitontino. Nuova edizione con annotazioni etimologiche a cura del Prof. Vincenzo Valente*, Bari, Scuola Tipografica Orfanotrofio Salesiano.
- , 2013: *Lessico dialettale bitontino con annotazioni etimologiche di Vincenzo Valente. Edizione riveduta ed ampliata da Nicola Pice*, Bari, Edipuglia.
- Scardigno, R., 1903: *Lessico dialettale molfettese-italiano*, Molfetta, De Bari.
- , 1963: *Nuovo lessico molfettese-italiano*, Molfetta, Mezzina.
- Serena, G., 2006: *Palese che fu, Palese che è*, Bitetto, GAT.
- Trotta, T., L. Trotta, 1999: *Piccolo dizionario del dialetto bitettese*, Bitonto, Raffaello, 1999.
- VDS: Rohlf, G., *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, 3 voll., München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1956-59.
- Volpe, L., 2014: *Dizionario del dialetto di Bitritto. Dialetto/italiano - italiano/dialetto*, Bari, WIP Edizioni.
- Zonno, G., 1892: *Istruzione popolare di nomenclatura barese-italiana*, Bari, Pansini.

MARCO MAGGIORE*

Testi allografici medievali e grammatica storica del salentino: appunti sul vocalismo*

Riassunto: Il saggio presenta nuovi dati sul vocalismo tonico e atono delle varietà salentine medievali, ricavati da spogli di testi editi e inediti scritti in alfabeto greco fra il XIII e il XVI secolo. L'analisi pone a confronto la situazione medievale con quella attestata dai dialetti moderni, mettendo in luce volta per volta elementi di continuità o di discontinuità.

Parole chiave: grammatica storica, Salento, testi allografici, linguistica storica.

Title: Medieval allographic texts and historical grammar: some notes on the vocalism of Old Salentino

Abstract: The paper shows new data on the vocalism of the medieval Salento vernacular languages, coming from texts written in the Greek alphabet between the 13th and 16th centuries. The analysis compares the medieval situation with the features of modern dialects of the same area, highlighting elements of continuity or significant changes.

Key-words: historical grammar, Salento, allographic texts, historical linguistics.

1. *Testi allografici e storia linguistica*

Chi si occupi della storia linguistica del Salento in età medievale si trova in una condizione nello stesso tempo svantaggiosa e favorevole: lo svantaggio deriva dalla mole complessivamente contenuta della documentazione, specie in rapporto a regioni come la Toscana e il Veneto, le cui *scriptae* medievali sono magistralmente descritte nei lavori di Arrigo Castellani, di Alfredo Stussi e dei loro allievi. La condizione favorevole risiede, invece, nella presenza di ben tre tradizioni grafiche alternative del volgare salentino medievale: una in alfabeto latino, una in caratteri ebraici (di non grande consistenza)¹ e una in scrittura greca². Come notava Alberto Varvaro in uno scritto di quarant'anni fa, i testi allografici (greco ed ebraico) sono particolarmente

* Università degli Studi di Pisa; email: marco.maggiore@unipi.it

Il presente contributo è stato elaborato nell'ambito del progetto Manuscripta Italica Allographica (MIA), PRIN 2022ZAH9HC, Unità di ricerca dell'Università di Pisa.

¹ Cioè le glosse lessicali del codice parmense De Rossi 138 studiate da Cuomo (1977). Si tratta di una testimonianza preziosa e ben studiata, la cui appartenenza a una geografia linguistica di tipo salentino richiederebbe però opportune verifiche alla luce degli studi più recenti.

² Cfr. Coluccia (2009) e, per lo specifico dei testi in caratteri greci che qui ci interessano, Basile (2012, p. 79).

«preziosi per l'antichità e per le informazioni che ci danno sulla fonetica» (Varvaro 1983, p. 583); essi ci consentono, in effetti, di osservare aspetti della realtà fonetica solitamente opacizzati nella *scripta* latina, per sua natura maggiormente esposta all'influsso delle lingue scritte di prestigio (latino, toscano, *koinè* cancelleresca meridionale). Tuttavia, anche i testi cosiddetti "greco-romanzi" sono pur sempre testimonianze di una *scripta* medievale, che sarebbe ingenuo considerare alla stregua di trascrizioni fonetiche *ante litteram*. In più, occorre tener conto della peculiare situazione sociolinguistica degli scriventi italo-greci e delle loro pulsioni identitarie rispetto alla tradizione latina in via di affermazione (specie dal XV secolo in poi): bisogna ammettere la possibilità che alcuni scriventi adottassero l'alfabeto greco non tanto o non solo per ignoranza della scrittura latina, ma anche per fedeltà nei confronti della propria tradizione grafica e rifiuto di quella concorrente.

Ne derivano almeno due problemi di cui il linguista deve tener conto:

- 1) esiste sempre la possibilità che alcune caratteristiche grafiche dei testi "greco-romanzi" risentano del confronto con le grafie "latino-romanze", quando non siano calchi più o meno diretti su queste ultime – il che, anzi, si verifica con una certa regolarità;
- 2) nei testi di una determinata area (in questo caso il Salento), la scarsa incidenza o addirittura l'assenza di tratti riconducibili a tradizioni linguistiche alternative a quella indigena (sovralocali o di altre regioni), possono doversi al fatto che gli scriventi, nel momento stesso in cui rifiutano la scrittura latina, ripudiano anche i modelli linguistici da essa normalmente veicolati: latino, *koinè* meridionale e toscano; con ciò, ovviamente, non si escluderà che i comportamenti linguistici influenzati da quelle tradizioni, benché inibiti nella scrittura, agissero invece significativamente al livello dell'oralità.

Inoltre, il ripudio dei modelli linguistici esterni e la fedeltà alle tradizioni locali non portano come necessaria conseguenza l'accesso alla scrittura di tutti i tratti linguistici che stanno più a cuore al dialettologo moderno. Non si deve dimenticare che i volgari del medioevo, non ancora ridotti al rango di "dialetti", presentano una variabilità diafasica, diastratica e diamesica irrimediabilmente estranea alle parlate moderne. Quella che cogliamo nella scrittura è dunque, sempre, una lingua epurata dei caratteri più nettamente rustici e popolari, che in mancanza di etichette migliori definiremmo il *volgare illustre*: un livello di lingua che, in processo di tempo e con relativa gradualità, avrebbe infine ceduto il posto all'italiano a base toscana. In breve: bisognerà ammettere come ipotesi di lavoro che le *scriptae* greco-romanze non siano meno artificiose di quelle in alfabeto latino, sia pure secondo logiche differenti e in parte contrapposte.

In questo studio presenteremo alcune osservazioni sul vocalismo dei testi salentini in caratteri greci, sia editi sia in corso di edizione. Tra questi, un campione notevolissimo per estensione e ancor più per valore linguistico è il *Grigoriu* del manoscritto Vat. Gr. 2252, databile agli anni '30 del Trecento: si tratta di una singolare compilazione basata sulle *Tetrastichae sententiae* di Gregorio Nazianzeno (IV secolo), in cui le quartine in greco e le pericopi in prosa di un commento, anch'esso greco (quello compilato da Nicola / Nilo Dossapatre nel XII secolo), alternano senza soluzione di continuità con brani di traduzione in salentino: dunque un volgarizzamento italoromanzo dal greco, il più corposo e verosimilmente anche il più antico. L'edizione del testo, attualmente in corso ad opera di Daniele Arnesano e di chi scrive, sta facendo emergere elementi di speciale importanza per la storia linguistica interna delle varietà salentine³. Nelle pagine seguenti, gli esempi del *Grigoriu* e degli altri testi greco-romanzi saranno messi a confronto con i dati emersi dallo studio dei testi salentini in alfabeto latino del XV secolo. Per agevolare la lettura, citeremo le forme direttamente in traslitterazione latina (ove presente negli studi), rinviando implicitamente agli studi per la grafia originale. Scegliamo inoltre di non appesantire l'esposizione facendo seguire alle forme citate riferimenti puntuali ai relativi luoghi di occorrenza nei testi o nei manoscritti, rinviando implicitamente il lettore alle edizioni.

2. *Sul vocalismo dei testi greco-romanzi del Salento* (secc. XIII-XVI in.)

2.1. *Vocali toniche (o delle isoglosse medievali)*

Nei testi greco-romanzi di Terra d'Otranto, specie se anteriori al 1400, il vocalismo tonico tende ad assumere configurazioni volta per volta diverse, in sé relativamente coerenti e confrontabili con gli assetti di singole aree o varietà del Salento in età moderna. Generalizzando, potremmo dire che i testi pubblicati possono essere raggruppati, sulla base del vocalismo tonico, in due (o forse tre) tipologie fondamentali: I) vocalismo "siciliano" con infiltrazioni puntuali del solo dittongo metafonetico [jɛ] < Ē, limitato a pochi e ricorrenti item lessicali (tipo "salentino meridionale"); in alcuni testi (tipo Ia) si nota una estensione tendenzialmente più ampia del dittongo [jɛ] (tipo "galatinese-gallipolino"),

³ Rinviamo per un'anticipazione del testo e un primo parziale studio linguistico ad Arnesano, Maggiore (2022).

mentre è sempre conservato [ɔ] < Ō; II) vocalismo integralmente metafonetico con dittonghi [je] < Ě, [we] < Ö (tipo “salentino settentrionale”). Da un simile stato di cose, che sembra riflettere la medesima articolazione diatopica delle varietà moderne, si può già trarre una prima conclusione: nel medioevo non si giunse mai all’instaurazione di una vera e propria *koinè* salentina a base grafica greca, il che (per la gioia dei dialettologi) lasciava ai singoli scriventi un certo margine di libertà nella resa scritta delle proprie abitudini linguistiche. Lo conferma il fatto che nei (purtroppo, rarissimi) casi in cui conosciamo, o possiamo almeno ipotizzare le zone d’origine dei testi, accade che il vocalismo coincida *grosso modo* con quello che si osserva oggi nella stessa area. L’esempio più chiaro è quello dei testi romanzi dei codici Ott. gr. 344 (secoli XIII-XIV) e Ambrosiano B 39 sup. (XV s.m.), copiati in epoche diverse da mani verosimilmente otrantini, che appartengono alla tipologia I, ancor oggi tipica di Otranto, al netto di alcune eccezioni motivabili prevalentemente come latinismi⁴:

Ě > e	Nell’Ambrosiano: <i>menszu</i> ‘mezzo’ (leggi <i>menzu</i>), <i>servu</i> ‘servo’, <i>regementu</i> ‘reggimento’, <i>pregiu</i> ‘pregio’.
Ě > i	Ambrosiano: <i>disza</i> ‘debba (egli)’ e <i>diszi</i> ‘debba (tu)’ (leggi <i>diggia</i> , <i>diggi</i> , con esito BJ > d:ʒ), <i>avire</i> ‘avere’, <i>offise</i> ‘offese’, <i>petimu</i> ‘chiediamo’, <i>putimu</i> ‘possiamo’, <i>fiszi</i> ‘feci’ (leggi <i>fici</i>), <i>kinu</i> ‘pieno’, <i>potire</i> ‘potere’.
Ī > i	Ottoboniano: <i>kuist(i)</i> ‘questi’; Ambrosiano: <i>kuiste</i> ‘queste’ e <i>kuilla</i> ‘quella’, <i>fortisze</i> ‘fortezza’ e <i>szekisze</i> ‘cechezza’ (< -ITIE; leggi <i>fortizze</i> e <i>cekizze</i>), <i>pili</i> ‘peli’, <i>spissa</i> ‘spessa’, <i>triske</i> ‘trecce’, <i>avisse</i> ‘avesse’.
Ö > o	Ambrosiano: <i>korpu</i> ‘corpo’, <i>morti</i> , <i>nostru</i> ‘nostro’, <i>nostri</i> , <i>okki</i> ‘occhi’, <i>forti</i> , <i>ortu</i> ‘orto’.
Ō > u	Ottoboniano: <i>urasziuni</i> ‘orazioni’; Ambrosiano: <i>amure</i> ‘amore’, <i>pekkaturi</i> ‘peccatori’, <i>tribulasziune</i> ‘tribolazione’, <i>dumi</i> ‘doni’ e <i>duna</i> ‘dona’ (verbo), <i>petisziuni</i> ‘petizioni’, <i>nume</i> ‘nome’, <i>nui</i> ‘noi’, <i>debituri</i> ‘debitori’, <i>kantuni</i> ‘cantoni’, <i>grasziusu</i> ‘grazioso’, <i>drakune</i> ‘dragone’, <i>gloriosa</i> ‘gloriosa’, <i>perduna</i> ‘perdona (vb.)’, <i>kuntu</i> ‘conto’, <i>vulti</i> ‘voti’, <i>persune</i> ‘persona’, <i>kreature</i> ‘creatore’, <i>meluni</i> ‘meloni’, <i>skrufa</i> ‘scrofa’, <i>palliarulu</i> ‘capanna’ ⁵ , <i>addemura</i> ‘dimora, tergiversa (vb.)’.
Ů > u	Ottoboniano: <i>vuti</i> ‘botti’; Ambrosiano: <i>dduve</i> ‘dove’, <i>bbiunda</i> ‘bionda’, <i>rusu</i> ‘rosso’ e <i>rusi</i> ‘rossi’, <i>pulvere</i> ‘polvere’, <i>multu</i> ‘molto’, <i>szurnu</i> ‘giorno’ (leggi <i>giurnu</i>), <i>suszu</i> ‘sozzo’, <i>ssulfu</i> ‘zolfo’.

⁴ Presentiamo qui, in forma necessariamente concisa, i dati discussi più distesamente in Maggiore (2023), cui rinviamo per i molti dettagli qui omissi. Chiariamo solo che le eccezioni consistono nelle forme *vattetzu* ‘battezzo’ e *nome* in una formula di battesimo, nelle preposizioni *sopra* e *sotta*, nel sostantivo *sorszu* < SÖRICEM e in un manipolo di latinismi (con desinenze *-ore -one*) concentrati perlopiù nel tardo codice Ambrosiano.

⁵ < PALEARIU + *-IÖLU per -IÖLU, Rohlf’s §§ 126, 1086.

Nel codice Ambrosiano compare anche una (unica!) forma dittongata, *piedi*, che però non rappresenterebbe un'eccezione: l'alternanza metafonetica *pède* / *pièdi* è infatti una delle poche accolte nel dialetto otrantino⁶. È ampiamente noto, infatti, che in Salento il dittongo metafonetico [jɛ] si infila per diffusione lessicale in tutte le parlate, in modo sempre più limitato man mano che ci si avvicina al capo di Leuca, i cui dialetti accolgono solo un manipolo di *item* lessicali dittongati; al contrario, la dittongazione [ɔ] > [wɛ] resta relegata al Salento settentrionale e centrale⁷. Un quadro asimmetrico nella dittongazione si apprezza anche nei *Capitoli di Bagnolo* (villaggio del Salento meridionale, 15 km a ovest di Otranto), uno statuto orsiniano del 1440 conservato in copia cinquecentesca. Di questo singolare documento, giunto in duplice veste grafica (greca e latina), ci occuperemo in un prossimo intervento⁸: anticipiamo qui uno spoglio selettivo, da cui emerge l'appartenenza del testo alla tipologia I, con oscillazioni solo negli esiti di Ē Ō spiegabili, data la tipologia testuale, per influssi dalla *koinè* cancelleresca regnicola a base napoletana (vedi *infra*). Anche in questo caso, la limitazione della dittongazione per metaforia alle sole forme *piedi*, *tiempu* e *fierru*⁹ e al toponimo *Santu Pietru* non fa che confermare la pertinenza del testo al Salento meridionale (e all'area peri-galatinese).

Ē > e / ie	πιέδι <i>piedi</i> , τιέμπου <i>tiempu</i> , φιέρρου <i>fierru</i> , σαντου πιέτρου <i>Santu Pietru</i> , ma μένζου <i>menzu</i> ~ μέζου <i>mezu</i> 'mezzo', τέρτζου <i>tertzu</i>
Ē > i / e	Σουλιτι <i>Suliti</i> 'Soletto', βολιμου <i>volimu</i> 'vogliamo' (ma μέσε <i>mese</i> , ρέτε <i>rete</i>)
Ī > i	διτριττου <i>ditrittu</i> 'distretto', βίρτζινε <i>virtzine</i> (leggi <i>virgine</i>), βιντι <i>vinti</i> '20', κουίλλοι <i>kuilli</i> e κουίστι <i>kuisti</i> , inoltre καμβερλίνγγου <i>kamberlinggu</i> 'camerlengo'
Ō > o	ββόνου <i>bbonu</i> 'buono', ββόνοι ὄμενοι <i>bboni omeni</i> 'buoni uomini', πόρκου <i>porku</i> , κόλλου <i>kollu</i> , ὄλλιου <i>olliu</i>
Ō > u / o	Βανγγιούλου <i>Vanggiulu</i> 'Bagnolo', ποσσεσιούνι <i>possessiuni</i> , πατρουνου <i>patrunu</i> < PATRŌNUM (ma anche Βανγγιόλου <i>Vanggiolu</i> , περδόνα <i>perdona</i> , σκρόφα <i>skrofa</i> , πατρονου <i>patronu</i> etc.)
Ū > u	τζούρνι <i>tzurni</i> (leggi <i>giurni</i>), παλούμβοι <i>palumbi</i> 'colombi', più Ραϊμούνδου <i>Raimundu</i>

⁶ «A Otranto, in particolare, si ha: 82 *pède*, *pièdi* (nel contado però *li pedi*), 87 *teñnu*, *tiéni*, 89 *fiénu*, 94 *nuštjérzu*, 96 *liétu*, 97 *menza*, *miénzu*, 103 *verme*, *viérmi*, 113 *červjédđu*, 114 *kurtjédđu*, 115 *šinkariédđu*, 125 *dente*, *djénti* (oltre ai comuni *fiérru*, *tiémpu*, *iéntu*, *viérnu*)» (Mancarella 1998, p. 101).

⁷ Loporcaro (2021), p. 114.

⁸ Il testo si legge in Perrone (1980, pp. 177-186).

⁹ Rientra solo in parte in questo discorso il dittongo della terminazione *-ieri* di *φουρστιερι* *furstieri* 'forestiero', *τζουρνатиέρη* *tzurnatieri* (cioè *giornatiere* 'bracciante che lavora a giornata') e simili.

L'unico documento greco-romanzo sicuramente localizzabile conduce a pochi km da Bagnolo, a Galatina, nel medioevo nota come S. Pietro in Galatina. Si tratta di alcune annotazioni dell'arciprete greco Nicola Schinzari, scoperte da André Jacob e studiate da Rocco Distilo: la minuta di una lettera, la copia di un contratto e vari appunti¹⁰. Sfortunatamente i brevi testi, databili tra il 1479 e il 1525, mostrano evidenti sintomi di toscanizzazione: basterà qui menzionare la frequente sostituzione di *-u* finale con la *-o* del toscano; ma l'intenzione di don Nicola di aderire a modelli sovralocali agisce su vari livelli, compromettendo l'affidabilità dialettologica dei testi. A parte pochi esiti significativi (νοῦ *nui*, αβίτε *avite*, σίμο *simo* 'siamo'), in μέζο *mezo* e μόλεμέντι *molementi* si nota l'assenza del dittongo, che invece compare nel solito toponimo Σάντο Πιетро *Santo Pietro*.

Il tipo Ia, come abbiamo detto, è una variante di I caratterizzata da una più estesa dittongazione metafonetica di Ė, cui contrasta la conservazione costante di Ō sullo sfondo di condizioni tendenzialmente "siciliane". Una asimmetria strutturale si realizza modernamente nelle parlate di tipo "gallipolino", vale a dire a Gallipoli e nell'areola che la circonda, dove appunto si ha sempre [je] ma mai [we], mentre il trattamento di Ĩ Ė Ū Ō, malgrado massicce infiltrazioni dalle varietà settentrionali metafonetiche (Nardò), rimane sostanzialmente fedele al tipo salentino meridionale a vocalismo siciliano¹¹. Potrebbe appartenere a questa tipologia la mano β del codice Laurenziano 57.36, copiato a Gallipoli: nel frammento poetico e nelle glosse di questa mano abbiamo infatti notato il dittongamento di *skalderemientu* 'scaltrimento' contrapposto alla conservazione di *porku*¹². Già Oronzo Parlangeli (alla cui analisi rinviamo) aveva segnalato la stessa configurazione del vocalismo nella predica in caratteri greci, databile alla metà del Trecento, del codice Firenze, BML, San Marco 692, il che induceva lo studioso a localizzare il testo in «un centro salentino compreso fra Galatina e Gallipoli»¹³. Ma il campione più significativo del gruppo Ia è sicuramente il *Grigoriu* (§ 1). Dopo la recente analisi di un primo saggio di edizione¹⁴, offriamo di seguito (direttamente in traslitterazione) le risultanze emerse dallo spoglio delle prime 20 carte del Vat. gr. 2252:

¹⁰ Dislocati in due manoscritti appartenuti al prete (gli attuali Ambrosiano P 75 sup. e Barb. gr. 354), i testi sono editi e studiati da Distilo (1993).

¹¹ Cfr. Mancarella (1998, pp. 103-105).

¹² Cfr. Maggiore (2021, p. 404).

¹³ Parlangeli (1960, pp. 162).

¹⁴ Cfr. Arnesano, Maggiore (2022, pp. 23-25).

Ė > e / ie	Dittongamento metafonetico: <i>tiempu</i> (ma spesso anche <i>tempu</i>), <i>viersi</i> (ma <i>ver-su</i>), <i>fierru</i> , <i>tienilu</i> , contro <i>tèmpure</i> 'tempi' < TEMPORA, <i>kueta</i> 'quieta', <i>bbene</i> 'bene', <i>la chzente</i> 'la gente' (leggi <i>šente</i>), <i>kumbene</i> 'conviene', <i>vene</i> 'viene', <i>tene</i> 'tiene' etc. Tuttavia il dittongo manca sempre, e non necessariamente per latinismo, in <i>kzelu</i> 'cielo' (leggi <i>celu</i>), <i>legzu</i> 'leggero' (< *LEVIU, leggi <i>leggiu</i>), <i>kzentu</i> 'cento' (leggi <i>centu</i>), <i>penkzi</i> 'pensi' (leggi <i>penzi</i>), <i>tersu</i> 'terzo' e nella cospicua serie dei nomi in <i>-mentu</i> ¹⁵ .
Ė > i	<i>kinu</i> 'pieno' (< PLĒNUM), <i>divi</i> 'devi', <i>divune</i> 'devono', <i>digzi</i> 'debba (tu)', <i>digzanu</i> 'debbero' (leggi <i>diggi</i> , <i>diggiānu</i>), <i>vindere</i> 'vendere', <i>divitu</i> 'debito', <i>lichze</i> 'legge' (leggi <i>liše</i> < LEGEM, ma ricorre anche <i>lechze</i>), <i>profite</i> 'profeti', <i>fedile -i</i> 'fedele -i', <i>alfavitu</i> 'alfabeto', <i>kridere</i> 'credere' e <i>kridi</i> , <i>križchere</i> 'crescere', <i>akkričhere</i> e <i>akkričzi</i> (leggi <i>criscere</i> , <i>accriscere</i> e <i>accrisci</i>), <i>bbeninu</i> 'veleno', <i>takzire</i> (leggi <i>tacire</i>), <i>remānire</i> , <i>assapire</i> , <i>stravedire</i> , <i>retinni</i> 'ritenni', cui si possono aggiungere <i>sinnu</i> 'senno', <i>theoritike</i> 'teoretiche' (per itacismo), le terminazioni verbali <i>-imu</i> , <i>-iti</i> , <i>-issi</i> , <i>-isse</i> , il suffisso <i>-išare</i> < *EDJARE (it. <i>-eggiare</i>) accentato in <i>kuntrarichza</i> 'contraria (vb.)', <i>skiatichzu</i> 'rumore', <i>mmarkatichzi</i> 'mercanteggi', <i>tempestichzanu</i> 'si agitano'.
Ī > i	<i>kuistu -i -a -e</i> , <i>issu -i -a -e</i> e <i>kuissi</i> , <i>la rikkia</i> 'l'orecchia', <i>tive</i> < TIBI, <i>mive</i> e <i>sive</i> , <i>'mbikze</i> 'invece' (leggi <i>'mbice</i>), <i>grandikze</i> 'grandezza', <i>rekkitze -i</i> 'ricchezza -e' e <i>bbellitze</i> 'bellezza', <i>pruminti</i> 'prometti', <i>imprumintere</i> , <i>'mpruminti</i> e (<i>i</i>) <i>ntramintere</i> 'intromettere', <i>larrunigziu</i> 'ladroneccio' (< LATROCINIUM, leggi <i>larruniggiu</i>), <i>insignia</i> e <i>'mbitza</i> (< *INVITIAT), <i>stritta</i> , <i>videnu</i> 'vedono', <i>fa-chzilla</i> 'torcia' (leggi <i>fašilla</i> < FACILLAM), <i>sinnure</i> 'segni' (< SIGNA + -ORA), <i>kunsilla</i> 'consiglia', <i>firme</i> 'fermo', <i>spissamente</i> 'spesso', <i>lingua</i> etc.
Ö > o	<i>òmmeni</i> 'uomini', <i>fore</i> 'fuori', <i>Grigoriu</i> , <i>modu</i> e plur. <i>mòdure</i> , <i>sonu</i> , <i>bbonu -i -a -e</i> , <i>korpu</i> , <i>voli</i> 'vuoi', <i>nostru</i> e <i>vostru</i> , <i>foku</i> , <i>kulonne</i> (< lat. tardo COLOMNA nell' <i>Appendix Probi</i>), <i>vòmmeku</i> 'vomito', <i>mòtzeku</i> 'morso', <i>okkiu -i</i> 'occhio -i' etc.
Ō > u	<i>ratzune</i> 'ragione' (leggi <i>razune</i>), <i>pune</i> 'poni', <i>kanuchzi</i> 'conosci' (leggi <i>canusci</i>), <i>talentusamente</i> , <i>vukze</i> 'voce' (leggi <i>vuce</i>), <i>duluruse</i> , <i>'nkonradetziune</i> 'contraddizione', <i>predekatzione</i> , <i>uperatzione</i> , <i>-i</i> , <i>pengzeture</i> 'pittore' (leggi <i>pengeture</i>), <i>upu-niune</i> ~ <i>puniune</i> ~ <i>poniune</i> ~ <i>opiniune</i> 'opinione', <i>nui</i> , <i>vui</i> , <i>salvatziune</i> , <i>lussuriusi</i> , <i>vesunniusi</i> 'bisognosi', <i>imperatzione</i> , <i>dunu</i> , <i>amure</i> , <i>bberdusu</i> 'veritiero' (dal merid. <i>verdate</i> < VERITATEM), <i>kumpanniune</i> , <i>parteture</i> 'partitore', <i>furnekatzione</i> , <i>pekkaturi</i> , <i>melliure</i> , <i>umfersiune</i> ed <i>umblatzione</i> 'offerta e oblazione', <i>vutu</i> 'voto', <i>uratzione</i> , <i>lu</i> 'mperature', <i>nume</i> 'nome', <i>gravusu</i> , <i>perseveratzione</i> , <i>demmune</i> 'demon', <i>surgeture</i> 'colui che sorge' (leggi <i>surgeture</i>), <i>lesiune</i> , <i>avundusu</i> 'abbondante' (lett. <i>abbondoso</i>), <i>menure</i> , <i>temune</i> 'timone', <i>larrune -i</i> 'ladrone -i', <i>vestefekatzione</i> 'travestimento', <i>lichzepuneture</i> 'nomoteta', più <i>mentzunia</i> 'menzogna' etc. con controesempi in <i>-ore -one</i> minoritari e interpretabili come latinismi ¹⁶ .
Ŭ > u	<i>multu -i -a -e</i> , <i>supra</i> 'sopra' e <i>sutta</i> 'sotto', <i>mundu</i> 'mondo', <i>suntu</i> < SUNT, <i>sugzugate</i> 'soggioga te stesso' (leggi <i>suggiugate</i>), <i>kursu</i> 'corso' <i>chzuva</i> 'giova' (leggi <i>šuva</i>), <i>dulkze</i> 'dolce' (leggi <i>dulce</i>), <i>sutza</i> 'sozza' e <i>sukze</i> 'sozze', <i>lutta</i> 'lotta' etc.

¹⁵ Diversamente dal *Sidrac*, dove *-miento -i* è regolare mentre non dittonga mai *-ello*: cfr. Sgrilli (1983, p. 51). Non dittongano mai neppure *pechzu* 'peggio' (leggi *pešu*) e *mellu* 'meglio', che non muovono da PĒIUS, MĒLIUS bensì da PĒIOR, MĒLIOR: cfr. Merlo (1906, pp. 441 s.).

¹⁶ Cfr. Arnesano, Maggiorè (2022, p. 24 n. 57).

Infine, i testi del tipo II hanno un vocalismo interamente condizionato dalla metaforia, secondo modalità che rinvierebbero oggi al Salento settentrionale. È il caso, ricordato nel § 1.1, della mano α del codice Laurenziano 57.36, che nella seconda metà del Duecento non solo ci offre (forse) i più antichi esempi della dittongazione metafonetica (*tuertu*, *skuertu*, *kufuortu* etc.), ma oppone sistematicamente vocali alte in sede metafonetica (*kuistu*, *issu*, *lavuri*) a vocali medie in contesto non metafonetico (*kuesta*, *pallonba*, *sotta*, *onbra*)¹⁷. Un comportamento analogo, ormai in pieno o tardo Trecento, si osserva nella mano che ha copiato il carne in alessandrini nel codice Vat. gr. 1276, su un foglio precedentemente lasciato bianco (il testo greco risulta copiato nel decennio 1321/1330)¹⁸. Al netto dei dubbi sollevati dalla lezione, si riconoscono anche qui sicuri esempi di dittongazione metafonetica: $\phi\acute{\iota}\epsilon\rho\rho\upsilon$ *fierru*, $\nu\tau\omicron\iota\epsilon\nu\delta\epsilon\lambda\lambda\iota$ *'ntiendelli* 'li intendi', $\sigma\upsilon\epsilon\lambda\upsilon$ *suelu* (< SÖLUM) e $\kappa\upsilon\epsilon\rho\nu\upsilon$ *kuernu* 'corno', da confrontare con i casi di conservazione $\tau\epsilon\gamma\gamma\iota\alpha$ *tengia* 'tenga', $\tau\acute{\epsilon}\nu\gamma\iota\upsilon\lambda\upsilon$ *tengiulu* 'lo tengo (?)' (leggi *tégna* < TĒNEAT, *tègnulu* < TĒNEO), $\sigma\omicron\lambda\epsilon$ *sole* 'suole (vb.)' etc. Così, l'influsso di *-i -u* finali innesca innalzamento in $\sigma\alpha\pi\iota\beta\iota\lambda\upsilon$ *sapivilu* 'lo sapevi', $\kappa\rho\acute{\iota}\delta\iota\mu\iota$ *kridimi* 'credimi', $\delta\iota\tau\tau\upsilon$ *dittu* 'detto' e $\kappa\upsilon\iota\sigma\tau\omicron\iota$ *diṭṭi* *kuisti diti* 'questi detti', nonché in $\delta\omicron\upsilon\lambda\zeta\iota$ *dulzi* 'dolci', $\sigma\iota\gamma\gamma\iota\upsilon\tau\iota$ *singiuri* 'signori', $\mu\acute{\alpha}\zeta\upsilon\tau\omicron\iota$ *mazuri* 'maggiori' e $\alpha\tau\tau\upsilon\tau\iota$ *atturi* 'autori'; da confrontare con il vocalismo di $\pi\epsilon\nu\nu\alpha$ *penna*, $\nu\sigma\epsilon\gamma\gamma\iota\alpha$ *'nsengia* 'insegna' (< INSĪGNAT), $\beta\epsilon\beta\epsilon\rho\epsilon$ *vevere* 'bere (vb.)', $\kappa\upsilon\epsilon\lambda\lambda\epsilon$ *kuelle* e della notevole voce verbale $\sigma\omicron\nu\tau\upsilon$ *sontu* < SŪNT, che nei documenti salentini meridionali come il *Grigoriu* o i testi dell'Ambrosiano B 39 sup. ricorre sempre nella forma "siciliana" *suntu*¹⁹. Da segnalare anche, per quanto non direttamente pertinente al vocalismo tonico, un rarissimo esempio del pronome personale prostetico di 1ª persona (Rohlfs §§ 104, 340): $\gamma\epsilon\upsilon\sigma\omicron$ $\alpha\tau\tau\upsilon$ α $\nu\sigma\epsilon\gamma\gamma\iota\alpha\rho\epsilon\tau\iota$ *geu so attu a 'nsengia-reti* 'io sono atto a insegnarti', dove il primo *gamma* può valere [j] o [g]²⁰. La localizzazione salentina settentrionale del carne era già stata stabilita da Rocco Distilo, il quale segnala che il codice Vaticano apparteneva, fra

¹⁷ Cfr. Maggiore (2021, pp. 401-402).

¹⁸ Distilo (1989, pp. 518-523).

¹⁹ Cfr. Arnesano, Maggiore (2022, p. 34) (nel *Grigoriu* una volta anche *suntune*); Maggiore in c.d.s.

²⁰ Le varietà salentine moderne rendono ammissibili tanto *jeu* quanto *gheu*: la prima è la forma tipica del Salento centro-meridionale, Lecce inclusa, mentre la seconda è decisamente più rara, trovandosi confinata alle parlate di Borgagne e Melendugno (in quest'ultima come *kèu*); il Salento settentrionale ha compattamente *iu*: cfr. Mancarella (1998, pp. 150-151). Tutto sommato, propenderemmo per la lettura [j].

i secoli XIV e XV, «a un non meglio identificato *magister* Antonio da Lecce»²¹.

Tirando le somme, i dati fin qui esaminati autorizzano ad affermare che, nei secoli XIII e XIV, la geografia linguistica salentina non doveva essere radicalmente diversa da quella moderna: una sezione dei volgari medievali, corrispondente con ogni probabilità all'area settentrionale a vocalismo "marginale", era già compattamente assorbita nella dinamica metafonetica, mentre il resto della regione manteneva (e avrebbe mantenuto nei secoli avvenire) un vocalismo saldamente siciliano con infiltrazioni di singoli lessemi con dittongazione metafonetica [je], in numero più o meno alto a seconda della singola varietà. Sebbene non possiamo avere certezze al riguardo, è verosimile che anche la varietà parlata a Lecce presentasse già la moderna situazione di compromesso (vocalismo siciliano, ma dittongamento metafonetico di Ē Ō)²². I più antichi esempi dei dittonghi metafonetici *ie* e *ue* si possono datare alla seconda metà del XIII secolo, ma il fenomeno risalirà (perlomeno) alla fase alto-medievale. Il fatto, ricordato nel § 1.1, che il copista *α* del codice Laurenziano già nel secondo Duecento ritocchi *ue* in *uo* sembra tradire un intento sprovincializzante, forse per adesione a un modello sovralocale (di stampo napoletano?).

Un ultimo necessario appunto concerne i testi in caratteri latini: in linea di massima, è molto difficile riscontrare in questa documentazione una distribuzione analoga a quella appena descritta. Nel Quattrocento il vocalismo tonico dei testi risente sempre delle pulsioni uniformanti della *koinè*²³. Da un lato, la forza modellizzante del latino tende a occultare dietro le grafie conservative *e*, *o* tanto i dittonghi metafonetici da Ē Ō quanto gli esiti "siciliani" di Ē Ō. Dall'altro lato, l'influsso del tipo napoletano determina nei testi dell'area una preferenza generale per la metafonìa delle vocali medio-alte. Insomma, un testo salentino (latino-grafico) del Quattrocento in cui i dittonghi metafonetici siano rari o assenti, e sia invece frequente il passaggio

²¹ Distilo (1989, p. 518). La stessa specificazione della provenienza, peraltro, induce a pensare che il maestro non si trovasse a Lecce.

²² Induce a pensarlo la situazione della *Grammatica latino-volgare* di Nicola de Aymo, composta a Lecce e donata nel 1444 a Maria d'Enghien. In questo testo, esiti siciliani come *dissiso* 'disceso', *offiso*, *pissi* 'pesci', *quista*, *spisse*, *figlyulo*, *liuni*, *iurno*, *curre* si accompagna agli esiti dittongati *tiempo* e *nuostro* (per probabile "mascheramento" di *ue* in *uo*); tuttavia non mancano esiti contraddittori, spiegabili come influssi della *koinè* meridionale: cfr. Greco (2008, pp. 38-4); le forme *adunca*, *consigliare*, *stringere*, *vincere* etc., che la studiosa attribuisce assertivamente all'anafonesi dell'italiano, possono naturalmente spiegarsi anche per latinismo o come sviluppi locali.

²³ E influenzano anche il comparto allografico, come ha mostrato il ridotto gradiente di "sicilianità" dei capitoli di Bagnolo.

metafonetico *o* > *u*, *e* > *i*, ha tutte le carte in regola per essere considerato un documento di *koinè*, poco o punto rappresentativo delle abitudini fonetiche dello scriba. È proprio questa la situazione della maggior parte dei testi volgari dell'area, dal *Theseu* ai documenti notarili e cancellereschi: pertanto, per fare l'esempio di un documento datato e localizzato, il fatto che nel registro del notaio galatinese Stefano Mongiò (1473) si oppongano costantemente *presone*, *umenttatione*, *habitor* a *presunj*, *debiturj*, *aschiunj*, *centtruni*²⁴, non deve far credere che la parlata di S. Pietro in Galatina, oggi saldamente nel tipo "siciliano", soggiacesse alla fine del Quattrocento alle regole della metafonìa. Di fronte ai testi in alfabeto latino di questo secolo bisogna mettere in conto dinamiche di *scripta* particolarmente pervasive. In siffatto panorama, una felice ancorché parziale eccezione è rappresentata dal *Sidrac* salentino settentrionale, unico testo latino-grafico ad accogliere «senza parsimonia» i dittonghi metafonetici *ie*, *ue* insieme ad altri fenomeni dell'oralità²⁵. La ragione è da ricercare anche nella caratterizzazione socioculturale del testimone unico Ambrosiano, raro esempio di codice locale di ambiente "medio", ovverosia estraneo ai circuiti della corte, della cancelleria e dell'attività notarile dai quali proviene la maggior parte dei documenti dell'area.

2.2. *Vocali atone*

Tutti i testi greco-romanzi dell'area mostrano compattamente un vocalismo finale a quattro uscite, con costante distinzione di *e* *i* e confluenza di -*u* -*o* latine in *u*. Solo nei documenti più tardivi, dal primo Cinquecento in poi, si nota la tendenza culta a sostituire *u* finale con *o* secondo la regola dell'italiano; invece, nella *scripta* in caratteri latini -*o* finale compare sin dai primi documenti, e raggiunge il predominio statistico già agli inizi del Quattrocento²⁶. Per quanto attiene alle restanti sedi atone, è interessante notare che il salentino medievale si rivela meno "siciliano" del previsto nel trattamento di *i*, *e* latine: esse tendono infatti a confluire in *e* in tutte le sedi atone interne, anche se in sede protonica si registra una certa oscillazione con

²⁴ Cfr. Aprile (1994, pp. 39-40).

²⁵ Cfr. Sgrilli (1983, p. 44).

²⁶ Così, ad esempio, nelle scritture dell'arciprete galatinese Nicola Schinzari (*supra* § 2.1). La presenza di questo tratto ci ha dunque spinto ad abbassare notevolmente, perlomeno alla fine del Quattrocento, la datazione della formula confessionale del codice Ambrosiano F 122 sup. (copiato in Terra d'Otranto), che il Parlange li riteneva un testo trecentesco localizzabile in Salento, nonostante una caratterizzazione linguistica piuttosto tenue: cfr. Maggiore (2022).

i, più o meno marcata a seconda dei testi. Nella serie velare, invece, la generalizzazione di *u* può dirsi costante. Volendo offrire al lettore uno *specimen* rappresentativo del vocalismo atono non finale, in questa sede forniamo lo spoglio delle prime 20 carte del *Grigoriu*:

- *e, i > e* in protonia: *sekutare* ‘seguire’, *mesura*, *sperituale*, *dettatu*, *terare*, *mekata* ‘mica’ (it. ant. *micata*), *selentziu*, *fekzitivu* ‘fatevi’ (tema del perfetto), *melliure*, *vertute*, *vesugniusi*, *’mbetzasti* (*INVITIARE), *fedukziare*, *fedukziandute*, *senifika* ‘significa’, *fedile -i*, *bbesonnia* ‘bisogna’, *fenichzi* ‘finisci’ (leggi *fenisci*), *’mbediare* ‘invidiare’, *krechzendu* ‘crescendo’, *menure*, *vekezini* (leggi *vecini*), *’mpremaranamente* ‘primieramente’, *nemiku*, *devine* ‘divine’, *temune* ‘timone’, *fenestre*, *vestefekatzione* ‘travestimento’ etc.; costanti i prefissi *de-* *des-* *re-*, i monosillabi atoni *de*, *pre*, *me*, *te*, *se* etc. La risoluzione *i* compare sempre nei prefissati *in-* e nelle forme *missere*, *Singiore*, *simillante*, *nissiuu*, *niskuale* (anche *neskuale*, da NES(CIO) QUALE(M), *gridare*, *sinkomu*, *tiranduni* ‘tirandoci’ e nel clitico di 4ª pers. *ni*; sono latinismi *prinkzipiu*, *klisiastiku* e simili; in forme come *’nsingiamu* ‘insegnamo’, *fidutzianduse* ‘fidandosi’, *nkzingiasti* ‘cominciasti’ etc., la preferenza per *i* potrebbe risentire della coerenza con basi lessicali e voci verbali rizotoniche.
- *o, u > u* protonica: *suttapunendu*, *duluruse*, *skulari*, *gzuvare* ‘giovare’ etc., *puperetate* ‘povertà’, *upuniune* ‘opinione’, *purtare* etc., *kusi*, *kutale* e *kutanta*, *dunatia* < DONATIVA, *umferire* ‘offrire’, *urnàbbeli*, *umblatzione* ‘oblazione’, *sungkzugare*, *mulliere*, *urare*, *uratzione*, *’mprumintere* ‘impromettere’, *vutandu*, *prupialemente* ‘propriamente’, *turmentu*, *’mpruperamentu* ‘rimprovero’, *murendu*, *truvare*, *putendu*, *(te) skudardi* ‘(ti) scoraggi’, *turnare*, *kulonne*, *subbranu*, *surgzature*, *tukkandu*, *prumanire* ‘permanere’ etc., *chzukare* ‘giocare’ (leggi *šukare*), *sturnavelemente*, *skut-tichzare* ‘osare’ (leggi *skuttišare*), *tutzamentu* ‘urto’, *luntanu*, *uperare*, *uperatzioni*, *purvedendu*, *skurrendu*, *muvendu*, *bbulendu* ‘volendo’, *kut-tidianamente*, *luttare*, *gluriusi*, *kurpurale*, *uttrichzare* e *uttrichzamentu* (< fr. *octroyer*), *vulentate*, *pudestate*, *pudestativi* etc.; costanti *kun-* *kum-*, la preposizione articolata *kullu -i -a -e* e i monosillabi atoni *kun*, *nu(n)* etc. Eccezioni: *frottefekavele* ‘fruttuoso’ (iperurbanismo?), *oponiune* ‘opinione’, *profite* ‘profeti’, *promaniveli* ‘permanenti’, *provide*, il prefisso *’nkontra-* etc.
- *e, i > e* intertonica: *ammesurare*, *ammesuramentu* etc. *adderetzare*, *’nkontradetziune* ‘contraddizione’, *predekare*, *dechzeplina* ‘disciplina’, *abbesungiare*, *pengzature*, *indengaruse* ‘si indignarono’, *mantenetore*,

adurdenanduse, *kastetate*, *nettetate*, *furnekatziune*, *furnefekandu* (*for-nicare* + *-ficare*), *desederiu*, *annechelare*, *fruttefekare*, *akkumentzallia* e *inkumentzallia* ‘inizio’, *parteture*, *’mpedekandu*, *prumentimu* ‘promettiamo’, *atteranduse*, *patechzeru* ‘patirono’ (leggi *patescèru*), *kastegamentu*, *puperetate*, *nekezessetate*, *kumfedare*, *avetakuli* ‘abitacoli’, *lumenaria*, *giastemare* ‘bestemmiare’ (leggi *jastemare*), *blasemare*, *karrekàvele*, *spedekatamente*, *departementu*, *uperare*, *uperatziuni* etc., *purvedendu*, *uteltate* ‘utilità’, *fategare*, *affeguranduse*, *ratzionalietate*, *kustrengendu*, *dessurdenate*, *vestefekatzione* ‘travestimento’, *amestate*, *purvedentzia*, *radekate* ‘radici’ etc. Eccezioni: *puritate* e *purifikantza*, *fruttefikare*, *aukturitate* ~ *atturitate*, *patichzendu* (leggi *patiscendu*), *avuminàvile* ‘abominevole’, *theoritike*, *uttrichzare* etc.

- *o, u > u* intertonica: *duluruse*, *appruvare*, *adurnati*, *adurdenanduse*, *andukzissi* ‘portassi’ (< INDUCERE), *perdunandu*, *sekulaniu* ‘secolare’, *avuminàvile* ‘abominevole’, *ammunestare* etc., *menkzunichzandu* ‘mentendo’ (leggi *menzunišandu*), *addemurantza*, *avundusu* ‘abbondante’, *abbandunanduse*, *kanuchzendu* ‘conoscendo’, *pressumani* ‘prossimani’ (metatesi), *appurtamentu*, *ammunichze*, *reprutzanduse*, *aduperare*, *demonstrare*, *dessurdenate*, *akkumpannia* ‘accompagna’, *aukturitate* ~ *atturitate*, *kurpurale*, *kunkurdamu* etc. Eccezioni: *akkontzativa*, *apportarese* (dalle voci rizoatone dei rispettivi verbi) etc.
- *e, i > e* postonica non finale: *ordene*, *livera* ‘libera’, *blasemu*, *semplekze* ‘semplice’, *predeka*, *simele*, *meretu*, *grammatekzi* ‘grammatici’, *ommeni*, *lemosena*, *prèveti*, *poperi*, *suletudene*, *multetudene*, *Gzenesi*, *mòsseta* ‘mossa’, *vommeku* ‘vomito’, *utele*, *motzeku* ‘morso’, *gzudeki* (leggi *giudechi*), *màchzene* ‘immagine’ (leggi *màšene*) etc.; costanti *-àvele* *-ivele* (tosc. *-évole*). Sono cultismi *anime*, *takzitu*, *prattika*, *meritu*, *grandissimu*, *prossimu*.
- *o, u > u* postonica non finale: *populu*, *avetakuli* ‘abitacoli’, *(e)piskupi*, *pikzule* ‘piccole’ etc.; costanti i plurali in *-ure* < -ORA (§ 2.4), le voci verbali di 6^a pers. in *-unu* *-une* etc. Fanno eccezioni cultismi come *apostoli*, *episkopi*, *filosofu*, *-i* etc.

Solitamente, nell’analisi dei testi medievali in scrittura latina, i casi di apertura di *i > e* in sede atona sono considerati in parallelo con la sostituzione di *u* con *o* negli stessi contesti, e talvolta, pertanto, derubricati a meri fenomeni di *koinè*. I testi allografici come il *Grigoriu*, però, mostrano un trattamento asimmetrico tra la serie palatale e quella velare che non parrebbe interamente spiegabile per iperurbanismo. Per quanto riguarda il confronto

con le parlate moderne, diremo anzitutto che un simile quadro sembra allontana-
re il *Grigoriu* dall'area di Gallipoli, che modernamente prevede l'apertura delle vocali pretoniche in *a* (*tanire, napute, fanescia* etc.)²⁷. La situazione del testo, invece, coincide con quella oggi tipica di Lecce e dei centri circos-
vicini di «di S. Cesario, S. Pietro in Lama, Lequile, Cavallino e Trepuzzi»,
dove appunto «*i, e* pretonici si risolvono generalmente in *e*» (Mancarella
1998, 109). Ora, dal momento che questa configurazione del vocalismo to-
nico è la più frequente nei testi medievali²⁸, saremmo portati a considerare il
territorio leccese moderno, da questo punto di vista, alla stregua di un'area
conservativa.

Infine, per quanto riguarda i testi in scrittura latina, si rende necessario
un *excursus* sulle lettere mercantili studiate da Alfredo Stussi (Stussi 1982,
pp. 155-181), che si distinguono dal resto della documentazione medievale
dell'area per la confluenza quasi generalizzata di *i, e* atone in *i* anche in sillaba
finale, tanto nella mano del mercante copertinese Sabatino Russo quanto
in quella del leccese Mosè de Meli: *quelly cuntrati, alcury altry cosi, questi pa-
roly, pozu turnary, vy fazo assavery* etc. Questo tratto caratterizza oggi Brin-
disi con buona parte delle varietà salentine settentrionali, ma, perlomeno in
sillaba finale, non ha mai attinto le parlate di Nardò, Copertino e Lecce da
cui provenivano i personaggi²⁹. Si aggiunga che un simile stato del vocalismo
atono non si riscontra in nessun altro testo medievale, neppure in quelli sicu-
ramente scritti a Brindisi, tanto da farci supporre che, nei secoli XIV-XV,
la neutralizzazione non fosse giunta a compimento neppure nelle varietà che
ne sono oggi caratterizzate. Come spiegare allora la situazione delle "lettere
Stussi"? Si dirà che la stessa tipologia della lettera mercantile suggerisce di
non attendersi un'eccessiva "sincerità linguistica" dai testi³⁰: è possibile che
gli scriventi si sforzassero di aderire a una qualche *koinè* mercantile sicilia-
neggiante, i cui contorni non sapremmo però meglio precisare³¹; in alternati-

²⁷ Tendenza condivisa con l'area intorno a Ugento, con le varietà del capo di Leuca e anche con alcune parlate dell'area otrantina: cfr. D'Elia (1968, p. 40 n. 3); Mancarella (1998, pp. 110-111).

²⁸ Non solo in quelli allografici: cfr. D'Elia (1968, p. 40).

²⁹ Cfr. Mancarella (1998, pp. 106-107). Più in dettaglio, «/i/ ed /e/ finali confluiscono in /i/ in brindisino [...] e sono tenuti distinti a sud di una linea S. Pietro Vernotico-Cellino S. Marco-Sandònci-Torre S. Susanna- S. Pancrazio-Porto Cesareo» (Lopercaro 2021, p. 128).

³⁰ «La lettera mercantile è [...] esposta al contagio linguistico da parte del corrispondente, e questo fatto può talvolta limitarne il valore dal punto di vista strettamente dialettologico, anche se apre prospettive, ove il contagio sia lessicale, in termini di prestito ed espansione terminologica» (Stussi 1982, p. 71).

³¹ Le lettere non sono prive di riferimenti alla Sicilia: in particolare, compaiono un mercante «Aloy sizilyano di Mesina» e anche «una galea de Lypary chi vay in [c]urso alla roba di ony omu» (2.9-10).

va, gli esiti *e > i* rappresenteranno un mero indice di iper-caratterizzazione in scritture non prive di altre incoerenze. Si vedrà, inoltre, che perfino qui affiorano esiti “anti-siciliani” come *cenamumi* ‘cinnamomo’ (3.21r, 5.7 *passim*), *verdati* ‘verità’ (3.20v), *ordeny* (3.25r), *besanty* ‘bisanti’, *pellao* ‘pigliò’ (6.2)³².

3. Conclusioni

La nostra rassegna, necessariamente sintetica, ha fatto emergere elementi di continuità tra le condizioni del vocalismo del Salento medievale e quelle della regione ai giorni nostri: un quadro che chiama in causa la tradizionale categoria dialettologica della “conservatività”, il che ben si accorda con la *idée reçue* (beninteso, non priva di fondamento) che attribuisce alle varietà meridionali estreme una sostanziale immobilità, connessa con la persistenza attraverso i secoli di pratiche costumi e attività sociali ed economiche. Nondimeno, altri aspetti qui impossibili da approfondire (come il consonantismo o la morfologia del nome) mostrano invece significative differenze tra le varietà medievali e le parlate moderne, permettendo allo studioso di cogliere il movimento diacronico di queste varietà³³: si tratta di risultati incoraggianti, che invitano a proseguire con sempre maggiore acribia filologica nello studio di tradizioni scritte ostiche (*Graeca sunt, non leguntur!*), ma indubbiamente preziose per la linguistica storica.

4. Bibliografia

- Aprile, M., 1994: “Un *quaterno* salentino di entrata e uscita (Galatina 1473)”, *Bollettino storico di Terra d'Otranto* 4, pp. 5-83.
- Arnesano, D., M. Maggiore, 2022: “Il *Grigoriu* del manoscritto Vat. Gr. 2252. Saggio di edizione di un importante testo salentino del Trecento”, *L'Idomeneo* 34, pp. 9-38.
- Basile, A., 2012: “Repertorio dei testi romanzi in caratteri greci dell'Italia meridionale e della Sicilia (secc. XIII-XVI)”, *Medioevo letterario d'Italia* 9, pp. 49-88.

³² Cfr. Stussi (1982, pp. 159-164); le forme non sono messe in rilievo nello spoglio alle pp. 167-168.

³³ Cfr. in partic. Arnesano, Maggiore (2022, pp. 26-34).

- Coluccia, R., 2009: "Migliorini e la storia linguistica del Mezzogiorno (con una postilla sulla antica poesia italiana in caratteri ebraici e in caratteri greci)", *Studi linguistici italiani* 35, pp. 161-206.
- Cuomo L., 1977: "Antichissime glosse salentine nel codice ebraico di Parma, De Rossi, 138", *Medioevo romanzo* 4, pp. 185-271.
- D'Elia, M., 1968: *Capitoli della bagliva di Galatina*, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- Distilo, R., 1989: "Scripta letteraria greco-romanza. Appunti per due nuovi testi in quartine di alessandrini", in *Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia a cinquant'anni dalla sua laurea*, 2 voll., Modena, Mucchi, vol. II, pp. 515-535.
- Distilo, R., 1993: "Testi greco-romanzi del Salento. Una lettera, un contratto e alcune annotazioni dell'ultimo arciprete di Galatina", *Bollettino storico di Terra d'Otranto* 2, pp. 65-76.
- Greco, R.A., 2008: *La grammatica latino-volgare di Nicola de Aymo (Lecce, 1444): un dono per Maria d'Enghien*, Galatina, Congedo.
- Loporcaro, M., 2021: *La Puglia e il Salento*, Bologna, il Mulino.
- Maggiore, M., 2016: *Scripto sopra Theseu re. Il commento salentino al «Teseida» di Boccaccio (Ugento/Nardò, ante 1487)*, 2 voll., vol. 1: *Studi*, vol. 2: *Testo*, Berlino-Boston, De Gruyter.
- , 2021: "Frammenti di poesia meridionale in caratteri greci", *Medioevo romanzo* 45, pp. 372-406.
- , 2022: "La «formula confessionale salentina»: revisione del testo e appunti linguistici", *Giornale di storia della lingua italiana* 1, pp. 9-22.
- , 2023, "Scampoli d'otrantino medievale. I testi del codice CV BAV Ott. gr. 344", *Lingua e stile* 58, pp. 5-35.
- Mancarella, p. G.B., 1998: *Salento. Monografia regionale della «Carta dei dialetti italiani»*, Lecce, Grifo.
- Merlo, C., 1906: "Dei continuatori del lat. i l l e in alcuni dialetti dell'Italia centro-meridionale", *Zeitschrift für romanische Philologie* 30, pp. 11-25, 438-454 [rist. in Merlo 2022-23, t. I.2, pp. 7-38].
- Merlo, C., 2022-23, *Scritti linguistici*, a cura di M. Loporcaro, S. Covino, F. Fanciullo, F. Breimaier, S. Negrinelli, con la collaborazione di A. Giudici e G. Meli, 4 voll. in 6 tomi, Roma, Viella.

- Parlangeli, O., 1960: *Storia linguistica e storia politica dell'Italia meridionale*, Firenze, Le Monnier.
- Perrone, B.F., 1980: *Neofeudalesimo e civiche università in Terra d'Otranto. II*, Galatina, Congedo.
- Sgrilli, P., 1983: *Il "Libro di Sidrac" salentino*, edizione, spoglio linguistico e lessico a cura di P. Sgrilli, Pisa, Pacini.
- Stussi, A., 1982, *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, il Mulino (in partic., alle pp. 155-181, il saggio "Antichi testi salentini in volgare", precedentemente in *Studi di filologia italiana* 23, 1965, pp. 191-224).
- Varvaro, A., 1983: "Per la storia linguistica dell'Italia meridionale nel medioevo", in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, a cura di P. Benincà, M. Cortelazzo, A.L. Prosdocimi, L. Vanelli, A. Zamboni, 2 voll., Pisa, Pacini, vol. I, pp. 579-587.

ANTONIO ROMANO*

Geminate iniziali e opposizioni di lunghezza consonantica
nei dialetti salentini: conferme dai dati sonori
della *Carta dei Dialetti Italiani*

Riassunto: Le consonanti geminate iniziali presenti in alcune lingue e dialetti costituiscono un interessante argomento di ricerca in termini di caratterizzazione dei sistemi fonologici, teorie fonologiche e paradigmi sperimentali, suscitando anche frequenti discussioni terminologiche. La funzionalità dei contrasti di lunghezza per le consonanti in posizione iniziale assoluta solleva inoltre discussioni nel caso delle occlusive e affricate sorde, poiché in queste condizioni non si hanno indici acustici relativi alla durata della tenuta dell'occlusione (Ladefoged *et alii* 1968, Abramson 1991, Bertinetto & Loporcaro 2000). Tuttavia, nel dominio romanzo sono documentati dialetti nei quali l'efficacia dei contrasti tra consonanti brevi e lunghe può essere particolarmente solida e può essere supportata dalla misurazione acustica di altri indici (Romano 1999; Fanciullo 2001; Lai 2015). Oltre ad aggiungere nuove considerazioni a supporto delle valutazioni già proposte (Romano 2003a&b, Loporcaro 2021), sulla base dell'analisi di dati oggettivi resisi nel frattempo per dialetti dell'area gallipolina (registrazioni della *Carta dei Dialetti italiani*, 1966), questo contributo conferma l'autonomia funzionale del fenomeno nello spazio linguistico salentino.

Parole chiave: geminate iniziali, dialetti salentini, archivi orali.

Title: : Initial geminates and consonant length contrasts in Salento dialects: Confirmations from sound data of the *Carta dei Dialetti Italiani*

Abstract: Initial geminate consonants present in some languages and dialects constitute an interesting topic of research in terms of the characterisation of phonological systems, phonological theories and experimental paradigms, also arousing frequent terminological discussions. The functionality of length contrasts for consonants in absolute initial positions also raises debates in the case of voiceless stops and affricates, since in these conditions they usually lose any acoustic cues regarding the duration of closure phase (Ladefoged *et alii* 1968, Abramson 1991, Bertinetto & Loporcaro 2000). However, dialects are documented in the Romance domain in which contrasts between short and long consonants can be particularly robust and can be supported by acoustic measurements of other indices (Romano 1999; Fanciullo 2001; Lai 2015). Adding new considerations in support of the evaluations already proposed (Romano 2003a&b, Loporcaro 2021), on the basis of the analysis of objective data that have come to light in the meantime for dialects of the Gallipoli area (recordings of the *Carta dei Dialetti italiani*, 1966), this contribution confirms the functional autonomy of the phenomenon in the Sallentinian linguistic space.

Key-words: initials geminates, Sallentinian dialects, oral archives.

* Dipartimento di Lingue e Lett. Str. e Cult. Mod., Università degli Studi di Torino; email: antonio.romano@unito.it

Introduzione

Al tema della geminazione consonantica si interessano oggi numerosi gruppi di ricerca. Da una parte, l'argomento sollecita interessanti riflessioni sul piano della caratterizzazione dei sistemi fonologici di lingue e dialetti e, in tal caso, induce a controverse teorizzazioni e discutibili tipologie, spesso rese incompatibili da incomprensioni terminologiche. Dall'altra, pone interessanti sfide sul piano della rilevazione/quantificazione dei correlati acustici e articolatori che giustificano le proprietà funzionali dei suoni che partecipano a opposizioni di questo tipo nelle diverse posizioni fonologiche.

Pur rientrando tra i contrasti quantitativi, piuttosto diffusi in vari sistemi linguistici, non si può dire che la geminazione consonantica sia un fenomeno frequente. La generale marcatezza del sistema di opposizioni a cui dà luogo in italiano pone evidenti difficoltà ai parlanti non nativi di molte altre lingue nelle quali il fenomeno è assente o marginale (se non altro per alcune consonanti e posizioni).

D'altra parte, al di là delle stimolanti considerazioni che emergono dallo studio delle modalità di apprendimento di contrasti di lunghezza nello spazio italo-romanzo (Soriano 2014) o mantenimento/riorganizzazione di sistemi in condizioni di contatto o attrito linguistico (Romano, Mazzaferro 2014; Corzo 2022, De Iacovo *et alii*, in prep.), una ricerca sistematica sugli indici acustici che garantiscono queste distinzioni può condurre ancora a risultati controversi per la variabilità relativa dei valori numerici degli indici di durata in funzione della posizione e, tra i fattori perilinguistici, della velocità d'eloquio (Mairano, De Iacovo 2020).

Come suggerito da diverse fonti (Bertinetto, Loporcaro 2000), un valido banco di prova per verificare teorie e metodi di dimostrazione sperimentali è offerto da quei dialetti in cui i contrasti di lunghezza consonantica possono estendersi a posizioni critiche, come quelle iniziale o finale di parola.

La funzionalità delle opposizioni di lunghezza consonantica in posizione iniziale assoluta è critica poi soprattutto nel caso di occlusive e affricate sorde per le quali non si hanno indici acustici rilevabili, né percepibili, per la durata del tempo di tenuta dell'occlusione. L'interesse per questa condizione è infatti già stato mostrato da studi preliminari (Ladefoged *et alii* 1968; Abramson 1991) che hanno contribuito a tentativi di classificazione tipologica (Bannert 1976), stimolando parallelamente rassegne su

selezioni di lingue spesso piuttosto diversificate tra loro per origine, funzionalità e modalità di diffusione del fenomeno all'interno del diasistema (Kubozono 2017).

Nei dialetti italo-romanzi l'efficacia dei contrasti tra consonanti brevi e lunghe è particolarmente solida. Lo è peraltro la funzionalità generale del tratto di lunghezza consonantica anche in posizione iniziale (e/o fonosintattica), come mostrato da diversi contributi (Romano 1999; Bertinetto, Lopporcaro 2000; Fanciullo 2001; Lai 2015).

Senza addentrarmi troppo nella questione dell'origine del fenomeno e della sua rappresentazione in termini fonologici (per cui rimando ad altri lavori in preparazione), oltre a confortare le valutazioni quantitative espresse nelle sedi citate sopra con i risultati di nuove misurazioni, in questo contributo rianalizzo le oscillazioni che appaiono, in alcune condizioni.

Confermando l'autonomia funzionale del fenomeno nello spazio linguistico pugliese e salentino (v. ora Lopporcaro 2021, p. 130), in posizioni dove non possono verificarsi fenomeni di compensazione, propongo infine considerazioni distribuzionali e valuto l'incidenza di relazioni intrasistemiche e di fattori diafasici (e forse diastratici) sull'accuratezza nella resa fonetica di questi contrasti.

In questo contributo, a sostegno di valutazioni già espresse sperimentalmente su dati di dialetti dell'entroterra gallipolino (Romano 2003a-b), porto le osservazioni che si possono aggiungere considerando i nuovi dati offerti dalla pubblicazione di archivi orali, come quelli delle inchieste svolte a Gallipoli per la *Carta dei Dialetti Italiani* nel 1966.

1. *Considerazioni preliminari (terminologiche e teoriche) sulla geminazione consonantica*

Prima ancora di definirla in modo chiaro e incontrovertibile, diciamo che la geminazione consonantica non è presente universalmente nei sistemi linguistici (un'opinione diversa è espressa da Ridouane, Hallé 2008). I dati parlano invece di una sua relativa infrequenza. Consultando *UPSID* (*UCLA Phonological Segment Inventory Database*, v. Maddieson, Precoda 1990) si osservano geminate (cioè fonemi indicati come doppi) in meno del 2% delle lingue considerate.

Contrariamente a molte fonti che stabiliscono immediatamente l'equivalenza tra geminate e lunghe, propongo qui di riferirsi a Dieth

(1950, p. 415) dove si sostiene: «Eine Geminata ist ein Konsonant, der mit zwei Hübten hervorgebracht wird und somit die Silbengrenze in sich birgt»¹.

Infatti una geminata è, etimologicamente, una consonante doppia (indipendentemente dalla motivazione originaria di queste designazioni)².

Tralasciando il fatto che in lingue come il finnico, o il tedesco, anche la vocale può essere 'geminata', il che si riflette in una grafia raddoppiata, per indicare una distinzione quantitativa di solito legata alla durata, l'equivoco è rafforzato dal fatto che in alcune lingue, e nelle trascrizioni suggerite da varie fonti (anche dall'Associazione Fonetica Internazionale, cfr. *IPA* 1999, p. 22), la notazione grafica del fenomeno della geminazione consonantica ricorre a un carattere ripetuto.

All'indicazione di una lunghezza distintiva si può associare in effetti un'importante valutazione posizionale di questi suoni nell'organizzazione sillabica: nel caso di geminazione interna, in italiano si può assumere che la prima istanziazione del fonema si associ a una posizione di coda sillabica (della sillaba precedente), mentre la seconda a una posizione di attacco (della sillaba seguente); in alternativa si può ipotizzare che un fonema geminato ambisillabico (anche scempio in altre varietà linguistiche) possa garantire il riempimento di due diversi costituenti (coda e attacco)³.

Sulla scorta di studi sperimentali (come quelli di Fava, Magno Caldognetto 1976; Bertinetto, Vivalda 1978), in assenza di condizioni di compressione determinate dal ritmo del parlato e da vincoli stilistici specifici, possiamo infatti assumere che in italiano la vocale nucleare si allunghi per riempire il costituente di coda di una sillaba interna aperta e accentata (come proposto da Marotta 1988, p. 397). Secondo questo modello di rappresentazione (o altri compatibili; cfr. Loporcaro 1997, Muller 2001), ciò potrebbe non accadere, in presenza di una geminata, per via del fatto che il primo elemento di questa (sia esso la realizzazione di un fonema ripetuto o l'effetto della presenza di un fonema ambisillabico) chiude la sillaba

¹ A questo riguardo è chiara anche la posizione di A. Martinet: si designano come geminate consonanti lunghe che appartengono a due sillabe successive (Martinet 1977, p. 70).

² Dell'origine delle geminate tratta lo stesso Dieth (1950, pp. 420-422). Per le lingue italiane si vedano Pisani (1947, p. 56), Devoto (1974, p. 89) e, per l'area in questione, valgano gli esempi messapici offerti da Parlange (1960).

³ « Geminata stops in many languages are limited to word-medial positions where they usually close the preceding syllable, shortening its vowel to some degree, as well as serving as the onset of the following syllable » (Maddieson 1985).

precedente, riempiendone il costituente di coda, e dunque appesantendo la rima⁴.

Di conseguenza, assumendo che si tratti di nessi di due fonemi identici (o un fonema ripetuto), la geminazione in una parola italiana come *matta* consentirebbe di creare coppie minime con parole in cui il primo dei due alterna con altri fonemi (es. *matta* ~ *malta* ~ *manta*), mentre l'assunzione di un fonema geminato ambisillabico assicura la formazione di coppie in cui si alternano scempie e geminate (es. *fatta* ~ *fata*), considerando allofonica la durata della vocale precedente.

Questa rappresentazione è compatibile con l'assunzione che la realizzazione fonetica di un elemento postvocalico geminato non comporti necessariamente una riarticolazione, ma si realizzi attraverso un allungamento, una maggiore durata rilevabile acusticamente, rispetto alla resa del segmento scempio⁵.

È vero d'altra parte che, assumendo che le condizioni siano fonologicamente identiche, in diverse lingue la geminazione lessicale si associa a possibilità di notazione ortografica differenti che non comportano la rappresentazione di una doppia, come accade già in italiano, nel caso delle cosiddette geminate intrinseche (è lungo il suono consonantico intervocalico di *pesce*, *bagno*, *paglia* etc.).

Notiamo a questo punto – ma ci siamo arrivati dopo considerazioni sulle quali conto di dilungarmi in altre sede – che in italiano la resa delle geminate lessicali è affidata sempre a contoidi lunghi e il fatto che non siano riarticolati si verifica ricorrendo a esempi come *fatta*, in cui /tt/ presenta una sola fase di esplosione: non *[ˈfatta], ma [ˈfatːa] o, al limite, ʔ[ˈfatːta]⁶.

Ottimi riferimenti per mostrare come suoni consonantici fonologicamente lunghi possano non essere notati ortograficamente con un simbolo ripetuto sono offerti dal giapponese o dall'arabo, lingue in cui la "geminazione" è funzionale ed esiste una distinzione tra doppie e geminate sul piano

⁴ Ovviamente, nei casi in cui una consonante di coda sia ammessa anche in condizioni di vocale lunga, si assume che l'allungamento possa interessare esclusivamente il nucleo (cfr. lo *strong rhyme constraint* di Chierchia 1986 e Calabrese 2000).

⁵ Tuttavia "The acoustic record does not reveal whether a long stop is produced with two separate articulatory gestures, the first corresponding to the syllable-closing part and the second corresponding to the syllable-opening part, as was proposed long ago by Sievers (1876)" (Ladefoged, Maddieson 1996, p. 92). Anche se in alcuni casi non sono giunti a risultati dirimenti neanche gli studi elettrografici, la palatografia dinamica e gli studi radiografici (Ladefoged, Maddieson 1996, p. 92), la validità di quest'affermazione per l'italiano può essere sostenuta da studi acustici e articolatori (Zmarich, Gili Fivela 2005).

⁶ In questo caso la prima fase del suono (o la prima occorrenza del fonema ripetuto) può considerarsi inesplosa e indicata col diacritico 'unreleased'. Lo stesso varrebbe, ancora più visibilmente, per *pazzo*, in cui il suono affricato non presenta una doppia frizione: si ha infatti [ˈpaːtso], o al limite ʔ[ˈpaːts(ː)o], e non *[ˈpaːtsʃso] (v. anche dopo).

strutturale affidata nell'ortografia al simbolo ripetuto vs un diacritico di rafforzamento (cfr. *IPA* 1999, pp. 117-119 e 51-54).

Tuttavia geminate con rese doppie in un parlato sorvegliato sono possibili anche nelle lingue slave in numerosi altri casi prodotti dalla prefissazione (ad es. in russo вводить 'introdurre' o оттолкнуть 'respingere' oppure in ceco *oddaný* 'dedicato'; cfr. polacco *czczy* 'vuoto, vano' vs *czy* 'se')⁷. Inoltre, in molte altre lingue, una geminazione può poi sussistere nel trattamento delle doppie fonosintattiche (in ingl.am. *still life* ['stɪl 'laɪf], *French cheese* ['frentʃ 'tʃi:z], *Orange juice* ['ɒrɪndʒ 'dʒu:s] e in fr. *bonne nuit* ['bɔn 'nuɪ])⁸.

È questa l'unica condizione in cui si può avere anche in italiano la possibilità di articolare contoidi doppi, potenzialmente riarticolati; si pensi, infatti, a esempi come *il libro*, *San Nicola*, *signor Rossi*, *gas serra*, *Fiat Tipo* etc. In italiano, infatti, come già assodato, pur preservando l'occupazione di due posizioni fonologiche, la realizzazione fonetica esclusiva delle geminate lessicali (e intrinseche) è di segmenti lunghi, mentre effettivamente quella delle geminate fonosintattiche può essere affidata a foni riarticolati (Payne 2005)⁹.

2. *Geminate iniziali nelle lingue del mondo e nello spazio italo-romanzo*

2.1. *Descrizione delle geminate iniziali nelle lingue del mondo*

La possibilità di far rientrare i contrasti di lunghezza in un quadro di costituenza sillabica non sembra preoccupare molti studiosi che descri-

⁷ Questi esempi mostrano come, lungo l'asse diafasico, non sia sempre vero che "In una lingua che non conosce questo fenomeno, le geminate non sono altro che un gruppo consonantico come gli altri" (Martinet 1977, pp. 211-212). D'altra parte sono numerosi gli esempi di lingue che conservano una geminata grafica a cui non corrisponde affatto la pronuncia di un suono lungo. Al classico esempio di inglese *finish* ~ *Finnish* (entrambi ['fɪnɪʃ]), si può affiancare il greco moderno che conserva alcune geminate del greco antico nelle doppie grafiche, benché non si distinguano più nel parlato (es.: ἄλλος 'altro', ἔννοια 'idea', θάλασσα 'mare', ἐπίρρημα 'avverbio' etc.; cfr. invece le condizioni dei dialetti greci italioti in Colotti 1978 e Romano 2021).

⁸ Cfr. diversi contributi in Kubozono (2017).

⁹ Non teniamo conto qui ovviamente delle pronunce atte a mostrare, didatticamente, la sillabazione dell'italiano: l'insegnante che voglia sottolineare la grafia delle parole con geminate interne ricorre infatti a realizzazioni del tipo ['fat.to] o ['paʃ.ʃso], come fa chiunque voglia scandire, per chiarezza, ['fiat 'ti:po]. Negli eccessi di una presunta chiarezza, molti annunciatori/giornalisti italiani si premurano oggi di scandire gli incontri postlessicali di consonanti identiche (così come fanno per altri nessi fonosintattici) introducendo persino vocali prostetiche (come ad es. in *un nodo*, scandito come ['un:ə# 'no:do]). In tal modo lasciano trasparire un'inclinazione a rendere lunga/geminata la finale assoluta di parola anche in posizioni prepausali (argomento meritevole di approfondimenti).

sono opposizioni di lunghezza consonantica assumendo implicitamente una monofonematicità (si veda invece Topintzi 2006). D'altra parte, ammettendo che si tratti solo di consonanti lunghe, fonemi di questo tipo sono considerati compatibili con la realizzazione di un attacco o una coda come qualsiasi altro suono consonantico (cfr. studi che si dedicano alla descrizione delle caratteristiche articolatorie, acustiche e percettive di questi suoni senza attardarsi su valutazioni fonologiche). Ai primi lavori passati in rassegna da Ladefoged, Maddieson (1996) e risalenti a Ladefoged *et alii* (1968) per il ganda e ad Abramson (1991) per il malese di Pattani, negli ultimi decenni si sono aggiunti numerosi contributi organici tra i quali quelli di Bowden, Hajek (1999) per il taba, e Muller (2001) per il leti, il chuukese e altre lingue. Grande interesse è stato riconosciuto al greco cipriota che, a differenza della *dhimotiki* greca che non distingue funzionalmente la lunghezza consonantica, non solo presenta una geminazione funzionale in diverse posizioni – tra cui appunto quella iniziale –, ma si candida pure come lingua dotata di “supergeminate” (Arvaniti, Tserdanelis 2000; Muller 2001; Topintzi 2006; Armostis 2007).

Infine troviamo lo svizzero tedesco, inserito tra i sistemi a opposizione scempia-geminata (*singleton-geminate*) descritti per l'area alemannica da Kraehenmann (2001). In particolare, però, per il dialetto zurighese, discusso in vari lavori di Stephan Schmid (tra i quali Fleischer, Schmid 2006), si propone di riportare la distinzione a contrasti di tipo *lenis-fortis* (con eventuali altri elementi di differenziazione, legati ad es. all'aspirazione che produrrebbe contrasti non solo binari). D'altra parte per queste parlate valgono le complesse condizioni poste dall'*Anschluss*¹⁰.

2.2. *Apporto dello studio delle geminate iniziali nelle valutazioni su varietà italo-romanze*

Un limite che appare in alcuni studi nella valutazione delle opposizioni di lunghezza consonantica è legato alla mancata verifica della loro solidità su base posizionale¹¹. Nei corpora analizzati si valutano infatti di solito contrasti postaccentuali (cioè scempia postaccentuale e geminata in parte sotto

¹⁰ Per questo Dieth (1950, pp. 415-416) introduce la prospettiva di modelli più sofisticati di costituenza sillabica (validi anche per alcune varietà italo-romanze, cfr. Uguzzoni 2002).

¹¹ Un'analisi completa a questo riguardo è stata condotta anche da Payne (2005), su parlanti di area toscana. Cfr. ora Mairano, De Iacovo (2020) che ha il pregio di aver analizzato dati raccolti in aree diverse e con finalità più generali.

accento), mentre è evidente che una notevole divergenza di disposizione tra i parlanti della penisola si registra in posizione preaccentuale (cioè scempia in attacco di sillaba accentata e geminata in parte preaccentuale).

Questa interessante condizione di variabilità era stata già valutata in un campione di studenti torinesi da Romano *et alii* (2003, p. 245)¹². La posizione di occorrenza delle occlusive sorde, in particolare proprio delle doppie, incide, ad es. per /k/, per il 24%: la durata del suono realizzato aumenta infatti passando da una posizione di non adiacenza a una di adiacenza preaccentuale (CV.CV.'kV.CV vs CV.kV.'CV.CV). Un ulteriore allungamento del 12% si ha nel passaggio da posizione preaccentuale a posizione postaccentuale (CV.CV.'CV.kV vs CV.CV.'kV.CV), con un aumento complessivo del 38%¹³. Un simile confronto ha portato a riconoscere un aumento del 21% anche per /kk/, nel passaggio da una posizione preaccentuale a una posizione postaccentuale (CV.CV.'CVk.kV vs CV.CVk.'kV.CV)¹⁴.

Lo studio ha fornito dati per mostrare poi che, sebbene il contrasto scempia-geminata sia mantenuto in queste diverse posizioni grazie a una maggiore lunghezza della geminata, i rapporti di durata sono maggiori in posizione postaccentuale (mediamente 3,02 vs 2,53, con un aumento variabile dal 6 al 34%, mediamente del 20%, sulla durata delle geminate nei due diversi contesti). Per converso, i rapporti CC/C in posizione preaccentuale sono più bassi e l'opposizione risulta quindi meno efficace in questi dati (cfr. Payne 2005)¹⁵.

¹² Le misurazioni sono state eseguite su 1200 realizzazioni di consonanti scempie e geminate in diverse posizioni all'interno di un campione di 150 parole isolate pronunciate da 14 studenti di area ligure-piemontese.

¹³ Nelle stesse condizioni, la durata delle rese di /p/ aumenta del 19% (nel campione analizzato non si hanno occorrenze di /t/ nelle diverse posizioni).

¹⁴ Similmente la lunghezza delle rese di /tt/ aumenta in media del 33% da non adiacente preaccentuale ad adiacente e di un ulteriore 4% col passaggio a postaccentuale, per un aumento complessivo del 39% (nel campione analizzato non si hanno occorrenze di /pp/ nelle diverse condizioni): il rapporto CC/C passa mediamente da 1,98 (es. *attore/sciatore*) a 2,28 (es. *matta/fatta*). Il caso meglio documentato a parità di condizioni (vocali precedente e seguente d'identico timbro) è quello di /rr/ vs /r/ che presenta rapporti maggiori (da 3,08 a 3,77) per le specifiche dinamiche articolatorie che interessano la scempia (spesso monovibrante) e la doppia (polivibrante). Questa constatazione fa riflettere sulla liceità di condurre un'unica valutazione statistica con suoni diversi dal punto di vista articolatorio.

¹⁵ Queste variazioni potrebbero contribuire a rendere conto dei motivi per cui parlanti settentrionali, pur presentando solide opposizioni di lunghezza consonantica nelle posizioni postaccentuali studiate dai vari autori, possano comunque dare l'impressione di non realizzare propriamente le doppie. Se infatti la geminazione è ormai funzionale anche nell'italiano settentrionale (ma forse ancora non in sardo, cfr. De Iacovo, Romano 2015), la funzionalità di alcuni contrasti potrebbe ancora risentire di condizionamenti posizionali e gli effetti di compensazione fonetica delle vocali accentate dipendere da sillabe non necessariamente chiuse o aperte (in alcune parlate si possono avere allungamenti riconducibili a un diverso taglio sillabico; cfr. anche Filipponio 2012, v. nn. prece).

Sulla fonologia delle geminate iniziali italiane e italo-romanze mi ri-servo di tornare in un contributo successivo: pare infatti evidente che nel momento in cui si considerano delle geminate iniziali, non essendoci una vocale precedente, l'argomento dell'accorciamento compensatorio delle vocali di sillaba chiusa da geminata (a sostegno dell'ipotesi di geminate come fonemi doppi in italiano) potrebbe essere riconsiderato, la sua validità restando infatti limitata alle condizioni in cui può manifestarsi: in presenza di opposizioni iniziali assolute la geminazione consonantica dimostra che nel sistema la quantità consonantica è fonologica e indipendente. Inoltre, le modalità di grammaticalizzazione della lunghezza consonantica iniziale in alcune aree (valutata accuratamente da Fanciullo 2001) potrebbe essere considerata, come nel caso delle geminate iniziali salentine, nel complesso di un sistema di contrasti che si caratterizza per una neutralizzazione delle opposizione di sonorità delle ostruenti proprio in funzione della lunghezza (Trumper, Mioni 1975; Romano 2015).

3. *Fonematicità delle geminate iniziali salentine*

Oltre agli espliciti rimandi di Bertinetto, Loporcaro (2000), l'interesse delle geminate iniziali salentine era stato segnalato da Fanciullo (2001), che aveva discusso dell'opposizione tra [la 'tʃamfa] e [la t'tʃamfa] ('la zampa del gatto' vs 'l'artiglia con la zampa'), e da un mio contributo nel quale avevo passato in rassegna diversi esempi (Romano 1999).

Almeno nel sistema di opposizioni diffuso nell'area salentina studiata in quel lavoro, si possono avere opposizioni iniziali per /m n l r/ /p t c k/ /f s ʃ/ e /tʃ/ (le ostruenti sono solo sorde per via della neutralizzazione di sonorità discussa sopra)¹⁶. Come tutte le varietà salentine (e non solo), questi dialetti condividono inoltre con l'italiano quasi tutte le sue "rafforzate", /ɖ ʈ/ e /ɲ/ (+ /ɖʒ/ e /b/), e anche /k/, assente nella maggior parte dei dialetti salentini (e comune soltanto, per diversi locutori, nell'italiano regionale) tende a ricevere realizzazioni intrinsecamente lunghe¹⁷.

Gli esempi non mancano anche nel caso di parole funzionali, almeno nell'area in cui si concentra il presente contributo. Si ha infatti una distin-

¹⁶ Si noti che, come in altre varietà pugliesi (si veda ora Loporcaro 2021), /f/ non è una rafforzata in salentino in quanto distintiva sulla base della lunghezza (es. /'ɔʃi/ 'oggi' vs /'(v)ɔʃʃi/ 'vostri', /'(v)afa/ 'vada' vs /'(v)affa/ 'bassa').

¹⁷ Si ha poi un'opposizione iniziale discutibile per /j/ (pure rafforzata) e per /ɖd/.

zione essenziale dal punto di vista pragmalinguistico tra *cite?* ‘chi?’ e *ccite?* ‘che cosa?’ (v. Fig. 1).

Seguendo l’ordine dato sopra per tutti fonemi opponibili, una lista completa è offerta in Romano (2003a) che include esempi con sonoranti: *munta* ‘munta’ vs *mmunta* ‘monta (v.)’, *nutu* ‘nudo’ vs *nnutu* ‘nodo’ (v. Fig. 2), *lenta* ‘lenta’ vs *llenta* ‘allenta’, *ronca* ‘roncola’ vs *rronca* ‘ronca (imp.) < roncare’.

Si consideri infine che, quando non riconducibili ad aferesi e/o ad assimilazione, alcuni allungamenti iniziali osservati presentano interessanti legami col RF (v. l’allungamento iniziale di *fare* nell’es. *l’aggiu bbutu ffare* ‘devo averlo fatto’ di Fanciullo 2001).

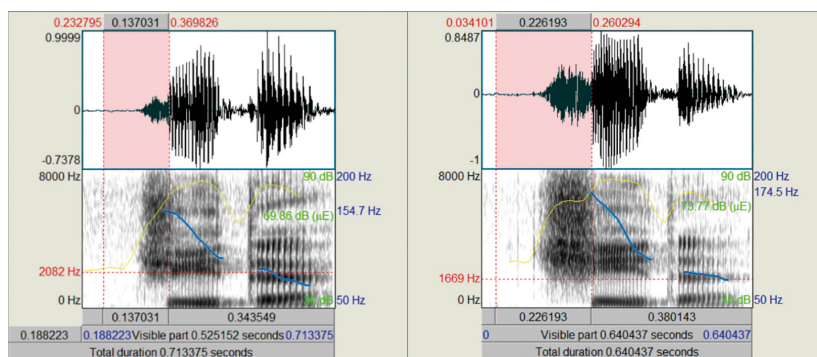


Fig. 1. Esempio di opposizione di lunghezza iniziale nel dialetto di Parabita. A sinistra *cite?* ‘chi’, a destra *ccite?* ‘che cosa?’ (locutore FC28, dati 1999).

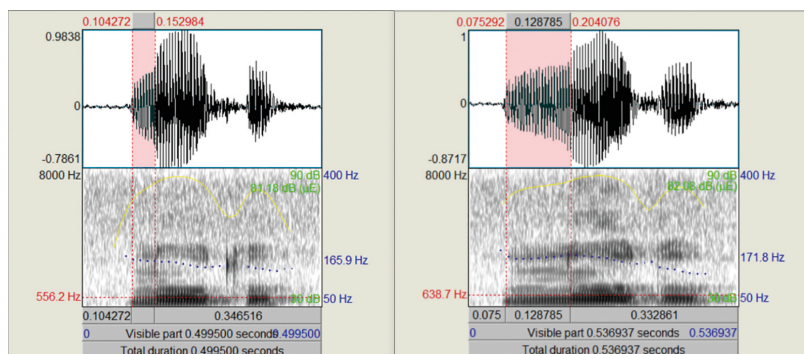


Fig. 2. Esempio di opposizione di lunghezza iniziale nel dialetto di Alezio. A sinistra *nutu* ‘nudo’, a destra *nnutu* ‘nodo’ (locutore GT32, dati 2002).

4. *Differenze di durata: analisi acustica*

Nei miei lavori precedenti in quest'ambito (Romano 2003a-b), oltre a una valutazione quantitativa delle differenze di durata e una riflessione su altri indici (cfr. *non-durational cues*, discussi per il malese di Pattani da Abramson 1991)¹⁸, un confronto serrato è stato condotto tra tutte le rese di /p t k/ nei diversi contesti (iniziale, dopo vocale accentata, dopo vocale non accentata, dopo nasale, dopo sibilante e dopo liquida interne, dopo nasale e dopo sibilante iniziali) vs le rese di /pp tt kk/ (postvocaliche interne e iniziali), misurando il misurabile, cioè in quest'ultimo caso solo i tempi di rilascio (si notino le differenze nel caso dell'affricata sorda iniziale in Fig. 1).

Nelle realizzazioni di tre parlanti parabitani (FC, AgR, GM) i risultati parlano a favore di una solida distinzione in termini acustici: i tempi di rilascio in questo tipo di produzioni forniscono un indice sistematico di opposizione con rapporti (#CC/#C) che variano tra l'1,18 per /tt/ vs /t/ di AgR al 3,27, sempre per /tt/ vs /t/, di FC (rapporti medi tra i rilasci: FC 2,33; AgR 1,93; GM 1,83; cfr. coi valori riportati per l'italiano al § 2.2).

Le misurazioni eseguite sui materiali analizzati mostrano che si hanno per questi parlanti (a parità di condizioni di elicitazione e con liste di parole simili usate per l'analisi dei dati di italiano parlato v. sopra) forme ridotte di compressione di lunghezza per le occlusive sorde geminate (come per le scempie) passando da una posizione postaccentuale a una iniziale assoluta¹⁹. Questa condizione vale anche per le ostruenti sorde per le quali non si rilevano differenze significative tra le modalità di mantenimento dei rapporti di durata CC/C nelle diverse posizioni. Un semplice test di separazione stati-

¹⁸ Nel caso di parole isolate (all'incipit di un enunciato) con geminate iniziali occlusive sorde, Abramson (1991) suggerisce che la mancanza di indici percettivi della lunghezza sia compensata da una maggiore energia dell'esplosione o da perturbazioni nell'andamento di f'_0 oppure dall'ampiezza relativa del suono seguente o ancora dalla velocità di movimento delle transizioni formantiche per le quali osserva "shorter rise time in long stops" (Abramson 1991, p. 101). Cfr. Ladefoged, Maddieson (1996, p. 94), Romano (2003b, § 6.2) e, per le geminate lessicali dell'italiano, Payne (2006).

¹⁹ Mentre per il parlante FC si hanno rapporti sempre maggiori di 1, a conferma del fatto che le sue geminate postaccentuali sono generalmente più lunghe di quelle preaccentuali, questo non è sempre vero per gli altri due parlanti osservati. Nell'insieme delle produzioni dei tre parlanti (soprattutto a causa di GM) si hanno occasionalmente delle riduzioni: pur essendoci un aumento medio dell'11% dalla posizione postaccentuale a quella preaccentuale iniziale assoluta (cfr. +20% nei dati dell'italiano § 2.3), si ha una deviazione standard di 31,2 che definisce un intervallo di variazione in cui si passa da una riduzione dell'80% circa a un aumento che può raggiungere +42%. Per una discussione particolareggiata di questi dati rinvio a un lavoro in preparazione.

stica tra i due insiemi di dati (l'italiano di Romano *et alii* 2003 e il salentino di Romano 2003b)²⁰ mostra inoltre una buona probabilità che le due modalità di trattare le occlusive geminate sorde nei due gruppi di parlanti siano diverse²¹.

5. *Contributo del presente studio. Materiali e risultati*

Per questo studio, rispetto ai dati di Parabita e Alezio di ricerche precedenti, mi sono avvalso di produzioni nel dialetto di Gallipoli, col vantaggio che i dati analizzati per quest'ultima località non sono costituiti solo da parole isolate, ma spesso da elementi inseriti nel tessuto connesso di enunciati, ovviamente anche in posizione iniziale assoluta.

Un'altra sostanziale differenza è che questi ultimi si riferiscono a registrazioni risalenti agli anni '60. Si tratta infatti delle inchieste della *Carta dei Dialetti Italiani* (CDI) che ho potuto recentemente riversare e mettere a disposizione della comunità scientifica (*online*, nell'ambito di operazioni di *Open Science*) per gentile concessione di Giovan Battista Mancarella e Paola Parlange²².

Alle misurazioni effettuate in lavori precedenti si aggiungono quindi i rilievi verificabili su più di 1800 forme d'archivio (4 voci *online*, 2 H e 2 F, 1966).

Il questionario utilizzato non prevedeva esplicitamente opposizioni tra scempie e geminate in posizione iniziale. Tuttavia la frequenza con cui si presentano le consonanti lunghe iniziali garantisce notevoli possibilità di verifica su materiali che si presentano in risposte più articolate (enunciati, liste, forme determinate etc.).

Mi soffermo qui in particolare su una selezione d'esempi illuminanti per vari motivi: per la prospettiva sociolinguistica che inducono a valutare, da un lato, e per i suggerimenti a considerare maggiormente i fattori distribuzionali che possono contribuire alla definizione di un sistema, dall'altro.

²⁰ Si ha in questo caso ad es. con $df = 75$ ($n_1 = 96$, $n_2 = 18$) e $t = 2,02$ si ha $0,02 < p < 0,025$.

²¹ Lo stesso non sembra funzionare con le sonoranti (qui analizzate solo per /mm/ e /nn/) per le quali anche i parlanti salentini considerati mostrano una significativa compressione, passando da postaccentuale a preaccentuale interna ($1,37 \pm 0,06$) e una compressione ridotta, ma più incostante, da preaccentuale interna a iniziale assoluta ($1,15 \pm 0,18$).

²² Dati e metadati sono disponibili in Romano (2021 e 2022, v. sitografia).

Comincio con l'esempio di *maritu/mmaritare* (339a/i) 'marito/maritar(si)'.

Riporto in Fig. 3 solo l'analisi spettrografica delle produzioni di RD e CD (figlia e padre, rispettivamente; diplomata magistrale lei, licenza media lui). L'informatore della prima inchiesta OC era professore d'italiano nelle scuole medie e, in questo caso, produce /m/ con una durata di ca. 100 ms e /mm/ con una durata di circa 270 ms, con un rapporto CC/C persino esagerato.

Dal grafico di Fig. 3 si osserva però che, mentre RD produce un suono lungo iniziale (130 ms, in contrasto con [m] iniziale di *maritu* di soli 30 ms), il padre, CD, produce un suono iniziale di soli 80 ms (vs i 50 dell'iniziale di *maritu*): /mm/ è qui sottospecificato e garantisce la corretta decodifica della forma dialettale solo in assenza di concorrenti nel vicinato fonologico²³.

Non si tratta di un fatto isolato, dato che anche per *llattare* 'imbiancare' (190i), articolato chiaramente nella produzione di OC e RD, i genitori di quest'ultima, CD e EP, sembrano indulgere a pronunce di tipo **lattare*: CD produce infatti una consonante iniziale di 93 ms, ancora accettabile, ma di durata di poco maggiore a quella dell'iniziale di *lunatia* (043a), mentre EP produce un'iniziale di 72 ms, dello stesso ordine di grandezza della sua iniziale di *lunatia*.

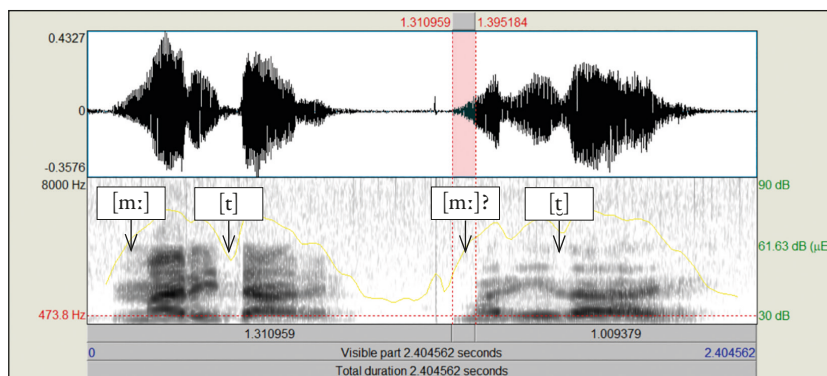


Fig. 3. Esempi di nasale geminata iniziale nel dialetto di Gallipoli: *mmaritare* 'maritar(si)' (339i). A sinistra locutrice RD; a destra locutore CD (dati 1966).

²³ D'altra parte però tutta la parola è ipoarticolata, come si evince dalla resa lenita di /t/ intervocalico (cfr. § 2.3).

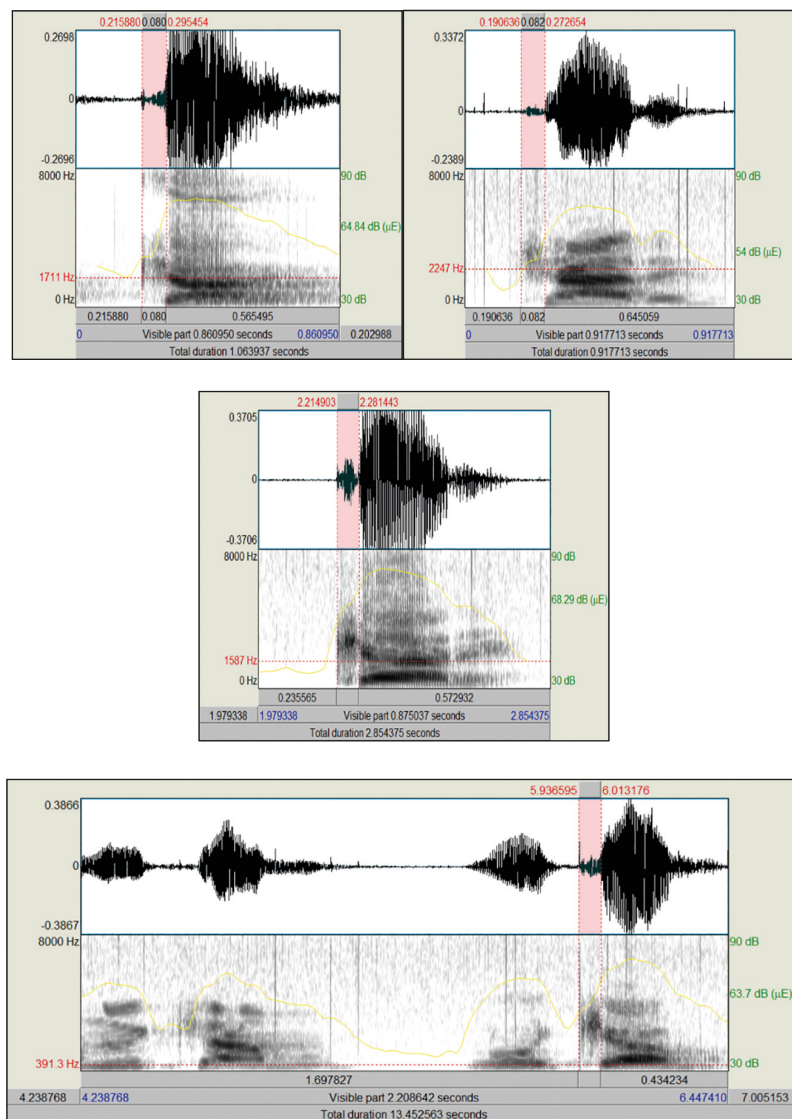


Fig. 4. Esempi di occlusiva palatale geminata iniziale nel dialetto di Gallipoli: *cchiare* 'trovare' (235). In alto: a sinistra loc. OC; a destra loc. RD. Al centro: loc. CD (235) (dati 1966). In basso locutori RD e CD, forme verbali di *cchiare* in contesto (*nui cchiamu* 'noi troviamo', 235v). Negli esempi in alto solo il rilascio è misurabile (67÷82 ms), in quelli in basso si hanno tenute nell'ordine dei 110 ms e rilasci di circa 70 ms.

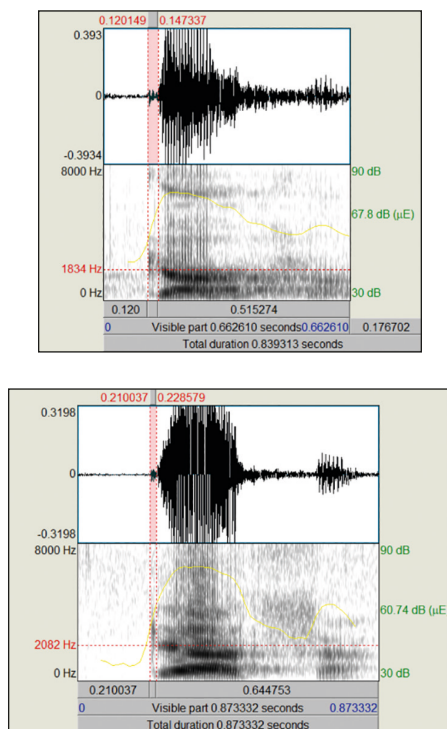


Fig. 5. Esempi di occlusiva palatale sorda scempia iniziale nel dialetto di Gallipoli: *chiazza* ‘piazza’ (201). A sinistra loc. OC; a destra loc. CD (dati 1966). Solo il rilascio è qui misurabile (21÷27 ms).

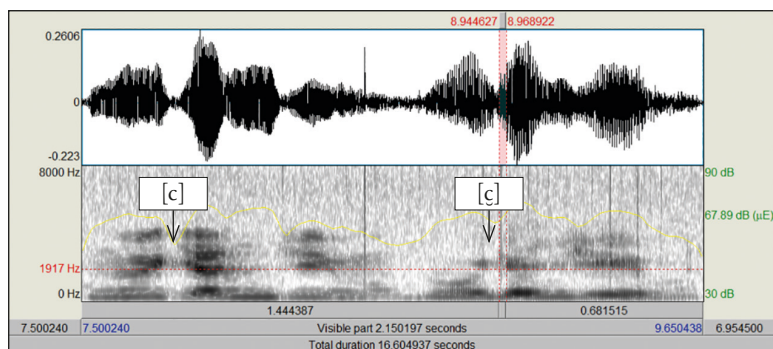


Fig. 6. Esempi di occlusiva palatale scempia iniziale nel dialetto di Gallipoli: *nui chiangimu* ‘noi piangiamo’ (163v). A sinistra loc. RD; a destra loc. CD (dati 1966). Sebbene due distinte fasi siano ancora visibili, la realizzazione occlusiva di questi suoni non si associa a una totale sonorità (cfr. con le rese di /cc/ in Fig. 4).

La principale constatazione che ne deriva è quindi che le opposizioni di lunghezza consonantica potrebbero essere sottolineate in particolare dai parlanti con maggiore consapevolezza metalinguistica.

Osservando inoltre altri contrasti presenti in questi dati si può notare come non solo il tipo di geminata iniziale riceva maggiori o minori attenzioni da parte dei parlanti, ma come l'insieme delle relazioni sistematiche che intrattiene con gli altri elementi della frase possa influire sull'accuratezza delle realizzazioni.

Si veda ad es. il caso di *cchiare* 'trovare' che in Fig. 4 si presenta con regolare geminata iniziale quando fonosintatticamente postvocalico (*nui cchiamu* 'noi troviamo'): la durata del rilascio (dell'ordine dei $70 \div 80$ ms) e l'energia del rumore di frizione è infatti tale da lasciar pensare a una tendenza all'affricazione²⁴. Lo stesso non sembra applicabile nel caso della scempia con durate di rilascio nell'ordine di $21 \div 27$ ms (v. Fig. 5). All'esempio di *chiazza* associamo però anche quello di *nui chiangimu* (Fig. 6) che conferma la forte tendenza a riorganizzare le modalità di opposizione interna in termini di *fortis/lenis* (osservazione che avevo anticipato in Romano 2003b).

6. Conclusioni

Con questo contributo sulla geminazione iniziale nei dialetti salentini, a corredo di risultati già discussi in lavori precedenti, ho inteso proporre ulteriori osservazioni, su un insieme di nuovi dati, a sostegno della complessità del fenomeno generale della geminazione consonantica nello spazio italo-romanzo.

Ridiscutendo dati di parlato elicitato di precedenti inchieste, riorganizzati secondo direzioni di valutazione definite in letteratura negli ultimi decenni, ho allargato lo sguardo su relazioni e fattori di condizionamento che si manifestano in diverse modalità di produzione di parlanti dell'area tra Parabita e Gallipoli in un più ampio orizzonte cronologico e

²⁴ Sfortunatamente la qualità della registrazione non rende affidabili stime dei livelli d'intensità, da un lato perché il segnale, soprattutto nel caso della prima inchiesta (locutore OC), è spesso saturato e dall'altro perché la bobina di quest'inchiesta ha conservato un dato sonoro che presenta curiose repliche dei profili delle componenti energetiche nell'intervallo $1 \div 3$ kHz, indebolite di $20 \div 30$ dB e traslate di 5 kHz più in alto.

sociolinguistico offerto da dati di registrazioni che risalgono agli anni '60 e '90 del Novecento.

Da un esercizio di misurazione manuale ho avuto modo di vedere emergere sicuri segni di persistenza del fenomeno nel sistema di questi dialetti e di sottolineare la necessità di una maggiore accuratezza nelle modellizzazioni generali riguardo alle distinzioni quantitative.

Ho inoltre mostrato la possibilità di rilevare una distinzione tra consonanti appartenenti a diverse serie (sonoranti, occlusive, costrittive) e in funzione di un condizionamento posizionale. L'incidenza di queste osservazioni in termini socio-variazionali resta naturalmente da valutare accuratamente su altri dati e nell'ambito di studi su altre varietà affini (alto-meridionali o meridionali estreme).

Sitografia

Romano, A., 2021: "Archivio di parlato dialettale CDI per la parlata salentina di Gallipoli", <<http://www.lfsag.unito.it/ark/gallipoli.html>>

-----, 2022: "Archivio di parlato dialettale per la parlata salentina di Gallipoli (Seconda inchiesta CDI)", <<http://www.lfsag.unito.it/ark/gallipoli2.html>>

Bibliografia

Abramson, A.S., 1991: "Amplitude as a cue to word-initial consonant length: Pattani Malay", in *Proceedings of the XII International Congress of Phonetic Sciences (Aix-en-Provence, 1991)*, pp. 98-101.

Armstrong, S., 2007: "The perception of Cypriot Greek super-geminates", in *Proceedings of the XVI International Congress of Phonetic Sciences (Saarbrücken, 2007)*, pp. 761-764.

Arvaniti, A., G. Tserdanelis, 2000: "On the phonetics of geminates: evidence from Cypriot Greek", in *Proceedings of the International Conference on Spoken Language Processing (Pechino 2000)*, vol. 2, pp. 559-562.

Bannert, R., 1976: *Mittelbairische Phonologie auf akustischer und perzeptorischer Grundlage* ("Travaux de l'Institut de linguistique de Lund", 10), München, Fink / Lund, Gleerup.

- Bertinetto, P.M., M. Loporcaro, 2000: "Geminate distintive in posizione iniziale: uno studio percettivo sul dialetto di Altamura (Bari)", *Annali della SNS, Classe di Lettere e Filosofia (sezione in onore di L. Blasucci)* 4/2, pp. 305-322 [Preprint in *QLL*, 1/2000 (nuova serie), pp. 87-104].
- Bertinetto, P.M., E. Vivalda, 1978: "Recherches sur la perception des oppositions de quantité en italien", *Journal of Italian Linguistics* 3/1, pp. 97-115.
- Bowden, J., J. Hajek, 1999: "Taba", in *Handbook of the IPA*, Cambridge, Cambridge University Press, 143-146.
- Calabrese, A., 2000: "The feature [advanced tongue root] and vowel fronting in Romance", in L. Repetti (ed.), *Phonological Theory and the Dialects of Italy* ("Current Issues in Linguistic Theory, 212"), Amsterdam, Benjamins, pp. 57-88.
- Chierchia, G., 1986: "Length, Syllabification and the Phonological Cycle in Italian", *Journal of Italian Linguistics* 8, pp. 5-34.
- Colotti, M.T., 1978: *Il problema delle geminate nei dialetti greci del Salento*, Bari, Ecumenica.
- Corzo, C.P., 2022: "Rapporti di lunghezza nelle opposizioni scempio-geminato di un campione di parlanti italo-argentini residenti in Italia", *Bollettino del Laboratorio di Fonetica Sperimentale Arturo Genre* 10, pp. 29-42.
- Costamagna, L., C. Celata (eds), 2014: *Consonant Gemination in First and Second Language Acquisition*, Pisa, Pacini.
- De Iacovo, V., A. Romano, 2015: "Durations of Voiceless Stops in a Sardinian Variety", in *Proceedings of the XVIII ICPbS (Glasgow, 2015)*, art. 191.
- De Iacovo, V., P. Mairano, J. Hajek, in prep.: "Does gemination resist linguistic attrition? A pilot study on Italian migrant speech in Melbourne Australia", com. presentata all'*International Workshop "Exploring the relation between duration and length across languages: Typology variation and contact"* (Berlino, 23-24 giugno 2023).
- Devoto, G., 1974: *Il linguaggio d'Italia: storia e strutture linguistiche italiane dalla preistoria ai nostri giorni*, Milano, Rizzoli.
- Fanciullo, F., 2001: "Il rafforzamento fonosintattico nell'Italia meridionale. Per la soluzione di qualche problema", in A. Zamboni et alii (a cura di), *La dialettologia oggi fra tradizione e nuove metodologie. Atti del convegno internazionale (Pisa, 2000)*, Pisa, Edizioni ETS, pp. 347-382.

- Fava, E., E. Magno-Caldognetto, 1976: «Studio sperimentale delle caratteristiche elettroacustiche delle vocali toniche e atone in bisillabi italiani», in R. Simone *et alii* (a cura di), *Studi di Fonetica e Fonologia. Atti del convegno internazionale della SLI (Padova, 1973)*, Roma, Bulzoni, pp. 35-80.
- Filipponio, L., 2012: *La struttura di parola dei dialetti della valle del Reno. Profilo storico e analisi sperimentale*. Bologna, Arnaldo Forni Editore.
- Fleischer, J., S. Schmid, 2006: "Zurich German (IPA Illustration)", *Journal of the International Phonetic Association* 36/2, pp. 243-253.
- IPA 1999: *Handbook of the International Phonetic Association. A Guide to the Use of the International Phonetic Alphabet*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Kraehenmann, A., 2001: "Swiss German Stops: Geminate all over the word", *Phonology* 18/1 [Phonetics in Phonology], pp. 109-145.
- Kubozono, H. (ed.) 2017: *The Phonetics and Phonology of Geminate Consonants*, Oxford, Oxford University Press.
- Ladefoged, P., I. Maddieson, 1996: *The Sounds of the World's Languages*, Oxford, Blackwell.
- Lai, R., 2015: "Word-initial geminates in Sardinian", *Quaderni di Linguistica e Studi Orientali* 1, pp. 37-60.
- Loporcaro, M., 1997: "Lengthening and raddoppiamento fonosintattico", in M. Maiden, M. Parry (eds), *The Dialects of Italy*, London-New York, Routledge, pp. 41-51.
- Loporcaro, M., 2021: *Dialetti d'Italia. La Puglia e il Salento*, Bologna, il Mulino.
- Maddieson, I., 1985: "Phonetic cues to syllabification", in V.A. Fromkin (ed.), *Phonetic Linguistics: Essays in Honor of Peter Ladefoged*, Orlando, FL, Academic Press, pp. 203-221.
- Maddieson, I., K. Precoda, 1990: "Updating UPSID", *UCLA Working Papers in Phonetics* 74, pp. 104-111.
- Mairano, P., V. De Iacovo, 2020: "Gemination in northern versus central and southern varieties of Italian: A corpus-based investigation", *Language and Speech* 63/3, pp. 608-634.
- Marotta, G., 1988: "The Italian diphthongs and the autosegmental framework", in P.M. Bertinetto, M. Loporcaro (eds), *Certamen Phonologicum. Papers from the 1987 Cortona Phonology Meeting*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 389-420.

- Martinet, A., 1977: *Elementi di linguistica generale*, Bari, Laterza (ed. orig. *Éléments de linguistique générale*, Paris, Colin, 1960).
- Muller, J., 2001: *The Phonology and Phonetics of Word-Initial Geminate*, PhD thesis, The Ohio State University (ms. pdf).
- Parlangeli, O., 1960: *Studi Messapici*, Milano, Memorie dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.
- Payne, E.M., 2005: "Phonetic variation in Italian consonant gemination", *Journal of the International Phonetic Association* 35/2, pp. 153-181.
- , 2006: "Non-durational indices of gemination in Italian", *Journal of the International Phonetic Association* 36/1, pp. 83-95.
- Pisani, V., 1947: *Manuale storico della lingua greca*, Firenze, Sansoni.
- Ridouane, R., P. Hallé, 2008: "Word-initial voiceless geminate stops: Production and perception", *The Journal of the Acoustical Society of America* 123/5 (suppl.), 3078 (pubs.aip.org/asa/jasa/issue/123/5_Supplement).
- Romano, A., 1999: "A phonetic study of a Sallentinian variety (southern Italy)", *Proceedings of the 14th International Congress of Phonetic Sciences (San Francisco, 1999)*, pp. 1051-1054.
- , 2003a: "Indici acustici di alcune geminate iniziali salentine", in G. Marotta, N. Nocchi (a cura di), *La Coarticolazione. Atti delle XIII giornate di studio del GFS (Pisa, 26-28 novembre 2002)*, Pisa, Edizioni ETS, pp. 233-241.
- , 2003b: "Geminate iniziali salentine: un contributo di fonetica strumentale alle ricerche sulla geminazione consonantica", in R. Caprini (a cura di), *Parole romanze. Scritti per Michel Contini*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 349-376.
- , 2015: "Proprietà fonetiche segmentali e suprasegmentali delle lingue parlate nel Salento", *L'Idomeneo* 19, pp. 157-185.
- , 2021: "L'antico plurilinguismo dei greco-salentini: il griko a contatto con il salentino romanzo", in D. Capone, P. Pascali (a cura di), *L'eco di Bisanzio. Galatina e la Grecia Salentina*, Castiglione (Lecce), Giorgiani, pp. 353-396.
- , F. Manco, M. Tomatis, 2003: "Caratterizzazione del parlato sulla base di indici temporali: un esperimento su parole isolate di un campione di studenti torinesi", *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* 27, pp. 237-251.
- , G. Mazzaferro, 2014: "Word-initial consonant lengthening in Italian as an immigrant language: the case of the Nigerian Community in Turin", in Co-stamagna, Celata 2014, pp. 83-98.

- Sorianello, P., 2014: "Italian Geminate Consonants in L2 Acquisition", in Costamagna, Celata 2014, pp. 25-46.
- Topintzi, N., 2006: *Moraic Onsets*, PhD dissertation, University College London, <<https://discovery.ucl.ac.uk/id/eprint/1445127/1/U592441.pdf>>
- Trumper, J., A. Mioni, 1975: "Osservazioni sulla lenizione nei dialetti salentini e pugliesi", *Lingua e contesto* 1, pp. 167-177.
- Uguzzoni, A., 2002: "Fester vs. loser Anschluss. Appunti per una storia di un concetto secolare", *Lingue e linguaggio* 1/2, pp. 327-340.
- Zmarich, C., B. Gili Fivela, 2005: "Consonanti scempie e geminate in italiano: studio cinematico e percettivo dell'articolazione bilabiale e labiodentale", in P. Cosi (a cura di), *La misura dei parametri: Aspetti tecnologici ed implicazioni nei modelli linguistici*, Padova, ISTC/EDK ed., pp. 429-448.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di settembre 2024